



anno 80 n.354

domenica 28 dicembre 2003

I'Unità + € 2.20 rivista "No Limits": tot. € 3.20

www.unita.it

Confessioni di Natale: «Quando penso ai 19 caduti di Nassiriya mi dico: se invece



di essere io al governo ci fosse stato, che so, D'Alema, non li avrebbero mandati in

Iraq e sarebbero ancora vivi». Silvio Berlusconi, intervista a Libero del 27 dicembre.

LA PAPPA MEDIATICA

Furio Colombo

uando la Fiat è stata pronta con la nuova Panda, aveva anche un nuovo nome. Si iamava Gingo. Ma quel nome assomigliava troppo al nome di una automobile francese già sul mercato da alcuni anni, la Twingo della Renault. Un universo di storia e di immagine separa le due aziende e i rispettivi mercati. Chi avrebbe mai confuso, in Europa, una Fiat con una Renault? L'azienda francese è stata irremovibile, ha minacciato causa e danni. Neppure un dettaglio, ha sostenuto, deve confondere i consumatori.

E gli elettori? Ho visto al Tg1 una delle innumerevoli trasmissioni a sostegno del libro di Bruno Vespa. Fausto Bertinotti parlava di fronte alla gigantografia della copertina di quel libro, con quel nome alle spalle. Mi sono chiesto che cosa avranno visto e capito i cittadini da lontano, gli stessi cittadini che, a milioni, sono guidati con fermezza implacabile a passare davanti a frasi brevissime, contraddittorie e smozzicate dei leader dell'opposizione, per poi essere condotti davanti a Bondi, Cicchitto o Schifani, in modo da sentirsi spiegare come stanno veramente le cose.

Credo di poter rispondere: vedono e ascoltano una pappa mediatica. In essa si agitano ombre, non importa quanto nobili o sdegnate. Esse sono condotte, in entrata e in uscita di ogni programma diciamo così politico, da un Caronte che provvede a definire il tema, provvede a dare a quel tema una cornice chiara, elementare. Nessuno sarà in grado di dire se è falsa, perché mentre ti intervistano non sai quale frase sarà usata, e come sarà montata, e mentre partecipi al cosidetto talk show, tutta la sorpresa, le svolte, gli ingressi e le uscite dagli argomenti sono nelle mani di chi conduce.

Esemplare è la conferenza stampa di Natale del presidente del Consiglio. La definizione affettuosa (conferenza stampa di Natale) non ha niente a che fare con la maleducazione con cui quella conferenza stampa è stata condotta dal premier italiano, un tono che nessuna opinione pubblica, nessun corpo di giornalisti, in nessun Paese libero, avrebbe accettato. Non sarebbe stato permesso al capo di un governo democratico di occupare uno spazio senza limiti nella rete tv che mette in onda il programma. Non gli sarebbe stato permesso di cancellare il telegiornale. Poca perdita, direte voi, visto che il telegiornale cancellato, il Tg1, esiste solo per ripetere con slancio fondamentalista le parole di Berlusconi e dei suoi profeti. Ma persino in queste condizioni il Tg1 è stato umiliato.

SEGUE A PAGINA 29

Attentato a Prodi, da giorni era il bersaglio

Un libro-bomba recapitato nella casa di Bologna esplode nelle mani del professore «C'è stata una gran fiammata, sto bene» dice il presidente della Commissione europea Allarme e sconcerto: hanno colpito con facilità nonostante gli ordigni di domenica scorsa

Gigi Marcucci

BOLOGNA Una busta tra le tante, ferma sul tavolo in mezzo ai biglietti con gli auguri, ai libri omaggio delle banche, alle altre carte natalizie. Sono passate da poco le 18 quando Romano Prodi, solo nel suo studio, decide di aprire quel pacco, arrivato da alcuni giorni. Prima legge il timbro postale, Bologna 22 dicembre, poi il mittente: "Circolo Dozza, piazza Maggiore 3". Forse si insospettisce, qualunque bolognese sa che quell'indirizzo è inesistente. Prodi decide lo stesso di aprire la busta destinata a Flavia Franzoni, sua moglie, tenendola lontano dalla faccia. Immediatamente si sprigiona una fiammata che lambisce il soffitto e brucia il tappeto. Il presidente della Commissione Ue è incolume, l'ordigno era studiato per far male, molto male, ma forse non per uccidere.

SEGUE A PAGINA 3



Il presidente della Commissione europea Romano Prodi parla con i giornalisti davanti alla sua casa di Bologna

Foto di Renato Ferrini/Ap

I due Pesi DI PISANU

Antonio Padellaro

olo in un paese sfasciato, in balìa di demagoghi incontinenti, di governanti buoni solo a riempersi la bocca della parola terrorismo, e circondati da collaboratori ancora più incapaci, può accadere che un pacco bomba venga tranquillamente recapitato nell'abitazione di una delle maggiori personalità politiche italiane ed euro-

SEGUE A PAGINA 7

Berlusconi ora sparge minacce e paure

Un'intervista piena di «messaggi»: dai finanzieri a casa Romiti agli aerei-bomba sul Vaticano



Un Premier **DEBOLE**

Nando Dalla Chiesa

T n'atmosfera cupa, una vaga sensazione di pe-

E qualche timore in più per la nostra democrazia. L'intervista di Silvio Berlusconi a "Libero" evoca e suscita

tutto questo. Reso più inquietante dalle smentite. Che danno, una volta ancora, la misura di un premier contemporaneamen-

te a corto di senso delle istitu-

zioni, di coraggio e di parola.

SEGUE A PAGINA 6

Marcella Ciarnelli

ROMA Un possibile attentato aereo di Al Qaeda contro il Vaticano rivelato con preoccupante disinvoltura assieme al rischio bombe nelle stazioni della metropolitana di Roma o di Milano; l'immagine dell'Italia a pezzi per la vicenda Parmalat che non è conseguenza della legge sul falso in bilancio approvata nella corrente legislatura; gli enormi danni morali e materiali che derivano dagli scioperi selvaggi contro cui «ho chiesto al ministro Pisanu di intervenire con la forza pubblica: ci sono le leggi, si facciano rispettare, si arresti chi insiste»; la volontà di non usare le armi del potere contro gli attacchi di magistratura e giornalisti perché lui è un vero liberale e di non seguire, quindi, le indicazioni in merito che arrivano da Francesco Cossiga.

SEGUE A PAGINA 4

Scandalo Parmalat

Fermato a Milano Calisto Tanzi In carcere per bancarotta fraudolenta

Laura Matteucci Giampiero Rossi

MILANO Calisto Tanzi, numero uno di Parmalat, è a San Vittore. È stato fermato in pieno centro a Mi-

lano nella serata di ieri con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla bancarotta fraudolenta. Sarà interrogato oggi dai magistrati emiliani che indagano sul caso, presenti anche i sostituti milanesi. Secondo gli inquirenti avrebbe «nasco-

sto» almeno mille miliardi di vecchie lire, che comunque i magistrati non disperano di recuperare. Il fon-

datore del gruppo di Collecchio è stato bloccato dalla polizia giudiziaria della Guardia di Finanza e portato negli uffici di piazzetta Umanitaria, dove in serata sono passati per pochi minuti anche due dei tre pm

SEGUE A PAGINA 9

Sessant'anni fa l'eccidio

Terremoto

Catastrofe Iran: forse 40mila i morti Aiuti e soccorsi, il mondo si mobilita



L'Italia dei Fratelli Cervi

Piero Fassino

E ra la livida e fredda mattina del 28 dicembre del '43, quando al poligono di tiro di Reggio Emilia un plotone di esecuzione della Repubblica di Salò assassinò i sette fratelli Cervi e il soldato Quarto Camurri arrestato con loro qualche settimana prima.

Sono passati sessanta anni, più di mezzo secolo, un tempo nel quale si sono succedute nuove generazioni e su cui incombe il rischio dell'oblio, come accade a ciò che si allontana nel tempo, divenendo via via rarefatto nella memoria.

Proprio per questo sentiamo, invece, la responsabilità - meglio il dovere civico - di non dimenticare.

SEGUE A PAGINA 28

fronte del video Maria Novella Oppo

Smentitor

N atale crudele, al quale le melensaggini televisive sponsorizzate han-no dato il colpo di grazia. A parte la bella intervista rilasciata da Alda Merini al Tg1, che, capovolgendo ogni svenevole consuetudine, ha detto cose di una verità così concreta, da apparire più cronista del cronista che le porgeva il microfono. Infatti alla domanda piuttosto vaga: «Che cosa ti dà la poesia?», ha risposto precisa: «Qualche soldino, che spendo subito in cose inutili». Aggiungendo: «La povertà è un grande stimolo. Se io fossi ricca non scriverei più». A contrasto, lo stesso Tg1 ci ha riferito dell'uomo più ricco d'Italia, che non solo non scrive, ma non legge libri da vent'anni. Anche lui ha rilasciato un'intervista natalizia, pubblicata dal giornale "Libero" e seguita da regolare smentita. E se le cose dette ai due giornalisti inglesi erano "paradossi estivi", ora si tratta solo di "scambio di auguri". Di più: è tutta «Farina del sacco del giornalista», che si chiama appunto Farina e, pur essendo tra gli intimissimi, non si è salvato dalla smentita di Berlusconi. Il quale, poveretto, a furia di mentire, si è completamente dissociato. Tanto che, quando firma i decreti per sé, con la destra regge la penna, con la sinistra si tappa gli occhi e con la mente incassa.



I GRANDI **MUSEI DEL MONDO**

titolari dell'inchiesta milanese.

14 volumi rilegati, di 216 pagine ciascuno, vi raccontano in modo chiaro e appassionante i capolavori dell'Arte.

IL PRIMO VOLUME GALLERIA DEGLI UFFIZI" A SOLO € 1 IN PIÙ.

ENCICLOPEDIA DEL NOVECENTO Video Fatti Personaggi

Un'opera ricchissima con oltre 10 ore di filmati e migliaia di pagine di testo. Per gli appassionati, per gli studenti, per i semplici curiosi.

6 CD-ROM A SOLI € 6 IN PIÙ.



ROMA Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sono stati i primi a telefonare a Romano Prodi per esprimergli «solidarietà» e accertarsi che fosse illeso dopo l'esplosione del pacco-bomba indirizzato a sua moglie.

E quasi subito, nella piccola via Gerusalemme dove Prodi abita con la sua famiglia, nel centro di Bologna, è arrivato il presidente della Camera Pierferdinando Casini: «Il presidente sta benissimo, ma è chiaro che non si è trattato di uno scherzo. È una cosa seria. Non bisogna abbassare la guardia perché il tero-

rismo ha dimostrato proprio in questa città di essere ancora vivo e vitale, a Prodi va la solidarietà di tutti gli italiani» ha commentato poi. Solidarietà al presidente della Commissione Europea «per il gesto vi-

gliacco subito» è stata espressa anche dal presidente del Senato Marcello Pera. Il segretario Ds Piero Fassino ha stigmatizzato «l'oscura e grave provocazione con cui si vorrebbe intorbidare la vita civile e democratica di Bologna e dell'Italia».

Ma da tutto il mondo politico italiano ed europeo sono arrivati messaggi dopo l'incidente, ultimo di una serie di episodi che avevano come bersaglio l'ex premier ulivista. Telefona il presidente francese Jacques Chirac. Il vicepremier Gianfranco Fini esprime «solidarietà a Prodi, incredulità e sdegno per il vile attentato», avvertendo che l'accaduto «è un ulteriore segnale che dimostra l'esigenza di mantenere alta la guardia contro ogni forma di terrorismo». Solidarietà anche dal ministro dell'Interno Pisanu, già in contatto con Prodi dopo le esplosioni dei due cassonetti vicini alla sua abitazione nei giorni scorsi. Per il mi-

Fini: «È un ulteriore segnale che dimostra l'esigenza di mantenere alta la guardia contro ogni forma di terrorismo»



Il segretario Ds Piero Fassino ha stigmatizzato «l'oscura e grave provocazione con cui si vorrebbe intorbidare la vita civile e democratica di Bologna e dell'Italia» Pietro auspica che «In questo momento le istituzioni siano unite nello sconfiggere sul nascere questa nuova forma di terrorismo» e «che si ritrovi uno spirito di unità nazionale in questo particolare tipo di lotta». Sulla stessa linea Clemente Mastella: «Le forze politiche più responsabili non si limitino solo a condannare l'attentato ma si attivino per ritrovare quella unità che negli anni di piombo ci ha permesso di sconfiggere il terrorismo». Netta la condanna da parte di Forza Italia, per bocca del coordinatore Sandro Bondi: «Un vile attentato che indica ancora una volta la necessi-

> reazione unitaria di tutte le forze politiche contro ogni rigurgito di violenza e terrorismo che minaccia la nostra vita democratica». Anche per il leader dell'Udc Marco Follini l'attentato rappresenta «un'inti-

tà di una ferma

midazione grave che va respinta con forza e che tanto più ha bisogno della coesione di tutti. Prodi ha la solidarietà di tutti gli italiani e anche quella, affettuosa e convinta, dei suoi avversari». Sconcertante Calderoli, che definisce la vicenda del pacco-bomba a Romano Prodio, «francamente strana». «Come può - si chiede Calderoli - un pacco che contiene un innesco elettrico e quindi rilevabile dagli strumenti arrivare nelle mani del presidente della Commissione Europea senza controlli? Quanta buona sorte è intervenuta se nessuno si è scottato almeno un dito? Forse si è trattato di una bomba intelligente! Complimenti comunque a Prodi per il sangue freddo dimostrato - conclude l'esponente della Lega - che gli ha consentito di rilasciare, immediatamente dopo l'evento, interviste da vero Nem-

f. fan.

Casini: «Questa è una cosa seria»

Solidarietà da tutto il mondo politico, telefonate di Ciampi e del capo del governo

nistro delle Politiche comunitarie Rocco Buttiglione «in questo momento serve la massima unità e solidarietà senza distinzioni di parti politiche contro la minaccia del terrorismo». E la portavoce dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune dell'Ue Javier Solana con-

danna un «atto inaccettabile». Da Sergio Cofferati, candidato sindaco del centrosinistra a Bologna la «ferma condanna per i ripetuti atti intimidatori di cui, in questi ultimi giorni, è stato oggetto il presidente della Commissione Europea». Secondo l'ex leader della Cgil «a Bologna c'è chi vuole creare un clima di scontro e di violenza, che non appartiene alle tradizioni di civile confronto che da sempre contraddistinguono la cit-

Per il leader della Margherita Francesco Rutelli si tratta di un «nuovo, inquietante episodio di violenta

'intervista



intimidazione, siamo al terzo evento consecutivo e cresce la preoccupazione». Il capogruppo della Quercia a Montecitorio Luciano Violante ha espresso a Prodi la sua solidarietà per «il vile attentato di cui è stato fatto oggetto nella sua casa di Bologna». Il suo omologo della Margherita Pierluigi Castagnetti si è detto molto preoccupato «perchè già il primo episodio delle bombe nei cassonetti, inspiegabilmente sottovalutato dai mezzi di informazione, in particolare la tv, rivelava l'esistenza di una minaccia molto seria e politicamente inquietante per il suo livello di organizzazio-

Duro il commento di due parlamentari dielle Enrico Letta e Ĝiulio Santagata, vicinissimi a Prodi: «Intollerabile quello che sta accadendo, il ministro Pisanu venga a riferire in Parlamento sulle misure di sicurezza che intende adottare». Antonio Di

Di Pietro

Dicono sì

a Prodi

la sua

proposta

i girotondi...

Ma poi non

condividono

digitale non esiste e Rete4 occupa abusivamente delle frequenze impedendo ad altri di comunicare. È come costruire una villetta su un terreno demaniale e poi gridare perché la si butta giù. È un'illegalità, sancita dalla Corte, di cui il padrone di Mediaset si fa portatore».

la sentenza della Corte Costituzionale. Dopo il 30 aprile si svelerà l'inganno: il

> L'opposizione conta sul disagio di An e Udc, almeno sulla Legge Gasparri?

«Spero che nella maggioranza ci siano ripensamenti. Bisogna vedere come andrà a finire la verifica di governo a gennaio, perché il cumulo di contrasti è enorme: se prevarrà il pugno forte di Berlusconi, oppure, come spero, se Fini e Follini non piegheranno la testa. Ma sono molto scettico che possa avvenire questo, e anche molto preoccupato».

Perché?

«Da gennaio siamo di fronte a un passaggio decisivo, il centrosinistra deve rendersene conto. La lista unitaria, non unica, è in una fase delicata, ma credo che sia una grande occasione politica, l'unico strumento per sconfiggere Berlusconi. Non è il caso di fare polemi-

Però Di Pietro e Occhetto faranno un'altra lista.

«È sbagliato dividersi. Sono contrario a un veto a Di Pietro, ma non può vestire i panni della vittima: ha responsabilità gravi nella sconfitta del 2001, e non votò per il governo Amato. È strano che alcuni prodiani non condividano la proposta di Prodi. Non sarà perché i Ds hanno manifestato una forte

condivisione?». I prodiani?

«Di Pietro, i girotondi...Se si fa il nome di Prodi sono tutti d'accordo, ma poi non condividono la sua proposta. Însomma, per me il centrosinistra dovrebbe parlare all'Italia e unire le forze. Per la prima volta dopo cinque anni ci si riunisce attorno a un tavolo insieme a Di Pietro e Rifondazione. È importante. Come Ds non dobbiamo mollare: vince la forza dell'unità; è perdente la chiusura in se stessi. E poi non basta dirsi antiberlusconiani, ci vuole la politica e uno spirito unitario. Ma penso sia indispensabile un ruolo più presente di Prodi, che ha lanciato questa proposta

Prodi si deve candidare?

«Mi auguro di sì. Comunque una sua parola, un impegno diretto, è indispensabile per realizzare questo grande obiettivo politico».

La stragrande maggioranza degli italiani si è resa conto del bilancio fallimentare del governo

Natalia Lombardo

ROMA «La stragrande maggioranza degli italiani si è resa conto del bilancio fallimentare del governo». Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato, rilancia un appello unitario alle forze del centrosinistra e auspica che Romano Prodi abbia un «ruolo più presente». Ma ieri pomeriggio al presidente della Commissione Europea è esploso in mano un pacco bomba. «È ferito?» chiede subito Angius. Per fortuna no.

Pensa che gli attentati contro Prodi siano legati al ruolo europeo o alla politica italiana?

«A Romano Prodi esprimo tutta la mia solidarietà. Questa sequenza di azioni provocatorie è inquietante e grave. Colpirlo a Bologna a casa sua, prima i cassonetti, poi la libreria e ora il pacco bomba... Mi sembra rilevante che sia stato attaccato in Italia, nella sua città, e non a Bruxelles. Indica una matrice con un radicamento italiano».

Come giudica la rivelazione di Berlusconi a «Libero», riguardo all'allarme per un attentato su San Pietro?

«Penso che il presidente del Consiglio abbia sbagliato. Sono questioni molto delicate da trattare con riservatezza e senso di responsabilità. Lo hanno detto il sindaco Veltroni e lo stesso Storace. È penoso assistere sempre alla stessa scena: dice, disdice, si contraddice. Se la canta e se la suona, ma su queste materie è pericoloso. Semina paura più di quanto non ci sia già. Chi ha responsabilità istituzionali deve assolvere al proprio dovere. Sappiamo che c'è una minaccia terroristica, ma evocarla così, per poi smentirla, sembra quasi voler dire: ci ho pensato io... Il tutto è disdice-

Il premier dovrebbe riferire subito al Parlamento?

«Certo in un paese serio almeno il ministro dell'Interno dovrebbe farlo. Ma il problema è più generale. È uno dei tanti episodi che indicano uno sbandamento continuo nel nostro paese; forse un modo per attirare l'attenzione su di sé e introdurre un'altra variante alle cose serie di cui gli italiani parlano».

La lista unitaria è in una fase delicata, ma credo che sia una grande occasione Non è il caso di fare polemiche

della Camera Pier Ferdinando Casini esce dalla casa di Romano Prodi dopo avergli fatto

Il presidente

Angius: e Berlusconi si diverte a seminare panico

«Inquietante questa sequenza di azioni provocatorie. L'Italia è senza guida in un momento difficile»

La situazione economica? «La senzazione di un'Italia senza

guida e senza traguardi è molto diffusa. Credo che per la stragrande maggioranza degli italiani il bilancio di questo governo sia fallimentare. E ricordo che il centrodestra è comunque minoranza nel paese, anche se ha vinto le elezioni. La verità è che il sogno è finito. C'è paura, preoccupazione in ogni campo, dalla finanza alla comunicazione, e un forte bisogno di sicurezza; basta parlare con un operaio, un impiegato, un inse-

Si basa anche sui sondaggi? «Secondo i sondaggi oggi il gover-

no verrebbe travolto. Io non canto vittoria, è una battaglia politica che vincerà chi ha il fiato lungo. Dobbiamo lavorare con costanza, sapendo però che hanno arrecato al paese un grave danno di

Parla della illegalità legalizzata? Sta tornando una nuova tangentopoli?

«Ne sono convinto, il messaggio mandato da chi ha responsabilità di governo ha abbassato la legalità. Il falso in bilancio, unito alla barzelletta della "finanza creativa" da parte di un ministro dal potere esorbitante, hanno creato i presupposti della crisi nell'industria e nella finanza: dalla Cirio a Parmalat, dai trasporti all'Alitalia al carovita, come indica la caduta dei consumi a Natale. L'Italia vera, dei tranvieri, dei tecnici Alitalia, patisce l'assenza di guida e la responsabilità politica è del governo. Checché ne dica Berlusconi, peserà la distanza fra il paese reale e il governo

Berlusconi a «Libero» reclama arresti per gli scioperi selvaggi... «Allora perché non arrestare anche

amministratori delle aziende che non hanno rispettato i patti sui contratti? Ma di che stiamo parlando? È una provocazione, è ovvio, non condivido

gli scioperi selvaggi, ma comprendo le ragioni dei lavoratori traditi dalle azien-

> Berlusconi racconta di un invito da parte di Cossiga ad «usare il potere» che ha, anche inviando le Fiamme Gialle a Romiti o a Banca Intesa... Non l'ha fatto, ma rinvia alla riforma sui poteri del premier. Messaggi sotterranei?

«L'intera intervista è stata smentita dal presidente del Consiglio, solo Farina conosce il segreto del colloquio fra Berlusconi e Cossiga...».

È diverso, ma vengono in mente

le accuse di Berlusconi a Ciampi sulle pressioni della lobby editoriale contro la Gasparri. E per il ministro il conflitto di interessi è diffuso...

«Che si parli di lobby di editori da parte di un partito lobbista fin dalla nascita come Forza Italia è indecente, come è temerario dire che il conflitto di interessi non esiste. Gasparri prima poteva essere pericoloso per la "dittatura", data la sua provenienza, adesso è perico-

loso per la "dettatura"...». Cosa ne pensa del decreto per salvare Rete4?

«Vedremo, ma non si può aggirare

La condanna dei sindacati

ROMA Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani ha inviato al presidente della commissione Ue, Romano Prodi, e alla sua famiglia, un telegramma di solidarietà, in cui vengono espressi i sentimenti di preoccupazione per-

«Un ulteriore attacco a Prodi, al quale va tutta la solidarietà mia e della Cisl»: a esprimerla al presidente della commissione Ue è il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta che esprime una «ferma condanna per un atto grave e inquietante».

«Sono sconcertato per quanto accaduto. A Romano Prodi va la mia personale solidarietà e della Uil tutta». Così il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, ha commentato la notizia del pacco bomba esplosa nella casa del presidente della Commissione europea, Romano Prodi.

«Occorre subito far luce - ha detto Angeletti- sull'accaduto ed assicurare alla giustizia i responsbaili di questo atto di criminalità terroristica che avrebbe potuto avere gravissime conse-

«Il pacco bomba recapitato alla moglie del presidente Prodi è un fatto che inquieta per la modalità del tentativo di offesa, per la scelta dell'obiettivo e per il teatro dove si è svolto questo ennesimo attentato, e cioè Bologna, città che rimanda ad analoghi, efferati episodi di violenza politica». Lo ha dichiarato, esprimendo solidarietà, Bobo Craxi, portavoce e vicesegretario del Nuovo Psi. «Mi auguro - ha concluso - che si faccia luce su questo caso».

«Piena e affettuosa solidarietà a Romano Prodi» è stata espressa dall'on Valdo Spini del direttivo nazionale dei Democratici di Sinistra «Si tratta - dice Spini - di un ulteriore segnale di intimidazione e di minaccia che certamente non farà deflettere Romano Prodi dal suo impegno in Europa ed in Italia. A lui e alla sua famiglia tengo ad esprimere in questo momento tutta la solidarietà e la vicinanza di chi si batte per gli ideali di democrazia, libertà e soli-

Il sostegno di Chirac e Solana

PARIGI Il presidente francese Jacques Chirac ha telefonato al presidente della Commissione europea Romano Prodi per assicurargli il suo appoggio e la sua amicizia dopo il pacco bomba speditogli nell'abitazione di Bologna. Chirac «ha chiamato il presidente della Commissione europea Romano Prodi per partecipargli il suo appoggio e la sua amicizia», ha detto alla France Presse il servizio stampa del palazzo presidenziale. Anche il primo ministro francese Jean-Pierre Raffarin ha telefonato al presidente della Commissione europea Romano Prodi e «gli ha assicurato l' appoggio del governo francese» dopo il pacco bomba speditogli nell'

abitazione di Bologna. Raffarin ha inoltre confermato a Prodi la sua programmata visita a Bruxelles in genna-

Dopo il suo insediamento, nel maggio 2002, il primo ministro francese si è già recato tre volte alla sede dell'esecutivo Ue.

«Possiamo solo condannare questo genere di atti di cui al momento non sappiamo l'origine ma che senza dubbio sono inaccettabili». È questa la prima reazione della portavoce dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune dell' Ue, Javier Solana, alla notizia del pacco-bomba esploso questo pomeriggio nelle mani del presidente della Commissione Ue, Romano Prodi.

«Siamo felici che Prodi stia bene», ha aggiunto la portavoce, Christina Gallach, sottolineando che il 'ministro degli Esterì dell'Ue intende al più presto esprimere personalmente la propria solidarietà al collega ProSegue dalla prima

Nessuno controllava la corrispondenza del professore dopo che, domenica scorsa, due bombe avevano incenerito altrettanti cassonetti della spazzatura, a cinquanta metri dalla sua abitazione. Quando Prodi era presidente del Consiglio, questo compito era affidato a un artificiere, ma l'attentato di domenica non aveva fatto scattare proce-

dure dello stesso tipo.

MANEGGIARE CON CURA Del resto le bombe, secondo quanto ha dichiarato due giorni fa il ministro

Pisanu, erano per la polizia, Prodi non veniva citato nel documento diffuso dal Viminale. Se la trappola scattata ieri sera non ha prodotto effetti gravi è perché qualcuno molto vicino al presidente gli aveva consi-

gliato di maneggiare con cura i plichi e di adottare alcune precauzioni nell'aprirli

POLVERE NEL PIACERE Per la seconda volta in meno di una settimana Bologna ha riassaporato la paura dei giorni in cui Marco Biagi cadeva sotto il piombo delle Br. Questa volta l'attacco non è al cuore dello Stato, ma a quello dell'Unione europea, accusata dagli anarco-insurrezionalisti di perfezionare «le nefandezze delle scelte politiche, economiche, militari/repressive» delle singole nazioni. Lo stesso documento, recapitato quattro giorni fa alla redazione bolognese di un quotidiano nazionale, avvertiva Prodi che «stava iniziando la manovra di avvicinamento a lui e ai suoi simili». L'arma usata non è una pistola, ma un mucchio di polvere nera infilata in un libro di D'Annunzio, "Il Piacere", collegata a una batteria e azionata dall'anima metallica di una molletta da bucato: lo strappo della busta ha fatto scattare il contatto, provocan-

Via Gerusalemme si riempie subito di gente. Dopo il questore Fulvi, il primo ad arrivare è Casini

Leonardo Sacchetti

BOLOGNA «Nessun danno di alcun tipo. Proprio nulla». Sono da poco passate le 19 e 30 quando il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, esce dal portone della sua casa bolognese in via Gerusalemme, a due passi dalle Due torri. Un'ora prima, un pacco-bomba era esploso appena scartato nel suo studio, provocando un'alta fiammata. «Vi ringrazio per l'interessamento», ha detto Prodi, rassicurante con i tanti cronisti che lo aspettavano sotto casa, nella piccola strada del centro.

«Bisogna essere sereni» È lui stesso, con un'improvvisata «conferenza stampa», a chiarire il suo stato di salute dopo l'attentato di poco prima. «C'è stata una gran fiammata ha raccontato Prodi - ma nessun danno, solo qualche bruciatura ad alcuni mobili e a un tappeto. Il pacco non mi sembrava di dimensioni tali da far danni irreparabili». Mentre Prodi racconta la sua versione sull'attentato. da molte finestre che guardano su via Gerusalemme si affacciano i vicini del «Professore». Guardano verso ta in questi giorni - ha raccontato il le luci delle tv e dei fotografi che

La busta destinata alla moglie Flavia, il mittente recava un indirizzo inesistente. Un ordigno realizzato per far male ma forse non per uccidere



oggi

Il plico conteneva un romanzo di D'Annunzio, «Il piacere» Perché nessuno controllava la corrispondenza del presidente nonostante le bombe nei cassonetti dei giorni scorsi?

gi Persico.

SOLITA PISTA La matrice dell'attentato, confermano gli inquirenti, è quella anarco-insurrezionalista. C'è una forte analogia con i plichi bomba e la pentola esplosiva-trappola piazzata vicino alla questura di Bologna del luglio 2001, nei giorni del G8 di Genova. «La metodologia costruttiva, innanzitutto - spiega un inquirente - ricorda i plichi esplosivi del 2001: ad esempio in entrambi i casi c' è una molletta che fa parte del meccanismo. E c' è la stessa scansione: allora i plichi vennero preceduti dalla pento-

> la-bomba collocata vicino alla questura, questa volta il plico è stato preceduto dai due casso-netti esplosi domenica scorsa». IL MITTENTE II

pacco contenente il libro di D' Annunzio è stato spedito da Bologna, verosi-

milmente la sera stessa in cui sono esplosi i cassonetti. Anche nel 2001 i plichi esplosivi partirono da Bologna, quasi in contemporanea al fallito attentato con la pentola. Le buste esplosive arrivarono al Tg4 a Milano, alla Benetton di Treviso e ad una caserma dei Carabinieri di Genova. Da Bologna erano partite anche le lettere che segnalavano la presenza di una bicicletta in via Terribilia, a pochi metri dalla Questura, con droga dentro il bauletto. Era una trappola. L'esplosivo, compresso in una pentola a pressione, era collegato alla lampo di una borsa. L'apertura avrebbe fatto saltare l' ordigno, con effetto probabilmente letale per chi fosse intervenuto senza cautele. Il questore, insospettito, mandò gli artificieri e la bomba venne disinnescata. Il mancato attentato fu rivendicato dalla "Cooperativa artigiana fuochi e affini". La stessa sigla è stata utilizzata per rivendicare i cassonetti esplosivi vicino a casa di Prodi.

Gigi Marcucci

Allarme e sconcerto in città: gli attentatori hanno agito ancora una volta con troppa facilità

Sicurezza Il presidente della

Ore 18: a casa Prodi esplode un libro-bomba

Il plico recapitato nell'abitazione bolognese del professore, rimasto illeso. È il secondo attentato in una settimana

una scia «esplosiva»

- 21 DICEMBRE, ESPLODONO DUE CAS-**SONETTI** Due scoppi a poca distanza l'uno dall'altro, il secondo mentre i vigili del fuoco erano ancora al lavoro. Nei cassonetti c'erano ordigni rudimentali: una pentola a pressione con timer e una piccola bombola a gas da campeggio.
- **23 DICEMBRE, LA RIVENDICAZIONE** È siglata dal «Fái. Cooperativa artigiana fuochi e affini» e contiene minacce contro Prodi («perché il suino sappia che sta solo iniziando la manovra di avvicinamento a lui e ai suoi simili») e contro l'Unione Europea.
- LA VETRINA INFRANTA Un cubo di porfido, scagliato contro il volume di Prodi «Europa: il sogno, le scelte». Poi gli investigatori hanno trovato un foglietto a quadretti, con scritto in un italiano incerto «questo è stato prima occasione con seconda occasione sarà esplodere la bomba»
 - ANARCO-INSURREZIONALISTI Lo ha detto alla vigilia di Natale: «Modalità ed obiettivi degli attentati fanno pensare agli anarco-insurrezionalisti che vanno combattuti con lo stesso impegno e con la stessa determinazione riservati alle Br-Pcc».

dia,perché il terrorismo ha dimosere ancora vivo e vitale».

zaloca, che ai cronisti dice solo:

«Prodi sta bene». Verso le 20 arriva Sergio Cofferati, che si trattiene a cena con Prodi insieme al sindaco di Reggio Emilia, Antonella Spaggiari. Tra i primi ad arrivare c'è anche il procuratore aggiunto Lui-

PISANU, ORDIGNI RICONDUCIBILI AD

za Maggiore». A Bologna, infatti, esiste sì un circolo che porta il nome dell'ex sindaco comunista, Giuseppe Dozza (gestito dai ferrotranvieri), ma ubicato in via San Felice. Secondo gli inquirenti bolognesi, il riferimento a Dozza potrebbe collegare l'attentato col pacco bomba di ieri pomeriggio con il Carcere della Dozza, alle porte di Bologna. «Ho cercato di aprirlo oggi - ha continuato a raccontare Prodi -, cercando di usare la massima prudenza. Con la fiammata ho lasciato cadere il pacco in

Commissione europea ha poi risposto a poche domande, soprattutto incentrate sulla sicurezza intorno alla sua persone, dopo gli attentati dei giorni scorsi. «Sono soddisfatto per la protezione delle forze dell'ordine ha detto Prodi - e mi sento protetto. Credo che la polizia stia facendo il suo dovere. Questo era un pacchettino tra tanta roba natalizia: libri, omaggi... Le cose che arrivano durante Natale. Non so quando sia arriva ma certo non oggi - ha continuato Prodi - perché un pacchettino arrivato oggi l'avevo aperto prima. Può essere arrivato il 23 o il 24».

do la fiammata. IL VIA VAI Via Gerusalemme, la strada in cui abita Prodi, si riempie di gente. Il primo ad arrivare è il questore Marcello Fulvi, lo segue

di pochi minuti il presidente della

Camera Pier Ferdinando Casini, unico esponente del centrodestra ad aver manifestato solidarietà a Prodi dopo l'attentato di domenica scorsa

«Indipendentemente dalle batta-

glie politiche, dalle competizioni che vi sono - dice ai cronisti - deve essere chiaro che questi atti di intimidazione vengono isolati dall' opinione pubblica tutta. Naturalmente non bisogna abbassare la guar-

strato proprio in questa città di es-Arriva per una breve visita anche il sindaco di Bologna, Giorgio Guaz-



Romano Prodi parla con i giornalisti davanti alla sua abitazione di Bologna

«Sto bene, è stata solo una gran fiammata»

Il racconto del presidente Ue: «La busta è arrivata qualche giorno fa, per fortuna l'ho aperta tenendola a distanza»

missione Ue. «Sto bene - ripete Prodi - e adesso non cambia niente: bisogna essere sereni in queste cose. Ci sono stati già altri due attentati? - si chiede ironicamente il presidente Ue, riferendosi anche alle pentole a pressione esplose domenica scorsa -. Vuol dire che non c'è due senza tre».

«Aprivo la posta che mi è arrivapresidente europeo -. Per fortuna

illuminano il presidente della Com- con la cautela che uso da quando ci sono stati questi avvertimenti». Proprio quegli «avvertimenti» che avevano fatto scattare maggiori misure di sicurezza sull'abitazione di Prodi, normalmente piantonata da una volante della polizia solo quando il professore soggiornava a Bologna. Adesso la volante è diventata una presenza fissa di via Gerusalemme. E mentre Prodi prosegue il suo racconto, spesso guarda verso le sette chiese di

piazza Santo Stefano, dove c'è l'auto blu della polizia parcheggiata.

«Ho aperto un pacchetto in cui c'era un libro, ironia era "Il piacere" di D'Annunzio - ha proseguito il presidente della Ue - ma non so se ci fosse dell'ironia in questo senso». Prodi sfoggia un largo sorriso: non sembra sotto choc per quel che ha appena vissuto. Porta ancora addosso i vestiti «da casa», visto che stava trascorrendo il sabato pomeriggio

con tutta la sua famiglia.

Prendendo il pacchetto tra le mani, Prodi ha probabilmente notato qualcosa - forse una polvere sospetta - e ha aperto il pacco allontanandolo dal corpo. «Lo tenevo abbastanza lontano». In quel momento, dall'interno de «Il piacere» è scaturita la fiammata. «Ho avvertito i miei collaboratori, la mia scorta - ha detto Prodi - e poi è arrivata la Scientifica: hanno aperto il libro, che era bucato. Den-

tro c'era della polvere che è bruciata

«Îl pacco-bomba - ha detto Prodi - era indirizzato a mia moglie e recava il timbro postale di Bologna e, come mi hanno poi confermato gli artificieri, con la data del 22 dicembre. Il mittente è il Circolo Dozza di Piazza Maggiore numero 3. Almeno per quel che so io, da bolognese - ha dichiarato il presidente europeo -, non c'è alcun Circolo Dozza in Piaz-

Sottovalutati gli episodi del 21 notte, Pisanu nel discorso sul terrorismo fatto alla vigilia di Natale a Prodi non ne ha fatto cenno. Vitali (Ds): «Ma che fine fanno i segnali d'attenzione?»

Esplosioni dei cassonetti: per il governo niente di allarmante

BOLOGNA Perché gli avvertimenti e le intimidazioni dei giorni scorsi ricevute da Romano Prodi sono stati ignorati? Perché il questore di Bologna, prima, e il ministro dell'Interno, poi, hanno preferito individuare in alcuni uomini delle forze dell'ordine il bersaglio dei terroristi, senza infittire le misure di sicurezza attorno al presidente della Commissione europea e alla sua famiglia?

Interrogativi ai quali il governo dovrà dare una qualche risposta.

«Avevo rivolto un'interrogazione urgente al ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu racconta Walter Vitali, ex sindaco di Bologna

e ora senatore Ds - per sollecitare la massima

attenzione a quanto stava accadendo in città Dopo questo fatto grave c'è da chiedersi se le misure prese siano state all'altezza dei segnali d'allarme ricevuti, e soprattutto occorre operare per rafforzare la misure di sicurezza, individuando gli autori di questi atti per assicurarli alla giustizia».

I dubbi di Vitali appaiono legittimi: le rudimentali bombe esplose in due cassonetti sotto casa di Prodi, in via Gerusalemme, domenica scorsa, costituiscono da sole un avvertimento da non sottovalutare. Tanto più se rivendicato, in questo caso dalla Federazione anarchica informale (Fai), comparsa per la

A questo, poi, si è aggiunto il gesto con cui un uomo di nazionalità ungherese ha infranto la vetrina della libreria Feltrinelli conte-

Nuovo attentato in Sardegna, è il quarto

CAGLIARI Quarto attentato-dimostrativo in pochi giorni degli anarchici insurrezionalisti, mentre tornano a farsi vivi, con un quoziente di pericolosità ben maggiore, come testimonia l' uso di gelatina, i Nuclei proletari per il comunismo che hanno rivendicato i due attentati compiuti l' antivigilia di Natale a Oristano contro l' abitazione del sen.

Ignazio Manunza e contro il presidente della Provincia Mario Diana. L'ultimo attentato la notte scorsa contro una stazione di servizio a Villasor, in provincia di Cagliari. È stato dato alle fiamme il portoncino d'ingresso del box di un distributore di carburante in via Grazia Deledda. I danni sono lievi. Le fiamme, spente dai vigili del fuoco, hanno distrutto solo l'infisso. L'allarme è stato dato da un passante che ha avvertito i carabinieri. I militari, giunti sul posto, hanno trovato attaccato a una pompa di benzina un volantino del movimento anarchico insurrezionalista con la rivendicazione.

nente il libro di Prodi, lasciandogli un messaggio minaccioso quanto sgrammaticato («Con seconda occasione sarà esplodere la bomba»). «Gesto emulativo», hanno poi spiegato gli inquirenti ancora non particolarmente allarmati per l'incolumità del presidente della Commissione Ue.

Così, almeno fino a ieri, quando si è avuta la certezza che Prodi e i suoi familiari (la lettera esplosiva era indirizzata alla moglie Flavia) sono effettivamente nel mirino dei terroristi, la destra - escluso il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini - si è guardata bene dall'esprimere solidarietà. E dall'ammettere che il loro avversario politico era diventato un obiettivo sensibile.

Non è un caso che, in una nota sul pericolo-attentati diffusa venerdì, lo stesso Pisanu sostenesse che il bersaglio delle bombe nei cassonetti era costituito da uomini delle forze dell'ordine, non certo il presidente della Commissione europea. Il cui nome non veniva neppure mai citato nel lungo comunicato, nel quale invece si sottolineava la gravità di episodi simili accaduti ad Oristano, «volti a colpire esponenti del centrodestra». Una ricostruzione che ricalca quella fatta, a caldo, lunedì scorso, dal questore di Bologna, Marcello Fulvi, secondo cui le esplosioni del giorno precedente avevano come bersaglio «agenti della polizia di Stato che si trovano a breve distanza per ragioni di servizio».

Teorie che sono state spazzate via dalle successive rivendicazioni e dal pacco bomba di ieri che, per fortuna, è deflagrato senza conseguenze a casa Prodi.

Segue dalla prima

E seguita con cadute di stile in sequenza. A partire dal rimpianto per i caduti di Nassiriya, in cui cerca anche di ordirci sopra una polemica politica con una frecciata a D'Alema: «Se al governo ci fosse stato lui, non li avrebbe mandati in Iraq e sarebbero vivi. Ma quei morti li sento parte di me. E lo rifarei».

Ecco il Silvio Berlusconi in versione vigilia di Natale, vissuta lontano dalla famiglia ma in compagnia di Renato Farina, vicedirettore di

«Libero» che, ancora una volta, a ridosso di una festività, sia Ferragosto o la fine dell'anno, si è prestato ad ascoltare sfogone premier. Da pubblicare nel

primo giorno utile dopo la pausa festiva. Come da copione anche la smentita. Anzi due. Palazzo Chigi precisa: «Il presidente del Consiglio non ha rilasciato alcuna intervista. Non si può confondere un veloce scambio di auguri natalizi con delle dichiarazioni politiche». E poi puntualizza, sempre a nome del premier, «le frasi virgolettate sono farina del sacco di Farina» giocando sul cognome del giornalista-confidente non rinunciando al gusto della battuta che ormai è una caratteristica della comunicazione da bar sport del

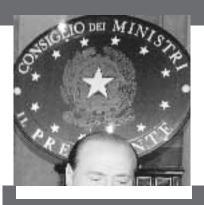
La difesa dell'orgoglio di testata tocca al direttore del quotidiano. Vittorio Feltri precisa e lancia un messaggio: «Conosco il gioco delle parti. Tu dici, io riporto, ma ho capito male. Anzi mi sono inventato tutto anche se non si sa a quale scopo. Il tempo è galantuomo -ammonisce Feltri- come Renato Farina e come Francesco Cossiga, il quale ha confermato la parte che lo riguarda del colloquio tra il mio giornalista e il premier».

presidente del Consiglio.

Della conversazione notturna alla luce intermittente dell'albero di Natale, gentile omaggio del fido Fede, il vicedirettore di «Libero» fornisce ampio reso-

Cossiga mi invita a usare la Guardia di Finanza ma io sono liberale, cambierò le riforme per avere più potere

Intervista a "Libero" Messaggi al mondo dell'imprenditoria «Cossiga mi invita a spedire la Finanza da Romiti e a Banca Intesa...»



Puntuale poi la smentita: «L'articolo non è farina del mio sacco». Ma ormai il più è fatto, largo allo sproloquio: I soldati di Nassiriya? «Sono morti, ma io lo rifarei»

za di avere la guardi alta». Il Natale in casa Berlusconi prevede anche l'allarme per un possibile «attentato devastante che avrebbe colpito un certo giorno le metropolitane di Roma o di Milano». Per contrastarlo «c'era chi insisteva perché fossero chiuse le stazioni. Mi sono assunto la responsabilità di evitare certe misure. Avrebbero avuto sulle menti della gente lo stesso effetto di un attentato, ci avrebbero ucciso di dentro, con conseguenze sociali ed economiche drammatiche».

Quindi il premier ha preferito fronteggiare la questione presidiando Palazzo Chigi. Naso altrollare. Ma non spiega, all'attento interlocutore, se pericolo davvero c'era perché

d'improvviso sarebbe cessato, una volta superata la data del 25 dicembre.

L'occasione del faccia a faccia tra amici è di quelle ghiotte per le confidenze. Seminato il panico c'è la possibilità per un attacco a Paolo Mieli che lo ha descritto «come il gatto con gli stivali che ha trasformato Palazzo Chigi in un ufficio che cura solo i suoi affari». Come, proprio a lui che non riesce «a far sapere le cose più semplici» mentre «un giornalista che rappresenta pienamente l'editore del Corriere» sa bene di «potersi permettere tutto».

Ha ragione, dunque, Cossiga. L'ex presidente della repubblica «continua a rimproverarmi» e mi dice «usa il potere invitandomi a spedire la Guardia di Finanza». Entrando nel dettaglio: «50 Fiamme gialle qui da Cesare Romiti, 50 fiamme gialle là da Banca intesa». Ma il presidente del Consiglio «liberale» conferma di non accettare le indicazioni. Lui vuole percorrere «la strada delle riforme che permetterà al premier di avere un'azione più efficace». Un'al-

tra legge per sè. Questo il regalo sotto l'albero molto gradito al premier.

Marcella Ciarnelli

Esilarante descrizione del contesto del colloquio: il premier avvolto in un manto nero davanti all'abete

Berlusconi 2004, minacce e paura

«Al Qaeda voleva colpire Roma». «Ho chiesto di arrestare chi sciopera selvaggiamente...»

conto. Troppo lungo e diversificato nei temi per essere ridotto ad un semplice «scambio di auguri». Il premier intabarrato in occupanti confidenze che non un mantello nero orlato di ros-

nalista nella parte «del sergente Garcia» sotto il cielo della Brianza, si sono scambiati preè sufficiente a rendere poi innoso che «ricorda Zorro», il gior- cue il fatto che Natale sia passa-

to da pochi giorni Nella notte di Arcore, nella notte santa, sulla scia di una sua personale stella cometa, il premier si lascia andare alla rivelazione di aver trascorso «una

giornata terribile per la notizia precisa e verificata di un attentato su Roma nel giorno di Natale. Un aereo dirottato sul Vaticano. Un attacco dal cielo, chiaro? La minaccia del terrorismo

è in questo istante altissima. Ho passato la vigilia a Roma per fronteggiare la situazione. Ora mi sento più tranquillo, passerà. Lo diceva Eduardo. Non è fatalismo ma la coscien-

ha detto

- Ecco alcune "perle" dell'intervista a Berlusconi apparsa ieri su Libero
- NASSIRIYA. «Quando penso ai 19 caduti a Nassiriya mi dico: se invece di essere io al governo ci fosse stato, che so, D'Alema, non li avrebbe mandati in Iraq e sarebbero vivi. Mi sento responsabile. È stata una scelta grave, ma quelli che sono morti li sento parte di me, e lo rifa-
- MI DEFORMANO. «Potere io? Scherziamo... Sul Corriere della Sera, Paolo Mieli ha scritto cose tremende. Per lui io sarei il gatto con gli stivali che ha tra-sformato la presidenza del consiglio in un ufficio dove cura esclusivamente i suoi affari e le sue sentenze giudiziarie. Ma quale potere se non riesco a far sapere le cose più semplici. Qualsiasi ministro del mio governo potrebbe testimoniare che mai, in nessun caso ho curato i miei interessi. Se un giornalista che rappresenta pienamente l'editore del Corriere scrive questo vuol dire che sanno bene di potersi permettere tut-

libera uscita



Berlusconi a tutto campo: «Al Qaeda stava per colpire Roma». «Linea dura con i Cobas che paralizzano città e autostrade». «Il caso Parmalat? Certo che...»

*BENTRINBSL desirences.

In the first transfer of the fi

ditte Theorems cannot it we person person per ute gif. I deserve con a market man acceptance of the gif. I deserve con a fair man acceptance of the gift man acceptance of the man acceptance of the gift in the g

de diferente inferto attrapadazone internete internete de manete internete de manete internete i

A metro to be extract a green cross can device a but of a charmed policy obtained as Matthews Grand histogram's confirmation in problems. Lighted propriate 500 to a light and problems in processing control of the lighted following to other propriate assemble the lighted following to other problems. ana pakalan mura i na arpangak mila arada hardistre and the state segment Pigna a complex cells agree 6/44pm / Narobo Signi controls. Il provide ha and broads finded and if en diamete lega memora, francia de la sus apoliciera. La diamete primera e para a lorse del su, inclife Paratorid de la sera para de els alternaments (sera का की विद्यालिक प्रतिकार किया है कि के अपने की है अर्थ किया

LE THATE CEL PITE IN

in to home Opcomi

Titolo tratto dalla pagina 2 di Libero di ieri

ha detto

- ATTACCO AL VATICANO. «C'era la notizia precisa e verificata di un attentato su Roma nel giorno di Natale. Un aereo dirottato sul Vaticano. Un attacco dal cielo, chia-
- COSSIGA. «Non ricorre a giri di frasi e mi invita a spedire la Guardia di Finanza. Cossiga è persino dettagliato: 50 Fiamme gialle qui da Ce-sare Romiti, 50 Fiamme gialle là da Banca Intesa. Mai e poi mai - ho risposto».
- ARRESTATELI!. «Questi scioperi selvaggi! Devono finire. Sono danni enormi morali e materiali. Penso alle proteste nei trasporti metropolitani, ma anche ai Cobas del latte. Possono avere tutte le ragioni del mondo, ma bloccare l'autostrada nel di-spregio dei diritti altrui e del benessere generale è inacettabile. Ho chiesto al ministro dell'Interno Pisanu di intervenire con la forza pubblica: ci sono le leggi si facciano rispettare, si arresti chi insi-
- PARMALAT E FAZIO... «L'immagine dell'Italia ne esce a pezzi. Anche per le responsabilità di chi non s'è accorto della puzza di brucia-

dono di Fede

Il Pierino pentito di Palazzo Chigi

Parla e straparla. Ma poi si infuria: «Sono stato frainteso». Dal caso Schulz al Mussolini meglio di Saddam...

Federica Fantozzi

elle due pagine su Libero che spaziano da annunciati attentati pirotecnici contro il Vaticano ai sussurri obliqui di Cossiga, dagli embrioni domati alle autostrade «inaccettabilmente» bloccate, fino ai felini delle fiabe e al mantello di Zorro, Silvio Berlusconi non smentisce

Nessun fatto, nessuno dei contenuti, solo le virgolette: non era un'intervista bensì una conversazione. Si chiede desolato: ma come si fa a confondere «un veloce scambio di auguri natalizi» con delle «dichiarazioni politiche»? Incredibile davvero. Fosse poi l'unica volta, ma sarà la centesima che lo fraintendono. Come nota Massimo D'Alema comprensivo, «è il dramma della sua vita, la prima volta è stata in campagna elettorale».

Una volta a Palazzo Chigi, poi, le cose non migliorano. Le esternazioni a Berlino sull'Occidente civiltà superiore rispetto all'Islam? «Sono stato frainteso» a causa di qualche «politicante ipocrita» sebbene «il contesto delle mie parole fosse chiarissimo». La confessione al forum della P.A. di aver elargito bustarelle nell'epoca rampante (e per lui indimenticata) della Milano da Bere? «La stampa ha frainteso, io non ho mai accettato di andare con buste in bocca né ho voluto che lo facessero i miei collaboratori». Il vivace scambio di opinioni con l'europarlamentare tedesco Schulz candidato da Berlusconi a interpretare il ruolo di kapò in una serie televisiva di futura produzione? «Solo una battuta per cui è scoppiato a ridere l'intero Parlamento, un'osservazione di 20 secondi poiché volevo semplicemente scherzare per allentare l'atmosfera». L'atmosfera si è talmente distesa che il premier ha do-

vuto telefonare al Cancelliere Schroeder per chiudere l'incidente. Anche se «non mi sono scusato con Schulz», «è lui ad avere offeso pesantememente me», e ovviamente «la vicenda è stata enomemente gonfiata dalla sinistra ita-

Già, la colpa è della sinistra italiana, di quella europea, dei comunisti, delle toghe rosse, del caldo afoso, delle tra-

duzioni imprecise. E dei giornalisti tutti al soldo del nemico, pure quelli di centrodestra. Una categoria che anziché rendersi conto di essere obsoleta e impegnarsi a raggiungere la massaia, fa di tutto per non seguire il suo lineare «filo del paradosso». Passi l'Economist, che lo giudica «inidoneo» a guidare l'Italia, l'Europa, e fra un po' pu-

ogni copertina dedicata al Cavaliere si prende una querela).

Ma la cocente delusione dello Spectator non se l'aspettava: invita due giornalisti in villa a Porto Rotondo, li accoglie sul terrazzo dove spira la brezza settembrina, offre limonata dolce e fresca, dedica loro una «chiacchierata estiva» ad ampio raggio, «in maniera re la macchina (e che comunque per colloquiale, senza curare la risposta

secca e precisa perché ciò sarebbe stato curato nella riscrittura». E gli ingrati che fanno? Non gli rimandano per le correzioni il testo dell'intervista. Che esce piena di paradossi: dai giudici «antropologicamente diversi» e «mentalmente disturbati», a Mussolini che mandava la gente «in villeggiatura», mica come Saddam. E la sinistra che fa? «Strumentalizza», lo accu-

sa «di essere un nostalgico del fascismo, assurdità che non ritengo neppure degna di smentita».

Ci si mette anche il serio, ponderato New York Times. Che al termine di un'alata intervista di politica internazionale - in cui il premier suggerisce di esportare la democrazia con la forza e osserva che dopo la vicenda irachena il concetto di sovranità inviolabile degli Stati andrebbe aggiornato alla luce della dottrina della guerra preventiva - commenta lapidario: Berlusconi è più a destra di Bush. Lui ribatte: «Un'interpretazione maliziosa di cose che non ho detto, è il capovolgimento della realtà». Né lo preoccupano le critiche dell'Europarlamento per la conferenza stampa sulla Cecenia che ha visto la mutazione di Berlusconi da presidente di turno dell'Ue in avvocato difensore di Putin (gratuito patrocinio, è ovvio). Strasburgo «ha semplicemente frainteso la realtà e quindi (la censura, ndr) è fondata sul nulla».

Al premier va però dato atto di una cosa: quella del misunderstanding non è un'ossessione privata bensì una chiave di lettura dei fatti del mondo. Tanto che commentando i risultati del primo turno elettorale in Francia (una delle poche cose che davvero non lo riguardi) era inquieto per l'avanzata di Le Pen: «È una deriva populista che i francesi pensavano ci fosse in Italia». Anche loro «avevano frainteso completamente la realtà e non guardavano in casa loro».

l'opposizione

«Basta commedie Spieghi alle Camere»

ROMA L'opposizione prende per buone le parole di Berlusconi e chiede che il premier riferisca urgentemente in Parlamento sulla reale portata dell'allarme terrorismo in Italia (che nelle stesse ore tornava alto per il pacco bomba recapitato a Romano Prodi). «Data l'estrema gravità delle dichiarazioni di Berlusconi che riguardano la sicurezza dei cittadini italiani e dello stato del Vaticano - dice il vicepresidente dei deputati della Margherita Renzo Lusetti - è inammissibile che ci si possa limitare alla solita commedia degli equivoci».

Per il capogruppo dei comunisti italiani alla Camera Marco Rizzo, le parole di Berlu-

sconi sono «irresponsabili»; per l'esponente della Margherita Franco Monaco «Berlusconi confonde Palazzo Chigi con il bar sport»; per il capogruppo dello Sdi Ugo Intini «il presidente del consiglio creando incertezza, confusione e polemiche fa esattamente il contrario di quanto dovrebbe». «Berlusconi non si rende conto di essere il presidente del consiglio e continua a parlare a ruota libera», sostiene il leader dei verdi Alfonso Pecoraro Scanio. A difendere il premier dagli attacchi del centrosinistra ci sono gli esponenti di Forza Italia. Isabella Bertolini, numero due del gruppo azzurro alla Camera, lancia i suo strali contro l'opposizione: «Il capo del Governo ha sempre affrontato con fermezza e duramente il terrorismo internazionale ed interno ottenendo risultati e successi oggettivi. Questo ci dice la cronaca. La sinistra, anzichè agitarsi senza motivo, farebbe bene a finirla di sollevare polemiche fondate sul nulla solo per fare cagna-

Borsa

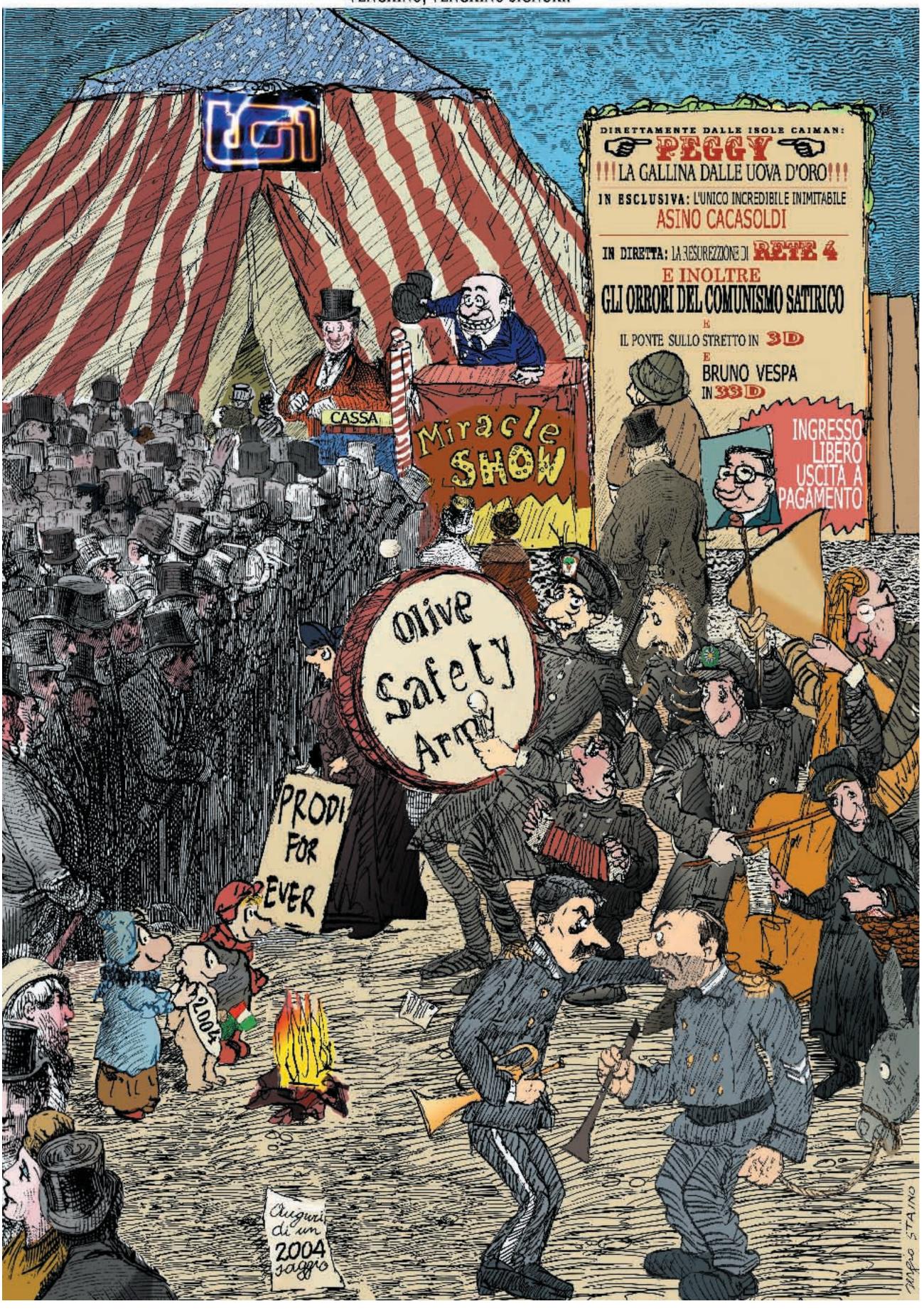
Premier-Paperone Guadagni per 1,7 miliardi

ROMA «Tutti sono più poveri, ma Berlusconi naviga nell'oro: il suo patrimonio personale in Borsa è aumentato di 1.732 milioni di euro rispetto all'anno scorso. Con che faccia pretende di alzare l'età pensionabile?». Se lo domanda il senatore dei Comunisti Italiani, Gianfranco Pagliarulo, che commenta in questi termini i dati dei ricavi di Borsa delle società controllate dal presidente del Consiglio, il quale «non ha ancora capito che la sua sindrome di onnipotenza sta portando l'Italia alla miseria: crede di essere Lorenzo il Magnifico,

invece -conclude Pagliarulo- è soltanto Silvio l'affarista».

Quanto tutto sia dovuto solo al suo fiuto per gli affari è troppo ingenuo per essere vero pensarlo. Bastava vedere come oscillava il titolo Mediaset ad ogni singulto della legge Gasparri e come abbia patito dopo il messaggio di Ciampi. Tant'è. Il presidente del Consiglio con partecipazioni dirette in Mediaset, Mediolanum e Mondadori si è trovato al 24 dicembre del 2003 un valore di 7 miliardi e 718 milioni di euro con un incremento rispetto all'anno precedente di un miliardo e 732 milioni di euro, pari al 28% in più.

Il sogno di ogni piccolo risparmiatore che mette i suoi pochi soldi in Borsa. ma per ora è solo il suo, del presidente del Consiglio, e di altri Paperoni che, però, a differenza di lui, non siedono sulla poltrona più alta del governo.



Giampiero Rossi

MILANO «Ormai che il bugnone è scoppiato noi dobbiamo stare calmi, lavorare e, come si dice qui da noi, tenere botta». Il segretario generale della Flai Cgil di Parma, Antonio Mattioli, è un dirigente sindacale, per certi versi, anomalo. Perché non ama esternare e piuttosto che una parola in più preferisce dire una parola in meno. Ma, al tempo stesso, è uno di quelli che vanno dritti al punto. E nel caso della Parmalat il punto è articolato in tre elementi: «Retribu-

zioni, forniture e produzione». Più uno: «Non ci vengano nemmeno a sussurrare la più remota delle ipotesi di ritocchi ai livelli occupazionali, ché davvero stavolta li mandiamo tutti... Pro-

prio come quelli che ancora mi fermano per chiedere rassicurazioni sul futuro del Parma calcio. Ma come? Qui ci sono migliaia di famiglie con il fiato sospeso e quelli lì pensano solo alla squadra di calcio?».

Sono giornate intense per tutti, queste, a Parma e dintorni. Non solo per i manager e i magistrati, ma anche per i sindacalisti e per i lavoratori che dedicano tempo ed energie alla "causa" della difesa della propria azienda. Tra tavoli istituzionali, assemblee cittadine e riunioni sindacali il via vai è febbrile. Ma intanto i primi risultati ci sono: le tredicesime sono state regolarmente versate a tutti i dipendenti della Parmalat, così come gli stipendi di novembre, e per la prima settimana di gennaio sono assicurati anche quelli di dicembre. Non solo: dopo una gran lavoro di triangolazioni tra istituzioni e associazioni imprenditoriali, condotto in prima persona proprio da Mattio-

C'è tuttora gente che ogni giorno macina chilometri per venire in fabbrica: purtroppo non hanno alternative

Pagato novembre pagata anche la tredicesima la catena del bianco continua a girare, così negli stabilimenti le paure sono un poco in calo



Antonio Mattioli il sindacalista: non ci vengano neppure a parlare di tagliare posti Garantita la fornitura delle materie prime

detto "spezzatino", la disarticolazione della filiera del latte, perché così si manda all'aria il valore aggiunto di quest'azienda».

E la famiglia Tanzi? Che si dice in questi giorni dei "padroni" silenziosi dopo il disastro? «Se andate fare un giro per Parma e Collecchio troverete ancora tanta gente che non ci crede, cioè che non credono che lui, Tanzi, abbia fatto questo. Pensano piuttosto che ne sia una vittima, che sia stato raggirato da altri. Questo - racconta il sindacalista - succede perché ovviamente da queste parti lui, con i Barilla, è la fonte di tante

> opportunità, di mecenatismo culturale, artistico, sportivo... Questo vale anche per i lavoratori, specialmente i più vecchi. Ma noi, invece, già da tempo abto la scarsa chiarezza e trasparen-

za, e questo già ci diceva che i Tanzi non sono diversi dagli altri. Ora si tratterà di capire, dall'inchiesta giudiziaria, in che misura queste cose facciano parte di meccanismi impliciti nel funzionamento delle multinazionali nel nostro paese. Perché allora, davvero, dobbiamo sbrigarci tutti quanti a trovare dei rimedi, altrimenti qui siamo seduti su una polveriera».

Squilla in continuazione il telefono di Antonio Mattioli, non c'è sabato post-natalizio che tenga quest'anno. La famiglia deve attendere, tra una riunione mattutina e un colloquio informale pomeridiano. Domani c'è l'assemblea dei quadri sindacali e poi ancora, martedì, quella cittadina aperta alle istituzioni e a tutti i

A tutti quanti ripeterà il suo punto fermo: «La Parmalat si salva solo difendendo il suo core business: la filiera del latte».

Da queste parti non tutti ci credono: avevano fiducia nella famiglia Noi l'avevamo detto: attenzione

Gli stipendi, almeno, stanno arrivando

Come si vive il crack Tanzi dall'altra parte della barricata, continuando per fortuna a lavorare



La fase di imballaggio e controllo del latte nello Parmalat di Collecchio Giorgio Ben

Impianti di produzione

Nord e Centro America

Sud America

TOTALE

Resto del mondo

li e dagli altri sindacalisti parmensi, anche le forniture di materie prime per garantire il mantenimento a regime dell'attività produttiva nello sta-bilimento di Collecchio sono diventate una certezza in più per il lavoratori. «Dopo un primo spavento generale ora sono un po' più sereni riferisce Antonio Mattioli - ma restano le preoccupazioni per il medio

Paradossalmente non sarebbe l'immediato circondario della sede Parmalat a subire le conseguenti più traumatiche di un'eventuale contraccolpo occupazionale del crac finanziario, ma piuttosto i centri abitati della Val di Taro e, anche, della Lunigiana, «gente che macina chilometri ogni giorno per venire qui a lavorare

LA MAPPA DEGLI STABILIMENTI

RICAVI E MARGINI NETTI PER AREE GEOGRAFICHE

2.697

2.646

1.593

654

7.590

Ora la cosa più importante è che la produzione prosegua. Questo è l'obiettivo ottenuto e da difendere. Per questo sono già stati redatti, insieme al commissario Enrico Bondi, i calendari delle lavorazioni. E neanche interessano - anzi disturbano le voci sugli eventuali gruppi interessati a raccogliere brandelli di Parmalat: «La Granarolo? Per la sua posizione di fronte alle leggi antitrust non potrebbe che rilevare qualche pezzo della filiera - spiega Mattioli -

e noi invece vogliamo evitare il cosid-

parmalai

Resto

del mondo

Dati in milioni di euro

Margine netto

254

159

160

40

613

cambiassero i tetti posti dall'Anti-

perché lì da loro non ce n'è mica di

opportunità», sottolinea il segretario

uno scenario che il sindacato e la

città intendono evitare i tutti i modi.

Ma non c'è tempo per pensare a

della Flai Cgil.

Il latte di Collecchio piace ancora

Granarolo conferma il suo interessamento, Danone si tira indietro

MILANO La partita giudiziaria sulla Parmalat è appena iniziata, ma non può e non deve distogliere l'attenzione da un altro aspetto della drammatica vicenda: il futuro industriale dell'ormai ex colosso alimentare. E sono proprio di ieri due notizie di opposto teno-

Il gruppo francese Danone «non è interessato» ad acquistare attività del gruppo Parmalat. Un portavoce del gruppo ha smentito quanto riferito da alcuni quotidiani, «Non siamo interessati ad acquistare asset del gruppo Parmalat. L'abbiamo detto nei giorni scorsi e lo ripetiamo».

Danone e Granarolo, secondo quanto riferito ieri da alcuni quotidiani, sarebbero in lizza per l'acquisizione di alcune attività del gruppo Parmalat: il gruppo

Marco Tedeschi francese in particolare per il comparto dei prodotti caseari e dello

E proprio Granarolo ha confermato il suo interessamento all'azienda di Collecchio. Sarebbe infatti pronta a intervenire nel crack Parmalat acquistando rami d'azienda o partecipando a soluzioni alternative che prevedano anche la nascita di una nuova so-

Lo ha dichiarato ieri lo stesso presidente del gruppo, Luciano Sita, che ha però bollato come «supposizioni assolutamente infondate» le manifestazioni di interesse alla Parmalat che avrebbe già avanzato la Granarolo, così come, appunto, il concorrente Da-

«Per il momento non abbiamo ancora manifestato interesse ha spiegato Sita - ma non c'è dubbio che l'azienda industrialmente presenti pezzi di grande valore e che se fossero messi sul mercato potrebbero essere di nostro

La Granarolo quindi, che oggi «è il primo gruppo operante nel latte in Italia, è molto attenta, anche se questa vicenda è appena in materia imposti dall'Autorità all'inizio e occorrerà vedere cosa decideranno i curatori. Per quanto ci riguarda, poi, siamo comunque consapevoli che dobbiamo

sempre confrontarci con i vincoli

interesse a valutare l'asset del latte

trust», ha specificato Luciano Si-Antitrust». In particolare, da parte della Granarolo ci potrebbe essere un L'impresa bolognese è infatti

Quota

35,5%

34,9%

21,0%

8,6%

100,0%

già al limite visto che per il fresco detiene una quota del 30%. Quefresco della Parmalat «ma solo se sto anche perchè opera sul mercato nazionale con un unico marchio, a differenza della Parmalat che ha una percentuale di mercato superiore ma con denominazioni diverse.

Intanto, il commissario straordinario Enrico Bondi continua a dividersi fra Tribunali e consigli d'amministrazione. «Stiamo lavorando, credo bene, e se sarà così lo vedremo presto», ha dichiarato ieri a Parma dopo una mezz'ora di colloquio con il giudice delega-to ai fallimenti, Vittorio Zanichelli. Bondi era accompagnato da Umberto Tracanella e Guidi Angiolini, gli uomini con cui lavorò 10 anni fa nel salvataggio della Ferruzzi.

istituzioni per l'adozione di provvedimenti che facilitino il salvataggio dell'azienda in crisi. «Per portare a soluzione la vicenda Parmalat è necessario che Bruxelles dia al più presto il via libera sugli aiuti di Stato, consentendo così le agevolazioni del caso»: è quanto chiede la Copagri, la quale giudica in maniera positiva le richieste avanzate all'Unione europea da Palazzo Chigi per aprire lo stato di crisi nel settore lattiero caseario italiano.

Si susseguono gli appelli alle

Tuttavia, in accordo con la natura di queste richieste, sottolinea Elia Fiorillo, vicepresidente dell' organizzazione agricola, «occorre anche prevedere misure realmente adeguate ad affrontare la gravissima situazione in cui versano oltre 5mila produttori, ai quali non viene riconosciuto alcun pagamento da almeno sei mesi e per i quali non esiste al momento attuale alcuna certezza per il futu-

«Non si può - ha concluso Fiorillo - non considerare come moltissime aziende siano oggi colpite tanto duramente dalla vicenda Parmalat da trovarsi di fatto nell' impossibilità di onorare i pagamenti per le multe sulle quote lat-

Pubblicato il decreto: centottanta giorni per il piano di salvataggio

Il decreto legge Parmalat, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 24 dicembre, prevede una procedura per l'ammissione alla quale sono necessarie due condizioni. In primo luogo l'impresa deve impiegare «lavoratori subordinati, compresi quelli ammessi al trattamento di integrazione dei guadagni, non inferiori a mille da almeno un anno». In secondo luogo, l'impresa deve essere gravata da debiti, «inclusi quelli derivanti da garanzie rilasciate, per un ammontare complessivo non inferiore a un miliardo di euro». All'art. 2, il decreto spiega che l'impresa in tali condizioni «può richiedere con istanza motivata al Ministro delle Attività Produttive» l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria e contestualmente deve dare comunicazione della richiesta al

tribunale del luogo in cui ha la sua sede principale. Il ministro «provvede alla nomina del commissario straordinario», che ha sessanta giorni di tempo (termine prorogabile da tribunale una sola volta e per non più di 60 giorni) per stendere una relazione sullo stato dell'azienda. All'art. 4 il decreto prevede che il tribunale «sulla base delle relazione presentata dal commissario, accerta con sentenza lo stato di insolvenza». Dalla data della sua nomina, il commissario ha 180 giorni (termine prorogabile per non più di ulteriori 90 giorni) per presentare al ministro il programma di ristrutturazione dell'azienda, che non deve essere superiore a 2 anni. Se il ministro non autorizza l'esecuzione del piano, il tribunale dispone la procedura di fallimento.



Gianni Cipriani

ROMA Sostiene Berlusconi: «Che giornata terribile è stata questa. La questione vera non è stata il decreto sulle tivvù, che peraltro ha avuto l'immediato consenso del Quirinale, ma la notizia precisa di un attentato su Roma nel giorno di Natale». E ancora: «Un aereo dirottato sul Vaticano. Un attacco dal cielo, chiaro? La minaccia del terrorismo è in questo istante altissima. Ho passato la vigilia a Roma per fronteggiare la situazione». Affermazioni riporta-

te in un'intervista che il quotidiano Libero ha fatto al presidente del Consiglio e che, in giornata, è stata (come spesso capita quando Berlusconi parla a ruota libera con un giornalista) smentita.

Ma intanto l'effetto è stato raggiunto: spaventare gli italiani. Un allarmismo che tutti avevano cercato di evitare, proprio perché problemi che derivano dal rischio terrorismo vanno affrontati con prudenza.

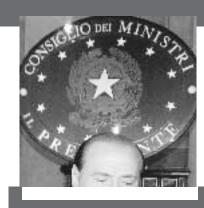
Ma davvero il giorno di Natale c'era un aereo pronto a schiantarsi sul Vaticano? Se le cose fossero andate come ha raccontato il presidente del Consiglio, la Santa Sede avrebbe tutte le ragioni per protestare dal momento che Giovanni Paolo II'

è stato lasciato a San Pietro ad aspettare i kamikaze mentre in una situazione analoga - paura di un attentato alla Casa Bianca - il presidente Bush è stato prelevato e portato lontano. Quindi? Le cose sono andate in maniera diversa. L'allarme attentato, generico, c'era stato: una segnalazione (che ben presto si è rivelata inattendibile) arrivata dai carabinieri della Sardegna, in particolare di Nuoro, e poi girata nella Capitale. Nulla che venisse dal Sismi o dal Sisde. IL VERTICE

Ad ogni modo, proprio perché nulla può essere escluso a priori, il 24 stesso è stata convocata una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza presieduto dal prefetto Achille Serra e alla quale hanno partecipato anche il sindaco di Roma, Veltroni e il consigliere militare di Berlusconi a pa-

Fanno notare fonti dell'antiterrorismo: in caso di allarme grave bisognava convocare un mega-vertice al Viminale

Il 24 la riunione con il prefetto di Roma Achille Serra, il consigliere di Berlusconi Tricarico e Veltroni sul rischio di attentati natalizi



Nessuna informativa da Sismi e Sisde, a parte gli allarmi generici del Mossad e di un servizio nordafricano sugli «obiettivi sensibili» Ma come stanno le cose? Di allarmi (veri) negli ultimi tempi ce ne sono stati due. Quello del Mossad e quello proveniente dal nordafrica che indicavano i simboli della cristianità a rischio attentati per Natale. Tra l'altro, dopo una serie di approfondimenti, si è anche scoperto che l'allarme di Tel Aviv non si basava sulla scoperta di qualche elemento preciso, ma solo sulla deduzione fatta dagli analisti del servizio segreto israeliano, che avevano messo insieme una serie di dati e avevano cercato di dare una lettura complessiva delle possibili stra-

tegie dei fondamentalisti islamici. Per cui la portata di quell' allarme si è anche ridimensionata. Altro? Nelsettimane scorse gli uomi-

rismo avevano preparato una relazione sugli aeroporti esteri dai quali parto-no voli diretti in Italia, per verificare lo stato della sicurezza e, anche, gli eventuali rischi di un dirottamento in volo. Una indagine doverosa dal momento che di possibili aerei da far schiantare sulla cupola di San Pietro (o su altri obiettivi-simbolo) si parla da molto tempo sui giornali e, forse, a questo punto qualche potenziale kamikaze potrebbe anche aver raccolto il suggerimento.

Ma, appunto, siamo alla prevenzione. Parlare di quelle attività con toni al-

larmistici serve solo a terrorizzare

la gente. Insomma, ancora una volta, tanto rumore. Il presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti, Enzo Bianco, ha espresso sorpresa e disappunto per l'esternazione berlusconiana: «Sarebbe meglio usare prudenza ed evitare facili allarmismi in una materia così delicata, specie quando mancano i riscontri». Eguale irritazione del sindaco di Roma, Veltroni: «Molti di noi hanno trascorso il pomeriggio del 24 dicembre lavorando ma senza sentire il bisogno di rivelare cose che si era convenuto rimanesse-

non diffondere allarme». Ma Berlusconi ha parlato. Poi ha smentito. Come al solito. Quanto alla notizia «precisa», visto che si parla di aerei, è meglio sorvolare.

ro riservate proprio allo scopo di

Bianco: «Sarebbe stato meglio usare prudenza». Veltroni: «Sono fatti che dovevano rimanere riservati»

Allarme Vaticano, sussurri e grida

Una nota dei carabinieri della Sardegna, vecchie informative estere e un vertice provinciale dietro l'annuncio-choc del premier



Nel corso della riunione, Serra ha fatto il punto della situazione sui rischi di attentati contro i simboli della cristianità a Natale.

Ed ha comunicato che per il periodo delle festività era stata decisa l'interdizione dello spazio aereo fino a 5 miglia a partire dal centro della Capitale, fatta eccezio-

lazzo Chigi, il generale Tricarico. ne per i voli di Stato. Proibite anche le partenze da Ciampino e dagli altri piccoli scali della città ai cosiddetti voli a vista, con aerei privi della strumentazione di bordo. È poi previsto che i caccia intercettori si alzino in volo pronti ad intervenire, specie nelle fasce orarie che comprendono lo svolgimento di cerimonie religiose. Misure, pe-

rò, già in parte prese nei giorni precedenti a seguito di segnalazioni del Mossad e di un servizio segreto nordafricano, Marocco o Algeria o, forse, tutti e due.

Insomma, la «notizia precisa» che Berlusconi avrebbe fronteggiato tutto il giorno e che ha deciso di rivelare tanto per spaventare italiani e pellegrini, era una mezza bufala, peraltro riconosciuta come tale dagli stessi esperti ma che, ovviamente, data la situazione di crisi non poteva essere ignorata. Tra l'altro, come fanno notare fonti dell' antiterrorismo, se le cose fossero effettivamente andate come ha raccontato Berlusconi, non solo il Papa non avrebbe dovuto rimanere in Vaticano, ma la questione non

poteva essere trattata a livello di «comitato provinciale»: sarebbe stato doveroso convocare una riunione al Viminale o a Palazzo Chigi, con i capi delle forze di polizia, dei servizi segreti e con le autorità militari, a cominciare dall'Aeronautica. Tra l'altro il Vaticano è

DA TEL AVIV A ROMA

Gli uomini-radar dell'aeroporto di Ciampino: «Ma le disposizioni per la sicurezza del traffico non hanno inciso sulle normali procedure»

Cielo vietato sulla capitale nei giorni delle feste

Maura Gualco

ROMA «Abbiamo ricevuto delle disposizioni per la sicurezza del traffico aereo nei giorni del 24, 25 e 26 dicembre che non hanno però interdetto al sorvolo zone particolari per cui tali disposizioni non hanno inciso minimamente nella normale svolgimento del lavoro. Ed inoltre ci davano l'elenco degli aeromobili dei carabinieri, polizia e finanza autorizzati ad entrare nelle zone vietate».

Gli uomini radar del Centro radar di Ciampino sono coloro che con gli occhi fissi davanti al monitor, controllano spazi aerei e in contatto radio con i piloti impartiscono loro le manovre da effettuare. E confermano: in questi giorni di festa, abbiamo ricevuto

una comunicazione dell'Aeronautica militare da Poggio Renatico e ciò non è mai accaduto nei Natali precedenti. Qual era il contenuto della comunicazione?

«Vietava il sorvolo - spiega G.S., uomo-radar di Ciampino - di una zona di venti miglia di diametro di cui ci dava le coordinate geografiche e che corrispondeva alla zona di Roma, raccordo anulare compreso». Perché allora non ha inciso nel normale svolgimento del lavoro? «Perché il divieto di sorvolo era limitato al di sotto dei 2500 piedi, pari a 900 metri ma noi al di sotto di quella quota, normalmente non facciamo volare gli aerei civili che non scendono mai sotto ai 3000 piedi. Salvo ovviamente le fasi di atterraggio in cui cominciano a scendere. La zona di protezione evidentemente è stata predisposta per evitare che piccoli aerei privati, tipo i Piper, possano entrare in quell'area. Anche se nei giorni festivi, gli aeroclub generalmente sono chiusi. Ma ripeto - prosegue il controllore - ai fini della gestione del traffico aereo commerciale, cioè voli di linea e voli chiarter, queste disposizioni non hanno avuto nessuna influenza, perché riguardano zone di volo che di solito non utilizziamo».

Il cielo sopra la capitale, al di là della quota, viene sorvolato dagli aerei civili? «Sì. Ad eccezione di due piccole zone che sono state istituite dopo l'11 settembre e che coincidono con il centro storico e con il Vaticano, sui cieli di Roma, normalmente si vola. Tutti gli aerei che, per esempio, arrivano dal sud della penisola e che devono atterrare sulla pista 16 (la più utilizzata) dell'aeroporto di

per assurdo, uno di quegli aerei fosse sotto il controllo di un dirottatore, per raggiungere il Vaticano impiega meno di un minuto e mezzo. E in così poco tempo, nessuna misura di sicurezza può impedire l'attentato». Lei in quei tre giorni era in servizio? «Sì, sono stato di turno nella notte tra il 24 e il 25 dicembre. Il traffico, quella sera, è stato regolare anche se intenso verso le destinazioni turistiche, non è stato chiuso nessun aeroporto, né adottata nessuna procedura particolare. Nessuna zona militare, inoltre, è stata ingaggiata per eventuali esercitazioni». Si sono mai avuti stati d'allerta maggiori? «Sì - conclude l'uomo-radar - quando ciè stato il vertice dell'Unione Europea, c'erano zone aeree controllate da velivoli militari pronti ad intervenire».

Fiumicino, passano sullo stadio Olimpico. Se

segue dalla prima

Un premier debole

È da circa un anno che pronosticando la fine per implosione del ciclo politico di Berlusconi, aggiungiamo subito, per ridimensionare i risolini di soddisfazione o di speranza degli astanti, una previsione supplementare. Che questa fine non sarà affatto pacifica o indolore e avrà costi alti non solo per noi come opposizione, ma per noi come italiani; che nel potere si è avviata una entropia certa, ma dalle dinamiche assolutamente imprevedibili.

Ebbene, l'intervista a Renato Farina è un assaggio; una piccola ma significativa traccia della china lungo la quale, dopo le traversie degli ultimi anni, l'Italia sembra condannata a scivolare per impulso del suo premier. Il dato psicologico, prima di tutto. Il leader sorridente e ottimista non c'è più, vale solo per certe esternazioni o pubbliche apparizioni. Emerge con vigore caravaggesco

un leader tetro e solitario. Colui che ha conquistato la fantasia e la fiducia degli italiani anche mostrando la forza serena dei suoi Natali in famiglia, facendosi riprendere tra palle colorate e regali e ritratti incorniciati, trascorre la sera della vigilia di Natale con un giornalista, che egli sottrae ai suoi (si suppone piacevoli e affettuosi) riti familiari, perché sente il bisogno di parlare con lui di politica. Il tutto dopo avere già tenuto una conferenza stampa natalizia lunga due ore e mezzo, ossia dopo avere (si suppone sempre) pubblicamente sciorinato ogni angolo del proprio pensiero sulle vicende italiane contemporanee. E siccome la politica, specie nei regimi cesaristi o che indulgono al cesarismo, fa tutt'uno con la psicologia e la psiche del capo, va pur detto: questo presidente del consiglio che ha come primo pensiero al suo ritorno da Roma quello di convocare ad Arcore un giornalista, non comunica affatto l'immagine tranquillizzante del capo che lavora anche la notte di Natale. Ma ci consegna l'immagine precaria di un capo ansioso, debole, che si sente il terreno mancare

sotto i piedi e che per questo lo batte con forza ancora maggiore, come un esploratore senza carta e senza bussola finito nelle sabbie mobili.Un capo così non è una buona notizia, soprattutto se ricordiamo con sufficiente nitore e precisione quale sia il suo senso delle istituzioni. Si confida con il giornalista, Berlusconi. E racconta con toni strettamente riservati quel che un po' tutti avevamo imparato a temere dalle notizie apparse sui giornali: l'ipotesi di attentati ai simboli della cristianità; sì, compreso San Pietro, compreso il luogo da cui con più forza è andato per il mondo il messaggio di pace; e poi l'ipotesi di attentati ai metrò di Roma o di Milano. Solo che Berlusconi racconta di avere avuto in proposito, diversamente da noi (il che è più che comprensibile), la notizia "precisa e verificata" dell'attentato "per il giorno di Natale". Ma se è così, per quale ragione meno comprensibile egli ha lasciato Roma la sera prima anziché restare nella capitale a guidare l'emergenza? Risposta: «Ho passato la vigilia a Roma per fronteggiare la situazione. Ora mi sento tranquillo».

Sono valutazioni soggettive. Epperò: davvero un capo del governo consegna come niente fosse queste notizie a un giornalista, che lui stesso chiama a casa sua, così da renderle pubbliche -queste notizie assolutamente eccezionali- in forma non ufficiale?

Da chi siamo governati, dunque? L'interrogativo angosciato torna quando il capo del governo fa sapere che il suo degno amico Francesco Cossiga lo invita a usare i propri poteri istituziona-li per fare visitare dalla Guardia di finanza i signori dell'economia che più gli stanno in cagnesco. Precisa e quantifica, Cossiga. E al suo seguito pure Berlusconi. Cinquanta guardie per Romiti, per esempio (ossia al "Corriere" non è bastato mandare via De Bortoli); cinquanta a BancaIntesa. Splendido questo quadretto Berlusconi-Cossiga, specie se per una associazione mentale del tutto arbitraria lo collochiamo sullo sfondo di quella recente intervista a "Repubblica" in cui Licio Gelli ha rivendicato a sé il brevetto originario del programma di governo; chiedendo poi alla giornalista Concita De Gregorio la cor-

tesia di mandare i suoi pubblici saluti all'ex Picconatore. Un ex presidente della Repubblica, che non perde occasione per proclamarsi "garantista" e "liberale", ha dunque questa visione dell'uso (così dice) "legittimo" del potere verso i mondi non allineati. E istruisce alla bisogna il presidente del Consiglio in carica; il quale, siccome a Natale siamo tutti più buoni, fa sapere via intervista che in linea teorica la possibilità esiste sempre. È che lui, almeno per ora sembra di capire, non ha voglia di farlo.

C'è una cupezza fonda in questo scenario, che fa il paio con il recente, reboante annuncio del premier circa la propria permanenza al governo per altri quindici anni. Piovono gli annunci. La mano dura verso gli scioperi dei ferrotranvieri, verso le manifestazioni degli allevatori, gli stessi che (con la benedizione del Polo) fecero piovere letame sui carabinieri ai tempi del governo dell'Ulivo. Minacce mai bilanciate da qualche considerazione sulle regole o sugli impegni non rispettati dalle controparti. Ma forti richiami al bene comune da parte del più colossale portatore al mon-

do di conflitto di interessi; il quale coglie nuovamente l'occasione per giurare di non avere «in nessun caso curato i miei interessi». E il caso del giorno, lo scandalo Parmalat? Serve solo per attaccare Tanzi, nuova effigie della "sinistra", ma anche Fazio e i magistrati inerti. L'obiezione (giusta) che il grande imbroglio non è nato certo con la legge sul falso in bilancio fa velo alla verità maggiore: che proprio la fangosa tradizione nazionale, con la sua sfilza di scandali, crack e truffe ai danni di risparmiatori e investitori, mai e poi mai avrebbe dovuto autorizzare quella legge della vergogna, fatta votare in commissione al Senato (lo ricordate?) il giorno dopo le Twin Towers «per onorare con

il nostro lavoro i morti di New York». Tira aria cupa e fosca, per una democrazia il cui governo è guidato da un uomo che per la prima volta, forse senza saperlo, inizia a misurarsi con ciò che ha seminato con la sua cultura ruspante, con il suo governo d'avventura. L'Italia nel mirino del terrorismo (di Nassirya dice con un accento di sincerità: con la sinistra non sarebbe successo,

ma io lo rifarei). I prezzi alle stelle che fanno esplodere le rivendicazioni. Le categorie che rimediano come possono all'assenza di concertazione. L'interesse generale che rischia di andare a pallino e che riconquista il suo primato solo davanti all'incubo degli attentati. Il falso in bilancio come mina vagante in un sistema industriale che ha votato il premier proprio perché prometteva a tutti pane e condoni. La caduta di fiducia in un sistema economico e finanziario che, di legge in legge, ha buttato alle ortiche ogni rigore. In questa cupezza, anche ambientale (esaltata dall'inverosimile mantello da Zorro indossato dal Nostro), brilla solo, nel cortiletto interno di Arcore, l'albero di Natale con palle colorate e lampadine bengala regalato da Emilio Fede. Metaforicamente è lui, proprio lui candidato a salire in cielo con la sua tivù, a regalare una nota di speranza al premier in queste notti fredde. È lui, senza volerlo, a rendere l'atmosfera dell'intervista appena meno cupa. Sicché stavolta, diciamolo, verrebbe anche a noi di ringraziarlo.

Nando Dalla Chiesa

Pasquale Cascella

ROMA Rovescia il gioco, Francesco Cossiga. «È vero. Tutto o quasi», dice dei «consigli» («tra virgolette, la prego, per distinguere il suggerimento dal paradosso») consegnati a Silvio Berlusconi e da questi spifferati nell'intervista rinnegata a «Libero». Il presidente emerito della Repubblica, in una lettera a Vittorio Feltri, direttore del quotidiano che ha pubblicato lo scoop di Renato Farina, ha confidato di essersi pure «divertito» di fronte a tanta «abilità e disinvoltura». Ma quel tanto di distorto e di falso che c'è nella

esternazione dalla «solitudine di Arcore» ha anche «preoccupato» il

presidente emerito della Repubblica. Perché, spiega, «delle due l'una: o davvero non ha capito la mia provocazione o l'ha usata, ma nell'uno o nell'altro caso rivela di non avere una concezione democratica del pote-

Appunto, presidente, lei avrebbe «rimproverato» Berlusconi di

«non usare le armi del potere». Conferma? «Confermo. E preciso: non lo usa perché non lo sa esercitare e non ha la minima idea di cosa sia il potere politi-

E, secondo lei, il potere di un politico sarebbe quello di inviare «50 Fiamme gialle qui da Cesare Romiti, 50 Fiamme gialle là da Banca Intesa», come ha raccontato Berlusconi?

«Un momento: con il premier ho parlato di Cesare Romiti. E anche di Franchino Caltagirone, che chissà perché Berlusconi ha saltato. Ma mai di Banca Intesa. Né lui con me se ne è lamentato...».

Cosa cambia?

«Non è strano che con me sorvoli su quelli di Banca Intesa, sapendo che sono miei amici, e poi li includa nell'elenco dei poteri forti suoi avversari con il primo giornalista con cui si sfoga?».

Sospetta una strumentalizzazione da parte di Berlusconi per lanciare avvertimenti a questo o quel potere forte?

«Non ho sospetti: sono sorpreso. Anche perché credevo che Berlusconi avesse in considerazione quelli di Banca Intesa. Può anche darsi che, nel clima natalizio di confidenze sussurrate, il giornalista che le ha raccolte, che però so essere scrupoloso, abbia confuso una banca con un'altra. Ma quale altra? Sicuramente non Capitalia, anche perché Cesare Ge-

Ho parlato di Romiti E anche di Caltagirone, che chissà perché Berlusconi ha saltato...

Li avevamo lasciati innamorati pazzi, come

in un bozzetto di Peynet, a Villa La Certo-

sa, fra i cactus e i menhir d'importazione in

Costa Smeralda. Li ritroviamo, ancora soli,

mano nella mano, a Villa San Martino di

Arcore, per una notte di Natale che più

intima non si può. Due cuori, una villa. Il premier e la badante. È andata così. La sera

del 24 dicembre, comprensibilmente abbandonato dalla moglie e dai figli, il Cava-

liere eluse il controllo dei consiglieri e degli

infermieri, e chiamò Renato Farina, inviato

di Libero: «Sono appena arrivato da Roma.

Lei starà facendo il cenone in famiglia...»

Farina, sventurato, rispose: ma no, si figuri,

io non mangio mai, un attimo e sono da

lei. Il clima purtroppo non è più quello di

agosto, quando il premier mostrava ai gior-

nalisti dello Spectator «i capezzoli in traspa-

renza, attraverso un pigiama bianco alla

Marlon Brando» e l'«allegro sorrisetto da

scoiattolino e il suo nasino disneyano...»; e

a Farina – un po' geloso – «le gambe che

sembrano la réclame del borotalco dei bam-

bini (non oso chiedergli se si depila)». Ora,

col freddo che fa, copre le sue splendide

Il presidente emerito della Repubblica dice la sua sull'intervista a Libero. «Non gli ho mai detto di mandare la Finanza da Banca Intesa...»



«L'attentato? Berlusconi era a Porto Rotondo e gli hanno raccontato di alcuni giovincelli che manovravano un aereo per colpire San Pietro. In Gallura...»

Non è «un altro discorso», come ha puntualizzato Berlusconi in quell'intervista?

È il solito discorso, semmai. Quello di un potere inteso e abusato più da Paperon de'Paperoni che da uomo di governo

Di mezzo c'è il conflitto d'interes-

«È quello l'abuso del padrone di Fininvest e Mediazione. Non l'abuso legittimo dell'uomo di governo».

Ma la politica non dovrebbe avere una dimensione etica che non ammette abusi di sorta?

Churchill: "Non

esiste potere senza

abuso". Altrimenti sarebbe mero eser-

ne non effettiva re-

Mi spiego: Berlu-

sconi abusa del

suo potere non ri-

muovendo il con-

flitto d'interessi

perché questo è il

«Le risponderò con una massima di

Cossiga: pensa solo al suo tornaconto

Replica a Berlusconi: «È inutile dargli consigli, scambia i paradossi per verità rivelate»

ronzi è amico personale del premier: pensi che lo voleva fare ministro dell'Interno. Si decise per Claudio Scajola solo quando Geronzi non accettò».

Banca Intesa o Capitalia o altri istituti finanziari, fatto è che Berlusconi lamenta l'ostilità dei pote-

«Ha detto bene: Berlusconi lamenta. Dell'ostilità del "Corriere della sera", ancora più ostile con lui dopo la scelta di Romiti per la direzione di Stefano Folli, vissuto come più "ciampiano" del predecessore. O di certe sortite del "Messaggero", a suo dire condizionate dai legami con Caltagirone di quel

"rompic...." di Pier Ferdinando Casini. Uno che vive così l'esercizio del governo tradisce una concezione ottocentesca della politica. Paradosso per paradosso, cosa suggerirgli se non di provvedere come al tempo i procuratori del re, scelti solitamente nell'Intendenza di finanza e, quindi, portati a fronteggiare chi avversava la

loro politica ordinando alla guardia di finanza di metterli sotto torchio e intimi-

> A Berlusconi deve essere sfuggita la sottigliezza della provocazione. Anche con lei si era mostrato indignato per il «consiglio» avverso alla sua cultura «liberale»?

«Che fosse indignato, non me ne sono accorto quando gli ho consigliato di usare le Fiamme gialle come era solito fare Giovanni Giolitti. Che anche per questo - come ho scritto a "Libero" - fu grande statista, riformatore e liberale. Per dirlo di Berlusconi c'è da aspettare la grande riforma. Modello Ottocento?».

potere che conosce, e non ammette che nessun altro potere lo metta in discussione. Ma, così facendo, si tiene il suo potere privato ma non crea potere politico. Altrimenti come farebbe a trovarsi a capo della Polizia un uomo sicuramente competente come Gianni De Gennaro ma amico di Luciano Violante e di Giancarlo Caselli? O a capo della Difesa un generale certamente di vaglia come il margheritino" Rolando Mosca Moschini che lo accontenta vietando a me e

> fani di andare a Nassiriya, mentre inzeppa lo Stato maggiore di suoi uomini in modo che il premier lì non possa mai contare niente? Come dire che, volendo, di consigli (senza virgolette) per un effica-

> > ce uso del potere a Berlusconi po-

consentendo al suo scudiero Renato Schi-

trebbe darli? «Modestamente nessuno ha potuto mai accusarmi di aver abusato del potere nel modo raccontato da Berlusconi, e se pure lo avessi usato non me ne sono fatto accorgere. Ma con Berlusconi è del tutto inutile: non mi capisce. Confonde. Come per l'allarme sull'aereo terrorista contro San Pietro...»

L'allarme che gli ha rovinato il Na-

«Vuole sapere come è andata? Berlusconi era a Porto Rotondo e gli hanno raccontato di alcuni giovincelli che manovravano un aereo per colpire San Pietro. Lui ha confuso i ragazzi per kamikaze, il giocattolo telecomandato per un velivolo terrorista e la chiesetta di San Pietro in Gallura con il Vaticano. Ha preso una topica. L'ennesima».

Berlusconi abusa del suo potere non rimuovendo il conflitto d'interessi perché questo è il potere che conosce



ascoltare i principali soggetti interessati dal provvedimento tra cui Rai, Mediaset, Telecom Italia, Sky, Autorità di Garanzia per le Comunicazioni, Autorità Antitrust, Fieg, Anica, Sindacati, Europa 7 e altre tv minori. Le audizioni riguarderanno tutti i punti indicati dal Capo dello Stato (con particolare riguardo al SIC, il Sistema Integrato delle Comunicazioni, cioè il paniere sul quale si calcolano i limiti antitrust) nel messaggio con il quale ha rinviato alle Camere il testo del provvedimento, approvato dal Parlamento in via definitiva il 2 dicembre. Il 13 gennaio è fissato, sempre da parte delle due commissioni riunite, l'inizio dell'esame in sede referente. Il ddl Gasparri riapproderà in aula, a Montecitorio, il 26 gennaio come ha stabilito la conferenza dei capigruppo lo scorso 18 dicembre. È previsto, poi, che l'esame vero e proprio del provvedimento riprenda a febbraio quando sarà possibile il contingentamento dei tempi.





embedded - «ricorda qualcosa dell'infanzia, ecco chi mi ricorda: Zorro! E io mi sento tanto sergente Garcia». Sfidando la legge sulla privacy e chiedendo scusa ai piccioncini, ci intrufoliamo un'altra volta nell'intimità del presepe di Arcore. La mangiatoia sempre in funzione, un nano al posto

La Betlemme della Brianza. «È la notte di Natale... in questa Brianza dalle lievi colline. C'è proprio un cielo fiammeggiante di stelle come non capitava da un sacco di Natali, qui in Lombardia... Le grandi case di Arcore e Macherio, i paesi della Brianza milanese dove il premier ha lavoro e famiglia». Non una Brianza qualsiasi. Proprio la Brianza milanese, ecco.

del bambinello, l'asino e il bue d'ordinan-

za, poi Renato Farina.

nudità e «si avvoltola freddoloso in un man-

tello nero orlato di rosso». È il leggendario

mantello del Milan che – assicura l'inviato

Osama nell'alto dei cieli. «Ho annotato anzitutto le frasi del premier sul terrorismo incombente: "Che giornata terribile è stata questa. La questione vera non è stata il decreto sulle tivù, che peraltro ha avuto

Brevi amori a Villa San Martino l'immediato consenso del Quirinale. Ma la

notizia precisa, verificata di un attentato su Roma nel giorno di Natale. Un aereo dirottato sul Vaticano. Un attacco dal cielo, chiaro? Ho passato la Vigilia a Roma per fronteggiare la situazione. Ed ora mi sento tranquillo. Passerà. Lo diceva Eduardo... Se hanno organizzato questo, non ce la faranno"». S'è piazzato sul tetto di Palazzo Chigi e, con le nude mani, ha deviato la traiettoria dell'aereo.

L'ultimo metrò. «"A novembre – rivela il Cavaliere - ero stato informato di un possibile attentato devastante che avrebbe colpito un certo giorno le metropolitane di Roma o di Milano. C'era chi insisteva per-

ché fossero chiuse le stazioni. Mi sono assunto la responsabilità di evitare certe misure"». Si è steso sui binari contemporaneamente a Roma e a Milano, e ha bloccato i due treni della morte.

Da Milano 2 a Vaticano 2. «Adesso che scrivo si può tirare il fiato: è andata. La paura resta, ma si attenua. San Pietro e il Papa, certo. Ma anche le grandi case di Arcore e Macherio erano bersagli alternativi e plausibili. Che ci sia di mezzo Al Qaeda è ovvio». Osama è rimasto incerto fino all'ultimo, se eliminare papa Wojtyla o il suc-

La fuga in Egitto. «Moglie e figli? All'estero, probabilmente». Avevano saputo

che veniva Farina.

Truppe d'appalto. «Berlusconi mi ha confessato: "Quando penso ai 19 caduti a Nassiriya, mi dico: se invece di essere io al governo ci fosse stato, che so, D'Alema, non li avrebbe mandati in Iraq e sarebbero vivi. Mi sento responsabile, ma lo rifarei"». Meno male che c'è lui.

Alta cultura. «Berlusconi non ha sollevato le cateratte della vanità. Niente, neanche un lamento, ed è una cosa da statista, persino da uomo coraggioso. Mi rendo conto che, se invece del Berlusca ci fosse uno di sinistra, bisognerebbe tirare fuori a questo punto una citazione di Shakespeare sulla maestà e la miseria del potere eccetera. Con Berlusconi l'operazione è per fortuna impossibile». Nessun pericolo che cono-

L'albero a cui tendevi... «Mi porta a vedere nel cortiletto l'albero di Natale, "dono di Emilio Fede", rimpinzato da palle rosse enormi». Un albero in cambio di un decreto, se l'è cavata a buon prezzo.

Fede, speranza e carità. «Dice: "Tutti i

buire alle suore che curano i poveri... Mi tengo solo quest'albero"». Le suore l'hanno rimandato indietro.

Governo Mediaset. «Qualsiasi ministro del mio governo potrebbe testimoniare che mai, mai in nessun caso, ho curato i miei interessi». Glieli curano direttamente

L'altro statista. «Cossiga continua a rimproverarmi. E spinge: "Usa il potere!". Mi invita a spedire la Guardia di finanza: 50 Fiamme gialle qui da Romiti, 50 Fiamme gialle là da Banca Intesa. Mai e poi mai - ho risposto». Se no gli tocca ricominciare a pagarle.

La Sacra Famiglia. "Della Chiesa gli piace l'idea di difendere la famiglia». Lui, per difenderla meglio, ne ha addirittura due. Natale in casa Berlusca. «È tardi. La

segretaria lo chiama, l'agenda preme anche Nigilia. Forse c'è persino molta solitudine. "Natale lo faccio con mia mamma", dice avvolto nel mantello da Zorro sotto le stelle della Brianza». E via, a cercare la Madonna. Il tempo stringe: a mezzanotte in doni arrivati qui li ho quasi tutti fatti distripunto, come ogni anno, gli tocca nascere.

segue dalla prima

I due pesi di Pisanu

S olo in un Paese dove, troppo spesso, la sicurezza consiste nell'essere sicuri di conservare la propria poltrona può accadere che la suddetta personalità rischi di lasciarci la pelle perché nessuno, proprio nessuno si è preoccupato di prendere sul serio ciò che ripetute minacce e concreti avverti-

menti avevano preannunciato. L'attentato contro Romano Prodi è gravissimo perché dimostra che il presidente della Commissione europea, nonché candiato premier dell'Ulivo, è nel mirino di una qualche banda armata, perfettamente in grado di colpirlo.

Ma quanto accaduto ieri sera a Bologna, in via Gerusalemme, è un esempio lampante di sottovalutazione colpevole da parte di chi poteva prevenire l'attentato, ma ha lasciato correre. Vogliamo essere chiari. Questo giornale ha dovuto subire le più assurde farneticazioni («mandante linguistico», eccetera), tristemente rilanciate da alcuni esponenti della maggioranza dediti alla calunnia. Non ci presteremo, quindi, a nessuna speculazione politica su terrorismo e terroristi, argomenti troppo seri per lasciarli maneggiare a mitomani e frustrati.

Ma su Prodi e il pacco bomba, è necessario che il ministro degli Interni Pisanu fornisca immediate, approfondite spie-

gazioni. Cominciando dai due ordigni esplosi, domenica scorsa, nel cassonetto sotto le finestre del Professore.

Come mai il questore di Bologna, che pure ha (o aveva) fama di funzionario efficiente e rigoroso, ha subito voluto indicare come vero bersaglio dell'azione dimostrativa non Prodi bensì i poliziotti di guardia a Prodi? Un'ipotesi abbastanza cervellotica ma che sul momento è stata presa per buona dallo stesso leader, a cui evidentemente sono estranee le manie di protagonismo che affliggono altri. Ma soprattutto: come mai, dopo una settimana di intense indagini (così almeno sembra), Pisanu è venuto a Bologna per ripetere la stessa versione: che cioè le bombe erano rivolte a colpire «anche mortalmente» gli uomini della polizia.

E ciò senza mai citare, neppure per sbaglio, il nome di Prodi come possibile bersaglio dell'attentato? Un'omissione davvero sconcertante, che non depone bene sull'imparzialità

di un ministro che per ruolo e funzione più imparziale di ogni altro dovrebbe essere. Imparziale, ci si passi la battuta, a prova di bomba. Non vorremmo, onorevole Pisanu, che lei passasse alla storia come il ministro dei due pesi e delle due misure.

Com'è che funziona? Quando le bombe colpiscono la maggioranza è sicuramente terrorismo. Invece, quando colpiscono l'opposizione si fa finta di non vederle e si parla d'altro. Una parola, infine, sui

messaggi di solidarietà che da ieri sera, copiosi, giungono a casa Prodi. Con l'eccezione del presidente della Camera Casini, che fin dalle prime avvisaglie è stato vicino al leader dell'Ulivo, la Casa delle Libertà aveva brillato per il suo silenzio. Adesso, incredibile, si è svegliato persino il presidente del Senato.

Come diceva il Duce (così apprezzato da Pera lo storico): meglio tardi che mai.

Antonio Padellaro

Giampiero Rossi

MILANO «Ormai che il bugnone è scoppiato noi dobbiamo stare calmi, lavorare e, come si dice qui da noi, tenere botta». Il segretario generale della Flai Cgil di Parma, Antonio Mattioli, è un dirigente sindacale, per certi versi, anomalo. Perché non ama esternare e piuttosto che una parola in più preferisce dire una parola in meno. Ma, al tempo stesso, è uno di quelli che vanno dritti al punto. E nel caso della Parmalat il punto è articolato in tre elementi: «Retribu-

zioni, forniture e produzione». Più uno: «Non ci vengano nemmeno a sussurrare la più remota delle ipotesi di ritocchi ai livelli occupazionali, ché davvero stavolta li mandiamo tutti... Pro-

prio come quelli

che ancora mi fermano per chiedere rassicurazioni sul futuro del Parma calcio. Ma come? Qui ci sono migliaia di famiglie con il fiato sospeso e quelli lì pensano solo alla squadra di calcio?».

Sono giornate intense per tutti, queste, a Parma e dintorni. Non solo per i manager e i magistrati, ma anche per i sindacalisti e per i lavoratori che dedicano tempo ed energie alla "causa" della difesa della propria azienda. Tra tavoli istituzionali, assemblee cittadine e riunioni sindacali il via vai è febbrile. Ma intanto i primi risultati ci sono: le tredicesime sono state regolarmente versate a tutti i dipendenti della Parmalat, così come gli stipendi di novembre, e per la prima settimana di gennaio sono assicurati anche quelli di dicembre. Non solo: dopo una gran lavoro di triangolazioni tra istituzioni e associazioni imprenditoriali, condotto in prima persona proprio da Mattio-

C'è tuttora gente che ogni giorno macina chilometri per venire in fabbrica: purtroppo non hanno alternative

Pagato novembre pagata anche la tredicesima la catena del bianco continua a girare, così negli stabilimenti le paure sono un poco in calo



Antonio Mattioli il sindacalista: non ci vengano neppure a parlare di tagliare posti Garantita la fornitura delle materie prime

detto "spezzatino", la disarticolazione della filiera del latte, perché così si manda all'aria il valore aggiunto di quest'azienda».

E la famiglia Tanzi? Che si dice in questi giorni dei "padroni" silenziosi dopo il disastro? «Se andate fare un giro per Parma e Collecchio troverete ancora tanta gente che non ci crede, cioè che non credono che lui, Tanzi, abbia fatto questo. Pensano piuttosto che ne sia una vittima, che sia stato raggirato da altri. Questo - racconta il sindacalista - succede perché ovviamente da queste parti lui, con i Barilla, è la fonte di tante

> opportunità, di mecenatismo culturale, artistico, sportivo... Questo vale anche per i lavoratori, specialmente i più vecchi. Ma noi, invece, già da tempo abto la scarsa chiarezza e trasparen-

za, e questo già ci diceva che i Tanzi non sono diversi dagli altri. Ora si tratterà di capire, dall'inchiesta giudiziaria, in che misura queste cose facciano parte di meccanismi impliciti nel funzionamento delle multinazionali nel nostro paese. Perché allora, davvero, dobbiamo sbrigarci tutti quanti a trovare dei rimedi, altrimenti qui siamo seduti su una polveriera».

Squilla in continuazione il telefono di Antonio Mattioli, non c'è sabato post-natalizio che tenga quest'anno. La famiglia deve attendere, tra una riunione mattutina e un colloquio informale pomeridiano. Domani c'è l'assemblea dei quadri sindacali e poi ancora, martedì, quella cittadina aperta alle istituzioni e a tutti i

A tutti quanti ripeterà il suo punto fermo: «La Parmalat si salva solo difendendo il suo core business: la filiera del latte».

Da queste parti non tutti ci credono: avevano fiducia nella famiglia attenzione

Gli stipendi, almeno, stanno arrivando

Come si vive il crack Tanzi dall'altra parte della barricata, continuando per fortuna a lavorare



La fase di imballaggio e controllo del latte nello Parmalat di Collecchio Giorgio Ben

Impianti di produzione

li e dagli altri sindacalisti parmensi, anche le forniture di materie prime per garantire il mantenimento a regime dell'attività produttiva nello sta-bilimento di Collecchio sono diventate una certezza in più per il lavoratori. «Dopo un primo spavento generale ora sono un po' più sereni riferisce Antonio Mattioli - ma restano le preoccupazioni per il medio

Paradossalmente non sarebbe l'immediato circondario della sede Parmalat a subire le conseguenti più traumatiche di un'eventuale contraccolpo occupazionale del crac finanziario, ma piuttosto i centri abitati della Val di Taro e, anche, della Lunigiana, «gente che macina chilometri ogni giorno per venire qui a lavorare

LA MAPPA DEGLI STABILIMENTI

città intendono evitare i tutti i modi. Ora la cosa più importante è che la produzione prosegua. Questo è l'obiettivo ottenuto e da difendere. Per questo sono già stati redatti, insieme al commissario Enrico Bondi, i calendari delle lavorazioni. E neanche interessano - anzi disturbano le voci sugli eventuali gruppi interessati a raccogliere brandelli di Parmalat: «La Granarolo? Per la sua posizione di fronte alle leggi antitrust

non potrebbe che rilevare qualche

pezzo della filiera - spiega Mattioli -

e noi invece vogliamo evitare il cosid-

parmalai

Resto

del mondo

Dati in milioni di euro

Margine netto

254

159

160

40

613

perché lì da loro non ce n'è mica di

opportunità», sottolinea il segretario

uno scenario che il sindacato e la

Ma non c'è tempo per pensare a

della Flai Cgil.

Noi l'avevamo detto:

RICAVI E MARGINI NETTI PER AREE GEOGRAFICHE Quota 35,5% 2.697 Il latte di Collecchio piace ancora Nord e Centro America 2.646 34,9% Sud America 1.593 21,0% Resto del mondo 654 8,6% **TOTALE** 7.590 100,0%

MILANO La partita giudiziaria sulla Parmalat è appena iniziata, ma non può e non deve distogliere l'attenzione da un altro aspetto

della drammatica vicenda: il futuro industriale dell'ormai ex colosso alimentare. E sono proprio di ieri due notizie di opposto teno-Il gruppo francese Danone

«non è interessato» ad acquistare attività del gruppo Parmalat. Un portavoce del gruppo ha smentito quanto riferito da alcuni quotidiani, «Non siamo interessati ad acquistare asset del gruppo Parmalat. L'abbiamo detto nei giorni scorsi e lo ripetiamo».

Danone e Granarolo, secondo quanto riferito ieri da alcuni quotidiani, sarebbero in lizza per l'acquisizione di alcune attività del gruppo Parmalat: il gruppo

Marco Tedeschi francese in particolare per il comparto dei prodotti caseari e dello

Granarolo conferma il suo interessamento, Danone si tira indietro

E proprio Granarolo ha confermato il suo interessamento all'azienda di Collecchio. Sarebbe infatti pronta a intervenire nel crack Parmalat acquistando rami d'azienda o partecipando a soluzioni alternative che prevedano anche la nascita di una nuova so-

Lo ha dichiarato ieri lo stesso presidente del gruppo, Luciano Sita, che ha però bollato come «supposizioni assolutamente infondate» le manifestazioni di interesse alla Parmalat che avrebbe già avanzato la Granarolo, così come, appunto, il concorrente Da-

«Per il momento non abbiamo ancora manifestato interesse ha spiegato Sita - ma non c'è dubbio che l'azienda industrialmente presenti pezzi di grande valore e che se fossero messi sul mercato potrebbero essere di nostro

La Granarolo quindi, che oggi «è il primo gruppo operante nel latte in Italia, è molto attenta, anche se questa vicenda è appena in materia imposti dall'Autorità all'inizio e occorrerà vedere cosa decideranno i curatori. Per quanto ci riguarda, poi, siamo comunque consapevoli che dobbiamo

sempre confrontarci con i vincoli

Antitrust».

In particolare, da parte della Granarolo ci potrebbe essere un interesse a valutare l'asset del latte fresco della Parmalat «ma solo se

cambiassero i tetti posti dall'Antitrust», ha specificato Luciano Si-L'impresa bolognese è infatti

già al limite visto che per il fresco detiene una quota del 30%. Questo anche perchè opera sul mercato nazionale con un unico marchio, a differenza della Parmalat che ha una percentuale di mercato superiore ma con denominazioni diverse.

Intanto, il commissario straordinario Enrico Bondi continua a dividersi fra Tribunali e consigli d'amministrazione. «Stiamo lavorando, credo bene, e se sarà così lo vedremo presto», ha dichiarato ieri a Parma dopo una mezz'ora di colloquio con il giudice delega-to ai fallimenti, Vittorio Zanichelli. Bondi era accompagnato da Umberto Tracanella e Guidi Angiolini, gli uomini con cui lavorò 10 anni fa nel salvataggio della Ferruzzi.

Si susseguono gli appelli alle istituzioni per l'adozione di provvedimenti che facilitino il salvataggio dell'azienda in crisi. «Per portare a soluzione la vicenda Parmalat è necessario che Bruxelles dia al più presto il via libera sugli aiuti di Stato, consentendo così le agevolazioni del caso»: è quanto chiede la Copagri, la quale giudica in maniera positiva le richieste avanzate all'Unione europea da Palazzo Chigi per aprire lo stato di crisi nel settore lattiero caseario italiano.

Tuttavia, in accordo con la natura di queste richieste, sottolinea Elia Fiorillo, vicepresidente dell' organizzazione agricola, «occorre anche prevedere misure realmente adeguate ad affrontare la gravissima situazione in cui versano oltre 5mila produttori, ai quali non viene riconosciuto alcun pagamento da almeno sei mesi e per i quali non esiste al momento attuale alcuna certezza per il futu-

«Non si può - ha concluso Fiorillo - non considerare come moltissime aziende siano oggi colpite tanto duramente dalla vicenda Parmalat da trovarsi di fatto nell' impossibilità di onorare i pagamenti per le multe sulle quote lat-

Pubblicato il decreto: centottanta giorni per il piano di salvataggio

Il decreto legge Parmalat, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 24 dicembre, prevede una procedura per l'ammissione alla quale sono necessarie due condizioni. In primo luogo l'impresa deve impiegare «lavoratori subordinati, compresi quelli ammessi al trattamento di integrazione dei guadagni, non inferiori a mille da almeno un anno». In secondo luogo, l'impresa deve essere gravata da debiti, «inclusi quelli derivanti da garanzie rilasciate, per un ammontare complessivo non inferiore a un miliardo di euro». All'art. 2, il decreto spiega che l'impresa in tali condizioni «può richiedere con istanza motivata al Ministro delle Attività Produttive» l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria e contestualmente deve dare comunicazione della richiesta al

tribunale del luogo in cui ha la sua sede principale. Il ministro «provvede alla nomina del commissario straordinario», che ha sessanta giorni di tempo (termine prorogabile da tribunale una sola volta e per non più di 60 giorni) per stendere una relazione sullo stato dell'azienda. All'art. 4 il decreto prevede che il tribunale «sulla base delle relazione presentata dal commissario, accerta con sentenza lo stato di insolvenza». Dalla data della sua nomina, il commissario ha 180 giorni (termine prorogabile per non più di ulteriori 90 giorni) per presentare al ministro il programma di ristrutturazione dell'azienda, che non deve essere superiore a 2 anni. Se il ministro non autorizza l'esecuzione del piano, il tribunale dispone la procedura di fallimento.



Il provvedimento è stato eseguito in "emergenza", cioè quando gli inquirenti milanesi hanno avuto la certezza che Tanzi si sarebbe trovato a Milano, anzi a poche centinaia di metri dal palazzo di giustizia, nel pomeriggio di ieri. Nessuna indicazione è emersa circa il luogo di provenienza, ma gli investigatori di Milano - e per questo il pm Greco è rientrato improvvisamente da una breve vacanza sulla neve - erano sicuri che Tanzi avesse un appuntamento in quella zona proprio ieri

Quindi i febbrili contatti con la procura di Parma per ottenere l'ordine di fermo, che dovrebbe trasformarsi nell'arco di poche ore in provvedimento di custodia cautelare. Perché c'era il timore che,

persa questa occasione per fermarlo, l'industriale potesse decidere di rendersi irreperibile e le indagini sul crac avrebbero subito un duro colpo. Per il reato di bancarotta fraudolenta è prevista una pena dai 3 ai 10 anni, che con aggravanti può arrivare a 20 anni e questi massimali di pena, probabilmente, hanno consentito di far scattare le manette. Ma non è affatto escluso che già in queste ore anche i magistrati milanesi possano emettere un nuovo atto giudiziario nei confronti di Tanzi. Anche perché l'ip0tesi di associazione per delinquere aggrava pesantemente la posizione dell'industriale parmense.

Insomma, dopo soli cinque giorni di lavoro investigativo sul crac Parmalat, al quarto piano del palazzo di giustizia di Porta Vittoria ieri sera si respirava un clima di evidente soddisfazione. All'operazione hanno collaborato entrambe le procure, Parma e Milano, che sono riuscite, con l'ausilio degli uomini del nucleo di polizia giudiziaria della Guardia di finanza, a rintracciare l'imprenditore. L'inchie-

Entro 48 ore davanti al giudice per le indagini preliminari si terrà l'udienza di convalida del fermo

L'imprenditore è stato rintracciato in serata nel centro di Milano Ora è a San Vittore Avrebbe «nascosto» almeno mille miliardi di vecchie lire



Dichiarato dal tribunale lo stato di insolvenza del gruppo. La decisione permette di continuare a pagare i fornitori e, quindi, l'attività industriale

re pagati prima dei vecchi), a vantaggio dei fornitori di latte. In sostanza, la dichiarazione dello stato di insolvenza, e la conseguente licenza di prededucibilità, era necessaria per poter continuare a pagare i fornitori di latte, anziché rischiare di dover ottemperare prima ad altri obblighi, quelli finanziari anzitut-

Quindi, di fatto, permette l'applicazione della "Prodi bis" e, ciò che più conta, preserva l'attività produttiva dell'azienda e quindi salvaguarda i posti di lavoro. Il collegio ha anche nominato come giudi-

> ce delegato alle procedure Vittorio Zanichelli che, quando tra una decina di giorni verrà assegnato all'ufficio dei giudici per le udienze preliminari, dovrebito dall'attuale presidente del

Tribunale fallimentare Roberto Piscopo, Inoltre, il collegio ha fissato il termine per la verifica dei crediti che avverrà, secondo quanto stabilito dalla normativa, entro 120 giorni dalla dichiarazione di insolvenza. Di conseguenza i creditori entro questo lasso di tempo potranno presentare le loro istanze che verranno valutate dal Tribunale fallimentare che stabilirà le priorità, quali sono cioè i

crediti da pagare per primi. A questo punto Enrico Bondi, che è contemporaneamente commissario straordinario e commissario giudiziale di Parmalat ha, in base a quanto disposto dal decreto Marzano sul salvataggio delle grandi imprese, 180 giorni di tempo per sottoporre al ministro delle Attività produttive il piano di risanamento. Il lavoro che attende Bondi, quindi, è quello di dimostrare che l'azienda ha la capacità di recuperare l'equilibrio economico e finanziario. In assenza di questi presupposti si imbocca la via senza ritorno del falli-

> Laura Matteucci Giampiero Rossi

Il provvedimento dovrebbe trasformarsi in queste ore in ordinanza di custodia cautelare

Parmalat, fermato Calisto Tanzi

L'accusa: associazione a delinquere finalizzata alla bancarotta fraudolenta. Oggi l'interrogatorio

sta della procura di Milano è basata di Calisto, Stefano Tanzi, sarebbe sulle ipotesi di reato per false comunicazioni sociali e ai revisori, truffa e aggiotaggio, dopo che le autorità giudiziarie hanno accertato un buco finanziario del gruppo alimentare pari ad almeno 7 miliardi di eu-

previsto per domani un interrogatorio a Parma, ma a questo punto non è escluso che la situazione evolva in altro modo

La notizia del fermo di Tanzi è arrivata poche ore dopo la dichiararo, forse addirittura 9. Per il figlio zione di insolvenza per Parmalat

da parte del collegio del tribunale di Parma delegato ai fallimenti. Ma nonostante tutto - in questa fase non è una cattiva notizia.

La deliberazione, infatti, permette l'avvio della procedura di prededucibilità dei crediti (nel senso che i nuovi creditori potranno esse-







Sui controlli terremoto nel governo

Coro di no alla «bozza Tremonti» non solo dall'opposizione. Casini: la finanza creativa produce guai

ROMA Giulio Tremonti scopre le carte e provoca un vero terremoto all'interno di governo e maggioranza, e un coro di no da parte dell'opoosizione. La «bozza» del disegno di legge sul riordino delle Authority (meglio chiamarlo «esproprio» di Bankitalia, come ha fatto Gianni Alemanno?) è comparsa ieri articolo per articolo sul Sole24Ore. Così, con uno sprint favorito dal caso Parmalat l'Economia tenta il gioco d'anticipo sul Parlamento, che ha già avviato un'indagine conoscitiva. E conferma l'indiscrezione secondo cui già l'8 gennaio il consiglio dei ministri potrebbe esaminare il testo da invia-

sono molte le prese di distanza anche nel centro-destra. Pier Ferdinando Casini, poi, si concede anche qualche allusione ironica. «La finanza creativa è davvero un'invenzione destinata a produrre grandi guai», dichiara attribuendo a Calisto Tanzi quello che finora era stato il «vanto» del «creativo» Tremonti. Il presidente della Camera non vuole fare polemiche, né personalizzaizoni, e auspica la collaborazione del governo per migliorare il sistema dei controlli che «evidentemente non ha funzionato». Stop: nulla di più sulla proposta. Anche da Rocco Buttiglione giungono segnali di malumore(«Non è la proposta del governo», dichiara). Così a metà pomeriggio

Bianca Di Giovanni re alle Camere. Ma tra le reazioni arriva una puntualizzazione del Tesoro che definisce il testo «uno dei documenti in discussione, una bozza non definitiva, per sua natura aperta alla più ampia discussione». Ma il sasso nello stagno è arrivato.

Quanto all'opposizione, la «bocciatura» è netta. Ŝotto accusa la decisione di mettere la nuova Autorità per il risparmio (che di fatto ingloberebbe gran parte delle funzioni di Bankitalia, oltre che tutte quelle della Consob) sotto il sostanziale controllo dell'esecutivo. Altro che indipendente: i membri della Commissione potranno essere eletti anche da una maggioranza semplice in Parlamento (dopo tre scrutini andati a vuoto a maggioranza qualificata), mentre il presidente sarà diretta emanazione del consiglio dei ministri, e dovrà riferire puntualmente informazioni sui fatti di maggior rilievo al ministro dell'Economia (articolo 27). Per Pier Luigi Bersani siamo di fronte «al superamento del concetto stesso di autorità indipendente». Senza contare che la soluzione Agenzia unica (con funzioni di Super Consob, Isvap, Covip e molte prerogative di Bankitalia) non c'entra nulla con quanto accaduto a Collecchio, dove un'azienda sembra aver sostanzialmente truffato tutti: controllori, banche, risparmiatori e azionisti. «Non è riallocando le competenze che si prevengono le truffe», osserva l'economista Giacomo Vaciago. Quello che ci vorrebbe «è un segnale più forte in fatto di repressio-

ne e prevenzione degli scandali - continua Vaciago - che da noi sono legati a Malta, a Lussemburgo, alle isole Cayman. C'è un enorme bisogno di controllare quello che accade fuori dall'Italia. Benvenga la Consob con più poteri, ma non con quello non si centra l'obiettivo». E forse ci sarebbe più bisogno anche di più etica da parte degli industriali, ma da Viale dell'Astronomia e dal premier-imprenditore sono giunti finora solo attacchi alle banche. Reazioni negative anche alla decisione di Via Venti Settembre di anticipare tutti con un testo già confezionato. «Sono molto sorpreso che nel clima bipartisan che si era creato in Parlamento venga anticipata una posizione del governo assolutamente inaccettabile», commenta Vincenzo Visco.

Il principio seguito da Tremonti è: chi vince le elezioni controlla tutto, anche il risparmio. Non si capisce bene, invece, chi controlla i controllori. Il modello è la britannica Fsa (detto per inciso, in Gran Bretagna i default stile Cirio sono stati 35) e non l'americana Sec, che non vigila sulla stabilità del sistema bancario, ma semmai è una Super Consob come la vorrebbe An e anche buona parte dell'opposizione, favorevole al rafforzamento del potere ispettivo e sanzionatorio dell'organismo guidato da Lamberto Cardia. Sulla stessa onda la posizione dell'esponente di FI Luigi Grillo, che mette in guardia da «precipitose fughe in avanti». Nella «bozza» filtrata ieri Bankitalia vie-

ne ridotta a una sorta di agenzia nazionale della Bce, mentre la nuova Autorità avrebbe ampi poteri sul sistema della raccolta di risparmio, cioè le banche, oltre ad inglobare tutti i poteri della Consob. Verrebbero attribuite all'Antitrust, invece, le competenze sulla concorrenza tra gli istituti di credito, attualmente prerogativa di Via Nazionale. L'ipotesi non piace a Buttiglio-

ne, che esprime dubbi sulla centralità delle responsabilità di Banca d'Italia sul crack Parmalat. Non piace neanche ad Alemanno, che pensa piuttosto a «sottrarre la Consob da uno stato di inadeguatezza strutturale rispetto ai compiti che le sono attribuiti». La tesi Tremonti non convince neanche Francesco Cossiga, che preferirebbe la riforma dello Statuto di Bankitalia per elimminare l'incarico a vita del governatore. Silenzio, stavolta, dalle file della Lega, che comunque aveva già fatto capire di condividere l'assalto a Palazzo Koch da parte di Tremonti. Insomma, i ruoli nel teatrino della politica restano fissi. Con un'unica regia. quella

Dalle intercettazioni telefoniche prodotte dalla Procura di Palermo al processo Dell'Utri risulta che doveva trattarsi di una cessione fittizia: l'attuale premier avrebbe mantenuto il controllo dell'emittente

Quando Berlusconi insisteva per vendere Rete4 al cavaliere di Parma

Marcello Santamaria lusconi perchè vendesse Rete4 a giava nell'etere e in qualche pro-

Mente anche su Tanzi. Non più tardi di tre giorni fa, Silvio Berlusconi tenta di gettare sul centrosinistra il cadavere puzzolente della Parmalat ricordando che, sì, vent'anni fa c'era stata una trattativa per vendere Rete 4 a Calisto Tanzi. Ma era il frutto di una pressione di Ciriaco De Mita, storico amico del cavaliere di Parma, mentre lui aveva fieramente resistito a pie' fermo.

Ieri De Mita l'ha sbugiardato sul Corriere della Sera: «Non è vero che io feci pressioni su Ber-

Calisto Tanzi. Accadde esattamente il contrario: era lui che voleva vendere Rete4 a Tanzi». E dalle intercettazioni telefoniche prodotte dalla Procura di Palermo al processo Dell'Utri risulta addirittura che doveva trattarsi di una vendita fittizia: Berlusconi intendeva alienare soltanto gli impianti e mantenere, di fatto, il controllo dei programmi e della pubblicità dell'emittente (estendendolo addirittura a Euroty, la rete della Parmalat), usando Tanzi come prestanome e aggirando il divieto di possedere tre televisioni nazionali che già allora alegposta parlamentare.

«Nel 1982 - racconta de Mita venne da me Silvio Berlusconi. Io ero segretario della Dc, mi sembra che fosse autunno. Mi aveva chiesto udienza e io stavo ad ascoltare. "Voglio vendere Rete4 a Tanzi e mi piacerebbe che al momento di firmare il contratto ci fosse anche lei", mi spiegò. Gli risposi che di mestiere non facevo il notaio. Insistette: "Ma io pensavo di farle cosa gradita, vendendo a un cattolico...". Riconobbi che questo sì, certo, non mi dispiaceva... La cosa sembrava finita lì e al momento non mi

accorsi che in maniera apparentemente distratta, andandosene, Berlusconi aveva lasciato sulla scrivania la bozza del contratto

di vendita di Rete 4». Qualche tempo dopo (doveva essere, come vedremo fra poco, il 1986), Tanzi chiama De Mita e gli racconta che Berlusconi s'è rifatto vivo per proporgli Rete 4. Lui l'acquisterebbe. De Mita lo sconsiglia. Tempo dopo, Tanzi gli racconta com'è andata a finire: «Su Berlusconi avevi visto giusto tu. È venuto a Parma, mi ha fatto firmare il contratto e poi, con la scusa che tanto doveva firmarlo pure lui, se l'è portato a dai Carabinieri nel dicembre

Milano. Non l'ho più sentito». Nel frattempo, nel 1983, il suo amico Bettino Craxi è divenuto presidente del Consiglio, e il rischio di una legge antitrust è svanito. De Mita, che di quel contratto fece omaggio anche a Indro Montanelli, spiega: «La vendita di Rete4 era lo specchietto per le allodole: Berlusconi la faceva intravedere tutte le volte che si doveva decidere l'aumento del tetto della pubblicità della Rai. Cercava di dimostrarsi amico dei

partiti, e poi se ne dimenticava». Ma altri retroscena emergono dalle intercettazioni realizzate

1986 sulle utenze di Marcello Perchè questo Tanzi è un furbo, Dell'Utri, all'epoca imputato per bancarotta fraudolenta. In una di queste, Dell'Utri parla con Ber-

lusconi dell'affare Rete4. Berlusconi: «Sono angosciato perchè secondo me Trussardi (lo stilista e finanziere, anche lui legatissimo a Craxi, ndr) ce la mette nel culo, e facciamo definitivamente la guerra con De Mi-

Dell'Utri: «Sì, ma voglio dire, è una cosa che dobbiamo fare la pace, mi sembra assurdo che si trasformi in una guerra».

Berlusconi: «Lo so, è per quello che sono molto angosciato. in più è stupido». Dell'Utri: «Sì, quindi perico-

Berlusconi: «Sì, è pericoloso, anche secondo me. Come andare a fare l'assalto alla diligenza (delle televisioni e della pubblicità, ndr) con dei non professionisti? Ecco, per esempio, la cosa che mi sembra assurda è che lui possa tacere ad uno come De Mita il fatto che la società resta a noi. Ma come fa, scusa? Lui esiste solo se c'è De Mita... Come fa a non raccontare a De Mita questa roba qui... Puoi pensare che non lo racconti?».

Cinzia Zambrano

Di fronte al dramma che ha colpito l'Iran, non c'è «Asse del male» che tenga. Persino gli Stati Uniti, che dal 1979 hanno rotto qualsiasi relazione diplomatica con il Paese, inserito dagli americani nella famosa lista degli «Stati canaglia», hanno offerto il loro immediato «aiuto al popolo iraniano», messo in ginocchio da una tragedia che di ora in ora diventa più drammatica. E che ha messo in moto una solidarietà immediata e senza confini, mobilitando un piccolo «esercito internazionale della salvezza», 800 persone tra medici, soccorritori, volontari ed esperti provenienti da tutto il mondo.

«Da soli non pos-

Moltissimi i paesi che si stanno stringendo attorno a Teheran, offrendo aiuti umanitari, inviando tecnici, esperti, unità cinofile, medicinali, coperte. stato l'appello lanciato dal presiden-

siamo farcela», è te Khatami. Perché c'è bisogno di tutto in un paese dove non c'è più nulla: a Bam manca acqua, elettricità, gas, medicinali, coperte, sacchi per trasportare i cadaveri. Le autorità iraniane hanno accettato soccorsi provenienti da ogni angolo del mondo, compreso da chi, dall'altra sponda dell'Oceano, lo accusa di sviluppare in segreto armi nucleari. Solo all'offerta di aiuto proveniente dall'acerrimo nemico di sempre, Israele, hanno

risposto di poterne fare a meno. Secco il commento di Gerusalemme: «L'Iran preferisce fare

politica piuttosto che accettare la generosa of-

ferta di privati cittadini». Nella città di Bam, ridotta oramai ad un cumulo di macerie, le operazioni di soccorso proseguono senza sosta nel tentativo di salvare chi ancora è lì, sotto il fango e i detriti. Per accelerare l'arrivo degli aiuti internazionali sul luogo della tragedia, ieri è stato riaperto l'aeroporto di Bam, dove in mattinata sono atterrati i primi aerei da trasporto, tra cui il C130 italiano, con a bordo un gruppo della protezione civile, unità cinofile, e sonde ultrasuono capaci di individuare i corpi sotto le macerie. Ieri sera

Ottocento persone tra medici, soccorritori, volontari esperti sono giunti per una prova di solidarietà senza confini



Accolto l'appello di Khatami: «Da soli non possiamo farcela» La Croce Rossa: dieci milioni di euro per affrontare l'emergenza

è arrivato un secondo aereo con altre attrezzatu-

re per ricercare persone. All'appello del mini-

stro della Sanità -«abbiamo bisogno non di

volontari, ma di medicinali, tecnici, e materiali

di prima necessità»- la comunità internaziona-

le ha risposto immediatamente. L'Unione euro-

pea ha stanziato di 2 milioni e 300mila euro per

gli aiuti di prima emergenza, come la fornitura

di squadre di ricerca e soccorso, cure mediche,

alloggi di emergenza, equipaggiamento per il riscaldamento e altri fondi potrebbero essere

stanziati dopo una «valutazione più completa»

della situazione. Le operazioni saranno effettua-

te attraverso la Croce Rossa ed altre Ong. Gli

Stati Uniti hanno inviato due gruppi specializ-

zati nel recupero delle vittime di terremoti, uno

di questi ha lavorato anche al World Trade

Center dopo gli attacchi dell'11 settembre. Co-

perte, tende, generatori di corrente elettrica,

cani da soccorso, esperti e materiale per indivi-

duare e tirar fuori dalle macerie eventuali di-

spersi e soldi, sono arrivati anche da Cina, Polo-

nia, Giappone, Arabia Saudita. Stesse offerte da

Sudafrica, Kuwait, Repubblica Ceca, Taiwan,

Algeria, Francia, Svezia, Norvegia, Finlandia. Le Nazioni Unite, che hanno già inviato sul posto un team di esperti, hanno annunciato una donazione di 90.000 dollari; e il fondo Onu dell' Unicef ha assicurato l'invio di materiale sanitario. Insieme ai tecnici italiani a Bam sono giunti altri operatori internazionali: parte di un team specializzato britannico, con unità cinofile, speciali telecamere e sonde acustiche, è già sul posto e sarà presto raggiunto dal resto della squadra di tecnici. La Germania ha offerto un team specializzato per trovare persone rimaste intrappolate sotto le macerie e uno stanziamento di circa 500mila euro.

Scende in campo anche la Turchia, che ha un'esperienza decennale nell'affrontare simili

disastri: cinque aerei militari da trasporto, stipati di aiuti umanitari, sacche per i cadaveri e personale tecnico, è arrivata ieri a Bam. Il Giappone, altro Paese con una comprovata esperienza nel campo sismico, ha inviato una

zata di tecnici e circa 230.000 dollari in materiale (tende, generatori elettrici, coperte, taniche d'acqua). È il mondo intero a mobilitarsi. L'Australia ha stanziato 1,5 milioni di dollari e la Corea del Sud 200.000 dollari. La Grecia, che ha promesso oltre 300.000 dollari in materiale umanitario, ha annunciato che un primo team di soccorso, con 20 uomini, è già partito, mentre altri medici e e materiale seguiranno. L'Austria ha preannunciato l'invio di 120 uomini, insieme a unità cinofile e due impianti per la purificazione dell'acqua; la Giordania ha organizzato l'invio di un ospedale da campo con oltre 80 persone addette. La macchina della solidarietà coinvolge anche le organizzazioni umanitarie. Medici senza Frontiere ha inviato un gruppo medico-logistico che dovrebbe arrivare oggi a Bam. La Croce Rossa internazionale ha lanciato un appello per raccogliere 10 milioni di euro da destinare in aiuti di emergenza per le popolazioni colpite dal terremoto in Iran. La Mezza Luna Rossa, la Croce Rossa islamica, ha

già inviato in Iran 500 volontari, con un centi-

naio di veicoli, 50mila tende e coperte.

Il mondo tende la mano all'Iran

Solidarietà anche dagli Stati Uniti. Ma Teheran rifiuta i soccorsi di Israele, nemico di sempre

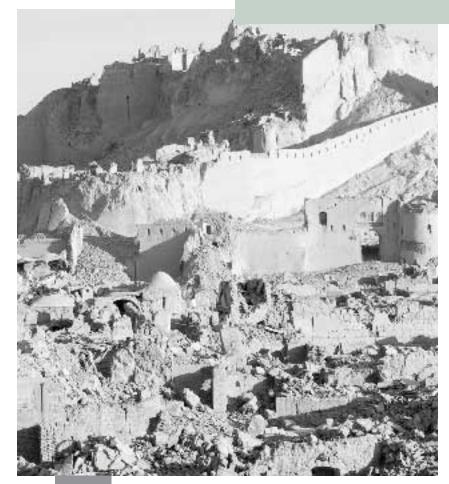


Appello della Caritas per raccogliere offerte

Anche la Caritas italiana partecipa da subito alla campagna internazionale di aiuti alle popolazioni iraniane colpite dal violento sisma di ieri mattina. È stata messa a disposizione la somma di 350mila euro e inoltre viene lanciata una colletta per rispondere ai bisogni più urgenti e per gli interventi di ricostruzione. Analoghe iniziative sono già state prese dalle altre Caritas nazionali, disposte ad intervenire sia in questa prima fase dell'emergenza e sia in una prospettiva più ampia che prevede la ricostruzione delle case e delle infrastrutture distrutte dal terremoto. Per sostenere l'iniziativa della Caritas italiana si possono inviare quindi offerte tramite conto corrente postale numero 347013, oppure conto corrente bancario numero 11113 presso Banca Popolare Etica (piazzetta Forzatè 2, Padova) oconto corrente bancario numero 100807/07 presso Banca Intesa (p.le Gregorio VII, Roma) oppure tramite CartaSì e Diners telefonando a Caritas Italiana al numero 06-541921. La causale è unica per tutte le soluzioni proposte: «Terremoto

E un contributo in denaro, modesto ma significativo, arriva anche dalla Conferenza episocopale iraniana, che con monsignor Ignazio Bedini, che la presiede, si dice sconvolta per la tragedia. Il contributo ammonta a 100 milioni di rials (la moneta locale), pari a circa 12500 euro, ed è offerto dalla piccola comunità

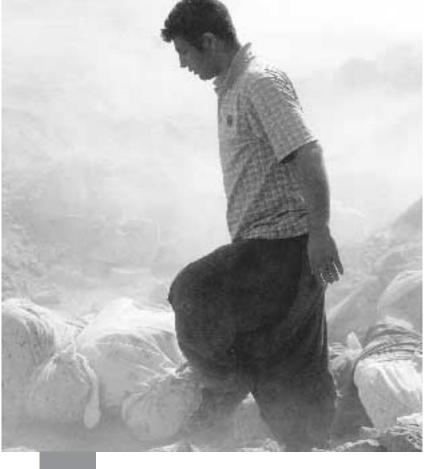
i soccorsi



La fortezza di Bam vista dall'elicottero. Le parti più antiche risalgono a 2000 anni fa. Il sisma ha quasi completamente distrutto il complesso monumentale, dichiarato patrimonio dell'umanità dall'Unesco



Uomini della Mezzaluna rossa perlustrano le macerie con unità cinofile L'enormità della tragedia ha spazzato via in Iran il tabù che considera i cani animali immondi: 20 persone sono state salvate ieri grazie a loro



Un soccorritore cammina tra corpi senza vita. Squadre specializzate sono arrivate da una ventina di paesi. Teheran ha dato il benvenuto a tutti gli aiuti, con la sola eccezione di quelli offerti da Israele

<u>l'intervista</u> Andrea Barattolo docente

«L'aiuto di tutti per salvare la Pompei iraniana»

L'archeologo: un Paese che sa proteggere il proprio patrimonio artistico ma ha bisogno di fondi

Stefano Varanelli

«È uno dei posti più belli del mondo. Se fosse stato completamente distrutto sarebbe una perdita terribile». Andrea Barattolo, professore di Archeologia Classica presso l'Università di Macerata, conosce bene l'antica città di Bam, che ha visitato «per cultura e passione personale», diverse volte a partire dagli anni '60. Attualmente è impegnato in alcuni scavi a Pompei. Guardandosi intorno, a ciò che resta dell'antica città romana, il paragone viene spontaneo: «Per certi versi Bam è la Pompei dell'Iran: una città del passato, sopravvissuta al passare del tempo, almeno fino ad oggi». Ma una Pompei anche molto più fragile, edificata con materiali friabili e deteriorabili. «Sono terrorizzato all' idea di quello che potrebbe essere successo. L'intera città con la sua incredibile fortezza è stata costruita

utilizzando mattoni crudi, cioè lasciati essiccare al sole, e non cotti in una fornace. Si tratta già di per sé di un materiale che tende a deteriorarsi, quasi a sbriciolarsi al vento. Figuriamoci cosa può essere accaduto ora che la città è stata l'epicentro di un sisma di vaste proporzioni».

Quante volte è stato a Bam? E cosa ricorda dello stato di conservazione della città? «Sono stato a Bam almeno tre

Sono stato a Bam tre volte, fu sottoposta a un restauro ai tempi del set del Deserto dei Tartari

le strade strette e le case addossate l'una sull'altra, a sua volta circondata da una cinta muraria. Lo stato di conservazione della città non era perfetto quanto quello della fortez-Lei ha avuto modo di recarsi a Bam diverse volte nell'arco di circa 40 anni. In questo periodo di tempo, ha osservato dei cambiamenti nel modo in cui le autorità iraniane hanno ge-

volte. La prima negli anni 60, prima

della rivoluzione khomeinista. L'ulti-

ma volta quattro anni fa. Ci sono

stato come studioso ed appassiona-

to. È un luogo molto suggestivo. La

fortezza è di una bellezza inaudita

ed è conservata in maniera quasi per-

fetta. Intorno alla fortezza si estende

la città, una tipica città islamica dal-

stito il sito? «Direi che Bam è stato sempre ben conservato dalle autorità, come generalmente avviene per tutti i siti archeologici in Iran. Il popolo irania-

Sgarbi: è possibile ricostruire Bam

«Ricostruiamo la città nel deserto di Bam. La cittadella non è stata completamente distrutta. È rimasto lo scheletro ed alcune parti sono perfettamente riconoscibili. Un accurato restauro potrebbe far risplendere di nuova luce il fantasma di Bam». È la sfida lanciata da Treviso dall'ex sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi, che, qualche tempo fa, aveva visitato, in missione, l'antica città di Bam, distrutta dal terremoto che ha colpito l'Iran. Il sottosegretario ricorda Bam come «una Pompei sassanide con una distesa di case abbandonate, una torre dominante e una zona fortificata. Più simile ad un sogno -aggiunge Sgarbi-Quasi una città della memoria».

no mantiene infatti vivo il senso della propria storia. A parte il momento subito successivo alla Rivoluzione islamica, quando alcuni estremisti volevano distruggere i resti di Persepoli, gli iraniani mi sembra abbiano rispetto ed orgoglio per il proprio passato, anche quello preislami-

Il sito era già stato oggetto di restauri?

«Mi ricordo che furono fatti dei restauri proprio in occasione del film "Il deserto dei Tartari". Ma si trattava appunto di restauri di tipo contenitivo, cioè atti a contrastare il costante deteriorarsi delle strutture sottoposte alla naturale erosione del tempo».

Come mai non è mai diventata una località molto popolare tra i turisti in Iran?

«In effetti, Bam non la conoscevano in pochi. È fuori dai percorsi turistici che si fermano a Isfahan, o al massimo arrivano a Kerman, la città più vicina a Bam. Probabilmente perché è situata in una zona decentrata e non ha l'appeal di altri reperti più antichi. Ma è un luogo affascinante e il panorama, sul deserto orientale (il Dash-E-Lut), è superbo. Bisogna poi dire che tutta la Persia è splendida. In Iran invece le rovine di Bam sono molto più conosciute. Sicuramente per loro è una grave

Fino a che punto potranno es-

Il precedente della cupola della Moschea di Isfahan distrutta durante la guerra con l'Iraq

sere efficaci eventuali interventi di restauro?

«Un restauro può fare miracoli, ma richiede tempo e finanziamenti. Io spero che le autorità iraniane intervengano con decisione. Ma come ho già detto, in Iran c'è grande rispetto per il proprio passato. Non ricordo casi simili, nella storia recente del paese, di antichità danneggiate da un sisma. Ma mi ricordo benissimo di un monumento distrutto per opera umana. La Moschea del Venerdì ad Isfahan fu colpita in pieno da un missile durante la guerra con l'Iraq: uno dei famosi Scud di Saddam. La cupola fu devastata come pure gran parte del Suk che sorgeva a ridosso della moschea. Morirono anche moltissime persone. Vedendo la Moschea, anni dopo, sono rimasto stupito della qualità del restauro. È impossibile capire quanto è successo e non si vede alcun segno del danneggiamento. Spero che avvenga la stessa cosa con Bam».

Marina Mastroluca

Se ne vanno. Fuggono a migliaia lasciandosi alle spalle la città dei morti, i cumuli di macerie, le strade piene di cadaveri. Via da Bam, senza voltarsi indietro, dopo una notte trascorsa all'addiaccio, qualche fuoco acceso per rendere meno duro il freddo pungente che arriva dalle montagne. La strada che si allontana da Bam è una lunga colonna di auto in fuga, dirette a Kerman, Zahedan, Shiraz. Si fugge per paura di una nuova scossa e di quello che ci

si lascia dietro. «Sto morendo un po' alla volta, i miei nove figli e mia moglie sono là sotto, sotto alle macerie. E io non posso fare nien-Mohammad non piange nemmeno più.

Ha passato la

notte davanti ai resti della sua casa, da cui non proviene un solo segno di vita. I soccorsi cominciano ad arrivare, l'aeroporto di Bam è stato rapidamente rimesso in funzione e una dietro l'altra arrivano le squadre di soccorso iraniane e straniere - sono arrivate équipe specializzate da una ventina di paesi. Ma la zona colpita dal terremoto è talmente vasta che l'intervento è tutt'altro che semplice. Secondo la televisione di Stato la campagna intorno all'antica città sulla via della seta, dove vivono 110.000 persone, è ancora isolata. Per questo il ministero dell'Interno teme che la tragedia possa risultare ancora più grave di quanto non sia stata finora stimata e che i morti possano essere molti di più dei 20.000 ipotizzati. «Prevediamo che l'ampiezza della catastrofe sarà ancora più importante e il numero delle vittime ben più eleva-

to di quanto è stato annunciato», ha

Camion pieni di corpi percorrono le strade. I cadaveri sono stati ammassati nello stadio «Abbiamo bisogno di sacchi di plastica per trasportarli»



Una lunga colonna d'auto si allontana dal centro colpito Le squadre di soccorso italiane inviate nei villaggi più isolati, ancora non raggiunti dai soccorritori

continua a ripetere: «Ho perso tutto, non ho più niente».

Le ruspe scavano lunghe trincee che vengono rapidamente riempite di corpi. Ma per quanto si proceda alla svelta, il lavoro da fare è enorme. «Abbiamo bisogno immediato di sacchi per trasportare i cadaveri», dice Mohammad Jahanshani, un responsabile dei soccorsi.

La Croce rossa ha consigliato l'uso di mascherine protettive e di guanti di gomma, c'è il rischio di epidemie, nonostante il freddo. Il ministro iraniano della Sanità, Massoud Pezechkian ha lanciato ieri un

> appello alla comunità internazionale, chiedendo soprattutto medicine e attrezzature - apparecchi per la ventilazione e le radiografie, tende, coperte, kit ne dell'acqua,

gruppi elettrogeni - piuttosto

che volontari. «Abbiamo persone che arrivano da tutto il paese, tanto che abbiamo difficoltà a coordinarle», ha detto Pezechkian.

A Bam è arrivato anche il team italiano, una trentina di persone tra vigili del fuoco, esperti e medici coordinati dal direttore generale della Protezione civile Agostino Miozzo. Il loro obiettivo è raggiungere i villaggi ai margini di Bam, dove i soccorsi non sono ancora arrivati. È lì che serve tutto: medicine, cibo, cani addestrati per scoprire se qualcuno è ancora in vita. «Sono state le autorità iraniane - dice un esperto della protezione civile - ad avvertirci. Ci hanno spiegato che servono più che mai interventi nei villaggi periferici, perché a Bam sono giunti moltissimi aiuti, da tutto il mondo. E noi, ovviamente, abbiamo immediatamente seguito le loro indicazioni e

ci siamo messi in viaggio».

In fuga da Bam, la città dei morti

Migliaia di persone abbandonano la zona sinistrata. «Le vittime potrebbero essere 40.000»

detto ieri Abdolvahed Moussavi Lari, ministro dell'Interno. Si stima che le vittime, tra morti e feriti, rappresentino il 70% della popolazione colpita, ma non c'è un censimento recente, nessuno ha il quadro esatto di quanti siano gli abitanti della regione. Secondo il Dipartimento di Stato Usa tra le vittime ci sarebbero anche due turisti americani, uno dei quali è rimasto ucciso, mentre il secondo è ricoverato in un ospedale a

Teheran. Si continua a scavare incessantemente, anche con la guida dei cani addestrati ma ieri solo 150 persone sono state estratte vive dalle macerie. E i morti, invece, sono migliaia. «La quantità di corpi che troviamo ci fa temere che il bilancio possa raggiungere le 40.000 vittime - ha detto Akbar Alavi, governatore della città di Kerman -. È un disastro di proporzioni inenarrabili».

Il presidente Khatami presto in visita nella zona devastata

Il Presidente iraniano, Mohammad Khatami, ha preannunciato una sua visita nella zona colpita dal sisma definendo il terremoto in cui sono morte oltre 25mila persone «una tragedia nazionale». «Ho già inviato sul luogo colpito il mio primo vice ministro e cinque dei miei ministri. E io mi recherò personalmente là entro pochi giorni per offrire il mio sostegno e il mio rispetto alla popolazione colpita», ha dichiarato Khatami in un intervento trasmesso dalla televisione di Stato. «Faremo il possibile per venire incontro alle necessità delle vittime del terremoto», ha aggiunto il presidente iraniano precisando che gli aiuti potranno arrivare «sia dall'interno del Paese che dall'estero». Teheran ha accettato il contributo di tutti i Paesi, con la sola eslcusione del «nemico sionista». Israele con un comunicato diffuso dal ministero degli esteri ha comunque espresso le sue condoglianze e la sua solidarietà «al popolo iraniano col quale non ha

alcun conflitto» per il devastante terremoto che ha colpito il Paese. Teheran ha invece accettato l'aiuto statunitense - Washington da tempo ha interrotto le relazioni diplomatiche e ha inserito l'Iran nella lista degli stati canaglia - è stato bene accolto, come ha voluto precisare il ministro degli Interni. Oltre 10mila persone rimaste ferite nei crolli provocati dalle scosse sono state trasportate in diverse città iraniane in un ponte aereo che ha visto decollare 500 voli. Finora sono stati sepolti i cadaveri di 5.500 persone. «Cinquemila persone sono rimaste uccise subito, altre 20mila sono rimaste sotto le macerie», ha dichiarato Iradj Sharifi, il rettore della facoltà di medicina della città di Kerman, uno dei luoghi in cui vengono fatti confluire i feriti di Bam. Mentre il governatore della provincia di Kerman, Akbar Alavi, ha detto di temere che il bilancio della catastrofe potrebbe raggiungere le 40mila vittime.

il dolore



Un corpo estratto dalle macerie di un edificio distrutto dal sisma a Bam. Si lavora senza sosta per riuscire a trovare ancora qualche sopravvissuto. Si teme che le vittime possano essere 40.000



Il pianto di una madre e del suo bambino, che hanno perduto il resto della famiglia. Nei cimiteri si scavano trincee per seppellire le vittime, le autorità iraniane chiedono sacchi di plastica per i corpi: si temono epidemie



La scossa ha provocato il crollo

anche del carcere di Bam, 600 dete-

nuti sono fuggiti e le autorità locali

temono possibili razzie. Settemila

agenti sono stati dislocati in città,

per dare una mano nei soccorsi e

no i morti, allineati lungo le strade,

ammassati nello stadio diventato un

gigantesco obitorio a cielo aperto.

Lungo le strade si incrociano auto e

camion stipati di cadaveri. Al cimite-

ro di Bora ci sono centinaia e centi-

naia di corpi abbandonati in un an-

golo senza nessuno che si occupi di

loro. «Non hanno più nessuno»,

spiega un soccorritore. Un padre

stringe tra le braccia i corpi dei figli

di tre e sette anni, prima di stenderli

delicatamente nella fossa, che la ma-

dre dei bimbi ricopre con le mani.

Poco più in là un uomo di 35 anni è

immobile davanti a sei cadaveri e

L'emergenza più seria però so-

prevenire saccheggi.

L'ultimo saluto di due fratelli ai genitori rimasti sepolti dalle macerie Camion pieni di morti arrivano uno dietro l'altro nei cimiteri, anche lo stadio è stato riempito di corpi. Non c'è tempo per i riti funebri



Pintervista Roberto Toscano (Volontari da tutto l'Iran per scavare fra le macerie))

L'ambasciatore italiano: colpiscono la solidarietà e la forza con la quale la popolazione reagisce

Cinzia Zambrano

Nonostante le immagini strazianti trasmesse dalla televisione, gli iraniani stanno reagendo con forza e determinazione davanti all'ennesima catastrofe sismica che ha colpito il sud del Paese, inghiottendo la vita di circa 25mila persone. È quello che ci racconta al telefono Roberto Toscano, ambasciatore italiano a Teheran.

Ambasciatore Toscano, gli iraniani come stanno reagendo di fronte a questo dramma?

«Da un certo punto di vista si potrebbe pensare che, tenendo conto della storia dell'Iran scosso molto spesso dai terremoti, ci sia se non proprio assuefazione una certa capacità a riassorbire colpi come questo. Ma tutte le volte è come se fosse la prima volta. Lo strazio è davvero troppo. Le televisioni continuano a trasmettere immagini di corpi recuperati, di mamme che piangono la perdita dei loro figli...è una

cosa insostenibile da guardare. Dall'altra parte però il Paese tenta di reagire. C'è uno sforzo straordinario e davvero immane per far fronte alle necessità di questo terribile momento».

Quali sono le necessità?

«Prima di tutto c'è il tentativo di salvare quelli che sono ancora sotto le macerie. Le prime richieste che abbiamo ricevuto si riferiscono appunto a squadre di salvataggio dotati di cani, a tecnici ed esperti. Stamane, (ieri, ndr),

Il rischio terremoto è un incubo per molte aree del Paese: gli esperti suggeriscono addirittura di spostare la capitale

è arrivato il primo aereo dall'Italia con un gruppo della Protezione civile, unità cinofile, vigili del fuoco. Oggi è atteso il secondo. Quello che stiamo facendo noi lo stanno facendo molti altri paesi. C'è poi l'urgenza di dare un alloggio alle persone scampate alla tragedia. Qui fa molto freddo, e la città di Bam è stata distrutta all'80%, quindi anche i sopravvissuti sono in mezzo a una strada. C'è bisogno di tende, coperte, medicinali. I feriti sono stati portati negli ospedali di altre città, compresa Teheran, e Kerman, il capoluogo della regione del sisma. Lì non ci sono stati danni, le strutture ospedaliere sono intatte e funzionanti. Però, capisce, le dimensioni della tragedia sono enor-

C'è quindi una grande mobilitazione nel Paese?

«Assolutamente sì. C'è una tradizione di solidarietà molto significativa qui in Iran. La gente sta andando a donare sangue, stanno arrivando persone da tutto il Paese per aiutare i terremotati. E poi c'è la mobilitazione dell'esercito e questo enorme aiuto internazionale, molto apprezzato dalle autorità, che è stato immediato, se lei pensa che il primo aereo di aiuti italiani è atterrato 24 ore dopo la tragedia». L'ambasciata italiana come si

sta muovendo?

«Abbiamo subito attivato un'unità di crisi. La prima priorità era quella di scoprire se ci fossero italiani nella zona. Abbiamo chiamato le agenzie di viaggio, scoprendo che ce n'erano circa una quarantina ma in altre località. Poi ci siamo messi in contatto con il ministero degli Esteri, dando la nostra assoluta disponibilità nei soccorsi. Nel giro di poche ore abbiamo saputo quali erano le prime esigenze e abbiamo coordinato l'arrivo degli aiuti con l'Italia. Oggi ci saranno delle riunioni tra tutti gli ambasciatori e il ministero degli Esteri, dove probabilmente ci diranno quali sono le loro esigenze primarie, perché il problema vero è quello del coordinamento. Come rappresen-

tante della presidenza di turno dell'Unione europea ho indetto per domani mattina una riunione di coordinamento dell'Ue per fare il punto sugli aiuti. Nel frattempo ci stiamo coordinando al telefono. Devo dire che sul terreno dell'assistenza in caso di catastrofi, è la prima volta che viene fuori una dimensione comunitaria così esplicita. Detto questo, resta la tragedia. Questo è un paese che da sempre è sull'orlo di simili catastrofi, stando agli esperti e ai dati sismologici, tutto il territorio iraniano, anche la capitale, è zona sismica».

Ci sono polemiche sul fatto che poteva essere evitata la tragedia?

«Sulla stampa c'è un dibattito, ma non parlerei di polemiche. C'è piuttosto l'invito a lavorare di più sulla prevenzione e sull'addestramento della gente in casi simili. Poi, sa, con un terremoto alle cinque del mattino, non c'è addestramento e prevenzione che tenga. Quello che invece viene sottolineato è il rispetto dei codici di costruzione antisismica, che si possono però applicare su nuovi edifici. La città di Bam, che ho visto qualche mese fa, è stata costruita in tempi passati e non certo con cemento armato. Qui a Teheran, invece, i nuovi edifici vengono costruiti con un'intelaiatura di ferro dentro cui vengono messi i mattoni, un modo di costruzione che non ho mai visto altrove, immagino che venga fatto per realizzare una struttura capace di resistere alle scosse».

Le richieste di aiuti riguardano soprattutto unità cinofile per la ricerca di superstiti

Lì a Teheran la gente ha paura?

«La paura c'è ma è endemica. Conservo degli articoli usciti tre mesi fa, in cui esperti mettono in guardia sul pericolo di un terremoto anche a Teheran. Addirittura qualcuno paradossalmente propone di trasferire la capitale in una zona più sicura. C'è quindi la consapevolezza del rischio, ma c'è anche la consapevolezza che non è molto facile trovare una soluzione, se non riflettendo appunto sul modo in cui si costruisce. L'ammonimento è quello di cercare di fare il possibile d'ora in poi per rendere le strutture più sicure».

Lei diceva di essere stato a Bam, qualcuno qui in Italia suggerisce di ricostruirla. Lei cosa ne pensa?

«È una stretta al cuore la perdita di Bam. Posso solo dirle che noi italiani abbiamo la capacità e l'esperienza in questo settore. Si tratterà di valutare se è tecnicamente fattibile. Se sì, siamo disposti a fornire il nostro contribuiGiuseppe Vittori

Automezzi imbottiti di esplosivo fatti scoppiare davanti alla cittadella universitaria di Kerbala, dove hanno sede caserme e uffici della coalizione: i registi della guerriglia irachena hanno scatenato ieri un ennesimo attacco, pianificato nei minimi particolari, scegliendo una delle città sacre dell'Iraq. Un attacco che ha avuto un bilancio pesantissimo che è stato incerto sino a ieri sera, sia per il numero che per la nazionalità delle vittime. Solo a tarda ora si è avuta conferma della dinamica degli attenta-

ti e del numero delle vittime tra i soldati della coalizione - sei, quattro bulgari e due thailandesi - mentre quello dei civili iracheni - sette - potrebbe aumentare. L'attacco è stato portato contro tre obiettivi, tutti concen-

trati nell'area dell' università: l'edificio che ospita i militari del contingente bulgaro (480 uomini), la base logistica della divisione multinazionale (9.000 militari, a comando polacco), il governatorato della città di Kerbala. Attacchi pressochè simultanei, preceduti da tiri di armi automatiche e mortai che probabilmente, nella strategia di chi li ha architettati, dovevano servire a distrarre i soldati che erano in servizio nel chek-point e, quindi, a favorire la corsa delle quattro vetture lanciate contro i «bersagli» e guidate da terroristi suici-

Per definire gli attentati il comandante polacco della divisione multinazionale, il generale Andrzei Tyszkiewicz, ha parlato di attacchi «ben pianificati, coordinati, massivi e

Secondo la ricostruzione fornita dall'alto ufficiale polacco, un automezzo è esploso davanti alla caserma dei soldati bulgari, due di fronte al campo logistico della divisione multinazionale, il quarto davanti alla sede del Governatorato. Ad «aprire la strada» è stata un'autocisterna, imbottita di esplosivo. Le deflagrazioni provocate dalle auto-bomba hanno investito gli edifici, davanti ai quali stazionavano, con i militari della coalizione, anche alcune guardie delle forze civili irachene, quattro delle quali sono decedute. Tra le vittime, anche il comandante della polizia municipale, Sejjad al Charifi, e uno studente universitario. E una ventina di studenti - in maggioranza raggiunti da schegge - figurano anche tra i

La guerriglia ha colpito nuovamente anche a Baghdad: due ordigni scagliati contro soldati Usa 5 i feriti

BAGHDAD Proprio accanto al mercato di abbigliamento e tessuti di Baghdad due imponenti porte di legno si aprono su un massiccio muro di mattoni antichi con su scritte le prime parole del Corano. C'è un solo e unico Dio e Maometto è il suo profeta. Dal momento che l'arabo classico moderno è praticamente la stessa lingua nella quale fu scritto il Corano, desta sempre una leggera sorpresa vedere parole scritte così tanto tempo fa la cui grafia e il cui significato sono ancora gli stessi. Quando il califfo abu Jafar al-Mansour bin aldahar Mohamed al-Nasr fece incidere queste parole sul muro dell'università al-Mustansariyah, noi inglesi scrivevamo l'antico «medio inglese» che ben presto avrebbe finito per assomigliare al-

l'inglese di Chaucer. Sta di fatto che i pellegrini di Chaucer avrebbero apprezzato la pace e il trionfo architettonico della più antica università di Baghđad. Dal momento in cui ho aperto una di queste nobili porte, i rumori del mercato – i venditori ambulanti e gli uomini che barcollano sotto il peso dei tappeti che portano sulle spalle, i taxi e i ca-

mion – sono svaniti. I quattro grandi muri dell'università circondano due specchi d'acqua e gli uccelli volano nel cortile dalla vicina moschea con la cupola azzurrina. I complicati disegni su ciascuna parete - prodotto del divieto dell'Islam di ritrarre forme umane nell'arte religiosa – ci parlano di un'epoca di illuminismo arabo che si colloca a meno di cento anni di distanza dalla Crociate. Se oggi viviamo nel «Nuovo Iraq» – e non ne sono affatto certo – allora questo è il «vecchio Iraq».

Una serie simultanea di attacchi provoca un inferno di fuoco davanti alla cittadella universitaria: uccisi quattro soldati bulgari e due thailandesi



Bush ringrazia dal suo ranch le truppe americane ma fa capire che la battaglia sarà lunga. Bremer smentisce Blair: «Non ci sono prove di armi di sterminio»

Nassiriya

Rivolta per la paga

Intervengono gli italiani

NASSIRIYA Il servizio d'ordine durante il pagamento dei salari agli ex militari dell'esercito

iracheno a Nassiriya è sempre stato per gli

uomini del contingente Antica Babilonia uno degli incarichi più delicati e difficili da gestire,

in situazioni dove la tensione è quasi palpabile.

Ieri la tensione è degenerata: sotto la pressione

di una calca di migliaia di persone, tre degli

agenti locali incaricati per la sicurezza hanno

perso il controllo dei nervi e hanno aperto il

tre feriti, di cui uno grave, che secondo fonti

mediche è stato trasferito a Bassora dove è poi

morto, ma su questo ancora non ci sono con-

ferme ufficiali. Ieri mattina, alla al-Nassiriya

Bank è arrivata una lista con 400 nomi di

persone a cui versare il salario-sussidio. Si so-

non avrebbero preso un soldo, hanno comin-

ciato ad urlare, a lanciare sassi e mattoni con-

tro gli agenti della sicurezza irachena incaricati

del servizio d'ordine all'esterno della banca, in

tutto una decina. Alcuni di loro hanno spara-

que militari italiani, hanno invece mantenuto

la calma, e ben presto sono stati raggiunti dagli uomini della Qrf, la forza di reazione rapida

del contingente. Nell'ospedale cittadino, che una volta come quasi tutti gli ospedali in Iraq

si chiamava Saddam Hospital, uno dei due

feriti, Hattaye Johde, di 53 anni, ha raccontato

l'accaduto precisando sin dall'inzio che «i sol-

dati italiani non hanno aperto il fuoco, anzi,

hanno fortemente contribuito a riportare la

Comunque, all'interno della banca i cin-

Quando in molti si sono resi conto che

no presentati in quattromila.

to, per allontanare la folla.

calma».

Diverse raffiche di kalashnikov. Bilancio:

102 feriti che hanno fatto ricorso alle cure dei medici dell' ospedale generale. Da Sofia, il viceministro della Difesa, nel confermare il decesso dei quattro militari bulgari (un capitano, due sergenti e un soldato semplice) e il ferimento di 27 loro commilitoni, ha parlato di un nemico «che non rispetta alcun valore». Nonostante le perdite, la Bulgaria, ha detto il presidente Gheorghi Parvanov, non farà mancare il suo sostegno alla comunità internazionale «nella lotta contro il terrorismo».

La guerriglia, però, ha colpito ieri anche a Baghdad dove, contro gli americani, è stata fatta scattare una vera e

> propria trappola, sul tipo di quelle utilizzate, ad esempio, dall' Eta e dall' Ira. Il primo ordigno è stauna pattuglia americana, il secondo quando ne conda in aiuto. Cinque i soldati

statunitensi rimasti feriti.

«Gli Stati Uniti stanno vivendo un momento di grandi sfide, sia in Iraq dove la guerriglia non dà tregua ai militari Usa, sia in Afghanistan, dove occorre mantenere la pace». Così ha detto nel suo tradizionale discorso radiofonico del sabato mattina il presidente americano George W. Bush, che sta passando qualche giorno di vacanza nel suo ranch texano di Crawford insieme con la famiglia. «Siamo grati - ha aggiunto - per il coraggio e l'impegno delle nostre truppe, e siamo più sicuri grazie alla loro professionalità e al loro

Ad imbarazzare l'amministrazione americana è anche il fatto che non si trovino, in Iraq, le armi di distruzione di massa (Adm) che secondo gli Usa Saddam possedeva prima dello scoppio della guerra. A questo proposito, l'amministratore provvisorio americano in Iraq, Paul Bremer, ha smentito il premier inglese Tony Blair, secondo il quale ci sono «prove irrefutabili» dell'esistenza di laboratori di Adm in Iraq, come sosterrebbe, affermano a Downing Street, il rapporto dell'ispettore americano David Kay. In una intervista che andrà in onda domenica sulla tv britannica Itv, Bremer - ignorando che la fonte fosse Blair, cosa che un pò perfidamente il giornalista si è ben guardato dal dirgli - ci è andato pesante. «Ho letto il rapporto di Kay ha detto il vicerè dell' Iraq - non so quindi chi possa fare tali affermazioni...Forse qualcuno in disaccordo con la nostra politica».

Il presidente americano: «Stiamo vivendo un momento di grandi sfide». Lo stillicidio dei morti preoccupa

Kerbala, 4 autobombe fanno strage

Nella città santa sciita sei morti fra i militari della coalizione, sette fra gli iracheni, decine i feriti



Baghdad

L'Iraq che si respira nell'antica università

Robert Fisk

Pravda e delle Izvestia. Una custode mi si avvicina nel cortile antistante la libreria e mi chiede una cosa molto comune di questi tempi. Può telefonare a sua figlia in Svezia che non sente da molti mesi? Le rispondo che se al califfo al-Nasr avessero detto che un giorno da questo cortile una donna musulmana di Baghdad avrebbe parlato con una figlia in Europa settentrionale, avrebbe dubitato del significato della vita. La donna annuisce, io faccio il numero della Svezia e lei immediatamente – senza rendersi conto che

Così riapro la grande porta e mi immergo nuovamente nel «Nuovo Iraq» dove è in azione la nuova «democrazia» del paese. Un camion carico di lino e una fila di uomini affaticati sotto il peso dei tappeti sulle spalle sono alle prese con due poliziotti di Baghdad che figurano sul libro paga degli americani. Gli agenti sono armati di fucile e vestiti in abiti borghesi e sono in tutto e per tutto identici ai delinquenti che erano soliti lavorare per Saddam: ho

il sospetto che siano in realtà i medesimi delinquenti che urlano rivolti all'autista del camion e agli uomini piegati sotto il peso dei tappeti affinché sgombrino la strada. Ma gli uomini non se ne vogliono andare e maledicono i poliziotti con parole oscene mentre un grassone si avvicina al più anziano dei due poliziotti e lo colpisce in petto con un pugno. Il poliziotto afferra il grassone per la collottola e il poliziotto più giovane a in blue jeans e giacca di pelle a alza il kalashnikov e lascia partire un unico colpo che si perde sulle nostre teste aldilà della vecchia università.

Salgo le scale di un sinistro parcheggio nero multipiano sull'altro lato della strada – essere il solo occidentale per la strada non è particolarmente confortante – e dal tetto vedo i poliziotti che vengono spintonati e allontanati dalla strada. Gli agenti di polizia camminano a ritroso con i fucili puntati contro la folla fin quando voltano l'angolo e spariscono alla mia vista.

Gli uomini sudati arrancano sotto il peso dei tappeti, l'autista del camion continua a scaricare il lino. Basta immaginare un carretto tirato da un cavallo al posto del camion perché il mercato ci appaia in tutto e per tutto identico a come doveva essere quando il califfo al-Nasr fece costruire la sua Accademia sull'altro lato della strada. Senza dubbio anche il califfo disponeva di guardie per far sgombrare la strada. Ma non saprei dire cosa se ne sarebbe fatto

della democrazia.

© The Independent Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

ospitava uno studioso che – secondo la leggenda – sparlava e pugnalava alle spalle lo studioso che insegnava nella nicchia accanto, una bella tradizione accademica che in occidente sopravvive nella maggior parte delle nostre università. Ad al-Mustansariyah scienza e teologia venivano insegnate insieme, una tradizione che è visibile ancora oggi nelle biblioteche arabe dove libri religiosi e volumi di fisica nucleare e chimica si trovano spesso su scaffali adiacenti. Su un lato

del cortile c'è anche una piccola libreria dove si possono acquistare vecchie tesi di dottorato sull'arte islamica – c'è un eccellente trattato sui ponti e i minareti islamici sottoposto all'università di Edinburgo nel 1975 – e copie di seconda mano delle esplorazioni di Wilfrid Thesiger e persino un resoconto del 1957 sui rapporti di Nasser con l'Unione Sovietica che dimostra quanto penosamente il linguaggio del nazionalismo egiziano scimmiottasse la prosa della

capisco quello che dice – si imbarca in una lunga conversazione con la figlia sul tasso di cambio dell'oro e sulla necessità di trasportare i prodotti tessili in Europa al valore corrente del dollaro. Mi sento in colpa con l'amministrazione del mio giornale e dico alla donna che deve interrompere le sue trattative commerciali. Mi sono appena imbattuto nel «Nuo-

Dimezzate le richieste per vincere il permesso di soggiorno messo in palio dal Dipartimento di Stato. Tra gli stranieri la paura di essere schedati

Usa, la Green Card non fa più sognare gli immigrati

NEW YORK La lotteria che ha fatto sognare a milioni d'immigrati un permesso di soggiorno negli Usa adesso comincia a metter paura. Per la prima volta il numero dei partecipanti alla grande estrazione con cui si può vincere una delle Green Card messe in palio dal dipartimento di Stato è drasticamente diminuito, addirittura dimezzato rispetto al 2002. A due giorni dalla scadenza del 30 dicembre, si sono iscritti per tentare la fortuna circa 5 milioni di persone, nel 1999 erano stati 13 milioni; dieci milioni nel 2002. Il governo attribuisce il crollo alle nuove procedure che impongono di inoltrare la domanda esclusivamente tramite computer e a un sofisticato sistema che permette Ogni nicchia intorno al cortile | di individuare e immediatamente squalificare chi

Roberto Rezzo non abbia i requisiti per partecipare o tenti d'imbrogliare partecipando con nomi diversi.

Le associazioni degli immigrati riconoscono che le domande in elettronico sono una barriera per chi non possieda un computer, ma il motivo principale è un altro. Con l'entrata in vigore delle leggi speciali contro il terrorismo volute dal segretario alla Giustizia Ashcroft, dopo gli arresti in massa degli immigrati e l'ondata di espulsioni seguite alle stragi del'11 settembre, molti non vogliono che propri dati personali finiscano negli archivi informatici del governo, temono di finire schedati, magari deportati.

La lotteria è aperta solo a chi abbia cittadinanza in un Paese il cui flusso migratorio verso gli Usa non abbia superato le 50mila unità negli ultimi cinque anni ed è stata istituita per garantire una diversificazione dell'immigrazione, il mix di etnie e culture che è stato il vero motore del successo americano. Il numero di permessi di soggiorno messi in palio è relativamente piccolo rispetto a quelli rilasciati ogni anno dal dipartimento di Stato, 50mila contro 620mila, ma non occorre nessuna lettera di assunzione da parte di un datore di lavoro americano, né un parente che faccia da sponsor per motivi di riunificazione familiare. Da anni vi partecipano anche i molti stranieri che -dopo essere arrivati negli Stati Uniti con un visto turistico- non sono più ripartiti e lavorano in nero quasi sempre ai gradini più bassi della distribuzione e dei servizi. Per costoro affidarsi alla fortuna poteva significare l'uscita dalla clandestinità, la possibilità di un lavoro migliore, un minimo di sicurezza per il futuro. Negli anni dell'amministrazione Bush la dea bendata mostra una doppia faccia, quella della spia pronta a sco-

prire un visto scaduto, qualche irregolarità nei documenti, e mettere alle calcagne i agenti dell' Ins, il famigerato servizio di immigrazione Usa.

Paura del governo dunque, ma anche dei truffatori, sempre in agguato per spillare quattrini agli immigrati in difficoltà. Partecipare alla lotteria è gratis, ma molte agenzie offrono lo svolgimento della piccola pratica burocratica in cambio di un compenso. Quelle con meno scrupoli lasciano intendere ai loro clienti che per un prezzo superiore aumentano le possibilità di vincita. Nell' ottobre scorso una coppia della Florida è stata arrestata per aver incassato quasi 5 milioni di dollari di commissione per domande di partecipazione alla lotteria. Un immigrato del Bangladesh che ha ottenuto la Green Card avverte: «Tutti sognano di vivere in America, poi quando arrivano qui si accorgono quanto sia difficile».

Il giovane è stato colpito venerdì dai soldati insieme a un'americana mentre manifestava contro il Muro. I vecchi e nuovi movimenti

Israele diviso dopo il ferimento del pacifista ebreo

Sarid: un altro segno della deriva della nostra democrazia. La destra: sono proteste a senso unico

Umberto De Giovannangeli

«Sparare contro manifestanti israeliani, considerare dei pacifisti alla stregua di pericolosi nemici da contrastare con ogni mezzo, tutto ciò è molto più di un campanello d'allarme. È la riprova della deriva, anche morale, a cui la logica militarista che anima il governo Sharon sta conducendo Israele». Riusciamo a contattare telefonicamente Yossi Sarid, deputato e leader storico del Meretz (sinistra sionista), pochi minuti dopo la sua visita in ospedale a Gil Naamati, il giovane pacifista israeliano ferito da colpi sparati da soldati di Tsahal l'altro giorno nei pressi di Nablus. Gil stava manifestando assieme ad altri 150 pacifisti europei e americani contro la «barriera di separazione» in Cisgiorda-nia: sull'episodio Shimon Peres chiede una commissione d'inchiesta. «Non si tratta - sottolinea Sarid - di criminalizzare i soldati che hanno aperto il fuoco, ma di riflettere sugli effetti negativi che l'occupazione dei Territori stanno producendo sul nostro esercito, che ha sempre rappresentato uno dei pilastri su cui si fonda non solo la sicurezza ma la democrazia stessa dello Stato d'Israele». Ieri sera intanto circa 200 pacifisti israeliani come segno di protesta per quello che è successo, hanno manifestato davanti al ministero della Difesa a Tel Aviv, bloccandone per circa due ore l'entrata.

Giovani riservisti. Anziani ufficiali eroi di guerra. Membri delle unità di élite dell'esercito. Ex capi dei servizi di sicurezza. Piloti di F16 e dei micidiali elicotteri da combattimento Apache. Hanno combattuto per il loro Paese, spesso in prima fila, e intendono continuare a difenderne l'integrità territoriale e la sicurezza. Ma non vogliono più «farsi strumento di oppressione contro un altro popolo» o «partecipare ad operazioni che possono provocare, come già avvenuto più volte, la morte di civili palestinesi inermi».

Il movimento dei «refusnik», i riservisti obiettori, è legato da un filo ideale ai parenti di vittime della violenza palestinese che hanno deciso di trasformare il proprio dolore in volontà positiva di dialogo dando vita a gruppi di base assieme ai parenti di vittime palestinesi di Tsahal. Decine di associazioni sorte in questi terribili anni di guerra permanente, che si aggiungono a gruppi storici del pacifismo israeliano, come Peace Now, e ad organizzazioni di difesa dei diritti umani nei Territori, quale B'Tselem. È l'Israele che più crede nella pace, e più agisce per costruirne le condizioni. È l'Israele a cui più fanno riferimento le oltre ottanta associazioni interna-



Soldati sparano dal Muro Accanto il leader storico del



California

Frana su un campeggio È strage di bambini

NEW YORK È stata una strage di bambini quella avvenuta l'altro ieri sera in un campeggio in California, dove alcune famiglie di immigrati dall' America centrale stavano trascorrendo il Natale. Un gigantesco smottamento ha investito il canyon dove si trovava il campo e l'ondata di fango ha travolto tutto, facendo sparire alcuni bambini di fronte a genitori

L'ultimo bilancio parla di sette cadaveri recuperati, tra cui quelli di quattro bambini e adolescenti e almeno nove dispersi, anche in questo

caso in gran parte minori. Alla tragedia della California se ne aggiunge un'altra nello Utah, dove sono in corso le ricerche di almeno tre snowboarders, di età tra i 18 e i 20, finiti sotto una valanga. Dopo aver interrotto le ricerche venerdì per l'eccessivo pericolo di nuove valanghe, nella giornata di sabato i soccorritori hanno lanciato cariche di esplosivo da un elicottero per provocare slavine controllate e poter quindi riprendere le ricerche. In California, centinaia di uomini della protezione civile sono al lavoro per cercare di recuperare le vittime degli smottamenti. Tra i 7 cadaveri già recuperati, quattro appartengono a vittime di età tra i 9 e i 17 anni. Altri bambini sono spariti quando il fango ha investito il Waterman Canyon, a circa 100 km ad est di Los Angeles, una zona montuosa nella contea di San Bernardino che due mesi fa era rimasta danneggiata per gli incendi che avevano colpito la California del sud. La maggior parte delle vittime appartiene a un gruppo di una trentina di persone che stavano celebrando il giorno di Natale al Saint Sofia Camp, un campeggio della Chiesa greco-ortodossa

Sonda su Marte Beagle 2 ancora in silenzio

La speranza di ritrovare il segnale perduto del Beagle 2 punta sul 4 gennaio, giorno dal quale la sonda dell'Agenzia Spaziale Europea (Esa) Mars Express sarà operativa, nell'orbita polare di Marte. Sia secondo il direttore dei programmi scientifici dell'Esa, David Southwood, sia per il responsabile del programma Beagle 2, Colin Pillinger, le maggiori probabilità di stabilire la comunicazione con il Beagle 2 sembrano ormai puntare sul Mars Express. «Non saremo soddisfatti finchè non avremo una missione

completa», ha rilevato Southwood in una nota dell'Esa. «Oggi sono frustato, ma ho ancora fiducia: lasciateci aspettare fino a che la sonda madre avrà la possibilità di venire a contatto con il suo piccolo», ha aggiunto. Quando Mars Express sarà operativa, ha detto ancora, «potremo utilizzare un sistema di comunicazione che abbiamo pienamente sperimentato e che conosciamo bene». Nel frattempo Pillinger rileva che è ormai necessario fare in modo di prolungare il segnale emesso dal veicolo. Quest'ultimo, infatti, è stato programmato per emettere un segnale intermittente, della durata di 10 secondi, seguito da un silenzio di 50 secondi. Dopo il 4 gennaio, e dopo avere sperimentato un numero sufficiente di fallimenti, il Beagle 2 dovrebbe passare ad una modalità di trasmissione continua. Nel frattempo si continua a sperare anche negli

zionali e organizzazioni non governative, che operano nei Territori, fronte avanzato di un pacifismo che fa della solidarietà attiva e della di-

Il leader storico della sinistra sionista: dobbiamo riflettere sugli effetti negativi dell'occupazione dei Territori

sobbedienza civile la sua pratica costante, il suo credo ideale.

Americani in maggioranza. Ma anche inglesi, scandinavi, spagnoli, italiani. L'arcipelago del pacifismo internazionale che ha fatto dei Territori una delle sue trincee, ha più di un passaporto, e intreccia l'impegno nella realizzazione di progetti mirati di cooperazione allo sviluppo in Cisgiordania e a Gaza, a cui si accompagnano altre forme di sostegno alla popolazione civile come l'affidamento a distanza di bambini palestinesi, con la pratica della disobbedienza civile messa in atto nei punti più caldi del conflitto israelo-palestinese, come i campi profu-

ghi di Rafah (Striscia di Gaza) o Jenin (Cisgiordania). Sono alcune centinaia i pacifisti impegnati a tempo pieno nei Territori, e con l'azione non violenta si oppongono alla demolizione di case palestinesi da parte dell'esercito israeliano, alla distruzione di terre coltivate, e oggi alla realizzazione del Muro in Cisgiordania. Alcuni hanno pagato con la vita il loro impegno «a fianco dei più deboli». È il caso della statunitense Rachel Corrie, 23 anni, travolta e uccisa, il 16 marzo 2003, da un bulldozer militare israeliano mentre stava tentando di opporsi, assieme ad altri suoi compagni, alla demolizione di case palestinesi nel

campo profughi di Rafah. Rachel aderiva all'International Solidarity Movement, che ha la sua origine a Stoccolma, in Svezia, uno dei gruppi più attivi nella Striscia di Gaza. Nei confronti dei pacifisti in prima linea, le autorità israeliane hanno messo in atto un deciso giro di vite: visti centellinati, attivisti e membri di Ong respinti alle frontiere, forti restrizioni nella libertà di movimento nelle aree rioccupate da Tsahal. «Ciò che contestiamo è il loro "pacifismo" a senso unico, oltre il legame accertato con i gruppi radicali dell' Intifada; un "pacifismo" pregiudizialmente anti-israeliano, che sembra dimenticare le centinaia di civili

israeliani massacrati dai terroristi palestinesi negli innumerevoli attentati suicidi di questi anni. Dicono di volersi fare scudi umani, ma non

Nel movimento c'è una forte presenza di pacifisti internazionali, anche statunitensi

ho visto nessuno di loro esercitare questo proposito su un autobus, in un caffe, in un supermercato israeliani presi di mira dai terroristi palestinesi» dice a l'Unità Yuval Shteinitz, parlamentare del Likud e presidente della Commissione esteri e difesa della Knesset. Un'accusa rigettata con sdegno da Uri Avnery, scrittore e figura storica del pacifismo israeliano: «I ragazzi di mezzo mondo che denunciano e si oppongono all'avventurismo militarista di Sharon e soci - sottolinea Avnery - ci aiutano a non accettare che Israele si trasformi per sempre in un uno Stato oppressore, che fa della sopraffazione la sua ragion d'essere».

appuntamenti quotidiani.

I sondaggi danno la maggioranza relativa al partito di uno dei detenuti del tribunale dell'Aja. Candidato anche Milosevic. Ma Belgrado rischia una nuova paralisi

Oggi elezioni in Serbia all'ombra dei nazionalisti di Seselj e del non-voto

BELGRADO Una vittoria di Pirro per gli ultranazionalisti di Vojislav Seselj, una nuova crisi in agguato per il neoeletto Parlamento: stando ai sondaggi, saranno tutt'altro che risolutive le elezioni legislative serbe in programma oggi, prima consultazione politica dal crollo del regime di Slobodan Milosevic dell'autunno-inverno del 2000. Il Partito radicale di Seselj (Srs), concordano le numerose inchieste di opinione fatte in questi giorni, otterrà dalle urne la maggioranza relativa, ma non avrà i numeri sufficienti per formare un governo: e nessun partito, ad eccezione delle poco quotate altre formazioni nostalgiche, si è detto disponibile a una coalizione con gli uomini del teorico della Grande Serbia, da febbraio detenuto all'Aja nelle carceri del Tribunale penale internazionale. Resta però l'incognita dell'astensione, che se dovesse rivelarsi molto alta - come è avvenuto per le fallite elezioni presidenziali del 16 novembre - penalizzerebbe pesantemente le forze democra-

Il polso dell'elettorato, ancor più che dai sondaggi, è dato dai locali bookmaker: hanno quotato alla pari i radicali, mentre pagheranno cinque a uno l'eventuale predominio del Partito democratico serbo (Dss) dell'ex presidente jugoslavo Vojislav Kostunica o quello del G17 dell'ex vicepremier federale Miroljub Labus. È data otto a



uno l'improbabile vittoria del Partito democratico (Ds) del defunto premier serbo Zoran Djindjic,ucciso nel marzo scorso a Belgrado in un attentato per il quale si celebra in questi giorni nella capitale un maxiprocesso. Sono poi quotati dieci a uno il Partito socialista (Sps) di Milosevic e il Movimento per il rinnovamento serbo del funambolo Vuk Draskovic, che si presenta con un curioso mix di regime monarchico a economia comunista, mentre fanalino di coda per gli scommettitori è lo Jul (Sinistra jugoslava) della ex first lady Mira Markovic, un tempo potentissimo, dato 100 a uno.

CITTÀ DEL GUATEMALA Tradizionale giornata di

Il Guatemala sceglie il suo nuovo presidente

riflessione oggi in Guatemala in vista del voto di oggi che decreterà il vincitore delle presidenziali nel ballottaggio tra il candidato della destra Oscar Berger e quello di centro-sinistra Alvaro Colom. I sondaggi danno come favorito Berger, leader della Gran Alianza Nacional (GANA) con il 58% dei voti, su Colom dell'Unidad Nacional de la Esperanza (UNE). Berger, ex sindaco della capitale, è un proprietario terriero legato alle elite terriere e bancarie del Paese. Colom, economista e politico di centro-sinistra è proprietario di una fabbrica tessile. Entrambi puntano a conquistare i voti che al primo turno erano andati

all'ex dittatore Efrain Rios Montt, arrivato terzo e quindi escluso dal ballottaggio. Rios Montt, 77 anni, è accusato delle peggiori atrocità commesse durante il suo periodo alla guida del paese (1982-83): aveva adottato la tattica della «terra bruciata» ordinando massacri in centinaia di villaggi, in gran parte abitati da poverissimi contadini maya. Chiunque vinca oggi, dovrà affrontare la richiesta di processare Rios Montt per genocidio: Colom appoggia questa richiesta mentre Berger ha assunto una posizione ambigua. Mettere Rios Montt in stato d'accusa sarà possibile quando, al termine del suo mandato parlamentare a gennaio, l'ex generale perderà l'immunità.

Lo scenario delineato dagli opinionisti rispecchia quello dei bookmaker in quanto a risultati, e si spinge a profetizzare una nuova crisi parlamentare nel giro di poche settimane. Se i nazionalisti potranno aspirare al monopolio di una forte opposizione, per i partiti democratici non sarà facile formare una coalizione di governo. I numeri delle previsioni indicano

come unica possibilità una riedizione del primo Dos (Opposizione democratica unita, l'alleanza che sconfisse Milosevic) ridotto a tre partiti, i Dss di Kostunica, il G17 di Labus e i Ds del defunto Djindjic. Ma questi ultimi

hanno dominato i precedenti esecutivi con metodi spesso discutibili dal punto di vista delle regole parlamentari, lasciando pesanti conti in sospeso con le altre formazioni democratiche. In particolare Kostunica esclude a priori possibili alleanze con quello che definisce un partito dominato dalla corruzione e da ambigui rapporti con i potentati economico-mafiosi. E non basta agli ex alleati la cosmesi che ha portato alla ribalta come leader dei Ds un personaggio finora di secondo piano, il ministro della difesa Boris Tadic, estraneo ai numerosi scandali dei tre anni di regime democratico. Resta

l'ipotesi di un governo di minoranza formato dai Dss e dal G17, con il sostegno esterno dei Ds: ma Tadic ha fatto capire di non essere interessato. Al di là della via d'uscita da questo ennesimo pasticcio balcanico le elezioni di oggi dovrebbero comunque portare alla scomparsa della miriade di partitelli satelliti che finora avevano influenzato con alleanze instabili il lavoro del parlamento. Lo sbarramento del 5% dei suffragi previsto dalla legge elettorale per entrare nell'assemblea nazionale dovrebbe ridurne la composizione, lasciando solo cinque o sei delle attuali 19 liste.



Era in vacanza, ma aveva deciso di «arrotondare» per 40 euro. Ferito anche il cognato. È la quarantunesima vittima sul lavoro in Sicilia nel 2003

Sicurezza zero, operaio muore in un cantiere

Crollo a Palermo, un uomo precipita da un ponteggio. Lavorava senza protezioni e senza contratto

Marzio Tristano

PALERMO Saltano due bulloni al dodicesimo piano, la colonna di tubi e tavole di legno si accartoccia su se stessa come un castello di sabbia in un boato sordo avvolto da una nuvola di polvere: sotto le macerie dell'impalcatura rimane Filippo Piano, 31 anni, precipitato per dodici piani, operaio in vacanza a Palermo, chiamato quella stessa mattina a lavorare occasionalmente per 40 euro. Si salva suo cognato, Domenico Abbate, 29 anni: lavorava al sesto piano, ha avuto il tempo di aggrapparsi ad un balcone in attesa che un coraggioso soccorritore, un cittadino in attesa dell'autobus, facesse di corsa sei piani di scale per tirarlo dentro. Ora è ricoverato all'ospedale di Villa Sofia, se la caverà con alcune escoriazioni.

SICUREZZA NERA

Il copione è lo stesso della maggior parte dei 40mila incidenti sul lavoro del 2003 in Sicilia: operai senza caschi, cinture di sicurezza, assicurazioni, senza una busta paga regolare, sospesi nel vuoto per 40 euro da portare a casa alla fine di una giornata di lavoro precario. L'ennesima 'morte bianca' nella città dove migliaia di edili lavorano in 'nero', la quarantunesima in Sicilia nel 2003, spezza l'atmosfera natalizia in uno dei quartieri residenziali di Palermo, all'incrocio tra le vie Trinacria e Antonio Lo Bianco, dove l'impresa Falcone sta restaurando uno stabile di dodici piani. Gli operai non erano in regola, nè la vittima, nè il cognato, la procura indaga per omicidio e disastro colposo, il pm Ambrogio Cartosio ha già incaricato la polizia giudiziaria di identificare il direttore dei lavori. L'ATTESA

Sul luogo dell'incidente ieri mattina c'era anche il procuratore aggiunto Guido Lo Forte, che ha vissuto accanto alla moglie di Piano l'attesa carica di speranza, poi delusa, durante le operazioni di recupero del corpo senza vita dell'operaio.



I vigili del fuoco recuperano dell'operaio morto nel crollo del ponteggio ristrutturazione della facciata di un palazzo in via Trinacria

«Lo hanno chiamato stamane per un lavorare mezza giornata - aveva detto in lacrime Giusi Abbate, 24 anni, subito accorsa in via Trinacria - era arrivato a Palermo per le ferie da Lamezia Terme, dove è impiegato in una impresa edile. Sono qui perchè aspetto che venga fuori vivo». «Preghiamo», le ha fatto eco Lo Forte. Ma il tempo e le macerie che coprivano il corpo hanno spezzato presto ogni dubbio: ci sono volute due ore e una sega elettrica dei vigili del fuoco per togliere la montagna di tubi e lamiere che seppelliva il corpo dell'operaio, morto probabilmente per fratture multiple dopo un volo di

QUARANTA EURO

La coppia ha due figlie di quattro e otto anni. Giusi è la sorella di Domenico Abbate, l'altro operaio ferito nel crollo. «Filippo e Domenico - dice la donna - erano in vacanza. Entrambi lavorano in altre ditte. Ieri sera hanno ricevuto una telefonata per fare un lavoretto per guadagnare 40 euro. Mio marito non è pratico di ponteggi e forse è stato per questo che è precipitato senza riuscire a salvarsi come ha fatto mio fratello».

Rimasto appeso alla ringhiera di un balcone fino a quando Nino Spina, un cameriere di 31 anni in attesa dell'autobus ha vestito in panni dell"eroe per caso'. «Ero alla fermata dell'autobus quando ho sentito un boato - racconta - mi sono girato e ho visto l'impalcatura cadere giù come un castello di carta.

Un operaio era aggrappato alla parte del ponteggio rimasta in piedi, con i piedi che penzolavano nel vuoto». «Con il fiato in gola - prosegue sono salito per le scale, da una finestra abbiamo afferrato l'operaio e lo abbiamo tratto in salvo: era sporco di sangue e continuava a ripetere: mio cognato Filippo era all'ultimo piano, salvatelo»

UNA SCIA DI INCIDENTI

«È l'ennesima tragedia di un mercato del lavoro palermitano privo di qualsiasi sicurezza e tutela - ha detto detto Giusto Catania e Marco Assennalattie professionali (20.137).

to, segretario regionale e provinciale di Rifondazione Comunista - chiediamo alla Procura, all'Inps e all'Ispettorato del Lavoro, di fare un monitoraggio serio in tutti i cantieri edili della città e della Regione - scopriremo certamente migliaia di lavoratori in nero e non tutelati dalle norme sulla sicurezza». In Sicilia sono 39.940 le denunce di incidenti sul lavoro archiviate nei primi undici mesi dell'anno (un milione e 92.693 in Italia), 40 i morti (1.116 a livello nazionale), 606 le persone alle quali viene erogata la rendita di invalidità superiore al 16% (9.281), 724 le ma-

Le celebrazioni per l'anniversario della fucilazione da parte dei fascisti. I parenti: «Antifascismo non è una parola vuota, ma deve essere una pratica quotidiana»

Fratelli Cervi, sessant'anni dopo. «Sono qui le radici della democrazia»

REGGIO EMILIA «La memoria della loro scelta e della loro coerenza è stata per tante generazioni un esempio e un punto di riferimento. Il ritrovarci oggi, qui dove furono uccisi, è la conferma che quel pezzo della nostra storia rimane vivo. Le radici della nostra democrazia sono in questi luoghi, come a Cefalonia, come alle Fosse Ardeatine». Sessant'anni dopo, presso il poligono di tiro a segno, Antonella Spaggiari, sindaco di Reggio, ricorda la vicenda di Gelindo. Antenore, Aldo, Ferdinando, Agostino, Ovidio ed Ettore Cervi, fucilati all'alba del 28 dicembre 1943, insieme al loro compagno partigiano Quarto Cimurri, dai fascisti della Guardia nazionale repubblicana. Quest'anno le manifestazioni commemorative sono più intense del solito. Qualche settimana fa, il sindaco ha incontrato nella sala del Tricolore la nutrita truppa dei discendenti dei sette fratelli. Poi Piero Fassino è venuto a concludere un convegno dei Ds. Ieri la cerimonia al poligono di tiro, oggi si continua con gli omaggi alle tombe e con un incontro presso il Museo della Resistenza e del movimento contadino, che è stato realizzato nella vecchia casa colonica dei Cervi, al confine tra i

giorni, al museo farà visita anche Ciampi, ospite a Reggio per le celebrazioni del 206° anniversario della nascita del Tricolore. «Onorerà la bandiera e il sacrifico dei Cervi - sottolinea Antonella Spaggiari - come due poli fondamentali della nostra identità nazionale, fondata sulla Costituzione antifascista».

Tra la piccola folla convenuta al Poligono di tiro - autorità, amministratori, dirigenti politici e sindacali, rappresentanti delle associazioni partigiane, familiari - c'è come sempre Ma-

anni ed era la più grande dei bambini di famiglia - una decina tra fratelli e cugini - quando i militi della Guardia nazionale repubblicana diedero l'assalto alla casa. «Mi svegliarono gli spari - racconta - vidi mio padre e gli zii che rispondevano al fuoco. Con loro c'era anche Quarto Cimurri, mentre nel fienile avevamo alloggiato un altro compagno, Dante Castellucci, e alcuni ex prigionieri stranieri, fuggiti dai tedeschi. I fascisti hanno incendiato la stalla e le fiamme stavano avvicinandosi alla casa. Allora lo zio

ndr) ha detto che bisognava arrendersi e ha messo uno straccio bianco fuori dalla porta. Io gli ho chiesto: zio, dove andremo adesso? Lui ha risposto: noi uomini dobbiamo andare con quelle persone là fuori, voi bambini state buoni con le vostre madri e con la nonna». Mentre nonno Alcide, papà Antenore, gli zii e tutti gli altri venivano portati via su un camion, i bambini e le donne furono costretti ad incamminarsi lungo la strada, scortati da due militi. «Non so dove ci volessero portare - continua Maria -

Stefano Morselli comuni di Campegine e Gattatico. Tra pochi ria Cervi. Maria è figlia di Antenore. Aveva 9 Gino (tutti i familiari chiamavano così Aldo, per fortuna una vicina ci ha detto di entrare in casa sua. I militi non volevano, ma lei ha insistito: i bambini hanno freddo, fateli venire dentro a riscaldarsi e a bere un po' di latte. Dopo ci dividemmo, io andai ospite di uno zio a Castelnovo. Quando cominciò a spargersi la notizia che il papà e lo zio erano stati uccisi, non volevo sentire, però avevo capito che era successo qualcosa di brutto. Era come se i miei pensieri fossero rimasti fermi al momento dell'arresto, quello era stato il trauma più grosso per me. A casa ritornai quando ci richiamò tutti il nonno Alcide, dopo che il carcere era stato bombardato e lui era riuscito a fuggire».

Da tanti anni, Maria porta la sua testimonianza e la storia della sua famiglia in giro per l'Italia, soprattutto nelle scuole: «È importante - spiega - conservare la memoria. Cerco di trasmettere quei valori che la mia famiglia ha sempre praticato: la solidarietà, l'antifascismo, l'impegno per l'emancipazione sociale». Ovvio che verso certe teorie anti-antifasciste Maria non abbia alcuna simpatia: «Sono cose sconfortanti e preoccupanti. Antifascismo non è una parola vuota, indica contenuti democratici che sarebbe assurdo abbandonare. Io penso che vadano rilanciati non solo nelle occasioni celebrative, ma come impegno di pratica quotidiana».

Dopo un caso in Cina

Sars, riattivati controlli negli aeroporti

Il capo del dipartimento della Protezione Civile, Guido Bertolaso, «ha provveduto a far riattivare i controlli sanitari anti-sars negli aeroporti internazionali di Milano Malpensa e di Roma Fiumicino, dove giungono voli diretti dalla Cina». Lo ha reso noto la Protezione Civile in seguito alle disposizioni date ieri mattina dal ministro della Salute. L'attività di controllo è stata ripristinata dopo la segnalazione di un caso sospetto nella Repubblica

LO CHIEDE IL CODACONS

Mucca pazza, vietare in Italia la carne Usa

La carne statunitense non deve entrare in Italia. È quanto chiede il il presidente del Codacons, Carlo Rienzi, dopo il primo caso di mucca pazza accertato negli Stati Uniti. «Proprio a garanzia dei cittadini sostiene Rienzi - chiediamo rassicurazioni da parte dei fast food americani presenti in Italia, primo fra tutti Mc Donald's, affinchè diano certezze sulla provenienza delle carni somministrate ai clienti».

Bullismo a Civitavecchia

Indagata una ragazza Coprì gli aggressori

Una studentessa di 15 anni è stata denunciata per favoreggiamento personale nei confronti dei tre aggressori di A.L.V., lo studente dell'Istituto tecnico Guglielmo Marconi, che ha subito l'asportazione della milza a causa delle percosse ricevute sabato scorso per aver reagito ad uno scherzo. La ragazza è la quarta persona denunciata per il favoreggiamento degli aggressori, accusati di lesioni gravissime: nei giorni scorsi era toccato al Vice Preside P.M. e ad altri due studenti della 2 A dell'indirizzo scientifico tecnologico.

PIOGGE SU TUTTO IL NORD

In arrivo una nuova ondata di maltempo

Oggi e per le successive 24-36 ore, si prevedono precipitazioni diffuse su Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, alta Toscana, Emilia Romagna e Lombardia. Successivamente il maltempo si estenderà su Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. Lo prevede il Dipartimento della Protezione civile, che ha diffuso un avviso di condizioni meteorologiche avverse. Le precipitazioni saranno nevose sopra i 1.300 metri sulle regioni appenniniche e localmente, anche a quote inferiori sulle zone settentrionali

Domodossola

Uccide il figlio con una fucilata

Ha ucciso il figlio con una fucilata dopo l' ennesima lite. È accaduto la scorsa notte in un' abitazione di Druogno, un paesino della Val Vigezzo, in provincia di Verbania. La vittima è Giuseppe Cheula, 39 anni, muratore. L' omicidio è stato commesso dal padre, Graziano, 75 anni, anch' egli muratore, ma ormai in pensione. Secondo quanto hanno raccontato i vicini di casa, fra i due, entrambi lavoratori pendolari nella vicina Svizzera, esistevano da tempo dissapori per motivi familiari. L'altra sera il tragico epilogo. Poco dopo le 20,30 è scoppiata una accesa discussione. Ad un tratto l' uomo ha afferrato il suo fucile da caccia ed ha esploso un colpo contro il figlio che è stato centrato in pieno ed è morto sul colpo.

Tragedia al campo nomadi, una bimba di tre anni morta tra le fiamme

VERCELLI Rogo al campo nomadi. Una bimba di appena tre anni, Marinela Duredovic, è morta tra le fiamme che hanno distrutto la baracca dove viveva con i genitori e altri sei fratellini. È successo a Crescentino, un piccolo paese della piana del Po a una trentina di chilometri da Vercelli. Dai primi accertamenti l'incendio sarebbe stato provocato da una stufa a legna utilizzata dai Duredovic per stiepidire gli ambienti in questi freddi giorni di inverno. Ma nel silenzio della notte alcune scintille sarebbero finite inavvertitamente sul pavimento di legno che è immediatamente

bruciato. Era troppo caldo e Valentino, un amichetto dei bambini ospite nel prefabbricato, si è svegliato gettando subito tutti nel panico.Ma ormai era tardi. Le fiamme avevano già bloccato la porta d'ingresso. lasciando come unica via di fuga una piccola finestra. Però Marinela non ce l' ha fa. La madre, incinta di sette mesi, ha cercato inutilmente di salvarla, ma è rimasta a sua volta avvolta dalle fiamme. Trasferita dall'ospedale di Chivasso al reparto grandi ustionati del Cto di Torino, ha riportato briciature di primo e secondo grado su varie parti del corpo.

Unita Abbonamenti
Tariffa 2003 . 2004 quotidiano + internet 7 GG € 289 € 296 € 574 € 281 € 308 € 132 7 GG € 135 | € 153 | € 344 | € 147 | € 165 | € 66 postale consegna giornaliera a domicilio
 coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a versamento sul C/C postale nº 48407035 intestato a domicilio, per posta o internet Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Bonifico bancario sul C/C bancario nº 22096 della

BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN L (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Per ulteriori informazioni scrivi a:

abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti

dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su ${f R}$ publ'kompass l'Unità FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070. **ALESSANDRIA**, via Cavour 58. Tel. 0131.445552 GOZZANO, via Cervino 13. Tel 0322 913839 **AOSTA,** piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 **ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080,5485111 **BIELLA,** viale Roma 5, Tel. 015.8491212 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 **BOLOGNA,** via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 CAGLIARI. via Scano 14. Tel. 070.308308 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.45215 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 COSENZA, via Montesanto 39. Tel. 0984.72527 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

IMPERIA, via Alfieri 10. Tel. 0183.273371 - 273373 **LECCE.** via Trinchese 87. Tel. 0833.314185 MESSINA. via U. Bonino 15/c. Tel. 090.65084.11 **NOVARA,** via Cavour 13, Tel. 0321.33341 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 **REGGIO C.,** via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511 **ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891 **SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 **SIRACUSA**, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754 PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00 Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Furio Colombo e Antonio Padellaro, insieme a tutta la redazione de l'Unità, si stringono con affetto a Gian Andrea e alla sua famiglia in questo doloroso momento per la scomparsa del padre

ALFREDO Roma, 28 dicembre 2003

Pietro, Luca, Paolo, Nuccio e Ronaldo sono vicini a Gian Andrea in questo triste momento per la perdita del padre

ALFREDO Roma, 28 dicembre 2003

Rinaldo e i colleghi della redazione di Milano partecipano al dolore di Gian Andrea per la perdita del

PADRE

Milano, 28 dicembre 2003

Il servizio spettacoli è vicino a Gian Andrea nel triste momento della scomparsa del suo caro

colleghi de l'Unità on line, Luca Landò, Rachele Gonnelli, Stefano Bocconetti, Toni De Marchi, Giovanni Visone e Veronica De Nisi abbracciano forte Giangi e gli sono vicini in questo momento difficile. Roma, 28 dicembre 2003

Tutta la redazione della cronaca di Roma abbraccia Gian Andrea in questo difficile momento.

Il 25 dicembre presso la sua famiglia americana è mancata tragicamente

MAURA TESINI

Le top five sono rimaste in quattro, ma nel cuore saranno sempre cinque. Beatrice, Cinzia, Lia, Maria Grazia. Bologna, 28 dicembre 2003 La Sezione Spinelli e le compagne e

i compagni dei San Donato ricordano con affetto

MAURA TESINI

improvvisamente scomparsa. Bologna, 28 dicembre 2003

Le compagne e i compagni della Federazione Ds di Bologna esprimono il loro profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa di

MAURA TESINI

Bologna, 28 dicembre 2003

Ricorderemo sempre **MAURA**

In tutti questi anni di allegrie e di tristezze, di impegno e di distacco, di pensieri e di sentimenti ci siamo sempre sentiti accompagnati dal suo affetto generoso. Vorremmo oggi dichiararle ancora tutto il nostro volerle bene.

Luigi, Siriana, Marco, Mara, Sara, Lucia, Mauro, Paola, Carla, Gianni, Stefania, Gabriele, Gianni, Gloria, Angela, Gino, Federico, Claudia, Nadia, Ivan, Rossana, Laura, Silvia, Mimmo, Lalla, Peppe, Igor, Luisa, Elena, Mila e Alessandro. Bologna, 28 dicembre 2003

I Democratici di Sinistra della Calabria salutano il compagno

LUIGI DE PAOLA

Segretario Regionale del Partito dei Comunisti Italiani. Valoroso, stimato dirigente e militante della sinistra democratica. Proficuo è stato il suo impegno istituzionale come Consigliere Regionale della Calabria. Rimane a tutti noi il ricordo di Lui che sin da giovanissimo si è battuto come protagonista in tante lotte per l'affermazione dei diritti umani e per i valori di libertà, solidarietà e giustizia sociale.

I Democratici di Sinistra calabresi.

AMELIA DOVESI ANCONELLI

Quattro anni ma tu sei sempre nel mio cuore. Tuo marito Arnaldo. Bologna, 28 dicembre 2003

Per il presidente della Commissione europea si tratta di un passo a cui sono pronte «la maggior parte delle coscienze e delle menti»

Prodi: tempi maturi per la grazia a Sofri

«È un atto nelle mani del presidente della Repubblica». Amato conferma: la Costituzione parla chiaro

Vladimiro Frulletti

«La grazia a Sofri è un discorso oramai maturato nella maggior parte delle coscienze e delle menti» e il potere di concedere o no questo atto di clemenza «è una decisione che appartiene, dal punto di vista della Costituzione, al Presidente della Repubblica». Anche il presidente della commissione europea, Romano Prodi, intervistato dal direttore di Radio Radicale, Massimo Bordin, prende posizione a favore di un atto di clemenza per l'ex leader di Lotta Continua che nel carcere Don Bosco di Pisa ha tra-

scorso il suo settimo Natale. **LO DICE L'EUROPA** Prodi ricorda sia la discussione del Parlamento italiano sia quella del Parlamento europeo, che ha seguito personalmente, e in cui ricorda che «c'è stata una presa di posizione, evidentemente senza conseguenze giuridiche immediate, in favore della concessione della grazia. Più un auspicio che un intervento di carattere giuridico, ma che ha avuto un rilievo e un'importanza molto forte». Il presidente della commissione europea però interviene anche nel dibattito, aperto dal leader dei Radicali Marco Pannella, sul potere di grazia che spetterebbe in maniera autonoma ed esclusiva al Capo dello Stato, che quindi non potrebbe essere per nulla vincolato dalla volontà del ministro competente, il titolare della giustizia Roberto Castelli, che in più di un'occasione ha ribadito che lui la grazia a Sofri non ha nessuna intenzione di controfirmarla. Per Prodi la grazia «è un atto che è nelle mani del Presidente della Repubblica. È un atto di grazia- precisa -, non è una critica al sistema giudiziario, ma è una decisione che appartiene, dal punto di vista della Costituzione, al Presidente della Repubblica. Naturalmente questo atto di

la norma

Grazia, che cosa prevede il codice

L'articolo 681 del Codice di Procedura Penale regolamenta i provvedimenti relativi alla grazia: La domanda di grazia, diretta al Presidente della Repubblica è sottoscritta dal condannato...ed è presentata al ministro di Giustizia. Se il condannato è detenuto, o internato la domanda può essere presentata al magistrato di sorveglianza, il quale, acquisiti tutti gli elementi di giudizio utili e le osservazioni del procuratore generale presso la Corte di Appello del distretto ove ha sede il giudice competente, la trasmette al ministro con il proprio parere motivato. Se il condannato non è detenuto o internato, la domanda può essere presentata al predetto procuratore generale il quale, acquisite le opportune informazioni, la trasmette al ministro con le proprie osservazioni. La proposta di grazia è sottoscritta dal presidente del Consiglio di disciplina ed è presentata al magistrato di sorveglianza, che procede a norma del comma 2. La grazia può essere concessa anche in assenza di domanda o proposta.



clemenza deve essere esercitato nei modi e con le regole che sono scritti nella Costituzione stessa. Ma su questo giuristi illustri si sono già pronun-

L'atto di clemenza per l'ex LC è stato invocato sia dal Parlamento italiano che da quello europeo

ciati nei giorni scorsi e io - si giustifica Prodi - non ho certo l'autorità scientifica per intervenire in questo campo. Tuttavia questo atto di clemenza è stato invocato sia dal Parlamento italiano che dal Parlamento europeo e appare - conclude - un discorso che sia oramai maturato nella maggior parte delle coscienze e del-

CIAMPI SOVRANO Ma che il potere di grazia sia un potere «sovrano» del capo dello Stato lo pensa anche Giuliano Amato. «Quello della grazia - dice a Radio Radicale l'ex presidente del consiglio e costituzionali-

sta- è un tipico potere presidenziale, come era stato un potere del re. Non esprime un indirizzo politico di governo, ma di indirizzo amministrativo del governo». Per Amato il potere presidenziale della grazia, non diversamente dalla nomina dei senatori a vita, «esprime quella che la dottrina chiamava un tempo la prerogativa regia, che è diventata nell'ordinamento repubblicano una prerogativa del capo dello Stato. Non a caso la Costituzione parla di ministro proponente o competente, il che vuol dire che non tutti gli atti del capo dello Stato presuppongono una proposta. E in più non tutti gli atti del presidente devono essere controfirmati da un ministro competente. Insomma, se uno legge la Costituzione non ha dubbi: è un problema che solo per una prassi che si è venuta a creare è considerato un problema. Altrimenti conclude Amato - la soluzione sarebbe chiara»

CASTELLI DI MEZZO Intanto sulla grazia a Sofri intervengono anche Bobo Craxi, che invita il governo a risolvere il problema rimuovendo, magari temporaneamente, il ministro Castelli, e il segretario toscano dei Ds, Marco Filippeschi, che si augura che il 2004 sia l'anno decisivo. Le parole di Prodi e di Amato hanno ridato nuovo vigore all'azione dei Radicali e di Marco Pannella che

Pannella interrompe il digiuno. Capezzone: dopo le parole di Prodi, Ciampi è più libero e più forte

ieri ha deciso di sospendere lo sciopero della fame iniziato alla vigilia di Natale. «Mi auguro che questa sospensione - dice Pannella - diventi l'ultima azione di quest'anno in difesa della legalità». Ora Ciampi, spiega il segretario dei Radicali italiani Daniele Capezzone, «può sentirsi più libero e più forte». Capezzone ricorda che già a luglio Ciampi dichiarò di essere in attesa di poter «assumere le decisioni definitive». Adesso, alla luce delle parole di Prodi, per il segretario dei Radicali quella decisione può essere presa, in maniera tale non solo da liberare Sofri dal carcere, ma soprattutto per «ridare vigore allo spirito e alla lettera della nostra legge fondamentale, cioè della Costituzione della Repubblica» LA NORMA E LA PRASSI Anche

per questo Capezzone non apprezza il disegno di legge proposto dal Verde Marco Boato teso a restituire al Capo dello Stato il potere assoluto di grazia togliendolo dal condominio con il ministro della giustizia come fino a oggi dettato dalla prassi costituzionale. Per i Radicali è sbagliato fare una legge per applicare quello che c'è già scritto sulla Costituzione. Dello stesso parere anche il costituzionalista Michele Ainis che da Radio Radicale spiega «la legge proposta da Boato, al di là delle buone intenzioni, finirebbe per dimostrare che la prassi di questi anni è una prassi costituzionalmente corretta». Invece la prassi fin qui seguita per Ainis era ed è sbagliata, e si può cambiare senza bisogno di leggi. E il costituzionalista ricorda il caso dei senatori a vita. Prima di Pertini si pensava che i senatori a vita non potessero essere più di 5, con Pertini (che nominò Norberto Bobbio pur in presenza di 5 senatori a vita) invece prevalse la lettera scritta della Costituzione che stabilisce che ogni Presidente della Repubblica può nominare 5 senatori a vita.

I beni confiscati a Cosa Nostra? Li gestirà la moglie di Follini

Dopo aver allontanato Tano Grasso dall'antiracket, Palazzo Chigi «silura» il commissario straordinario Margherita Vallefuoco

PALERMO Dopo aver cacciato Tano Grasso, commissario straordinario antiraket, il Governo Berlusconi si è liberato anche del dirigente di Polizia, la dottoressa Margherita Vallefuoco, nominata commissario straordinario dei Beni Confiscati tre anni fa dal Governo presieduto da Giuliano Amato.

E al posto della dottoressa Vallefuoco ha affidato il delicato e complesso compito del riutilizzo dei Beni all'Agenzia del Demanio, diretta dall'architetto Elisabetta Spiz, moglie di Marco Follini e titolare di uno studio che ristruttura prevalentemente grandi immobili. Asta aperta





Una decisione assunta senza essmantellamento di un ufficio che ha prodotto ottimi risultati nel riutilizzare i beni a fini sociali distruggendo così professionalità e obbiettivi raggiunti. Deficit docet

Il tutto con un unico scopo: mettere all'asta i beni confiscati per contribuire a risanare il deficit pubblico pur nella consapevolezza che a comperarli potrebbero essere, attraverso dei prestanomi, gli stessi boss mafiosi ai quali sono stati sequestrati.

Chi gareggia con i boss?

Il boss Riina trasferito nel carcere di Opera

Il boss mafioso Totò Riina - che ordinò le stragi dei magistrati Rocco Chinnici,

Carlo Alberto dalla Chiesa, e le bombe di Roma, Firenze e Milano nel 1993 - è

stato trasferito in gran segreto lo scorso 24 dicembre dal carcere di Marino del

clinico attrezzato dove il boss - colpito da un infarto in cella e sottoposto ad un

intervento chirurgico, e poi il 27 ottobre colpito da una seconda crisi ischemica

per la quale è stato necessaria qualche ora nell' ospedale cardiologico Lancisi di

chiesto i suoi difensori. Riina, pur sempre sottoposto alle restrizioni del regime del

41 bis, non era più in isolamento da giugno, per una sentenza della Cassazione.

Ancona per una coronografia - potrà avere cure più adeguate, come avevano

Tronto (Ap) a quello di Opera a Milano. Nel carcere milanese c'è un centro

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, del generale

Esattamente come sostiene Eli- sono stati assegnati in gestione dal- rono i deputati Di Lello, Violante lermo: «La vendita all'asta dei beni confiscati ai mafiosi aiuta la mafia che ha un grande potere intimidatorio.Per il momento non voglio accusare nessuno intendo solo mettere un paletto», spiega ancora Elisabetta Baldi.

E prosegue: «Un imprenditore che compra questi beni mette a rischio la propria vita. Nessun imprenditore, specie in alcune zone d'Italia, potrebbe partecipare all' asta liberamente. Sarebbe la prima volta che i beni della mafia vengono messi all'asta che fino ad oggi

sere stata comunicata alla diretta sabetta Baldi, vedova Caponnetto, lo Stato a cooperative tra le più e Lumia, Grasso che venne approinteressata che di fatto significa lo il padre del Pool Antimafia di Pa- celebri quelle promosse dall'asso- vato all'unanimità dal Parlamento "Libera" di don Luigi

Contro la memoria

Una decisione quella assunta dal Governo che metterà una pietra tombale sulla legge voluta da Pio La Torre nell'82 divenuta operativa nel '96 grazie alla straordinaria opera di "Libera" che mobilitando parrocchie, associazioni di volontariato riuscì a raccogliere un milione di firme.

Tabula rasa

Iniziativa alla quale fece seguito un disegno di legge a cui lavora-

e che ha permesso alla dottoressa Vallefuoco di lavorare davvero avvalendosi della consulenza dei Comuni, delle Associazioni di volontariato, dei magistrati antimafia, dei Prefetti riuscendo a superare i mille cavilli burocratici affinché i beni, terreni, ville, immobili potessero essere trasformati in luoghi di lavoro e di testimonianza di un percorso di legalità. E oggi il Governo con un colpo di spugna annuncia di avere spazzato via tutto que-

Assurdo che il presidente Centaro abbia partecipato alla decisione: la Commissione non è uno sgabello di Berlusconi

«Il governo fa un altro regalo alla mafia»

Sandra Amurri

capogruppo Ds Commissione Antimafia

l'intervista

Giuseppe Lumia

PALERMO «Aver abolito il Commissario straordinario dei Beni confiscati è un altro regalo alla mafia. Un errore imperdonabile che farà pagare un prezzo altissimo alla già martoriata lotta alla mafia». Non usa mezze parole l'onorevole Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia, per esprimere il suo giudizio sulla decisione del Governo: «Assistiamo alla cancellazione di un lavoro prezioso, ad una messa in discussione della legge Rognoni-La Torre e della legge del '96 voluta da "Libera". E tutto questo mentre la lotta alla mafia dovrebbe essere sempre più lotta ai patrimoni, alle ricchezze, al grande Dio denaro che assieme al grande Dio potere costituisce l'asse portante del sistema mafioso. Proprio mentre finalmente tanti beni, ville, terreni case stavano passando dalle mani dei mafiosi a quelle della società civile per diventare aziende agricole, scuole, centri sociali, caserme».

Che cosa la dottoressa Vallefuoco non ha fatto o ha fatto male

per essere cacciata?

«È stata giudicata da tutti come la persona più adatta a ricoprire quel ruolo, ha collezionato un consenso unanime. Non è un caso che questo Governo l'abbia cacciata dopo aver cacciato Tano Grasso. Mi chiedo come si possa giustificare una scelta che mette da parte le persone migliori nella lotta alla mafia. In questo modo i boss hanno ricevuto un regalo enorme e chi rischia la vita un ulteriore

colpo andando ad incrinare ulteriormente la fiducia dei cittadini nelle Istituzioni. Non si conosce neppure quale sarà l'incarico al quale la Vallefuoco, che faceva il commissario a tempo pieno, sarà destinata, non vorrei che venisse ulteriormente punita perché ha lavorato bene contro la mafia in un settore delicato e decisivo come questo. Non va dimenticato che la Vallefuoco ha creato un collegamento con i comuni, con le prefetture, con le associazioni di volontariato, "Libera" in testa, riuscendo a buttare fuori i boss dalle loro proprietà. È riuscita, superando difficoltà di ordine burocratico, a sostenere la nascita di aziende, consorzi che sono il fiore all'occhiello della lotta alla mafia che producono olio, vino, formaggio, marmellate, miele commercializzate con il marchio di "Libera". A quanto pare per questo Governo era troppo».

Crede che i beni da oggi in poi

verranno messi all'asta?

«Voglia che non sarà così, sappiano bene che esiste uno scontro all'interno del centrodestra e che più volte sono stati presentati emendamenti per consentire la vendita dei beni che di fatto significherebbe riconsegnarli nelle mani dei mafiosi che grazie a loro prestanomi ad un'asta farebbero incetta dei beni che lo Stato apparentemente immette sul mercato. Chi oserebbe mai sfidare i boss mafiosi in

delle persone apparentemente con le carte in regola non siano di fatto i colletti bianchi della mafia pronti ad eseguire i loro ordini per imporre il loro dominio dimostrando così a tutti di essere i padroni assoluti? Tutto questo, naturalmente, per fare cassa, per tentare di lenire gli effetti devastanti che Tremonti ha causato alla finanza pubblica e per fare un altro bel regalo alla mafia dopo i condoni, che già hanno devastato la cultura della legalità, dopo il falso in bilancio e il rientro dei capitali illeciti esportati all'estero che hanno anche agevolato Cosa Nostra. Adesso vogliono segare questo altro pilastro della strategia della lotta alla mafia integrata che per diventare legge si è dovuto pagare un prezzo salatissimo in termini di vite umane e di

È d'accordo sul fatto che la legge andasse modificata?

«Certo. Tanto che i Ds, già un anno fa, hanno presentato un disegno di legge. Nel '96, quando scrivemmo la legge 109, non avevamo alcuna esperienza alle spalle mentre ora abbiamo capito quali sono i punti sui quali lavo-

un'asta? E chi potrebbe garantire che rare, ma una cosa è migliorare, un'altra è tornare indietro».

Nella stesura del disegno di legge ha avuto un ruolo anche il Presidente della Commissione Antimafia Centaro...

«Un'assurdità di cui chiederemo conto e ragione al Presidente Centaro. La Commissione Antimafia è un organo d'inchiesta del Parlamento, non è mai stato lo sgabello di nessun Governo mentre oggi rischia di esserlo del Governo Berlusconi: a queste condizioni non ci stiamo. La Ĉommissione Antimafia non ha mai discusso nessun disegno di legge, non conosciamo il testo, non abbiamo mai sentito la Vallefuoco nonostante l'avessimo chiesto e nonostante fosse stata lei stessa a chiederlo. Non sono mai stati ascoltati Prefetti, sindaci, "Libera" e adesso si vuole far calare dall'alto un dl che dà a Tremonti tutto il potere per vendere i patrimoni confiscati? I beni confiscati devono diventare ricchezza civile, lavoro, diritti, esempio di legalità e non strumento di baratto per fare cassa o per lanciare segnali di disponibilità ai boss dopo che sul 41 bis sono state deluse tante aspettative».

16 l'Unità domenica 28 dicembre 2003

BOND ARGENTINI, ISTITUITO L'ELENCO DEI CREDITORI

MILANO L'Argentina istituirà un registro dei suoi obbligazionisti, centinaia di migliaia di possessori dei titoli di stato, creditori per 88 miliardi di dollari non rimborsati. Un passo, ha annunciato il ministero dell'economia, per mostrare la «buona fede» del governo nei colloqui sulla ristrutturazione finanziaria del paese, come richiesto dal Fondo monetario internazionale - una delle poche linee finanziarie ancora a disposizione dell'Argentina dopo il default da recordo del 2002 - perchè continuino gli aiuti multilaterali. Il Fondo deve infatti decidere, proprio in questi giorni, se approvare la prima "review" di un programma di prestiti per 12,55 miliardi di dollari a Buenos Aires.

L'annuncio della creazione del registro contribuisce così a rasserenare il clima tra lo stato e l'istituzione internazionale, esacerbato nei giorni scorsi da una serie di dichiarazioni contro l'Fmi da parte del presidente Nestor Kirchner.

Numerose, però, le critiche all'operazione, vista come un tentativo di prendere tempo, per ritardare la ristrutturazione, tanto che l'esecutivo di Buenos Aires ha dovuto farvi seguito con una smentita. Il coordinatore del governo argentino, Alberto Fernandez, ha così negato che l'apertura di un registro per i creditori privati sia una manovra dilatoria per frenare il negoziato del debito in default, ribadendo anche che uno sforzo finanziario superiore a quello accordato con il Fondo monetario minerebbe la crescita dell'economia argentina.

A settembre, infatti, l'Argentina ha proposto ai creditori di accettare una riduzione del 75% del valore dei bond, proposta respinta dai risparmiatori, che chiedono di essere pagati 65 cents per dollaro.

ALITALIA, DOMANI RIPRENDE IL CONFRONTO

MILANO Riparte la trattativa e la vertenza Alitalia approda a Palazzo Chigi. Dopo settimane ad alta tensione, governo, azienda e sindacati, convocati ai massimi livelli, torneranno al tavolo della Presidenza del consiglio domani, alle ore 18, nel tentativo di far ripartire un confronto a tutto campo sui problemi aperti nel settore del trasporto aereo e sul nuovo piano industriale di Alitalia. E questo obiettivo non sembra certo facile da perseguire a fronte del muro contro muro che da mesi, da quando è stato varato il business plan, oppone il management dell'aviolinea alle organizzazioni sindacali e a fronte del clima incandescente che ha visto, prima di Natale, proteste spontanee da parte dei lavoratori, con pesanti ripercussioni sull'operatività della compagnia.

A rendere la strada meno impervia dovrebbe aiutare la decisione di Alitalia di accettare la moratoria chiesta dall'esecutivo sospendendo l'esecutività del piano sulle misure che riguardano

il lavoro e l'occupazione. Una condizione, però, che per i sindacati non è sufficiente: la questione pregiudiziale che lunedì porranno sul tavolo è, infatti, la revoca del congelamento degli adeguamenti delle retribuzioni all'inflazione dal gennaio 2004, deliberati dall'ultimo consiglio d'amministrazione, oltre a chiedere la definizione di un quadro generale sull'intero sistema del trasporto aereo.

Per i sindacati, questo rimane un punto fermo. «Porremo come pregiudiziale per far ripartire un vero confronto - annuncia il segretario nazionale della Filt-Cgil Roberto Scotti - l'accantonamento della decisione di non erogare gli adeguamenti all'inflazione a partire dal gennaio 2004. Chiediamo il rispetto dell'accordo di Palazzo Chigi, firmato l'anno scorso, che dopo il congelamento per il 2002 e il 2003 di questi adeguamenti, ne prevedeva il ripristino il prossimo anno».

Prendiamoci

Dieci anni di passioni 1968-1978 *in edicola*

con l'Unità a € 4,50 in più

economiaelavoro

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978 *in edicola*

con l'Unità a € 4,50 in più

Pensioni, per la spesa crescita in linea Nel 2004 economia

In vista dell'incontro con Cgil, Cisl e Uil si agita lo spauracchio dei conti Inps

Felicia Masocco

ROMA Rispetto all'anno passato i pensionati sono aumentati dell'1,1%, la spesa previdenziale dell'8,2%. Gli ultimi dati diffusi dall'Inps portano il peso dell'ingresso dell'Inpdai nell'istituto nazionale di previdenza che ora si fa carico anche delle pensioni più ricche dei dirigenti aziendali, senza contare che l'ex fondo aveva un rosso di circa 500 milioni di euro trasferiti anch'essi nel disavanzo Inps. E quantunque dall'istituto facciano sapere che l'aumento della spesa non ha nulla di eccezionale, non c'è dubbio che il contenuto della seconda nota di variazione al bilancio di previsione rimbalzi sul tavolo sulla riforma previdenziale che si riapre domani.

Il confronto tra i responsabili previdenziali di Cgil, Cisl e Üil e il ministro del Welfare avrà carattere «esplorativo», soluzioni non sono attese per queste si dovrà aspettare il 10 gennaio «solo allora tireremo le conclusioni», afferma Savino Pezzotta. Quanto all'incremento della spesa previdenziale, per il leader della Cisl è un fenomeno «fisiologico» motivato anche dall'allarmismo sulla riforma che spinge i lavoratori ad andare in pensione, «a forza di spaventarla, la gente se n'è andata» dice. Ugualmente per la Cgil il quadro diffuso dall'Inps rientra nelle previsioni anche se la lettura che se ne dà risulta «distorta e incompleta», troppa «enfasi» sull'incremento di spesa - osserva la responsabile confederale del Welfare Morena Piccinini - mentre si dimenticano le entrate anch'esse aumentate». E aggiunge: «Dal primo gennaio di quest'anno è entrato l'Inpdai che ha un costo consistente. Quindi rispetto al bilancio preventivo

Sui dati (+8,2%) pesa l'ingresso nell'istituto dell'Inpdai che paga rendite più alte e ha portato un rosso di 500 milioni del 2003 che era stato fatto senza la previsione d'ingresso dei dirigenti d'azienda, ovviamente adesso si manifesta una maggiore spesa e si registrerà anche un'esposizione del bilancio determinata dal disavanzo di questo ente. Poi c'è una crescita naturale in termini assoluti, dovuta all'aumento dell'importo delle pensioni, nel senso che si riducono le pensioni molto basse mentre le nuove tendono ad essere leggermente niù altes.

Nel dettaglio: le pensioni erogate sono state l'1,1% in più , il loro importo medio annuo è cresciuto del 6,6%. L'attesa di crescita dell'importo annuo complessivo è a 126.547 milioni di euro dai 116.856 milioni di un anno fa. Il totale delle spese previdenziali è pari a 134.052 milioni di euro: il 7,7% in più rispetto a un anno fa (124.429 milioni). Dovrebbero invece calare le pensioni di invalidità che l'Inps prevede scendere complessivamente dello 0,6% da 15.438 milioni (fine 2002) a 15.332 milioni: -4,8% nel numero, ma in crescita del 4,3% nell'importo medio pro capita.

Quanto al bilancio di previsione, l'Ente prevede di chiudere il 2003 con un disavanzo economico di 696 milioni di euro, un dato di 61 milioni di euro



migliore delle previsioni. In particolare, le entrate contributive dovrebbero ammontare a 104.867 milioni di euro con un incremento di 748 milioni rispetto alle previsioni della prima nota di variazione mentre le spese per prestazioni istituzionali (disoccupazione, mobilità, maternità e altro) dovrebbero raggiungere quota 163.615 milioni (+2.047 milioni). L'analisi del complesso delle gestioni fa emergere un aumento del 9,7% della spesa delle pensioni di vecchiaia e anzianità che a fine 2003 ammonta a95,636 miliardi. Il loro numero è cresciuto del 2,8% e l'importo medio annuo del 6,8% a quota 10.068 euro.

Tornando al confronto tra governo e sindacati, il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi ha ricordato ieri come i contributi previdenziali italiani siano i più elevati d'Europa ma che tuttavia «concorrono a pagare nemmeno tutta la spesa previdenziale». «Ci faccia vedere i conti», è stata la secca replica di Adriano Musi, segretario generale aggiunto della Uil. Il governo dovrebbe «suffragare le affermazioni che fa sui contributi con i dati.

Ci è stata presentata una gobba, senza spiegazioni, senza chiarimenti su come oggi la fiscalità pubblica tenga insieme il sistema».

L'Ubs: per il pil europeo più 1,9% Nel 2004 economia in fase di decollo Ma pesa «supereuro»

Laura Matteucci

MILANO I segnali restano contraddittori, ma nel complesso le prove tecniche di ripresa dell'ultimo scorcio del 2003 sembrano preannunciarla più corposa nel corso del 2004. Per gli Stati Uniti e, a ruota, per Eurolandia.

Ripresa significativa per Usa ed Europa, e raffreddamento dell'inflazione: questo è quanto si attendono gli analisti per l'anno che verrà. Anche se sull'Europa pesano i continui record dell'euro, che nel 2003 ha guadagnato il 19% sul dollaro e che, secondo gli analisti, ancora non ha toccato i massimi storici. L'opinione corrente è che la corsa dell'euro non si arresterà nè nel 2004, e nemmeno nel 2005. L'anno che sta per aprirsi sancirà l'ulteriore rafforzamento della moneta unica che arriverà fino a 1,32 dollari rispetto ai circa 1,24 di media di dicembre 2003. Un euro troppo forte, comunque, è l'opinione prevalente, potrebbe mettere a rischio la ripresa economica europea: il livello di equilibrio, indicato anche dalla Banca centrale europea, è a 1,15-1,20 dollari, cui l'euro dovrebbe arrivare nella seconda metà dell'anno.

Per gli Usa previsto un aumento del 4,4 per cento Rallenteranno Cina e Giappone

ne delle banche svizzere, che ha diffuso ieri le sue stime, non lascia adito a dubbi: il prodotto interno lordo mondiale metterà a segno un +4% (+3,4% nel 2003), con l'area euro che crescerà dell'1,9%, a fronte del +4,4% degli Stati Uniti. In rallentamento invece Cina e Giappone, che registreranno rispettivamente un

Le previsioni, comunque, sem-

brano positive. Anche l'Ubs, l'Unio-

+9,9 ed un +1,4%, in calo rispetto al 2003. La crescita economica sarà accompagnata da una flessione dell'inflazione: nell'Ue scenderà al-l'1,5% (1,3% nell'Ue-12), negli Stati Uniti all'1,9%, in Giappone si manterrà stabile a -0,2%.

La crescita del pil comunitario (0,7% nel 2003) si rafforzerà nel 2004, quando segnerà un +2,3%. Scatto di reni anche per l'Ue 12, dove il prodotto interno lordo salirà dell'1,9% il prossimo anno (+0,5% nel 2003), per poi toccare il +2,2% nel 2005. Piede sull'acceleratore anche per gli Stati Uniti: il prossimo anno il pil salirà del 4,4% (3,1% nel 2003), per poi decelerare nel 2005 al +3,3%.

Alcuni passi indietro li compieranno invece Cina e Giappone, per le quali i prossimi due anni saranno di rallentamento. Il pil cinese nel 2004 crescerà del 9,6%, contro il +11,5% del 2003, per poi attestarsi l'anno seguente al +7,4%.

Analogo il discorso per il Giappone: il 2004 si chiuderà con un +1,4% (+2,2% nel 2003) ed il 2005 con un ancora più modesto +1,2%.

Secondo le previsioni Ubs, inoltre, i prezzi nel 2004 sono destinati a rallentare la propria corsa. L'inflazione scenderà in Eurolandia all'1,3% (2,0% nel 2003), e nell'Unione Europea all'1,5% (2,2% quest'anno). Negli Usa, invece, si attesterà all'1,9% contro il 2,3% di quest'anno. In Giappone, infine, l'inflazione resterà ferma a -0,2%.

Quanto all'euro, l'Ubs prevede una corsa senza soste per il 2004, precisando che la valuta statunitense «proseguirà il suo trend al ribasso». E la corsa dell'euro è destinata a continuare anche nei 12 mesi seguenti: nel 2005 un americano dovrà sborsare 1,36 dollari per acquistare un euro.

accordo

Trasporto pubblico al via la consultazione

MILANO Parte la consultazione sull'accordo per il rinnovo del biennio economico 2002-2003 del contratto degli autoferrotranvieri. Dopo aver firmato l'intesa il 20 dicembre scorso, i sindacati di categoria stanno organizzando le assemblee per informare i lavoratori sui contenuti dell'intesa.

«Abbiamo già avviato la consultazione degli iscritti. Intendiamo sviluppare - dichiara il segretario generale della Fit-Cisl, Claudio Claudiani - un ampio dibattito informativo soprattutto tra gli iscritti per illustrare i conte-

nuti e le opportunità dell'intesa del trasporto locale».

«Tutto ciò - spiega Claudiani - per sviluppare e rafforzare ulteriormente un solido rapporto con gli associati nella tradizione e nello stile consolidare di un sindacato storicamente vicino ai proprio iscritti come lo sono la Cisl e la Fit. È, peraltro, già stata fissata la riunione degli organismi nazionali della federazione».

In particolare, il 29 gennaio prossimo si terrà l'esecutivo e il 30 il consiglio generale della Fit. «La nostra attività è intesa a rafforzare i meccanismi di una demcorazia rappresentativa e della centralità dell'iscritto», conclude Claudiani.

Se la Cisl punta sulla validazione dell'intesa da parte degli iscritti, dalla Cgil arriva invece la richiesta di un referendum che veda coinvolta tutta la categoria.

«L'accordo per il rinnovo del biennio eco-

nomico del contratto di lavoro degli autoferrotranviari - afferma il segretario generale della Filt-Cgil, Fabrizio Solari - deve essere approvato attraverso un referendum da tutti i lavoratori del settore. La vertenza, prima, durante e dopo l'accordo, è stata caratterizzata da una grande confusione di ruoli, fino al punto che alle parti sociali non è stato mai possibile svolgere fino in fondo il proprio ruolo nella tratta-

Per questo, serve ora un'operazione di chiarezza. «I lavoratori - dice Solari - hanno il diritto di essere informati fino in fondo attraverso una campagna straordinaria di assemblee, di discutere con i sindacati e di esprimere il loro giudizio attraverso il referendum. L'accordo prevede che la riserva deve essere sciolta entro il 31 gennaio, abbiamo quindi tutto il tempo necessario per avviare e portare a conclusione questo percorso democratico».

L'azienda di Avezzano fissa unilateralmente il termine del confronto e annuncia che investirà altrove. Un primo cittadino della zona: «L'accordo lo farò io». La Fiom: «Mania di protagonismo»

Vertenza Micron, un sindaco vuole sostituirsi al sindacato

ROMA La Micron Technology di Avezzano dice che investirà altrove, non più nel sito marsicano ma in Giappone, a Singapore, nell'Idaho dove porterà più o meno un miliardo e mezzo di euro. L'annuncio urbi et orbi l'ha dato il direttore generale il 23 dicembre. «Avezzano e l'Abruzzo - ha detto Sergio Galbiati - hanno perso l'investimento di Micron per lo sviluppo di questo sito perché uno dei quattro sindacati operativi nell'azienda non è stato in grado di trovare un accordo con gli altri tre in merito alla vertenza di questi mesi». Colpa di un sindacato «operativo» che tradotto significa aziendale: si tratta del Fismic, la sigla che raccoglie la maggioranza dei pochi lavoratori sindacalizzati, 250 su circa 1600. Ha abbandonato il tavolo delle trattative, gli altri tre però Fiom, Fim e Uilm sono rimasti, l'azienda avrebbe potuto continuare con loro visto che nel '99 non ha avu-

to remore a siglare con la sola Uilm un accordo che portava a 12 ore (per dieci anni) l'orario di lavoro. Anche solo per questo le ragioni addotte dal management Micron appaiono assai strumentali. Discutibile è poi il termine posto unilateralmente al negoziato: il 23 dicembre appunto, entro quella data si doveva concludere, pena lo spostamento altrove degli investimenti. Nella conferenza stampa pre-natalizia il direttore generale ha aggiunto che ora si tratta di «gestire non più lo sviluppo ma il periodo di sopravvivenza del sito», una sorta di deriva visto che senza innovazione non si va da nessuna parte soprattutto nel campo della produzione di memorie al silicio. La prospettiva è rimbalzata nel municipio di Balsorano dove il sindaco Armando Margani non ha perso tempo e si è fatto promotore di un'insolita iniziativa: «Se non saranno i sindacati a firmare l'accordo alla



Lavoratori della Micron davanti i cancelli della fabbrica di Avezzano

Micron siano allora tutti i sindaci dei paesi della Marsica a farlo», «se chiude la più grande industria della zona sarà un durissimo colpo per la nostra economia e i problemi allora non saranno tanto dei sindacati quanto, invece, dei sindaci». Si attendono sviluppi e se vanno nella direzione indicata dal sindaco saranno a loro modo «rivoluziona»:

«È mania di protagonismo» taglia corto Emilio Speca, segretario provinciale della Fiom, quanto ai rapporti con l'azienda fa sapere che «se non vengono certificati il piano industriale e gli investimenti non vedo la necessità di fare accordi», non c'è più alcun tavolo di trattativa, insomma. È la risposta a quanti, sindaco di Avezzano in primis, hanno chiesto l'intervento del presidente della Regione per l'apertura di un tavolo negoziale a livello regionale e nazionale in modo da trovare

una soluzione

La filiale del colosso americano ha avuto più volte l'onore delle cronache non tanto e non solo per quel che produce quanto piuttosto per la gestione disinvolta di contratti e relazioni industriali improntate sulla continua minaccia di chiusura, sul ricatto insomma tanto ai sindacati quanto ai lavoratori che sotto la pressione della perdita del posto accettano pressoché di tutto (il tasso di disoccupazione nella zona è intorno al 10%). «È un'azienda oltre le regole», commenta Francesca Redavid segretaria nazionale della Fiom per nulla convinta che alla base del dirottamento degli investimenti ci sia il mancato accordo con una sigla sindacale, «credo che sia una lettura strumentale, una scusa. Probabilmente la Micron non è più in grado di garantire gli investimenti ad Avezzano».

ano». **fe. m.** Un autentico crollo per pesche, zucchine, pollame e carni suine. Male anche latte e formaggi. Regge solo il «made in Italy»

La crisi colpisce anche i consumi alimentari

Per carne, frutta e verdura nel 2003 un calo del 4 per cento. Pesa il caro-prezzi

MILANO L'abbuffata natalizia torna ad essere una piacevole eccezione festiva, non più l'ennesima occasione per stravizi alimentari, ma la parentesi godereccia di un anno passato a fare i conti con il portafoglio anche nel sedersi a tavola.

Lo dimostrano i dati forniti da Coldiretti sul mercato alimentare: il 2003 si chiude con un notevole calo dei consumi, soprattutto nei prodotti ortofrutticoli e nella carne, tanto da far prevedere una flessione del valore aggiunto del 4% e una riduzione delle quantità prodotte in tutte le colture. Si salvano dalle prospettive negative solo il pomodoro da industria, per il quale ci si attende un incremento del 20% grazie all'ampliamento delle superfici coltivate, il vino (+1%) e il miele (+100%), reduci entrambi da un forte calo nel 2002.

Per il resto, il quadro è tutt'altro che roseo. In particolare - osserva l'organizzazione agricola - hanno tirato il freno gli acquisti di pesche (-14,8%), di zucchine (-4,2%), di carne di vitello (-3%), carne suina (-8%), pollame (-11%), ovicaprina (-4,1%) ed anche formaggi freschi e latte (rispettivamente -4,1 e -3,2%). Gli effetti del caro prezzi sui generi alimentari, che ha caratterizzato complessivamente i dodici mesi appena trascorsi, si sono dunque fatti sentire. Gli utenti sono più attenti a quello che mettono nel carrello della spesa, in termini di quantità, ma anche di qualità.

La riduzione negli acquisti, infatti, è stata accompagnata da un orientamento positivo dei consumatori verso prodotti di qualità garantita: secondo l'Indagine Ispo-Coldiretti sulle opinioni dei cittadini in fatto di alimentazione, nel 2003 otto italiani su dieci hanno acquistato alimenti tradizionali legati al territorio (+3% rispetto al 2002) o biologici (+24%) e uno su due prodotti del commercio equo e solidale (+8%), mentre il 63% ha

Luigina Venturelli scelto assicurandosi dell'assenza di organismi geneticamente modifica-

> Sul settore ha inoltre pesato l'effetto del rafforzamento della moneta unica rispetto al dollaro. Il super Euro ha determinato un aumento pari al 15% del deficit commerciale per i prodotti agroalimentari, dovuto ad un aumento del 5% nelle importazioni e ad una leggera flessione nelle esportazioni (-1%) di prodotti come il vino (-3%). Raddoppiano, invece, le importazioni di pomodori trasformati, aumentano del 20% gli arrivi di olio vergine di oliva, del 12% quelli di salumi ed insaccati e del 10% quelli di formaggi e latticini. Generi da tavola che, spiega la Coldiretti, arrivano sulle tavoe degli italiani «spesso all'insaputa dei consumatori, perchè sulle etichette degli alimenti non è sempre obbligatorio indicare il Paese di origine della componente agricola im-

Se gli effetti del maltempo, con gelo e siccità, hanno condizionato



sciplinari collettivi. Un carrello vuoto in un supermercato

Si fa in cooperativa l'88% del vino trentino

Il fatturato annuo delle quattordici aziende aderenti alla Cooperazione vitivinicola supera i 400 milioni. Destinato all'export il 60% del prodotto

Cosimo Torlo

TRENTO La Cooperazione Vitivinicola Trentina ha numeri d'eccellenza. Le 14 cooperative aderenti rappresentano l'88% della produzione della Regione, con oltre un milione 100mila quintali di uve raccolte. Il fatturato complessivo riferito al 2002 si è attestato sui 400 milioni di euro, con un valore totale di liquidazione uve/materie prime di 200 milioni di euro. A fronte dei 6mila soci vitivinicoli si ha un'occupazione di 360 addetti, cui vanno aggiunte alcune altre centinaia dell'indotto. Un successo non solo nazionale, visto che per alcune delle cooperative l'export supera il 60% del prodotto.

Fausto Peratoner è uno dei protagoni-

sti dell'enologia Trentina, dal 1981 è in La Vis, coop di cui oggi è direttore generale. È lui che ci parla delle origini del sistema cooperativo trentino.

«Nella nostra regione la cooperazione si è sviluppata a partire dalla fine dell'800. Un po' alla volta ha interessato quasi tutti i settori, dall'economia al sociale, diventando una sorta di modello di riferimento, con una buona parte della popolazione attiva come "socio"» - spiega Peratoner. In questo quadro, nel 1948, è nata la cantina sociale La Vis. «Erano anni in cui c'era bisogno di dare fiducia al mondo agricolo, ed in particolare alla viticoltura che per lo scarso potere contrattuale e per la frammentazione delle aziende era in difficoltà e rischiava

Fin dall'inizio la strategia de La Vis fu quella di guardare sia ai servizi primari per soci, sia gli investimenti strutturali verso l'esterno. Negli anni ottanta si fa promotrice di un «progetto qualità» destinato a divenire un pilastro portante della strategia e della filosofia non solo produttiva, ma anche commerciale e di promozione. Negli anni novanta inizia ad aggredire il mercato con il vino confezionato puntando a nuove alleanze. Oggi La Vis produce oltre 5 milioni di bottiglie, con un fatturato consolidato 2002 di 40 milioni di euro.

La Vis, tuttavia, rimane una cooperativa. Che però opera sul mercato attraverso numerosi strumenti operativi (società-joint venture), sia nel campo produttivo (La Vis, Cesarini Sforza, Poggio Morino) che in quello commerciale (Rinaldi Wine, Vinicola La Vis Export, Vinoteca La Vis), che nel campo del turismo rurale (Maso

in modo rilevante l'andamento pro-

duttivo, segnali incoraggianti emer-

gono sul piano della valorizzazione

qualitativa dei prodotti e della diver-

sificazione dell'offerta delle imprese

agricole. Nel corso dell'annata è cre-

sciuto da 119 a 134 unità il paniere

dei prodotti nazionali riconosciuti: l'Italia ha così superato la Francia,

conquistando il primato europeo. In aumento anche il numero degli

agriturismi, che raggiungono quota

12.500 per un fatturato di 750 milio-

in Italy alimentare certificato che -

secondo un'indagine Nomisma -

può contare su valori di fatturato

stimati nel 2003 di 9,8 miliardi di

euro per le certificazioni Iso 9000,

di 200 milioni per l'Iso 14001, di 7,6

miliardi per le denominazioni di

origine, di 1,5 miliardi per il biologi-co, di 14,8 miliardi per i prodotti

tracciati, di 3,3 miliardi per gli ali-

menti etico-solidali e di 5,6 miliardi

per i prodotti che rispondono a di-

Buoni risultati, infine, dal made

ni di euro.

L'obiettivo principale rimane quello di saper corrispondere alle attese del mercato, della base sociale e del territorio, con equilibrio e con sobrietà. E in questo modo guarda al futuro. Un futuro che sarà necessariamente sensibile alla qualità reale - sottolinea Peratoner - e cioè alla capacità delle aziende di produrre in territori anche molto diversi una gamma di prodotti che si distingue per caratteristiche organolettiche, cui vanno aggiunti i valori territoriali e sempre più importante la capacità di arrivare e di rimanere sul mercato con un giusto rapporto tra il valore e la qualità.

ABRUZZO

Il 13 febbraio sciopero per il lavoro

Uno sciopero generale per il 13 febbraio 2004 è stato proclamato dalle Segreterie regionali abruzzesi di Cgil, Cisl e Uil con una manifestazione pubblica che si terrà nella città di Pescara. Secondo i sindacati la regione sta vivendo una situazione socio-economica di particolare difficoltà relativa ai vari settori produttivi e occupazionali. La situazione, secondo il sindacato, è aggravata dalla mancanza di concertazione da parte della giunta regionale.

TRENTO

Al via il collocamento per le badanti

Entro due mesi nascerà in Trentino la prima agenzia di collocamento per le badanti. Il servizio sarà completamente gratuito. A operare sarà un consorzio di cooperative sociali, che gestirà le ferie, le sostituzioni per malattia o impedimento, garantendo alla famiglia la copertura del servizio. L'agenzia si occuperà poi della regolarizzazione, della formazione delle operatrici e degli aspetti burocratici.

Confindustria

Discoteche, nasce Asso-Intrattenimento

Passa anche da Confindustria il rilancio del divertimento notturno: da una costola di Fipe-Confcommercio è nata Asso-Intrattenimento che, invece, aderisce alla Confederazione degli industriali di Antonio D'Amato, per raggruppare le più importanti discoteche e sale da ballo italiane.

Mucca Pazza

Il Codacons: stop alla carne Usa

Stop anche in Italia alla carne proveniente dagli Stati Uniti. La richiesta arriva da Carlo Rienzi, presidente del Codacons, «per tutelare i consumatori italiani dai rischi di una malattia non ancora debellata», dopo la notizia del primo caso di mucca pazza registrato negli Usa e dei conseguenti provvedimenti di blocco alle importazioni adottati da 30 Paesi. Chieste rassicurazioni sulla provenienza delle carni anche ai fast food americani come Mc Donald's.



lo sport

lo sport in tv

09,30 Volley, campionato italiano **SkySport2** 11,00 Wrestling, Wwe Velocity SkySport1

12,00 Giochi Invernali SkySport1

16,45 Biliardo, Poll palla nove RaiSportSat 17,00 Rugby, Viadana-Parma SkySport1

17,00 Middlesbrough-Manchester SkySport1

17,30 Sci Nordico, Sprint RaiSportSat

20,30 Basket, Biella-Milano RaiSportSat

22,30 Golf, Pontev. Challange SkySport2

22,30 Sci, Bormio: Libera RaiSportSat

Libera di Bormio l'Italia punta su Sulzenbacher

Oggi sullo Stelvio l'ultima gara del 2003. L'azzurro terzo in prova, Ghedina assente



L'ultima gara di Coppa del Mondo di sci alpino del 2003 è in programma oggi a Bormio sui 3.680 metri della pista Stelvio. Ma è una gara a rischio neve: le previsioni meteo annunciano da questa sera nevicate abbondanti. Se le cose volgeranno al peggio, è stato ipotizzato anche uno spostamento a lunedì, il che però complicherebbe i problemi per l' alta stagione turistica. Così 200 uomini sono pronti a lavorare stanotte per liberare la pista dalla neve e consentire la gara di oggi. Assente Kristian Ghedina vittima di ricorrenti dolori non inconsueti per i suoi venerandi 34 anni di età ma soprattutto non felice di gareggiare su un tracciato che non gli è mai piaciuto - il n.1 degli italiani sarà oggi l'altoatesino Kurt Sulzenbacher. Kurt, un ragazzone possente della Val Pusteria, aveva agguantato tre podi tre stagioni fa. Poi per lui era cominciata una fase di declino da cui si sta riprendendo lentamente. leri - alle spalle dell'austriaco Peter Rzehak e dello svizzero Bruno Kernen - Sulzenbacher ha realizzato il terzo tempo nell'ultima prova cronometrata

«Nella mia carriera mi sono allenata per 5 anni con il resto della squadra e per altri 5 anni mi sono allenata con un mio gruppo personale: i risultati ottenuti con la squadra personale sono stati senza dubbio migliori»; è l'opinione della velocista italiana Isolde Kostner che non condivide la decisione Fisi di cancellare dalla prossima stagione le squadre personal attorno agli atleti migliori. «Le squadre personali - ha detto Isolde alla trasmissio ne Sabato Sport di Radio Rai - le hanno avute Alberto Tomba e Deborah Compa gnoni ed ora le abbiamo Karen Putzer ed io: mi pare che i risultati ci siano stati»

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978 in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978 in edicola

con l'Unità a € 4,50 in più

Ivo Romano

Fate largo, arrivano i cinesi. L'invasione è iniziata in questo 2003 ormai agli sgoccioli, ma nuovi sviluppi sono attesi nell'immediato futuro. Le avanguardie sono appena sbarcate, il grosso dell'esercito dei militanti dello sport made in China già bussa alle porte del professionismo occidentale. Atleti, ma non solo. I nuovi ricchi della moderna Cina del libero mercato sono alla ricerca di visibilità, nulla di meglio che tuffarsi nel business sportivo per darsi un tono ed emergere a livello internazionale. Magari come hanno già fatto gli atleti della grande rivoluzione cinese, sbarcati in occidente e ben presto elevatisi al rango di protagonisti assoluti. Un tempo non si usciva dal solito orticello, quello del tennis tavolo, dove da sempre i cinesi la fanno da padroni, tanto da calamitare l'interesse dell'occidente.

Ora i campioni venuti dalla Cina fanno bella mostra sui grandi parquet del basket Usa o sui verdi prati del football europeo. Emergono sui palcoscenici più prestigiosi, raccogliendo consensi nei paesi d'adozione, moltiplicando il seguito in patria, facendo proseliti tra i giovani connazionali. Il grande ambasciatore è il cestista Yao Ming, altissimo e filiforme fuoriclasse

del basket, uno capace di far il gran salto sull'ineguagliabile palcoscenico della Nba, uno capace di imporsi come un grande tra i grandi, rimandando in patria l'eco delle sue gesta sportive, fino a generare un crescendo di interesse che sta facendo da volano per l'esplosione della pallacanestro in Cina. Yao Ming, l'orgoglio di Shanghai, ha abbattuto tutte le barriere, ha fatto crollare il falso stereotipo del cinese piccolo e sottomesso, ha indicato agli aspiranti atleti la strada da percorrere verso la gloria sportiva. Naturale che ne sia scaturito un autentico boom, pari solo a quello del calcio, a detta di molti perfino superiore: non poche ricerche hanno evidenziato come siano più numerosi i cinesi che praticano il basket rispetto a quelli che scelgono il calcio. Nuove arene nascono come funghi nelle polverose periferie delle grandi città, non una scuola in cui manchino campi da basket. Un boom a tutti i livelli, sportivo ma anche economico.

L'esposizione e il successo del basket in tv sono cresciuti in maniera impressionante: quando, poco meno di un anno fa, Yao Ming sfidò Shaquille O'Neal nella gara tra Houston Rockets e Los Angeles Lakers (replicata di recente con il successo dei texani in California), il match fu trasmesso in diretta un sabato mattina, incollando ai televisori centinaia di milioni di cinesi. Non un caso se David Stern, una sorta di direttore marketing dell' Nba, ha recentemente parlato della Cina come «il nostro mercato globale in più rapida crescita». Un mercato che frutta un bel po' di quattrini alle grandi case di abbigliamento sportivo, come Adidas, Nike e Reebok, che in Cina cominciano a fare grossi affari, un tempo impensabili.

Il basket in Cina cresce e guar-

premier league con gli occhi a mandorla



LI TIE DELL'EVERTON È un centrocampista nato nel 1977 e ha giocato nel Liaoning Sanyuan In Inghilterra ha disputato 5 match l'ultimo venerdì contro il Manchester Utd



JIHAIAD SUN DEL MANCHESTER CITY Difensore di 26 anni ha lasciato il Dalian Wanda nel marzo del 2002 In questa stagione è sceso in campo

Yao Ming e gli altri Come è cresciuta la Cina dello sport

Xu Ming, il miliardario che vuole un club europeo

L'altro fronte dell'invasione cinese riguarda il business. Applicato al calcio, ma sempre di business si tratta. Il graduale passaggio al libero mercato ha cambiato economia e abitudini, ma soprattutto ha prodotto nuovi ricchi. Nuovi ricchi in cerca di fama e visibilità, ma fuori dei patri confini, dove ne hanno fin troppa. Niente di meglio che investire nel calcio, come dei novelli Roman Abramovich, in arrivo ancora dall'est, quello asiatico, però. I nuovi ricchi provenienti dalla Cina si stanno guardando intorno: scrutano l'orizzonte, aspettano di imbattersi in un club in ambasce (sotto il profilo economico), poi si catapultano all'assalto.

Il primo ad essere pronto allo sbarco si chiama Xu Ming, fondatore dello Shine Group e presidente del più importante club cinese, il Dalian Shide (che sta vendendo Dong Fangzhuo al Manchester United),

nelle cui mire c'è il Leeds United, società della Premier League inglese che attraversa un grave periodo di crisi finanziaria. Xu Ming, che ha fatto fortuna nel campo dei materiali chimici per costruzione, ha un patrimonio incalcolabile e secondo la rivista americana Forbes è l'11° uomo più ricco

Lui potrebbe essere il primo, molti altri nuovi ricchi made in China sarebbero già pronti a imitarlo.

E non è detto che qualcuno non ce lo potremo trovare a capo di una società della nostra serie A. Coi tempi che corrono, non si sa mai. Anche perché qualche voce di corridoio già dà dei cinesi sulla strada che porta a Parma: il sodalizio gialloblù sta per essere travolto dalla crisi della Parmalat, i potenziali acquirenti presto faranno la fila, qualcuno dice che ci saranno anche i cinesi. iv. rom.

dotto nello scorso anno la Cina al

primo Mondiale della sua storia.

Quello nippo-coreano non è stato proprio un Mondiale baciato dal successo: 3 partite e altrettante sconfitte con Costa Rica (0-2), Brasile (0-4) e Turchia (0-3, ma ha ugualmente rappresentato la pietra angolare su cui costruire il futuro del football made in China. L'impulso fornito da quella storica qualificazione ancor oggi soffia alle spalle del calcio cinese come un vento benedetto, il seguito di pubblico è lievitato in maniera esponenziale, il mercato del calcio si è sviluppato in maniera che solo qualche anno fa sarebbe stata impensabile. Il dopo-Mondiale è stato dedicato alla riforma del campionato nazionale, in senso professionistico, sulla falsariga della Premier League inglese. I club si sono lanciati sul mercato

internazionale, per accaparrarsi gio-

catori e allenatori stranieri (come Giuseppe Materazzi, ingaggiato dal Tianjin Teda), ma anche, o forse soprattutto, sponsor. C'è chi viaggia in direzione della Cina e chi fa il tragitto opposto. Perché i protagonisti di primo piano, i calciatori, hanno scoperto nuove rotte da battere alla ricerca di visibilità e gloria, soprattutto lungo la strada che con-

Il precursore era stato **Ma Ming** Yu, piccolo attaccante acquistato qualche anno fa, manco a dirlo, dal Perugia di Gaucci. Non ha mai giocato, ma non c'era partita della squadra di Cosmi che non fosse trasmessa in diretta sul maxischermo dello stadio di Cendu, la sua città natale. L'avventura durò ben poco, ma c'è chi è stato più fortunato, soprattutto chi è sbarcato in Inghilterra, trovandovi sterline e fama, restituendo al proprio paese interesse ed entusiasmo. Alcune cifre la dicono lunga in merito. Un anno fa, esattamente nel giorni di Capodanno, la Premier League mandava in scena Everton- Manchester City: in campo da una parte il centro-

Dal 2004 ci sarà una prova del mondiale di F1 a Shangai e un pilota cinese ha provato la Williams



del grande circo della Formula 1? La terz'ultima tappa del campionato 2004 si disputerà proprio in terra cinese, sul nuovissimo circuito di Shanghai. E non basta, solo pochi giorni fa, un pilota di casa, il ventunenne Ho Pin Tung è stato scelto dalla Williams-Bmw per una sessione di test sul circuito di Jerez de la Frontiera. E alla fine anche il patron Frank Williams si è espresso con parole entusiasmanti: «Trovo molto stimolante che la Formula Uno possa sviluppare l'interesse nelle competizioni almeno di una parte della popolazione cinese. A pochi mesi dal gran premio di Shanghai, Ho Pin Tung è entrato nella storia di uno pochi territori rimasti finora estranei al mondo delle gare».

Ce n'è per tutti i gusti, insomma. E senza limite alcuno. Basti pensare che Johnny Zhang, 29enne estremo-ala, capitano della nazionale cinese di rugby, pochi giorni fa è sbarcato in Inghilterra per provare con i Leicester Tigers, squadra di rango che nell'ultimo decennio ha vinto un bel po' di campionati nazionali. Vero è che Zhang in patria è una sorta di eroe, ma non si può dimenticare l'abisso tecnico esistente tra lo sport della palla ovale inglese e cinese. E se un rugbista cinese è sul punto di giocare nel paese dei campioni del mondo, vuol dire che siamo davvero in un momento storico. L'invasione è alle porte.



Alti e bassi: Yao Ming (pivot cinese degli Houston Rockets) e Earl Boykins (play dei Denver Nuggets)

da lontano. Soprattutto alle Olimpizionali ce ne sono tre (compreso adi del 2008, quelle da disputare in Yao Ming), ma dove in tanti sognacasa, quelle in cui presentare una no di approdare. C'è già chi è pronsquadra coi fiocchi, che finalmente to a scommettere grosse cifre su riesca a regalarsi una medaglia olim-Chen Jianghua, che - a 14 anni appica. I ragazzi cinesi calcano i parpena compiuti - è già considerato il quet e guardano lontano, magari fuoriclasse del futuro, il ragazzo deagli Usa, dove per ora di loro connastinato a dispensare assist a Yao Ming in nazionale e a ricalcarne le

Oltre al colosso dei Rockets nella Nba c'è un esercito di sportivi cinesi che tenta la fortuna in occidente

orme che conducono verso occidente. Yao Ming ha tracciato il percorso, altri si apprestano a seguirne Se il basket il suo ambasciatore se l'è cresciuto in casa, il calcio lo ha fatto arrivare dall'estero. L'uomo che ha fatto la storia risponde al nome di Bora Milutinovic, ex tecnico della nazionale, autentico giramondo del calcio, colui che ha conduce in Europa.

VOLLEY FEMMINILE, AMICHEVOLE Italia sconfitta dalla Polonia Oggi la rivincita

A Katowice l'Italia è stata sconfitta 3-2 dalla Polonia 22-25 25-21 29-27 25-23 15-11) nel primo dei tre match amichevoli in preparazione del torneo di qualificazione olimpica (dal 5 al 10 gennaio a Baku). Le polacche, campioni d'Europa, sono riuscite vincenti di misura un po' favorite anche dalla benevolenza degli arbitri. Le azzurre sono scese in campo poche ore dopo l'arrivo in Polonia e senza nessun allenamento alle spalle Oggi si replica.



Torna il solito George Best: beve, picchia la moglie, finisce in galera

Notte di Natale in cella per l'ex fuoriclasse del Manchester. Una vita distrutta da alcol, donne e sregolatezza

Un'altra sbronza, un'altra notte in cella. Ancora una volta George Best ha aggredito la moglie, nella notte tra Natale e Santo Stefano. Alle 2 del mattino, la bella Alex ha chiamato il 999 dalla loro casa nel Surrey. Ce lo aveva portato quando anche i compagni di bevute di George «the beast» non ce l'avevano più fatta a sopportarlo. La polizia lo ha caricato sul «cellulare» con indosso solo un lenzuolo. Lo ha rilasciato dopo 11 ore, senza imputazioni perché Alex non ha voluto sporgere denuncia. La storia l'ha raccontata il «Sun» di ieri. E sono i soliti dettagli di una vita sconclusionata. Non più tardi di un mese fa George aveva afferrato alla gola Alex, durante una lite. Donne e alcool sono state la maledizione di

lo sport

George Best, che a 57 anni ne dimostra 15 di più. Nelle foto di oggi nulla ricorda quel «capellone» nato a Belfast che nel 1968, a 22 anni, vinse il «Pallone d'Oro» dopo aver conquistato la Coppa dei Campioni travolgendo il Benfica di Eusebio. George era uno che agli allenamenti del Manchester United si presentava in Rolls Royce bianca. Poi faceva impazzire l'Old Trafford con i suoi dribbling ed i suoi gol. Ma già faceva impazzire anche polizia e tabloid. Tanto per dare l'idea: agli inizi degli anni '70 un cameriere d'albergo gli servì in camera l'ennesima bottiglia di champagne d'annata, ma entrando nella stanza restò attonito vedendo che sparse sul letto c'erano le 20.000 sterline in contanti che sarebbero servite a pagare

il conto. E dentro il letto, la Miss Universo in carica... La carriera vera di Best durò solo sei anni, poi la lunga autodistruzione: alcolismo, bancarotta e galera. Cacciato dal Manchester, emigrò nel soccer americano. Chiuso con il calcio, tornò in Inghilterra riducendosi a dormire sulle panchine di un parco e vagando da una clinica di disintossicazione all'altra. Per sopravvivere ha

riproposto il mito di se stesso, e la sua storia è stata recentemente anche proposta in un film. E tre mesi fa è stato costretto a mettere all'asta i suoi trofei: 235.000 euro per il «Pallone d'Oro». L'anno scorso un trapianto di fegato doveva essere l'ultimo avvertimento, ma Geor-

ge ha retto pochi mesi.

Neocalcio: tanta tv in un pallone senza regole

Esce «Geopolitiche e prospettive del Football», libro sull'evoluzione dello sport più popolare



Daniela Amenta

«No al calcio moderno». Lo striscione è un must negli stadi d'Italia, parola d'ordine che ricorre partita dopo partita, sia nei campi blasonati della serie A che in quelli più periferici e di provincia. Un leit-motiv costante, quanto le richieste di libertà per gli ultras/ultrà e la contestazione serrata nei confronti delle forze dell'ordine e della cosiddetta repressione. Che la questione sia al centro dell'immaginario delle curve, lo dimostra anche la creazione di un sito ad hoc (www.noalcalciomoderno.it) che raccoglie i contributi delle tifoserie organizzate nostrane e straniere. Tifoserie molto differenti tra loro, spesso avversarie, ma che tra maggio e giugno hanno marciato per le vie di Roma e Milano. Un dibattito ripreso in occasione degli ultimi Mondiali antirazzisti a Montecchio. Segno che, a destra quanto a sinistra, la faccenda è molto sentita. Ma che cos'è il calcio moderno? Per gli ultras è soprattutto la pay-tv «che spegne la fede e ci fa sky...fo», allontanando i supporter dagli spalti. Ma anche la politica governativa (o del decreto antiviolenza), e non ultimo lo "spezzatino" calcistico che diluisce le partite nell'arco di più giorni, e in orari differenti.

Si conclude proprio con una riflessione sul ruolo che gli ultras potrebbero ritagliarsi, qualora fossero in grado di risolvere le pesanti contraddizioni che spesso li attanagliano, l'analisi contenuta in Calcio e Neocalcio - Geopolitica e prospettive del Football in Italia (Manifestolibri, 18,00 euro), un libro a firma di Guido Liguori e Antonio Smargiasse. Il volume contiene una serie di scritti dei due autori - il primo insegna Storia del pensiero politico, il secondo è un sociologo - sul mondo del pallone. Scritti apparsi su quotidiani, riviste specializzate, siti sportivi. La tesi è che il calcio che vorremmo è esattamente quello che è. Almeno sul manto erboso,

Il volume di Liguori e Smargiasse esplora il grande cambiamento avvenuto negli anni Ottanta

tanto per citare le radiocronache dell'Eiar. La prospettiva cambia se si analizzano «le strutture che lo governano e le leggi che lo regolano». Non che si stesse meglio quando si stava peggio, ovvero negli anni del bel calcio andato, mitizzato e rimpianto dagli anti-modernisti. Perché, sostengono Liguori&Smargiasse, «il calcio antico era oligarchico». Cioè dominato ad libitum da due o tre club veterocapitalisti a discapito di tutti gli altri. Il nuovo football, in pratica, se regimentato e gestito a dovere attraverso regole chiare e privato da protezioni politiche e presidenti-paperoni, potrebbe evolversi in un modello più pluralista in grado di mettere più squadre, più società, nella condizione di competere realmente. Ma siamo

Italia, dopo la lunga e illuminata monarchia bianconera di Agnelli, Boniperti e Trapattoni, ecco l'avvento in grande stile del neocalcio. Siamo nella metà degli anni '80 e la squadra è il Milan di Berlusconi. La componente mediatica, oltre che politica e finanziaria, ha un peso cruciale nel trasformare «lo sport spettacolo in industria spettacolo». Anzi, il neocalcio viene veicolato attraverso i canali della neo-tv. Tanto che a riconfigurare tempi e modi del campionato è il mix audience-sponsor. La Juventus impiega nove anni per schierare il potente trittico Moggi-Giraudo-Bettega che, a disposizione del Biscione, mette la propria sterminata platea. Sodalizio siglato in nome del «gattopardismo nazionale» (cambia tutnel campo delle ipotesi. Di fatto, in to ma non cambia niente) e con

buona pace del «gioco più bello del mondo». Al duopolio catodico descritto da Liguori & Smargiasse che guarda un po' ricorda quello Rai-Mediaset - si oppongono il solitario principe nerazzurro Moratti e i «quattro cavalieri di Stream» (Cecchi Gori, Cragnotti, Tanzi e Sensi).

Una riflessione sul ruolo che potrebbero avere i tifosi se si ponessero come soggetto antagonista credibile

Del quartetto resiste oggi solo Sensi, a dispetto di «buffi», fideiussioni, Consob e stipendi non pagati. La Roma va spedita come un treno, probabilmente perché il patron di Visso, invece di vendere i gioielli, se li è tenuti stretti. Anzi, ha rafforzato la rosa su indicazioni di mister Capello, grande e navigato tecnico ma anche ottimo comunicatore di scuola Fininvest. Per chiudere, non tutto il neocalcio è da buttare. Ma servono regole e riforme. Una soluzione potrebbe chiamarsi «Superlega». L'altra è sempre affidata alla passione. Ai tifosi, insomma. Se solo fossero in grado di organizzarsi come vero soggetto antagonista mettendo da parte simboli politici, cori razzisti e violenze gratuite che, domenica dopo domenica, li indeboliscono anziché rafforzarli.

in breve

Basket, Skipper batte Napoli Incidenti nella fase finale

La Pompea Napoli è battuta nell'anticipo della 14/a giorna-ta di serie A di basket da una rinata Skipper Bologna. Gli emiliani reduci da tre sconfitte consecutive e privi di Pozzecco e Fultz, messi fuori squadra dal coach, hanno avuto l'asso nella manica nello slavo Vujanic, al rientro da un infortunio alla gamba. La partita è stata caratterizzata nel finale da una veemente protesta del pubblico per un fallo antisportivo chiamato a Torres. Un lungo lancio di botti-gliette e altro ha fatto interrompere la gara a 38" dalla conclusione. Solo dopo alcu-ni minuti è stato possibile riprendere a giocare.

Ippica, sciopero confermato a partire dal 1° gennaio

Le categorie ippiche hanno confermato lo sciopero a tempo indeterminato a partire dal primo gennaio e «sino a quan-do non sarà fatta chiarezza si legge in un comunicato nei rapporti economici che regolano l'anno 2004». Le associazioni delle categorie (che comprendono allevatori, proprietari, allenatori e guidatori) affermano di essere giunte á questa decisione «dopo aver assistito impotenti all'inadempimento dei concessionari, alle variazioni di calendario, all' ignoto delle risorse, all'abbat timento del montepremi».

Sci, azzurre ko a Lienz La Karbon fuori, la Gius 12/a Sulle nevi austriache non c'è stata gloria per l'Italia con Denise Karbon subito fuori e con la migliore azzurra, l'altoatesina Nicole Gius, solo 12/a. Assente Karen Putzer, l'Italia ier puntava sulla vincitrice dell'Alta Badia Denise Karbon, ma l'atleta di Castelrotto ha gareggiato solo per 23 secondi. Poi, per un suo errore, ha inforcato una porta e la gara per lei è finita. Il successo è andato all'austriaca Nicole Hosp; 2/a Renate Goetschl (Austria)

3/a Kirsten L. Clark (Usa). Oggi la Maratona di Ostia Più di cinquecento gli iscritti Si correrà oggi a Ostia (Roma) la prima Maratona del litoralé. Cinquecentoventotto gli iscritti la gara che si snoderà sulle strade del litorale, mentre sono circa mille i podisti della domenica e gli amatori che si cimenteranno nelle due stracittadine di 12 e 3 chilometri. Il via alle 9,30 allo stadio Pasquale Giannattasio.

libreria dello sport

«Follie da stadio» L'hooligan in azione

Roberto Carnero

C'è un editore specializzato nel campo sportivo: le Edizioni Libreria dello Sport di Milano. Il catalogo è molto ampio e comprende tutta una serie di volumi sulle diverse discipline, dai saggi e dai libri-inchiesta ai manuali di taglio tecnico. Segnaliamo, in particolare, tre volumi tra quelli usciti più di recente. Il pensiero positivo nello sport (pp. 160, euro 14,50) di Gianni Bassi propone un'applicazione pratica delle moderne acquisizione della psicologia alla pratica sportiva. «Pensare positivo» significa porsi degli obiettivi e compiere, con meto-

do, tutti i passi per attuarli. Per l'atleta che crede in se stesso e nella propria squadra tutto è fattibile e migliorabile. Come il corpo nei vari esercizi, anche la mente può essere allenata a pensare positivamente. Al contrario, ogni difficoltà, ogni blocco, ogni problema, ogni ostacolo che si contrappone al raggiungimento di uno scopo va analizzato per essere risolto. Spiega l'autore: «Si fallisce nello sport, come nella vita, non per mancanza di abilità, ma perché manca la capacità di pensare, di desiderare, di sperare, di credere e di agire con passione». È un libro che trasmette, nella concretezza fattiva delle situazioni di volta in volta illustrate, un grande senso di ottimismo. Lo troveranno utile sportivi, allenatori ed educato-

Dal positivo al negativo: Follie da stadio di Dougie ed Eddy Brimson (traduzione di Silvia Castelli, pp. 256, euro 12,90) è un volume che si propone di svelare, come recita il sottotitolo, «la scioccante verità dietro la violenza negli stadi». Scritto da due autori che conoscono dall'interno il mondo degli hooligan, il saggio offre una visione incisiva e inquietante del fenomeno del teppismo e delle intemperanze legate alla tifoseria calcistica dei gruppi estremisti ed ultrà. Lo fa attraverso racconti di attori e vittime della violenza, ripresi in forma diretta dentro l'esposizione. Di questo agghiacciante fenomeno - particolarmente violento in un Paese come il Regno Unito, ma che purtroppo sempre più ci troviamo a riscontrare anche da noi - il libro considera diversi aspetti: i cambiamenti in atto, le cause prossime e remote, il ruolo dei "ricognitori" e degli "osservatori" nella pianificazione della violenza, i compiti della dirigenza del calcio nel contrastare questi episodi, l'aspetto politico della violenza legata ai movimenti di estrema destra razzista, nazista e xenofoba.

Un repertorio aggiornato della storia della serie A è la nuova edizione del volume Storia della serie A, 1929-2004 (pp. 272, euro 18,50) di Rino Tommasi. Uscito in prima edizione quattro anni fa, il libro colma tutti i vuoti nella storia statistica del nostro campionato di calcio. Attraverso tabelle, tabellini, grafici, statistiche, formazioni, risultati, nomi, reti, etc, in quasi trecento pagine fitte di informazioni di ogni genere, il volume è pronto a soddisfare ogni curiosità del tifoso e dell'appassionato di calcio.

LA STORIA Una gara di calcetto degenera: un giocatore deve rispondere dell'accusa di avere rotto il naso a un avversario. Nessuna traccia dell'arbitro

Se il torneo dell'amicizia finisce in rissa (e in tribunale)

CASTELFRANCO (Treviso) Non c'era moviola quel 28 aprile 2002 al palazzetto di Castelfranco per la "sanguinosa" partita di calcetto tra le squadre amatoriali Cacao e Corona d'Oro, inserita nell'annuale Torneo dell'Amicizia organizzato dall'associazione Anspi in occasione della festa di San Liberale.

Nonostante mancasse la preziosa macchina della verità, su quella contesa pedatoria, degenerata in una rissa come se ne vedono poche perfino nei campi da calcio, i "Processi" continuano all'

opinionisti e avventori dei vari bar della zona, sia il vero e proprio rito giudiziario iniziato il 5 maggio scorso davanti al giudice di pace, imputato Michele Donnarumma, giocatore del Cacao che deve rispondere dell'accusa di avere rotto il naso a un avversario della Corona d'Oro.

Quanto all'arbitro, che potrebbe forse raccontare una versione super-partes dei fatti, quel 28 aprile del 2002 in teoria c'era. Anche in pratica a dire il vero, solo che nessuno oggi se ne ricorda nome e cognome, per altro mai scritti in alcun referto ufficiale del match.

Stefano Ferrio infinito. Sia quelli improvvisati da In effetti, trattandosi di un Torneo dell'Amicizia, chi va mai a pensare che l'innocente posta in palio scateni una zuffa degna di un film con Bud Spencer e Terence Hill? Si appende infatti che il direttore di gara di Cacao-Corona d'Oro è un tesserato dell'Aia - Associazione Arbitri Italiani - disponibile a fischiare per puro volontariato, senza alcun compenso, e quindi senza alcun obbligo di rilasciare le proprie generalità.

Solo che a questo punto occorre rintracciare questo Rosetti dei poveri. Il giudice di pace, che a un anno e mezzo dal match pace proprio non riesce a mettere tra le due squadre, sul punto di trascendere nuovamente a ogni udienza del processo, ritiene infatti indispensabile acquisire le testimonianza del suo amatoriale "collega" in giacchetta nera, per capire come possono essere andate le cose al Torneo di San Liberale, e se davvero Donnarumma Michele è colpevole dello sbilenco naso da pugile con cui il suo avversario ha forse acquisito quel tocco di vissuto in più mai sgradevole nelle serate in compagnia.

Da qui la decisione del magistrato di rinviare l'udienza al prossimo 23 febbraio, termine entro il quale la sezione Aia di Castelfranco dovrebbe risalire all'identità dell'arbitro di Cacao-Corona d'Oro. Il condizionale è d'obbligo, visto che, come si mormora durante gli interminabili Processi, celebrati tra un prosecco e l'altro nelle osterie del circondario, quel misterioso direttore di gara forse sospetta da tempo di essere "ricercato" per dare la sua versione dei fatti.

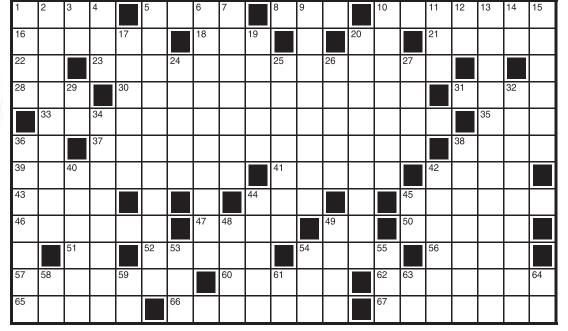
E, avendo già visto "in azione" i calciatori di Cacao e Corona d'Oro, senza alcuna intenzione di intralciare la legge - per carità potrebbe avere ogni ragionevole desiderio di far perdere le proprie

ESTRAZIONE DEL LOTTO								
BARI	53	39	12	68	83			
CAGLIARI	46	57	6	75	25			
IRENZE	7	69	58	30	34			
GENOVA	17	6	60	20	47			
/IILANO	51	76	89	52	55			
IAPOLI	19	64	87	65	26			
PALERMO	74	24	71	86	22			
ROMA	37	15	83	59	39			
ORINO	24	87	10	14	77			
/ENEZIA	77	15	34	42	26			
1 N	IIMFRI Г	DEL SLIP	FRENAI (NTTN				

						JOLLY
7	19	37	51	53	74	77
	Monte	premi	€	6.247.5	57,58	
	Nessun 6	i Jackpot		€	12.422.0	38,64
	Nessun 5+	-1 Jackpot	€	6.355.1	20,99	
	Vincono c	on punti 5	€	46.2	278,21	
	Vincono c	on punti 4	€		119,29	
	Vincono c	on punti 3	€	•	10,39	

domenica 28 dicembre 2003 ľUnità





ORIZZONTALI

1 Giusta e imparziale - 5 Dispaccio (abbr.) - 8 Si oppone a ovest - 10 La conseguenza di una bevuta... eccessiva - 16 Transitori - 18 Esprime un rassegnato disprezzo - 20 Le ultime di Roberto - 21

L'attore Eastwood - 22 I confini della lor coloniale - 43 Piccoli complessini Francia - 23 La protagonista del film 'Sette uomini d'oro" - 28 Umberto scrittore e semiologo di fama internazionale - 30 La protagonista del film "La stanza del figlio" - 31 Vengono tutti al pettine -33 La protagonista del film "La ragazza di Bube" - 35 Il nome di Tolstoj - 36 Iniziali di Hemingway - 37 La protagonista del film "Le età di Lulù" - 38 Il gemello di Romolo - 39 Molto irritabile e nervosa - 41 Piene di collera - 42 Co-

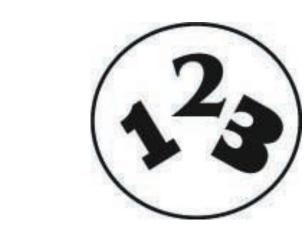
musicali - 44 Uno per Brad Pitt - 45 La temperatura più bassa - 46 Come una capigliatura crespa - 47 Le gettano in mare i pescatori - 49 Fine di performance - 50 Antica città dell'Asia Minore fondata dagli Spartani - 51 La fine della partita - 52 Partono dalle stazioni - 54 Il no di Vladimir Putin - 56 Versione illustrativa di un programma per PC - 57 Borioso e pieno di sé - 60 Proprio del maggior vulcano italiano - 62 Verbo del chirurgo - 65 Decolla da Malpensa 2000 - 66 Dispiaciuto, addolorato - 67 Truppe da sbarco americane.

0

due

VERTICALI

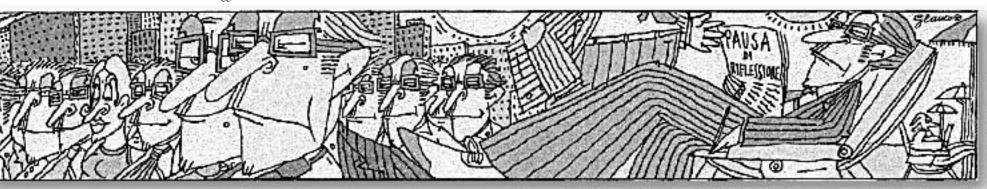
1 E' grande quella di Firenze - 2 I protestanti seguaci di Giorgio Fox - 3 In fuga - 4 Il fiume che bagna Berna - 5 Male inseriti nel contesto sociale - 6 Togliere di mezzo, rimuovere - 7 Rimedio universale - 9 Dimenticare - 10 Fermarsi lungo il cammino - 11 Comune palmipede - 12 Urlo in centro - 13 La protagonista del film "Cuori ribelli" - 14 Iniziali di Newton - 15 Alacre e operoso - 17 Il circolo massimo della sfera celeste passante per i poli - 19 Movimento estremista palestinese che si oppone al processo di pace con Israele - 20 Lo stato degli USA con Memphis - 24 Animali come i maiali - 25 Funghi pregiati - 26 Ruminante dei cervidi - 27 Parti di tende da campeggio - 29 Poco oltre - 32 La protagonista del film "Proposta indecente" -34 Lo sono marocchine e tanzaniane -36 La porta di accesso - 38 Il principe di Monaco - 40 Il nome di Hugo - 42 Bambini... a Berlino - 44 Malattia che può lasciare conseguenze all'udito - 45 Sigla di Macerata - 48 Un ente con le centrali elettriche (sigla) - 49 Vale a dire... vale a dire - 53 L'attore Steiger - 54 Servizio nullo del tennista - 55 Lo zio della capanna - 58 Il titolo di Juan Carlos di Borbone - 59 Dario premio Nobel - 61 Le iniziali... dell'anonimo - 63 Iniziali del regista Almodovar - 64 Spesso



In questo periodo dell'anno è tradizione fare il presepe (o presepio). Sapete qual è l'origine di tale nome? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

- 1 Deriva dal latino "praesidium" (presidio, con il significato di difesa, protezione) in riferimento alla mangiatoia in cui fu posto
- 2 Deriva dalla voce dotta latina "praesaepe" che significa "ogni recinto chiuso" da "prae", (usato come prefisso) e "saepire", (cingere con una siepe).
- 3 Deriva dalla contrazione del latino "ipse praesens" (in presenza di lui), che sottintende appunto la nascita di Gesù.







AD UN AMICO PUGILE

I tuoi "secondi" mi hanno messo addosso gran paura per te: ti han definito una "frana" totale, e ciò mi ha scosso. Serve poco, comunque ti ho avvertito...

PICASSO E LA PITTURA TRADIZIONALE

L'incontro (o scontro?) certo lasciò il segno: incomincia per lui il "periodo blu"; varie tinte poi assume il suo disegno, ma vien, col tempo, il "rosa" e... nulla più!

I MIEI LIBRI

Letti ne ho tanti e, avendo anche una lista di quelli che io sono pronto a dare, molti mi chiedon "Camera con vista" oppure "E le stelle stanno a guardare...".

La griglia

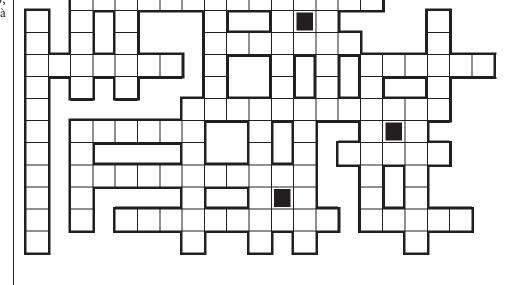
Inserite nello schema 23 delle parole elencate sotto, rispettando gli incroci e partendo, per facilità, dall'unica parola di 14 lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli pubblicati in questa pagina.

ALBERGATORE BOSCO CUPOLA CURVA DOLOMIE FLICORNO FONDO FRONTE GERUSALEMME LIVIDO LUCERNA MACCHIA MOTIVO NATURA OLIVE **OMBRA PASSATO PASSO** PENDOLARISMO PROSCIUGAMENTO PROTEZIONE RIFLESSIONE RISERVA TERREMOTO TESTATA UNTORE

Il compleanno

Piperione compie oggi gli anni. La sua età, che è inferiore al mezzo secolo, corrisponde ad un numero che diviso per 4 dà come resto 1, diviso per 5 dà come resto 2 e diviso per 9 dà come resto ancora 1. Quanti anni compie Piperione?





Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.

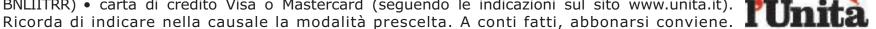


25 li offre l'Unità.

TARIF ABBC	FFE DNAMENTI POSTALI	coupon	internet	
12	7 GG 269€	296€	132€	
MESI	6 GG 231€	254€		
6	7 GG 135€	153€	66€	
MESI	6 GG 116€	131€		

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

Un anno in compagnia del tuo giornale. Un anno di notizie e approfondimenti puntuali a cura delle nostre penne più prestigiose. Ecco cosa offriamo ai nostri lettori. Ma a chi si abbona diamo qualcosa in più: il risparmio. Se fai un abbonamento postale annuale, infatti, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale nº 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario nº 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR) • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it).



CONCERTO GRATUITO DI BOLLANI ALL'AUDITORIUM All'Auditorium Parco della Musica, nella Sala Santa Cecilia sabato 3 gennaio il pianista jazz, Stefano Bollani, si esibirà in un concerto gratuito. L'ingresso per il pubblico sarà libero fino a esaurimento dei posti. Bollani presenterà il suo ultimo album: Smat Smat, che in danese significa «piccolo piccolo». L'album contiene quattordici piccoli brani, i preferiti dall'artista. Ci sono i Beatles, il Sudamerica, il rock, la classica, il jazz, le canzonette, i cartoni animati. Il filo conduttore è il gusto del pianista e la sua capacità di trasformare ogni musica in qualcosa di personale.

Una «Poesia di Natale» dedicata a Silvio infesta gli sms delle feste

Silvia Garambois

Babbi Natale che ballano il rock sui tetti, neve che scende sugli alberelli tra mille lucette, colombe della pace che piroettano, foche che cercano invano di raccogliere i regali che piovono dal cielo... Le e-mail quest'anno si sono andate affollando degli auguri più fantasiosi, realizzate dai programmatori più abili, con le musichette più accattivanti. Ma il «must» del Natale 2003 è stato ben altro: è stata la «Poesia del Natale», rimbalzata via internet o via sms in una infinita catena di santantonio... «C'è qualcuno nel camino/ con un sacco... già è Natale!» (primo e secondo verso)...: la prima versione è arrivata via internet incorniciata in modo semplice ed elegante, appena qualche svolazzo d'occasione. C'è notizia che l' «allegato» alle mail sia comparso nelle

segreterie dei politici già una decina di giorni prima del 25 dicembre, tra i primi scambi augurali: «È un omin calvo e piccino/ ma non sta scendendo, sale...»(terzo e quarto verso a rima alternata). Nelle trasmissioni successive, più popolari, la «Poesia di Natale» aveva forse qualche tocco artistico in meno nella cornice, ma mailing molto più affollate: «Sta ciulando tutti i doni!/ Vaffan... è Berlusconi» (quinto e sesto verso, a rima baciata). Tutto qui. Sei versi di quelli che si mandano facilmente a memoria. Poesiola scherzosa di chiara ispirazione padana, visto il termine dialettale utilizzato al posto di «sottrarre» (i doni). Uno scherzo, un gioco, un calem-

Ma tutto qui un accidenti: quando sono iniziati gli

auguri degli ultimi giorni, quelli via sms, che ci vuole la lente di ingrandimento per leggerli, le versioni della «Poesia di Natale» si sono moltiplicate in un infinito passa-parola! Versione «small» dai corrispondenti dall'estero di alcuni giornali (sporchi comunisti?): «C'è qualcuno nel camino, è un omin calvo e piccino...». Versione italiana negli sms successivi (il verbo è diventato: sta «rubando» tutti i doni). Eppoi la versione riveduta e corretta (tutta a rime baciate): «C'è Pisano nel Grottino,/ tutto teso e incazzatino:/ un omino ino ino,/ nel camino del vicino,/ sta rubando tutti i doni:/ ma per Giuda, è Berlusconi!». A seguire la versione romanesca degli esperti di sms: «C'è qualc1 nel camino con 1 sacco, già è Natale! Ghigna è calvo, assai piccino, ma non

sta scendendo, sale! Sta fregando tutti i doni, vaffan è Berlusconi!». E con questa, il giro d'Italia è concluso, con puntatine all'estero. Considerato che ognuna di queste versioni - e chissà quant'altre ancora - è stata trasmessa via internet o via sms in numerose copie, che molti l'hanno ripetuta ad orecchio, adattata alla realtà e al lessico regionale, appuntata tra le frasette dell'anno, c'è da considerare che la «Poesia di Natale» 2003 abbia attraversato avanti e indietro l'Italia un numero imprecisabile di volte. Ignoto l'autore. Difficile per altro definire il copyright per le numerose versioni esistenti. E chissà in quale occasione è stata composta: forse con l'arrivo della tredicesima? O forse di fronte a qualche rassicurante esternazione tv del Cavaliere...

Prendiamoci

Dieci anni

di passioni 1968-1978 in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

in scena teatro cinema tv musica

TENDENZE

Dischi rock per voce e chitarra

Prendiamoci

Dieci anni di passioni 1968-1978 in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Di Joan Baez sono stati recentemente ristampati i primi quattro dischi: una bella esperienza

Giancarlo Susanna

La distruzione del suo Mito che Bob Dylan sta compiendo da sempre - un' impresa degna di Sisifo, alla fine, perché esso si rigenera continuamente ha intaccato in questo ultimo periodo una delle sue immagini più forti e radicate nell'immaginario collettivo: quella dello storyteller solitario che si accompagna con la chitarra acustica.

Chi lo ha visto e ascoltato durante le ultime date italiane del Never Ending Tour sarà rimasto colpito nel vederlo nell'angolo sinistro del palco, incollato a un piccolo piano elettrico. Le voci dicono che un insistente mal di schiena lo abbia spinto in questo ultimo periodo ad abbandonare la chitarra e che poi ci abbia preso parecchio

Fatto sta che sia i nuovi sia i vecchi «dylaniani» sono rimasti amaramente delusi da queste performance. Si dice che Dylan non suoni molto bene nessuno strumento - non è del tutto vero ma è molto difficile anche solo pensarlo, senza la sua chitarra acustica e il suo reggiarmonica. Quando si affacciò sulla scena discografica americana, più di quarant'anni fa, i dischi «folk» non erano una parte molto consistente del mercato, dominato soprattutto dal rock'n'roll e dalla pop music più commerciale. C'erano stati i successi dei Weavers, del Kingston Trio e di Harry Belafonte, certo, ma si era comunque trattato di brani arrangiati con diversi strumenti e cantati con garbo, senza dubbio più accattivanti e «piacevoli» delle ruvide esecuzioni di quel ragazzetto paffutello, modellate sulle vecchie incisioni di Woody Guthrie e di bluesmen come Bukka White.

L'unica vera eccezione di un certo rilievo alle regole del business era una bella ragazza bruna con una limpida voce da soprano e un modo di suonare tanto semplice quanto efficace: Joan Baez. Di Joan Baez sono stati di recen-

te ristampati i primi quattro dischi, che documentano nel modo più esauriente il periodo voce/chitarra e ci mostrano quanto sia stata forte la sua influenza nel determinare una moda. Valga per tutti l'esempio della sua versione di Geordie, una delle più note e diffuse tra le ballate raccolte da Child, che è anche alla base della bella traduzione di Fabrizio De André.

Newport '65 Dylan restò legato al «modulo

folk» fino ad Another Side (almeno in studio di registrazione), ottenendo dei risultati espressivi di straordinaria qualità. Cantando e suonando da solo poteva permettersi tutte quelle libertà che sono state (e sono!) la dannazione di chi si trova a suonare con lui. Quando si trattò di calmare la parte più tradizionalista del pubblico, irritata dal volume della sua band elettrica, al

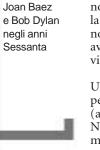
gusto, a strimpellare quella tastiera.

Niente di confidenziale, solo più essenziale, più notturno, più diretto ma è sempre parte della grande anima del rock o, se volete, della popular music. È il modulo sempreverde di quanti hanno voluto affidare la loro musica ad una tecnologia povera, quella che impiega solo la voce e la chitarra, quasi sempre acustica. Il passato è già in grado di catalogare esperienze di immenso valore, lungo questa strada; il presente dice due cose: che quelle esperienze non hanno perduto il loro fascino e che, in secondo luogo, ormai molti giovani artisti non resistono alla tentazione di svuotare il palco e di concentrare riflettori e microfoni in quei pochi decimetri quadrati che racchiudono bocca e chitarra. Non è iniziato oggi il

ritorno all'acustico di cui abbiamo

È di Dylan l'immagine dell'uomo con la chitarra, ma sono molti i capolavori firmati da artisti che hanno scelto la via acustica. Da Joni Mitchell a Nick Drake: ecco un mondo che l'industria sta riscoprendo e che proviamo a raccontarvi

avuto modo di parlare nei mesi scorsi su queste pagine. Si ristampa molto, molti capolavori che avevano fatto scuola su vinile possono oggi, su cd, illuminare le camere di ragazzi che il vinile non sanno nemmeno cosa sia. Torna in circolazione un mood è in gran parte originato il fiume di quarant'anni: il blues da un lato e la musica celtica dall'altro. Infine, il nostro cervello ha quasi un bisogno fisiologico di essere di tanto in tanto alimentato da questa particolare treccia di suoni, toni, armoniche e soprattutto di timbri. Fanno bene al cervello - ovviamente non se ciò che state ascoltando è robaccia - e anche al cuore. Provate a seguire i consigli



prezioso che avvicina alle radici da cui musica prodotto nel corso degli ultimi di Giancarlo Susanna.



di Bob Dylan



«In Concert» di Peter, Paul & Mary



«Blue» di Joni Mitchell



«Four Way Street» di Crosby, Stills, Nash & Young



«Time Of No Reply» di Nick Drake

Festival di Newport del '65, Dylan fu quasi costretto a tornare sul palco con la sola acustica e la prima parte dei concerti del tormentato tour del '65/'66 era sempre e comunque costituita da una quarantina di minuti in assoluta solitudine.

Bob il selvaggio

Il cd che documenta questi concerti -il primo del doppio Live 1966, pubbli-

cato nel '98 dalla Sony - è forse la cosa più bella, intensa e selvaggia che esista del Dylan solo ed acustico.

Tra i giovani cantautori che seguirono Dylan da vicino dobbiamo ricordare almeno Eric Andersen (Premio Tenco 2003 alla carriera), il cui primo album, Today Is The Highway (1965), è un classico esempio di come ci si possa esprimere usando questo sempli-

cissimo approccio se si ha cuore, fantasia e voglia di comunicare.

I nomi da fare sarebbero tanti - da Dave Van Ronk a Peter, Paul & Mary (il loro live del '64, In Concert, anticipa i set acustici di Crosby, Stills, Nash & Young) - ma ci limitiamo a due «eroi minori»: Phil Ochs e Randy Burns.

L'erede di Woody Comunista e combattivo, Ochs è il più ne dei folk club e dei caffè delle grandi

attento alla politica e al sociale tra tutti i cantautori del Village; è lui il vero erede di Woody Guthrie. Voce di velluto e fingerpicking elegante, Burns esordisce nel 1966 e il suo Of Love And War è in un certo senso il gemello del primo disco di Andersen. Tutti i protagonisti della musica americana degli anni successivi si formano sulle peda-

l'acustica come pochi al mondo.

Crosby, Cohen, Neil Young e «Blue» di Joni Mitchell, in cui compare anche un pianoforte

città delle due coste: Fred Neil, John Sebastian, Tim Buckley, David Blue, Tom Rush, Richard Fariña, Tom Paxton, Tim Hardin, Bob Lind, Jim Mc-Guinn, David Crosby, Stephen Stills... e l'elenco potrebbe essere molto più lungo. Dal Canada arrivano anche Leonard Cohen, Neil Young e Joni Mitchell. Non tutti incidono per sole voce e chitarra, ma bisogna citare almeno *Blue* di Joni Mitchell (1971), in cui la cantautrice alterna la chitarra al piano usando le accordature aperte che le avevano insegnato Eric Andersen e David Crosby.

4 voci 4 chitarre

Un album straordinario, come lo fu per tanti il doppio live Four Way Street (ancora '71), in cui Crosby, Stills, Nash & Young celebravano nel modo migliore il loro rituale acustico: quattro voci e quattro chitarre per dare un'alternativa di armonia e pace all' America tormentata di quegli anni. A quel mitico doppio possiamo aggiungere dal '97 Another Stoney Evening, testimonianza fedele di uno splendido concerto del 1971 di David Crosby e Graham Nash al Dorothy Chandler Music Center di Los Angeles. Ultima citazione, ma non meno importante per il vecchio leone Johnny Cash e il suo American Recordings (1994), scarno, essenziale e tagliente. E la Gran Bretagna? Nell'eterna competizione con l'America non è stata da meno. Dall'etichetta di «Dylan inglese» lo scozzese Donovan si liberò quasi subito, ma i suoi primi due dischi, What's Bin Did And What's Bin Hid e Fairytale (ristampati su cd nel 2001), furono realizzati quasi sempre soltanto con una sola chitarra acustica e reggono benissimo l'impatto del tempo. Che dire poi di maestri come Bert Jansch, Davey Graham, Martin Carthy o Nic Jones, che hanno letteralmente inventato un modo di armonizzare le antiche melodie tradizionali? Paul Simon rubò a Carthy l'arrangiamento di Scarborough Fair e ne fece un punto di forza del repertorio con Garfunkel. So-

lo di recente i due si sono riappacifi-

Made in Gb Jansch è considerato da tutti un maestro Graham, troppo inquieto per godere della stima che tutti gli riconoscono, nel '64 ha inciso un disco storico con Shirley Collins, quel Folk Roots, New Routes con cui chiunque voglia accostarsi alla tradizione britannica deve fare i conti. Per chiudere altri due cantautori in-

glesi: Nick Drake e Richard Thompson. Del primo segnaliamo naturalmente Pink Moon, forse il più bello tra i dischi voce e chitarra in tutta la storia della popular music. Del secondo un live Smalltown Romance (1986), dimostrazione che Thompson non è soltanto un chitarrista elettrico superlativo, come ricorda anche Nick Hornby in Alta fedeltà, ma sa usare Raitre 18.00

PER UN PUGNO DI LIBRI Regia di Igor Skofic. Il programma condotto 1983. 137 minuti. Spionaggio.

da Neri Marcorè vedrà affrontarsi in questa undicesima puntata gli studenti delle quinte classi dei licei scientifici "Rambaldi Valeriani" di Imola e "Cartesio" di Triggiano (Bari). I ragazzi, con la complicità di Andrea Vianello e Massimo Wertmuller, giocheranno con il libro "La bella estate" di Cesare Pave-



Nuova missione per l'agente 007, appena uscito da un lungo periodo di oziosa inattività. Alcuni uomini della Spectre, sotto il comando di Blofeld, si sono infiltrati in una base militare americana in Inghilterra rubando due missili nucleari con in quali minacciano il mondo.



in scena tv

IL NOSTRO NATALE

Regia di Abel Ferrara - con Drea De Matteo, Lillo Brancato. Usa/F 2001. 82 minuti. Drammatico.

> tale, a New York, una coppia di giovani immigrati, arricchiti grazie al commercio di stupefacenti, è alla ricerca del regalo che la loro figlioletta ha chiesto a Babbo Natale. Mentre sta aspettando in macchina, la donna sente d'improvviso bussare ad un finestrino...

La sera della vigilia di Na-

Canale5 1,50

KINGPIN Regia di Peter e Bobby Farrelly - con Woody Harrelson, Randy Quaid. Usa 1996. 114 minuti. Commedia.

> Con la carriera stroncata da un incidente Roy, ex campione di bowling, si riduce a vivere truccando i risultati delle sfide. La sua esperienza gli permette di individuare in Ishmael, un giovane amish, un talento innato per il bowling, e cerca di convincerlo a seguirlo nel circuito professionistico.

ITALIA 1

da non perdere



da vedere

Ą così così

da evitare

6.00 TG LA7. Telegiornale

—.— OROSCOPO.

Rubrica di astrologia

—.— METEO. Previsioni del tempo

Uno

6.00 RICOMINCIARE. Con Federica De Martino, Ray Lovelock, 6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore, Conducono Livia Azzariti Sonia Grev. Con Antonio Lubrano. Regia di Ántonio Gerotto 10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI.

10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA. Rubrica. Conduce Lorena Bianchetti. Regia di Marco Brigliadori A cura di Laura Misiti. All'intern 10.55 Santa Messa. Religione.

"Dalla Cattedrale di Lecce". 12.00 RECITA DELL'ANGELUS. 12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Paola Saluzzi, Paolo Brosio. Con Gianfranco Vissani Regia di Sergio Colabona 13.30 TELEGIORNALE.

14.00 DOMENICA IN. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Giancarlo Nicotra. All'interno 16,30 Tg 1, Telegiornale

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport 20.45 UN POSTO TRANQUILLO. Film Tv sentimentale (Italia, 2003) Con Lino Banfi, Nicolè Grimaudo, Pietro Sermonti, Nino Manfredi. Regia di Luca Manfredi 23.05 TG 1. Telegiornale 23.10 SPECIALE TG 1. Attualità 0.10 OLTREMODA. Rubrica 0.50 TG 1 - NOTTE. Telegiornale COSÌ È LA VITA... ŠOTTOVOCE 2.10 COSTA AZZURRA. Film (Italia, 1959). Con Alberto Sordi, Giovanna Ralli, Elsa Martinelli, Antonio Cifariello 3.45 DON MATTEO. Miniserie 4.45 OVERLAND 3 - DA CITTÀ DEL CAPO A CAPO NORD. Documentario

- Due Rai

6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2. Contenitore, Conducono Tiberio Timperi Adriana Volpe. All'interno: 7.00-8.00-9.00-10.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 9.30 Tg 2 Mattina L.I.S. Telegiornale 10.05 PLAYHOUSE DISNEY. -. — DOMENICA DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack. Rubrica. Conduce Giovanni Muciaccia 11.30 IN FAMIGLIA - LE STELLE A MEZZOGIORNO. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. Con Paolo Fox 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica, A cura di Rocco Tolfa 13.45 A CASA PER NATALE. Film (USA, 1998). Con Ìonathan Taylor Thomas, Jessica Biel, Adam LaVorgna, Gary Cole 15.10 JAMES E LA PESCA GIGANTE. Film (USA, 1996), Con Paul Terry, Joanna Lumley, Miriam Margolyes 16.25 MR. MÁGOO. Film (ŬSÁ, 1998) Con Leslie Nielsen, Kelly Lynch, Ernie Hudson, Stephen Tobolowsky 18.00 TG 2. Telegiornale 18.05 TG 2 DOSŠIER. Rubrica. 18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. Con Giorgio Calabrese. A cura di Bruno Gambacorta 19.05 THE SENTINEL. Telefilm.

'Indagine ad alto rischio

Bernard Blier, Laurent Malet

2.55 TG 2 SALUTE. Rubrica. (R)

2.45 ANIMA Rubrica

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale 21.00 MAI DIRE MAI. Film spionaggio (GB, 1983). Con Sean Connery, Klaus Maria Brandauer, Max Von Sydow, Barbara Carrera. Regia di Irvin Kershner 23.20 UN ANNO DI SPORT. Documenti, "Un racconto per immagin di tutti gli eventi sportivi del 2003" 0.30 TG 2 NOTTE. Telegiornale 0.50 SORGENTE DI VITA. Rubrica **1.25** BILIE E BIRILLI. Rubrica. A cura di Franco Trandafilo **1.55 CUORE.** Serie Tv. Con Johnny Dorelli, Giuliana De Sio,

. Tre Rai

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica, Conduce Enrico Ghezzi A cura di Enrico Ghezzi 7.00 E' DOMENICA PAPÀ Contenitore. Conduce Armando Traverso. All'interno: Le olimpiadi delle lumache. Pupazzi animati Bear nella grande casa blu. Pupazzi animat 8.55 DIARIO DI UN MAESTRO Miniserie. Con Bruno Cirino, Marisa Fabbri, Filippo De Gara, Milo Cundari. Regia di Vittorio De Seta 11.10 TGR EUROPA. Rubrica 11.40 TGR REGIONEUROPA. Rubrica 11.55 SCI ALPINO COPPA DEL MONDO Discesa libera maschile, Bormio 13.15 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica, All'interno: Plonsters, 13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA 14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.15 TG 3. Telegiornale 14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica Conduce Licia Colò.

Regia di Alfredo Franco 18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcoré Con Piero Dorfles. Regia di Igor Skofic 19.00 TG 3. Telegiornale 19.30 TG REGIONE. Telegiornale 20.00 BLOB. Attualità

20.10 SUPER SENIOR. Real Tv 21.00 SFIDE. Rubrica di sport. "L'Olimpico racconta 23.00 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale 23.20 DOC 3. Documentario. "Clown in Kabul (di Enzo Balestriere e Stefano Moser)" 0.15 TG 3. Telegiornale **0.25 TELECAMERE.** Rubrica APPUNTAMENTO AL CINEMA FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Addetti al Natale (in casa Ferrara)" All'interno: Il nostro Natale. Film (Francia/USA 2001). Con Drea de Matteo The Addiction. Film (USA, 1995).

RADIO

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 -19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4 00 - 5 00 - 5 30 8.30 GR SPORT. GR Sport

8.37 CAPITAN COOK 9.06 LUCI DELL'EST SANTA MESSA 10.10 DIVERSI DA CHI? 10.15 CON PAROLE MIE 11.07 OGGIDUEMILA

11.55 ANGELUS DEL S. PADRE 13.24 GR SPORT. GR Sp 13.33 CONTEMPORANEA 13.48 RADIOGAMES 18.30 TUTTO BASKET 20.03 ASCOLTA, SI FA SERA

21.05 RADIO1 MUSICA 23 33 RADIOSCRIGNO 23.50 OGGIDUEMILA - LA BIBBIA 0.33 ASPETTANDO IL GIORNO 0.45 BAOBAB DI NOTTE

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.17 - 21.30 IL CAMMELLO DI RADIO2 7.54 GR SPORT, GR Spor 8.00 RADIO2.RAI.IT 9.00 FEGIZ FILES 10.00 OGNI MALEDETTA DOMENICA 12.47 GR SPORT. GR Sport 13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO 15.00 STRADA FACENDO 19.52 GR SPORT. GR Spo - IL CAMMELLO DI RADIO 2 22.35 FANS CLUB

24.00 LUPO SOLITARIO DUE DI NOTTE 3.00 SOLO MUSICA 5.00 PRIMA DEL GIORNO GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 -6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. 7.15 PRIMA PAGINA

9.01 IL TERZO ANELLO MUSICA.

9.30 UOMINI E PROFETI. MONOGRAFIE. 10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. 10.51 IL TERZO ANELLO. SCELTE. Con Giovanni Anversa. Regia di Luca Conti 11.50 I CONCERTI DEL MATTINO 13.10 DI TANTI PALPITI. Con Monique 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. HAYDN. Conduce Andrea Penna. Regia di Luca Conti. A cura di Domenico Cosentino DELLA VITA. Regia di Luca Conti. A cura di Diana Vinci 16.00 LA STORIA IN GIALLO. Regia di Idalberto Fei 16.50 DOMENICA IN CONCERTO
19.05 IL TERZO ANELLO MUSICA. HAYDN. Conduce Andrea Penna. Regia di Luca Conti. A cura di Domenico Cosentino 19.30 CINEMA ALLA RADIO 20.50 RADIO3 SUITE. Conduce Guido Barbieri. Regia di Marco Mortillaro. A cura di Monica Nonno, Stefano Roffi

RETE 4

6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm 7.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita 7.15 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Doc. 8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R) 8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore All'interno: Romen e Giulietta Ouverture Fantasia. Musica. Dirige Riccardo Muti. Di P.I. Ciaikovskij; Divertimento da La baiser de la Fée. Musica. Dirige Riccardo Muti. Di I Stravinsk 9.30 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio 10.00 S. MESSA. Religione 10.45 I RICORDI DELLA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica, All'interno: 11,30 Tg 4 - Telegiornale, Telegiornale 12.30 MELAVERDE. Rubrica

13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 TARZAN E IL GRANDE FIUME. Film (USA, 1967). Con Mike Henry, Jan Murray, Rafer Johnson, Regia di Robert Day, All'interno: Tocom 16.00 PANIĆO NELLO STADIO. Film (USA, 1976). Con Charlton Heston, John Cassavetes, Martin Balsam, Gena Rowlands, All'interno: Tocom 18.30 PERRY MASON - SERATA COL MORTO. Film Tv (USA, 1994). Con Hal Holbrook, Barbara Hale, James Stephens, William R. Moses 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19 35 PERRY MASON - SERATA

21.00 SULLE TRACCE DEI GRANDI. Documenti. "Napoleone". Conduce Flavio Bucci. A cura di Giuseppe Feyles 23.00 ANNI 90. Rubrica di storia. Regia di Riccardo Mazzon 24.00 VITA DI CRISTALLO. Film (USA, William Forsythe, Helen Hunt. All'interno: 0.25 Tg 4 Rassegna stampa 2.15 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita 2.30 DOMENICA IN CONCERTO.

COL MORTO. Film Tv (USA, 1994)

Con Hal Holbrook, All'interno: Tgcom

3.20 STARVED. Film Tv (USA, 1998). Con Lee Anne Beaman, Hal Adams. 4.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA.

S CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica TRAFFICO. News METEO 5. Previsioni del tempo 8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi. Regia di Vittorio Riva. A cura di Gianfranco Ravasi Maria Cecilia Sangiorg 9.20 VITA DA STREGA. Telefilm "Un coniglio per Tabata". Con Flizabeth Montgomery 9.50 CIAK SPECIĂLE 9.55 DUNSTON - LICENZA DI RIDERE. Film (USA, 1996) Con Rupert Everett, Jason Alexander Eric Lloyd, Paul Reubens. Regia di Ken Kwapis. All'interno: Tgcom. Telegiornale —. — METEO 5. Previsioni del tempo 12.00 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "La fuga del coniglietto" Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams, Fisher Stevens 13.00 TG 5 / METEO 5 13.35 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conduce Maurizio Costanzo. Con Laura Freddi, Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.15 Casa Vianello. Situation Comedy. "Asini che volano". Con Raimondo Vianello, Sandra

> 18.45 BUONA DOMENICA SERA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Laura Freddi, Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci 20.00 TG 5. Telegiornale —.— METEO 5. Previsioni del tempo 20.40 CHI VUOL ESSERE MILIONA-RIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli 23.15 ALLY MCBEAL. Telefilm. 1.10 CORTO 5. Contenitore 1.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale

—.— METEO 5. Previsioni del tempo 1.50 KINGPIN. Film (USA, 1996). Con Woody Harrelson, Randy Quaid, Vanessa Angel, Bill Murray. All'interno Tgcom. Telegiornale; Meteo 5. Previsioni del tempo 3.40 SHOPPING BY NIGHT 4.10 UNA FAMIGLIA DEL TERZO TIPO. Situation Comedy

Regia di Pat Venturá. All'interno: Tgcom. Telegiornale 14.55 DENNIS COLPISCE ANCORA Film Tv (USA, 1998) Con Don Rickles, George Kennedy, Justin Cooper, Betty White Regia di Charles T. Kanganis. All'interno: Tgcom, Telegiornale 16.25 GHOSTBUSTERS ACCHIAPPAFANTASMI. Film (USA, 1984). Con Bill Murray, Dan Aykroyd, Harold Ramis, Sigourney Weaver. Regia di Ivan Reitman. All'interno: 18.30 STUDIO APERTO. 19.00 WRESTLING. WRESTLING SMACKDOWN

7.00 STANLIO E OLLIO ATTENTI A QUEI DUE! Comiche

Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu

11.55 CAMERA CAFÉ.

12.25 STUDIO APERTO.

13.20 DENNIS LA PESTE.

Film Tv (USA, 2002).

.— TRAFFICO. News traffico 7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. "Rassegna stampa" Conduce Andrea Pancani 8.00 AGENTE SPECIALE. Telefilm. "Il complotto" Con Patrick Macnee
9.05 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm. "Un tipo tranquillo 9.35 CADFAEL - I MISTERI **DELL'ABBAZIA.** Telefilm. Con Derek Jacob 11.25 OLTRE IL GIARDINO. Rubrica. Conduce Olivier Gerard 12.00 LA7 MOTORI. Rubrica 12.30 TG LA7. Telegiornale 12.50 LA SETTIMANA. Attualità. 14.00 IL CIRCO E LA SUA GRANDE AVVENTURA. Film (USA, 1964). Con Claudia Cardinàle, Regia di Henry Hathaway 16.55 SFERA CLIP. Rubrica. "Il cammino del genere umano 17.15 CADFAEL - I MISTERI DELL'ABBAZIA. Telefilm. "Il segreto del vasaio". Con Derek Jacobi 19.45 TG LA7. Telegiornale

20.20 SPORT 7. News 20.45 L'ALBUM DI STARGATE. Conduce Valerio Massimo Manfredi 23.00 TG LA7. Telegiornale 23.30 ORLANDO. Rubrica. Conducono Susanna Schimperna Tiziana Panella 0.30 MODA. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini 1.05 L'ANNO PROSSIMO VADO A LETTO ALLE DIECI. Film (Italia, 1995). Con Angelo Orlando. Regia di Angelo Orlando

15.30 GLI ASTROMARTIN. Cartoni 16.00 SCEMO E PIÙ SCEMO. Carton 16.25 WHAT A CARTOON. Cartoni 16.35 TAZMANIA. Carton 17.00 WHAT'S NEW SCOOBY DOO.

17.25 FESTOONY BLOCK. Cartoni 20.05 LA FAMIGLIA ADDAMS. Cartoni 20.35 | JETSONS, Cartoni 21.00 GLI ASTROMARTIN. Cartoni 21.30 SPEEDY GONZALES. Cartoni 21.40 TOM & JERRY. Cartoni

22.00 OVINO VA IN CITTÀ. Cartoni 22.25 DUE CANI STUPIDI. Cartoni 23.00 CAPITAN CAVEMAN E LE TEEN ANGELS. Cartoni 23.25 LE INCREDIBILI AVVENTURE DI JOHNNY QUEST. Cartoni

EULIJAPOAT

14.00 UEFA CHAMPIONS LEAGUE CLASSICS. Rubrica di spoi 16.00 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. K115 qualificazione 17.30 CALCIO. INCONTRO AMICHEVOLE. (R) 19.00 UEFA CHAMPIONS LEAGUE **CLASSICS.** Rubrica di sport. Speciale Milano 2003". (R) 20.00 UEFA CHAMPIONS LEAGUE CLASSICS. Rubrica di sport. (R) 21.00 SUMO. TORNEO GRAN SUMO (BASHO) 22.00 PATTINAGGIO DI FIGURA. CAMPIONATO DEL MONDO. (R) 24.00 PUGILATO. TITOLO CONTINENTA-

LE AMERICANO. Peso piuma: R. Juarez -

H. Velasquez, Huston, Stati Uniti. (R)

GEOGRAPHIC

Con Christopher Walken

16.00 SERPENTI UNITI D'AMERICA 17.00 IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE. Documentario 18.00 PANDA IN CULLA. Doc. 19.00 SEABISCUIT: LA LEGGENDA DI UN CAVALLO. Documentari 20.00 VOLI DA SOGNO. 21.00 CAMPO BASE. Documentario. 21.30 VALANGA: LA MORTE BIANCA.

22.30 I FIGLI DELL'EVEREST. Documentario 23.30 I SEGRETI DELLA NATURA. Documentario. "Superstiti a strisce" 24.00 PANDA IN CULLA. Documentario

17.20 OCEAN'S ELEVEN. Film azione USA, 2001). Con George Clooney, Rrad Pitt Regia di Steven Soderbergl 19.20 IL POPOLO MIGRATORE. Film (Francia/Italia/Germania, 2001). Regia di Jacques Perrin, Jacques Cluzaud, Michel Debats 20.45 EXTRA ERA GLACIALE. Rubrica 21.00 STUART LITTLE 2. Film comme-

dia (USA, 2001), Con Geena Davis, 22.25 LIBERTY STANDS STILL. Film azione (Canada, 2001). Con Wesley Snines Regia di Kari Skogland 24.00 DUETTO A TRE. Film. Con Denise Richards. Regia di Jordan Brady 1.30 THE MAJESTIC. Film drammati co (USA, 2001). Con Jim Carrey

16.50 EL ALAMEIN. Film drammatico (Italia, 2002), Con Pierfrancesco Favino Regia di Enzo Monteleone 18.45 COMMEDIA FLASH ITALIANA 18.55 AVENGING ANGELO VENDICANDO ANGELO. Film azione (USA, 2002). Con Sylvester Stallone Madeleine Stowe. Regia di Martyn Burke 20.30 DUETS. Rubrica di cinema 21.00 MERRY CHRISTMAS. Film commedia (Italia, 2001). Con Massimo Boldi, Christian De Sica, Enzo Salvi, Riagio Izzo Regia di Neri Parenti 22.45 MI CHIAMO SAM. Film drammatico (USA, 2001), Con Sean Penn, Michelle Pfeiffer. Regia di Jessie Nelson 0.55 COMMEDIA MON AMOUR

FLASH. Rubrica di cinema

20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità

1996). Con Robin Williams. Bonnie

Hunt. Regia di Joe Johnston.

0.40 MEDIASHOPPING

All'interno: Tgcom. Telegiornale.

22.35 VAMPIRO A BROOKLYN.

SPECIALE CALCIO. Televendita

Film horror (USA, 1995). Con Eddie

Murphy, Angela Bassett, Regia di Wes

Craven. All'interno: Tgcom. Telegiornale

0.50 PARAMEDICS - IL PRONTO SOC-

CORSO PIÙ SCATENATO DEL MONDO.

Newbern, Christopher McDonald, John

P. Ryan, All'interno: Tgcom, Telegiornale

Film Tv (USA, 1987). Con George

2.30 SHOPPING BY NIGHT.

20.40 JUMANJI. Film fantastico (USA,

18.35 IL PRANZO ONIRICO Cortometraggio commedia (Italia, 1996) Con Anna Bastoni, Cristiano Callegaro. Regia di Fros Puglielli 19.05 DUE AMICI. Film drammatico (Italia, 2002). Con Spiro Scimone. Regia di Spiro Scimone, Francesco Sframeli 20.30 SPECIALE CINEMA ITALIANO 21.30 RESPIRO. Film drammatico (Italia, 2002). Con Valeria Golino. Regia di Emanuele Crialese 23.10 PAROLE D'AUTORE. Doc. 23.35 PIZZICATA. Film drammatico (Italia, 1996), Con Fabio Frascaro, Regia di Edoardo Winspeare **1.10 BENZINA.** Film drammatico (Italia, 2001). Con Maya Sansa, Regina Orioli, Pietro Ragusa, Chiara Conti

ABUMMENS.

l'emittente televisiva americana"

2.55 CNN INTERNATIONAL. Attualità.

"In collegamento con

12.00 ALL MUSIC WEEKEND. Musicale 14.00 ALL MODA. Rubrica Conduce Lucilla Agosti 15.00 MONO. Rubrica.

'Ennio Morricone' 16.00 INBOX. Musicale 16.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale 17.00 INBOX. Musicale 18.05 AZZURRO. Musicale

18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale 19.00 INBOX. Musicale 20.00 THE CLUB. Musicale. "Weekend" 21.05 RAPTURE. Musicale. "Il meglio della musica rap e r'n'b" 22.30 MUSIC ZOO. Show. Conduce Cisco

23.00 NIGHT SHIFT. Musicale 0.30 THE CLUB. Musicale

1 11 ALGHERO

7 14

IL TEMPO

















21.00 IL CARTELLONE

E CELESTI. Con Guidarello

23.30 SITI TERRESTRI MARINI

24.00 ESERCIZI DI MEMORIA 2.00 NOTTE CLASSICA













CATANIA



3 14 CAGLIARI







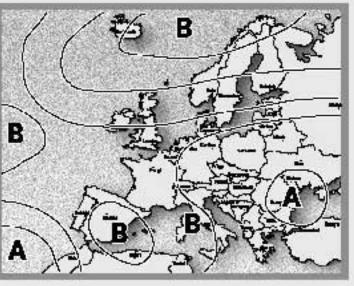
OGGI

Nord: molto nuvoloso o coperto. Tali precipitazioni saranno a carattere nevoso oltre i 1300 metri sulle regioni appenniniche. Centro e Sardegna: molto nuvoloso su Sardegna, Toscana ed Umbria con precipitazioni. Neve oltre i 1200-1300 metri. Sud e Sicilia: poco o parzialmente nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità



DOMEST

Nord: molto nuvoloso con precipitazioni diffuse, anche intense sul settore centro-orientale. Sulle regioni alpine tali precipitazioni saranno a carattere nevoso. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con precipitazioni sparse. Le precipitazioni saranno nevose oltre i 1200-1300 metri. Sud e Sicilia: molto nuvoloso con precipitazioni sparse. Neve oltre i 1500-1600 metri.



LA SITUAZIONE

Un sistema frontale sulla Francia si muove lentamente verso le zone nord-occidentali

TEMPERAT	- 14	ш	ALLIA					
DOL ZANO		•	VEDONA			A007A		
BOLZANO	-5	3	VERONA	-4	3	AOSTA	-5	1
TRIESTE	3	10	VENEZIA	-4	3	MILANO	-2	4
TORINO	-3	5	CUNEO	2	7	MONDOVÌ	2	9
GENOVA	7	14	BOLOGNA	-3	5	IMPERIA	9	12
FIRENZE	-1	6	PISA	1	9	ANCONA	-3	9
PERUGIA	-5	6	PESCARA	-3	13	L'AQUILA	-8	2
ROMA	-1	8	CAMPOBASSO	2	6	BARI	1	12
NAPOLI	1	11	POTENZA	6	10	S. M. DI LEUCA	7	13
R. CALABRIA	12	17	PALERMO	9	15	MESSINA	11	14

TEMPERAT	ŖΕ	1	MONDO					
HELSINKI	1	3	OSLO	-2	0	STOCCOLMA	3	6
COPENAGHEN	4	7	MOSCA	-5	-4	BERLINO	2	6
VARSAVIA	-2	2	LONDRA	4	11	BRUXELLES	7	7
BONN	5	7	FRANCOFORTE	3	6	PARIGI	7	8
VIENNA	-7	-1	MONACO	-2	5	ZURIGO	-5	2
GINEVRA	-2	5	BELGRADO	-6	0	PRAGA	-3	3
BARCELLONA	6	14	ISTANBUL	2	5	MADRID	-1	9
LISBONA	8	13	ATENE	5	9	AMSTERDAM	6	8
ALGERI		17	MALTA	9	12	BUCAREST	-6	-1

ARCIPELAGO 2004 SELEZIONA I NUOVI CORTI Sono aperte le selezioni per la dodicesima Edizione di Arcipelago -Festival Internazionale di Cortometraggi e Nuove Immagini, che si svolgerà a Roma dal 4 al 9 Giugno 2004. Corti nazionali e internazionali, digitali e per la Rete, vanno inviati entro il 16 febbraio. Per chi volesse partecipare al concorso video regionale «Videorome», dovrà realizzare un corto di 5 minuti sul tema «La prima (s)volta». Il regolamento e il modulo d'iscrizione sono disponibili all'indirizzo Web: www.arcipelagofilmfestival.org INFO: Tel. 06/39387246 - e-mail: info@arcipelagofilmfestival.org.

Muti in Basilica festeggia il Natale con Mozart e Süssmayr

Nel concerto di Natale con i complessi della Scala nella Basilica di San Marco a Milano Riccardo Muti ha riproposto una rarità che aveva già diretto a Vienna, la «Missa solemnis» in re maggiore di Franz Xaver Süssmayr (1766-1803), accostandola ad un' opera non molto eseguita di Mozart, le «Vesperae solemnes de confessore» K 339 (1780). Oggi il nome di Süssmayr è conosciuto (fuori della cerchia degli specialisti) quasi esclusivamente per i suoi rapporti con Mozart, di cui fu allievo, soprattutto perché alla morte prematura del maestro a lui fu affidato il compito di porre termine all'incompiuto «Requiem». Nell'ultimo decennio del Settecento ebbe successo con opere teatrali e sacre, e nel 1798 fu nominato compositore di corte a Vienna, e probabilmente in questa

veste compose la «Missa solemnis» che Muti ha volu-to sottrarre all'oblio (e le cui parti si trovano appunto nell'archivio della cappella di corte). Così la messa con i suoi caratteri di alto artigianato (non è il caso di attendersi la riscoperta di un capolavoro dimenticato) è un documento non trascurabile per la conoscenza della musica sacra nell'impero asburgico dopo la morte di Giuseppe II, con la singolare dialettica che si stabilisce tra un certo luminoso e pomposo tono ufficiale (legato ad esempio alle sonorità degli ottoni e alle scenografiche, ma non troppo insistite, esibizioni di sapienza contrappuntistica) e una vena più lirica e sommessa (cui potrà ricollegarsi Schubert), che si manifesta fra l'altro nelle sezioni forse più attraenti, nelle implorazioni del «Kyrie» e dell'«Agnus Dei»

(dove colpisce anche una parte di violino solista). Naturalmente si avvertiva un netto salto di qualità nella seconda parte del concerto, sebbene fosse in programma una delle opere sacre di Mozart più legate alla tradizione «ufficiale»: le «Vesperae de confessore» del 1780 sono l'ultimo lavoro sacro di ampio respiro da lui composto al servizio dell'arcivescovo di Salisburgo, prima della rottura definitiva. I testi dei salmi che formano il servizio del Vespro sollecitano tuttavia la fantasia di Mozart con esiti spesso sorprendenti: ad esempio nella drammaticità dell'iniziale «Dixit Dominus» e soprattutto nell'incantato lirismo della pagina giustamente più famosa, il «Laudate Dominum» per soprano solista e coro, che potrebbe appartenere a un'opera teatrale e nella sua purezza

espressiva dimostra quanto sia assurda la accademica diffidenza (che non era dell'epoca di Mozart) nei confronti di una musica sacra vicina anche al linguaggio operistico.

Solista era la salisburghese Genia Kühmeier, che ha offerto un'ottima prova insieme a Nino Surguladze, Herbert Lippert, Michele Pertusi. Particolarmente impegnati, soprattutto nella Messa di Süssmayr, erano però il coro e l'orchestra della Scala, in ottima forma sotto la guida di Muti, che ha riproposto ad altissimo livello la sua interpretazione del classicismo viennese, nitida e nobile, controllata, ma animata quasi da un palpito segreto. La Basilica era affollatissima; il concerto ha avuto inoltre un pubblico più vasto attraverso la televisione.

I versi di Camilleri si mettono a cantare

«Il fantasma nella cabina», terza opera dello scrittore che annuncia un altro Montalbano

Erasmo Valente

È da tempo immemorabile (più di cinquant'anni) che seguiamo - un po' appartati, o come da lontano - il «progress» di Andrea Camilleri nelle vicende umane, culturali e storiche, del nostro Paese. Conteremo poi meglio questo lungo tempo, perché intanto è lui, Camilleri, che adesso ci viene incontro - da vicino - proprio nel nostro, prediletto campo della musica. È successo, infatti, che alcuni suoi racconti siano stati trasformati in opere liriche. Tant'è, ne abbiamo già viste due, a Siena, la scorsa estate, in prima assoluta (Il mistero del finto cantante e Che fine ha fatto la piccola Irene?) e una, rappresentata a Roma, in questi ultimi giorni, dal Teatro dell'Opera: Il fantasma nella cabina (già applaudita a Bergamo, l'anno scorso), che è poi la prima d'un ciclo di otto, articolato in quattro puntate o «giornate», accostandolo ad una nuova Tetralo-

Al mutamento dei racconti in libretti per musica ha provveduto, e provvede Rocco Mortelliti, già allievo, all'Accademia d'Arte drammatica di Camilleri (e ne ha poi sposato una figlia), e adesso apprezzato quale attore e regista anche cinematografico. Un suo film, I Tarassaghi, fu in lizza, a Los Angeles, anni fa, per l'Oscar. Sta lavorando alla sceneggiatura per la tv, in due puntate, del libro di Camilleri, La scomparsa di Patò, ed è lui il regista delle prime tre opere della tetralogia suddetta, alle quali, peraltro, partecipa anche recitando.

Sono particolarmente felici quei testi che poi diventano vere e proprie «arie», preziose anche nei riferimenti alla realtà del nostro tempo (Chi troppu e chi nenti. C'è gente chi mori pi fare arricchire àutri, ca dicunu: pensiamo nui pi vui...), ben respiranti nella musica di Marco Betta. Una musica che si apre anche ad un nuovo jazz, lì dove serve, ma che soprattutto rievoca la memoria di antichi canti siciliani, le cui continue variazioni costituiscono l'ossatura di questa tetralogia

«La terza giornata - dice Marco Betta sarà intitolata Trappole d'amore in prima classe, e comprende due racconti. La quarta,



Lo scrittore Andrea Camilleri

pronta per il 2006, completerà il ciclo con tre racconti riuniti nel titolo La scomparsa della vedova inconsolabile. Mi piacerebbe che Gianluigi Gelmetti potesse dirigere una

Dice lo scrittore: stroncano il mio libro, "La presa di Macallè", perché puntano sulla esasperata sessualità e non sulla storia

delle prossime opere, anche con quella verve sfoggiata in un Barbiere di Siviglia, partecipando dal podio alle vicende della scena, suonando la chitarra per accompagnare il canto di Almaviva».

Lo sentiamo, Betta, da Palermo. Ha lasciato da qualche tempo la direzione artistica del Teatro Massimo, affidata ieri a Piero Bellugi e, in attesa dei libretti per la terza e quarta «giornata», sta scrivendo la musica per un video sulla morte di Falcone e di Borsellino.

«Sì, si tratta di un film-documentario su Palermo nei giorni tra il 23 maggio e il 19 luglio 1992 che sono quelli in cui furono uccisi Giovanni Falcone, con la moglie e tre

agenti, e Paolo Borsellino, con tutta la sua scorta. Ma ho anche avviato la composizione della mia prima Sonata per pianoforte e della prima Sinfonia, per grande orchestra, che ho intitolato Lacrime. È dedicata ai morti di mafia e di guerra».

leri che li ispira, sono ora una terna (omne assieme spunti jazzistici trinum perfectum), sacrosanta nel riannodare nuove esperienze ai problemi storici, culturali e sociali dell'oggi. Una terna, avviata da lui, Camilleri che è, a sua volta, diremmo, il punto estremo dell'altra, avviata da Scritto da Rocco Verga, proseguita da Sciascia.

Da oltre cinquant'anni - dicevamo - seguiamo il cammino di Camilleri. Cioè, da

quando, fu premiata la sua partecipazione al Festival della Gioventù, svoltosi a Firenze nel 1948. C'eravamo, e avevamo con noi, per le cose musicali, Lele D'Amico e Goffre-

Diremmo che Mortelliti, Betta e Camil- Marco Betta ha messo e vecchie arie siciliane per musicare il libretto Mortelliti

do Petrassi. Fu una meraviglia anche questa, perché la musica - grazie a Luigi Dalla Piccola - fu ospitata, alla grande, nel Conservatorio. Glielo abbiamo ricordato, quel Festival, a Camilleri, sentendolo al telefono, e lui è andato avanti nei ricordi.

«Sì, ma l'ultima volta che ci siamo visti, fu a Genova, cinquantatré anni fa, in quella Settimana della Cultura, promossa nel 1950, appunto, dal sindaco, Gelasio Ada-

Ce n'eravamo dimenticati. Camilleri vinse un premio per la poesia, e nella giuria c'erano anche Sibilla Aleramo, Flora Volpini, Mario Socrate, Giacomo De Benedetti. Si anima nel ricordo la voce di Camilleri, che risuona un po' come contrariata, contrastata da un raffreddore.

«No, non è il raffreddore. È che ho sulla testa una nube stroncatoria, e il silenzio. Una nube sul mio ultimo libro, La presa di Macallè. Hanno puntato sulla esasperata sessualità, e non su quel momento della nostra storia, la guerra d'Etiopia nel 1935, con tanti suoi riflessi anche sull'infanzia».

Lo stiamo leggendo adesso. Un libro tragico, spietatamente straordinario, con al centro il ragazzino, Michilinu - un angelo minchiutu - che odia i neri, vuole ucciderli tutti, e sputa persino sulla statua di San Caloriu, perché ha la faccia nera.

«Storie e personaggi - dice Camilleri sono inventati, ma risponde a verità il contesto storico, cioè la guerra d'Etiopia. Monda-

dori pubblicherà tutti i miei romanzi storici. Lavoro in surplus, e scriverò ancora un Montalbano». Qualcuno pensa che Montalbano possa anche incontrarsi con Cecè Collura, il commissario di bordo, protagonista dei racconti marini, che ora diventano una tetralogia.

«La parola, tetralogia, mi spaventa. Sono cose wagneriane». E perché? Al mito nibelungico si aggiunge un mito... commissariale. «Ma io avevo scritto otto raccontini d'intrattenimento estivo, per il quotidiano La Stampa, e niente di più. Ora sono persino sbalordito che diventino la complessità di un'opera. Ma un po' anche mi diverte». Certo, e servirà a dissolvere quella nube. Auguri per tutto. Come? No, non faremo passare altri cinquant'anni.

Massimo Marino

All'Arena del Sole di Bologna, Marescotti ha messo in scena «Bagnocaval» e «Il silenzio anatomico» di Raffaello Baldini

Viva il romagnolo, per la strada e a teatro

BOLOGNA Ivano Marescotti ha portato per la prima volta sulla scena Raffaello Baldini nel 1995. Fu una rivelazione. Era andato a chiedere al poeta di Santarcangelo di Romagna, una delle voci più originali della nostra poesia dialettale, un testo teatrale. Perché quelle sue raccolte di racconti in versi, di scene di vita di paese cariche di nevrosi molto contemporanee, in una lingua antica, in via di sparizione, gli sembravano fatte per l'attore. Zitti tutti!, con la regia di Marco Martinelli, dimostrò la teatralità scorticante di una parola apparentemente dimessa, colloquiale. E suscitò l'attenzione verso un dialetto molto diverso da quello conservato dai cultori di cose locali, confinato nel rimpianto di un tempo passato, mentre la Romagna era ormai la nostra Disneyland del turismo di massa.

Per Marescotti, attore di cinema e di teatro, la scelta del dialetto significava fare i conti con un suo problema di uomo e di attore. Spieghiamo perché attraverso due spettacoli presentati in una «personale» all'Arena del Sole di Bologna, Bagnacavàl, dal nome del paese natale, e Il silenzio anatomico, un collage di testi poetici di Baldini, tratti soprattutto da Intercity, l'ultima raccolta pubblicata da Einaudi.

Nel primo lavoro Marescotti racconta Bagnacavallo passando continuamente dall'italiano al dialetto. Usa le parole della Piazza universale di tutti i mestieri del mondo di un illustre compaesano del Cinquecento, Tomaso Garzoni, ma anche annotazioni di dialoghi ascoltati al

mercato e inserti di liscio, il tutto condito da duetti con la Rosanna d'Galòt, una esuberante signorona di quelle parti. Bagnacavàl è fatto di slittamenti surreali fra le lingue e le situazioni, di inciampi, di incroci fra alto e basso, fra radici e trash di una tradizione macerata da una modernità consumista. Vediamo macchiette che cercano di fuggire alla banalità quotidiana proiettandosi nella lingua alta, di Garzoni ma anche di Ariosto, fino all'esplodere di una follia simile a quella di Orlando a specchio di concretissimi amori di paese. Il salto nella poesia diventa

La confusione è anche dell'attore. Come ci racconta lo stesso Marescotti: «Io ho cominciato tardi a recitare. E rifuggivo il dialetto: dovevo farne perdere le tracce, migliorare la

un argine alla parola incerta, a quel-

la lingua passata che si sente sfuma-

re, come tutto un mondo.

«Ho cominciato tardi a recitare. E fino a una certa età mi vergognavo di parlare in dialetto. Finché ho letto Baldini»

dizione... Chi ancora parlava il dialetto, e io sono cresciuto fino a una certa età comunicando solo con quello, se ne vergognava. Finché non ho letto Baldini. Per me era impossibile che il mio dialetto esprimesse valori. E, invece, con quei versi scoprivo che aveva partorito grandi poeti, Guerra, Baldassarri, Baldini. Mi è cambiato tutto. Nel momen-

to in cui quella lingua sta morendo, esprime le sue più grandi voci. Ho scoperto che il romagnolo può essere all'altezza delle parlate più importanti del teatro, del napoletano di Moscato, dei nuovi siciliani, Scaldati, Scimone... È una lingua viva mentre muore. Io ci sto ben attaccato prima che scappi. E scopro i frutti che possono venire fuori da que-

sta radice che ancora sta vegetando sotto terra». Marescotti ha trovato nel dialet-

to il grimaldello per un teatro popolare non corrivo. «Le prime volte avevo paura. Il rischio era di scontentare tutti, quelli che cercavano il vernacolo e chi invece aveva esigenze culturali diverse. Con Baldini ho

ze più profonde». scoperto la chiave per parlare sia a periferie metropolitane. Con un suono che echeggia dal passato, familiare, rovista a fondo nelle crisi di sci dalla rete.

Il dialetto di Baldini, infatti, se conserva il gusto della battuta, della concretezza che sembra farti vedere e assaporare le cose, le situazioni, i tipi, è una modernissima lingua dello spaesamento. Racconta, come nel Silenzio anatomico, di solitudini di luoghi un tempo persi nella campagna che assomigliano sempre di più

chi non è acculturato, che viene cat-

turato dalla risata e però capisce che

sotto c'è qualcosa, sia a chi ha esigen-

identità che viviamo oggi, con incrinature e ossessioni che possono richiamare quelle di Thomas Ber-Lo spettacolo, realizzato con la collaborazione di Renata Palminiello e di Elena Bucci, con belle musiche sospese di Paolo Damiani, ese-

«Il romagnolo può essere all'altezza delle parlate più importanti del teatro, del napoletano, del siciliano»

del palco dal quale sembrano generarsi pensieri e incubi, si apre come un onirico viaggio lungo un binario, in un treno, in un paesaggio di pianura. Presto la scena si richiude sul protagonista, Renzi Pietro, un vecchio spigoloso e molto comune,

guite dal vivo nel buio di una zona

uno che si è lasciato andare, fra centinaia di bottiglie e un letto sfatto. Il telefono squilla, ma lui non fa in tempo a rispondere. Chiamerà amici, parenti, conoscenti, sconosciuti, fino a voler percorrere tutte le pagine dell'elenco del telefono, con noncuranza, facendo finta di niente, per cercare di scoprire chi lo ha cercato, per non perdere un'occasione. E intanto, con scarti fra il dialetto e l'italiano che finiscono in borborigmi, in quella solitudine, con la parrucca di traverso come un mastro Ciliegia, fra nostalgia, ridicolo, ossessione, scorre una vita, l'amore, il sesso e il «silenzio anatomico», la lotteria che potrebbe arricchire e le parole non intese, gli atti sfuggiti, gli inciampi, le occasioni sprecate. Siamo su una soglia, proiettata a un certo punto come una grande porta - e lui ci passa in mezzo - siamo sul treno, in un'attesa lunga come l'esistenza, in un viaggio nero come il fondo scena, verso l'abbraccio della scura signora, verso la morte, che si prende tutto, che non ha pietà neppure di vite accidiose o sempre in sospeso, trascorse in quel silenzio del corpo, in un continuo sogno di donna o forse solo di un rapporto umano. Con quella lingua ruvida e accesa, con quegli scarti dell'attore che riassumono vividamente il senso di una fine, una mite rassegnazione, la lotta per un altro inizio.

24 ľUnità domenica 28 dicembre 2003

Non si può prevenire e preparare una guerra allo stesso tempo.

Albert Einstein

storia&antistoria

L'ALIBI DEL COMUNISMO

Bruno Bongiovanni

T l bell'articolo di Ennio Caretto sul Corriere di giovedì scorso ▲ conferma che il comunismo, per i rozzi anticomunisti nostrani, è stato prevalentemente un alibi maneggiato, talvolta con feroce ottusità, da un manipolo di ordinarissimi conservatori antimoderni. Caretto ci ha riferito infatti che, sulla base di nuove carte che documentano i rapporti italo-americani di un anno cruciale come il 1964, risulta che gli americani non solo erano ostili a un golpe o a una svolta reazionaria in Italia, ma la temevano, si preparavano a contrastarla e sostenevano il centrosinistra di Moro, Nenni e La Malfa. L'amministrazione del democratico «guerrafondaio» Johnson, inflessibilmente anticomunista sul terreno geopolitico (si pensi all'escalation, peraltro fallimentare, in Viet Nam), fu del resto assai più aperta nella gestione degli stessi arcana imperii rispetto al trio repubblicano e cileno-argentino Nixon-Kissinger-Ford, che pure fu assai arrendevole nei confronti di due caporioni comunisti del calibro di Breznev

(si pensi solo ad Helsinki 1975) e di Mao (si pensi al seggio all'Onu per la Cina popolare - 1971 - e alla defenestrazione di Taiwan). Johnson cercò di vincere in campo aperto la guerra fredda di movimento. Kissinger la perse. E gettò sul tavolo della «pace» decine di migliaia di desaparecidos.

Già da tempo si sospettava tuttavia che il 1964 italiano, con il piano Solo predisposto dal comandante dei carabinieri Giovanni De Lorenzo, avesse radici italiane e solo italiane. Quel che accadde è sufficientemente noto. Il primo governo Moro si era dimesso il 26 giugno dopo essere stato posto in minoranza su una questione di stanziamenti alle scuole private. Segni gestì in forma irrituale la crisi, ricevendo al Quirinale, tra gli altri, lo stesso De Lorenzo. Il 22 luglio, dopo le minacce alla democrazia, e le dimissioni di Riccardo Lombardi dalla direzione del Psi, Aldo Morò formò, con equilibri e intenti assai più moderati, il suo secondo ministero. Che non durò tuttavia, come ha



scritto erroneamente Caretto, fino al 1968. Ma solo fino al 21 gennaio 1966, quando Moro si dimise dopo che era stata respinta la legge che istituiva la scuola materna statale. Il 22 febbraio successivo venne poi varato il terzo governo Moro. Nel 1964, comunque, l'obiettivo era stato raggiunto. E il comunismo non c'entrava proprio nulla. Era la prospettiva riformatrice del centrosinistra che, con il ricatto a Nenni e a Moro, era stata bloccata. Gli anni '60, apertisi e chiusisi tragicamente con i morti di Reggio Emilia e con i morti di Piazza Fontana, furono del resto anni di straordinaria crescita civile e sociale. Fu questa che fu avversata dal mediocre ceto dirigente intermedio, formato da politici di serie B, militari, medi imprenditori, clero anticonciliare, presidi di scuola, pubblici funzionari, ecc., scavalcato dai tempi, turbato dai mutamenti, oscurantistico, sessuofobico, e pronto ad agitare, contro le necessarie riforme, così come contro gli innocui «capelloni», il gran bandierone cosmico-storico dell'anticomunismo.

Prendiamoci

Dieci anni di passioni 1968-1978 in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Prendiamoci Dieci anni

di passioni 1968-1978 in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Michele De Mieri

ra pochi giorni a Cuba si festeggerà il quaranta-

cinquesimo anniversario della rivoluzione che rovesciò il governo corrotto del dittatore Fulgencio Batista e portò al potere i gio-

vani barbudos capeggiati da Fidel Castro e Che Guevara. Era il primo gennaio del 1959, negli Stati Uniti era ancora presidente l'ex generale Eisenhower, Krusciov comandava a Mosca e in Francia De Gaulle aveva da poco fondato la Quinta Repubblica. Castro aveva 32 anni e l'allora ambasciatore britannico a L'Avana lo descrisse come un «concentrato di José Martì (l'eroe dell'indipendenza cubana dalla Spagna, ndr), Robin Hood, Garibaldi e Gesù Cristo». Guardando oggi un atlante di geopolitica e scorrendo l'elenco dei presidenti statunitensi succedutisi nel frattempo Fidel Castro appare ora - ricordiamo che è il leader al mondo al potere da più tempo - un po' come un dinosauro, un mito fuori tempo massimo, un patriarca stanco uscito da un romanzo scritto dal suo amico Gabriel Garcia Marquez. Dell'uomo che nel 1953 dopo l'assalto alla caserma Moncada disse di sé «la storia mi assolverà» è uscita un'intensa ed equilibrata biografia scritta dal giornalista tedesco Volker Skierka, un'analisi di Fidel e del «fidelismo» che inevitabilmente si avvita sulla domanda che già da alcuni anni tutti si pongono più o meno apertamente: «Cosa accadrà alla Cuba del dopo Castro?».

«Castro è sicuramente un uomo straordinario - dice Volker Skierka - un domani la storia si ricorderà della sua determinazione, lui sente di essere l'erede di José Martì. Castro è pienamente convinto di tutto quello che ha fatto e poi un elemento importante da non sottovalutare e che intorno a lui non si è mai saputo di nessuna corruzione. Il popolo cubano lo ha già giudicato, lui gli ha dato orgoglio e identità nazionale. Quando un giorno non ci sarà più sentiranno la sua mancanza in tanti, anche i suoi nemi-

Castro ha superato i 75 anni e, come si faceva con i leader dell'Est comunista, si scrutano le sue uscite per intuirne lo stato di salute. Il futuro pare molto incerto, per nulla definito...

«Il futuro di Cuba nel dopo Castro è attualmente in pericolo, quello che più spaventa è l'esterno, quello che può venire da fuori, sarebbe meglio che ogni cambiamento arrivasse dall'interno più che dagli Stati Uniti o dai cubani di Miami. Ma credo che Castro non stia pensando molto al futuro di Cuba., c'è una situazione di stallo e comunque ci sarà sicuramente un cambiamento più soft, nulla a che vedere con i terremoti tipo est europeo».

Come giudica il recente inasprimento di pene verso chi tentava di lasciare il paese, addirittura si è arrivati fino alla pena di morte. Cosa sta succedendo?

«Tutto il mondo si è chiesto il perché di questo improvviso giro di vite, non so bene come spiegarlo nonostante la mia frequentazione di Cuba, certo da quando c'è George W. Bush al potere sono state incrementate le ingerenze statunitensi, hanno convocato esuli a Washington per influenzare i possibili scenari del dopo Castro. Comunque nulla di tutto questo spiega le pene inflitte e gli arresti, proprio quando la situazione dei diritti umani era molto migliorata, forse il leader non gode di buona salute e si è preferito serrare le fila piuttosto bruscamente».

Nel libro lei analizza Fidel Castro attraverso i resoconti che ne ha fatto Gabo Marquez, come se fosse una sorta di rapporto cardine per capire il Lider Maximo.

«Ho scritto che Gabo è l'ultimo amico ma è anche un amico molto critico perché il problema di Castro è proprio questo: riuscire a gestire le critiche, accettarle. Parlo di Màrquez all'inizio del libro perché lui fa una caratterizzazione di Castro che è perfetorizzonti idee libri dibattito

L'INTERVISTA

Sono stato cattivo con Fidel



Un mito fuori tempo massimo, un patriarca stanco ma anche un uomo determinato che ha ridato dignità ai cubani. Nella biografia di Castro, l'analisi della vita e della rivoluzione del Leader Maximo scritta dal giornalista tedesco Volker Skierka con il sostegno dei resoconti

di Volker Skierka

De Filippis

Traduzione di Alberto

Fandango Libri

pagine 544, euro 19

suo Gli ultimi giorni di Simon Bolivar, non aveva in mente solo Bolivar ma anche Castro. Noi giudichiamo Castro da un punto di vista solo europeo, se lo guardiamo dal punto di vista dei paesi del Terzo Mondo, se guardiamo quali sono stati gli obiettivi raggiunti e quelli falliti scopriamo la reale portata di questa figura e del suo agire politico: nella sua prima fase lui godeva delle simpatie del Terzo Mondo, voleva rivolu-

ta, anche perché nel

zionare e l'America Latina e l'Africa, dove ha dato una mano importante nei processi di decolonizzazione in Namibia e in Angola, mentre in Sudamerica, nonostante l'impegno di Che Guevara, la cosa non è andata a buon fine. Ma anche adesso le simpatie verso Cuba sono alte, proprio nei paesi del Sudamerica la figura di Castro è ancora un

> Com'è possibile, Skierka, che dopo 45 anni di potere quasi nulla è cambiato per quanto riguarda la censura, la libertà di stampa, eppure le benevo-

È al potere da quarantacinque anni e credo che ora non stia pensando al futuro del suo paese, ma è un futuro in pericolo

lenze e i consigli verso Cuba da parte del mondo culturale occidentale non sono mancate, anzi?

«Certamente per me sarebbe impossibile lavorare a Cuba così come lavoro in Germania, mi mancherebbe totalmente la libertà di espressione, anche se quando lavoro a Cuba non vengo in nessun modo arginato, so che per gli intellettuali, gli

artisti cubani esiste la paura e devono accettare la linea del partito, questo programma è stato illustrato da Castro più di trent'anni fa ai tempi dell'affare Padilla, e sicuramente la sua politica è stata quella di cacciare via tutte le voci critiche, pochissimi sono stati messi in ga-

lera e perlopiù liberati grazie alle intercessioni di Marquez. Questo è un peccato perché decine di eccellenti artisti vivono per esempio a Madrid, e io mi chiedo perché Castro continua a fare questo visto che lui stesso è un intellettuale, un lettore accanito, uno dei leader del terzo mondo più colti, ma non consente alla sua gente di fare lo stesso».

Il mito di Cuba col passare del tempo sembra sempre più buono per chi non sta a Cuba. Per gli intellettuali e le masse degli altri paesi del Sudamerica, esaltare Castro è il modo per criticare i propri governanti; per quelli europei è il modo per tentare di salvare l'esperienza del comunismo, un'idealità impossibile nelle proprie società capitalistiche. Che ne dice?

> «Questo è in parte vero ma il mito è nato per molti motivi, intanto perché a Cuba c'è stato, e c'è ancora, una forte identificazione della grande maggioranza del popolo cubano con l'operato di Castro e Che Guevara, cosa del tutto assente nei paesi dell'est comunista. Que-

sto perché Castro ha dato a Cuba una sovranità, un'identità, una dignità nazionale che prima non c'era. In secondo luogo Castro è diverso da tutti gli altri dittatori sudamericani perché questi erano stati messi lì o dagli Stati Uniti o da manovre golpistiche, Castro invece non ha mai usato l'esercito contro il suo popolo; certo sicuramente ha usato sistemi più occulti per controllare ed eliminare l'opposizione, oppure lì ha mandati

ho visto che questa politica creava nei paesi dell'est comunista seri problemi, in alcuni documenti della Ddr, per esempio, era forte l'imbarazzo nel non riuscire a capire come giustificare verso i propri abiche ne fece Marquez. A colloquio con l'autore tanti il muro, la cortina di ferro se poi Castro lasciava invece uscire, sia pure senza possibilità di ritorno, gli oppositori e migliaia di perso-

via: non dimentichia-

mo che nel 1980 ben

120mila cubani sono

stati lasciati partire alla

volta della Florida. Io

ne. E poi non dimentichiamo i due miracoli cubani: l'istruzione e la sanità per tutti, diritti impensabili in tutta l'America, Stati niti inclūsi».

Veniamo alle riforme politiche ed economiche, ciclicamente Castro ci prova ma l'impressione è che lo faccia più per Jimmy Carter, per l'Europa, per Giovanni Paolo II che per reale convincimento. È così?

«Un mio collega alcuni anni fa chiese a Castro perché non facesse delle elezioni libere e Castro rispose che le avrebbe lasciate

Per me sarebbe impossibile lavorare a Cuba così come lavoro in Germania, mi mancherebbe la libertà d'espressione

fare ai suoi successori, quindi affermava che lui sarebbe morto al potere con le sue convinzioni. Lui è un vero autocrate con dei principi assolutamente saldi, ha più o meno

avuto sempre una sola linea politica, faceva magari delle piccole concessioni per poi riprendersi tutto indietro, queste piccole cose che lui ha fatto le ha fat-

te per necessità non perché ci credesse. Cuba col ritiro nel 1991 dell'impegno sovietico è stata realmente indipendente ma questo coincise a breve col tracollo economico, ma Cuba è sopravvissuta anche a questo e in qualche modo è pure cresciuta, nel 1990 non c'erano praticamente automobili oggi almeno nelle grandi città ce ne sono moltissime. Castro sostiene che il piccolo commercio, i negozi demoralizzerebbero il suo sistema, mi rendo conto che è un ragionamento assurdo e che nasconde anche delle lotte intestine soprattutto in funzione del dopo Castro. Le vere riforme potranno arrivare solo con il dopo Castro. A quel punto la questione sarà come sviluppare il paese senza perdere le cose buone che il sistema fidelista ha dato a Cuba, non si trova nel terzo mondo un paese con il livello di alfabetizzazione di Cuba. La Mercedes-Benz ha i suoi uffici e le officine per il settore wagon nel Centroamerica proprio a Cuba, una volta chiesi loro perché proprio nel paese comunista e mi risposero che avevano tentato col Venezuela e anche con altri paesi ma solo a Cuba avevano trovato ottima istruzione, assenza di corruzione e nessuna violenza. Davanti a questo scenario è chiaro che ci si chiede perché non ci sono da parte di Castro aperture più consistenti che facciano apprezzare il buono del suo sistema; ma dobbiamo ricordare che, come dice lo scrittore Miguel Barnet, gli Stati Uniti non hanno mai intrapreso una vera trattativa, anche perché sono abituati a negoziare da posizioni di forza, dall'alto verso il basso e non alla pari come vuole Cuba».

Castro e Arafat: i due leggendari e ultradecennali leader mi sembrano soffrire un po' della stessa sindrome, quella di aver sbagliato i tempi delle trattative, Arafat con Barak e Castro con i democratici dell'amministrazione Clinton. Ora sono alle prese con Sharon e Bush junior e comunque si dimostrano restii a passare la mano del comando. Come vede lei queste vite parallele?

«Anche questa è una cosa strana, io credo che Castro ha avuto paura del cambiamento perché è un tipico patriarca sudamericano, un caudillo fisso sul suo cammino, e c'è da dire che più invecchia e più si fissa sulle sue vecchie idee. Certamente c'è una somiglianza con Arafat e bisogna ricordare che Castro ebbe dei contatti segreti con Kennedy nel 1963, dopo la crisi dei missili, voleva sbarazzarsi dell'Unione Sovietica - questo lo dico chiaramente nel libro con dei documenti - e con Carter durante il suo mandato, lì come ricorda l'ex presidente democratico fu la questione del ritiro dei soldati cubani dall'Angola a far saltare ogni altra trattativa. Clinton aveva bisogno come Al Gore dei voti della Florida e questo ha sicuramente complicato ogni possibile contatto, io so che Cuba avrebbe voluto un maggior colloquio con la Casa Bianca. Ora c'è Bush, e come accade non poche volte in questi casi, c'è più possibilità con l'amministrazione repubblicana, per esempio dopo l'uragano Michelle Castro ha comprato cibo dagli Stati Uniti per 200milioni di dollari pagando in contanti, e questo ha pure creato imbarazzo verso i paesi europei con cui Cuba è fortemente indebitata. Non c'è più come ai tempi di Kennedy e Carter la pregiudiziale del "blocco opposto", la logica da guerra fredda che sicuramente ha intrappolato Cuba tra il sistema sovietico e quello americano. Certo credo che solo col cambio di leadership, ragionamento che vale pure per Arafat, Cuba e Stati Uniti possano tornare a parlarsi, con la speranza che anche dalla parte nordamericana qualche personaggio cambi».

Usellini, Dietro la Semplicità la Metafisica

o voglio che chi guarda un mio quadro ne abbia anzitutto un sollievo. L'arte deve rallegrare la gente, non immusonirla. Il mondo al quale idealmente mi sento di appartenere è quello della Milano popolare magistralmente "cantata" dal Porta». Così Gianfilippo Usellini (1903-1971) sulla propria arte, un'ampia antologica del quale è in corso alla Rotonda della Besana di Milano fino al 6 gennaio, a cura di Elena Pontiggia, con catalogo della Silvana editoriale. Troppo alta la vetta del sommo Carlo Porta. Più appropriato, forse, il paragone con Delio Tessa, grande poeta pure dialettale e milanese, sia per la coetaneità, sia per la pungente ironia («L'è el di di mort, alegher!»).

È in occasione del centenario della nascita che è

stata organizzata dal Comune la rassegna di un artista che già a sei anni aveva annunciato ai genitori di voler fare il pittore. I quali videro la cosa «con vero terrore, però non hanno potuto contraddirmi». Quarto di sei figli (suo padre, ultimogenito, aveva ben sedici fratelli) Usellini è artista che non segue le mode. Si diploma a Brera, dove poi dal '42 al '60 insegna al liceo artistico e successivamente all'Accademia. Conosce bene il mestiere. Il suo mondo poetico sarebbe piaciuto a Federico Fellini. Flavio Caroli, nel presentarlo, lo definisce «artista segreto, anomalo, di alto pensiero e di alta qualità». Pur seguendo una sua linea di lirismo patetico non dimentica gli amati quattrocentisti. Parlano chiaro gli accostamenti ricodati nel catalogo fra alcune sue opere e i grandi

maestri di quel secolo: il Ritratto di umanista del Bellini con L'amante del 1932, il San Giorgio e il drago di Paolo Uccello con La cattura di Pegaso del 1934, L'incontro dei pellegrini col Papa dal ciclo di Sant'Orsola del Carpaccio con Come tira il vento del 1965. Ovunque, nella sua opera, ci si imbatte in un clima di atmosfere magiche e incantate. Gli garbano le fiabe a Usellini, che guarda la realtà con occhi trasfiguranti, ma anche con distaccata ironia. Non a caso confessa che fra le tante passioni quella più forte è per il Doganiere Rousseau.

La stagione più felice è fra gli anni Venti e Trenta, all'interno dei quali, nel 1936, corona anche il suo sogno d'amore sposando Rosalia Buratti, pittrice pure lei. Nasce in quegli anni, nel 1934, uno dei suoi



quadri più belli, Le lavandaie, che potrebbe persino essere presentato come il manifesto della sua visione figurativa. Rappresenta una lunga buffa auto con due donne al volante e un'altra donna che deposita pacchi di biancheria nella vettura. Sulla distesa di pacchi bianchissimi un divertente simpatico cagnolino di colore scuro. Nello sfondo, fra due vialetti alberati, un grande gasometro, stridente presenza che contrasta con il lindore dei panni e con i teneri colori delle fanciulle. Una scena che potrebbe essere considerata normale, di gesti quotidiani, che, invece, non ha nulla di reale. Il clima è di un lirismo surreale. Per la figlia Fanny «le sue atmosfere ai limiti della realtà ci rapiscono in quel mondo sovrasensibile che costituisce la componente metafisica della sua pittura».

agendarte

- BOLOGNA. Morire per amore. Arte e Resistenza a Bologna (fino al

La mostra, organizzata dall'Anpi, do-cumenta l'impegno civile di artisti come Angeli, Borgonzoni, Brindisi, Bue-no, Cappelli, Coccia, Guttuso, Matta, Mazzacurati, Pancaldi, Pizzinato, Romagnoni, Ilario Rossi, Sughi e altri. Ex Chiesa di S. Mattia, via S. Isaia 14/a. Tel. 051.235615

CIAMPINO (ROMA). Aerei (fino al

L'esposizione riunisce opere di Tizia-no Campi, Sauro Cardinali, Umberto Cavenago e Aldo Grazzi, accomunate dal tema del volo e della leggerezza. Galleria Comunale d'Arte Contemporanea, Viale del Lavoro, 53. Tel. 06.79097409/408

MILANO. Martin Maloney (fino al

23/01). L'artista, curatore e critico d'arte inglese presenta 25 opere su carta, che costituiscono una galleria di ritratti di amici e conoscenti. Claudia Gian Ferrari Arte Contempora-

nea, via Fiori Oscuri, 3. Tel. 0286461690

MILANO. Giovanni Testori. I segreti di Milano (fino al 15/02).

La mostra òffre un percorso tra i grandi interessi e le passioni di Testori (1923-1993), che in qualità di scrittore, poeta, drammaturgo e critico d'arte è stato tra i protagonisti del dibatti-to culturale italiano del dopoguerra. Palazzo Reale, piazza Duomo, 12. Tel. 0254914.

REGGIO EMILIA. Wal (fino al 1/02). Ampia antologica dedicata al lavoro di Wal (Walter Guidobaldi), con una sessantina di opere che vanno dalla fine degli anni Settanta a oggi. Chiostri di San Domenico, via Dante



REGGIO EMILIA. Li Zhensheng. L'odissea di un fotografo cinese nella Rivoluzione Culturale (fino al

L'esposizione presenta 140 fotogra-fie scattate da Li Zhensheng (classe 1940), fotografo del *Quotidiano di* Heilongjiang, giornale del Partito comunista del nord-est della Cina, durante la Rivoluzione Culturale

Palazzo Magnani, Corso Garibaldi 29. Tel. 0522.454437

ROVERETO (TRENTO). Skin deep. II corpo come luogo del segno artistico (fino al 18/01).

La mostra indagá l'uso del corpo come veicolo d'immagine e di comunicazione nell'arte del XX secolo. MART, Corso Bettini, 43. Tel. 800.397760 www.mart.trento.it

TREVISO. L'oro e l'azzurro. I colori del Sud da Cézanne a Bonnard (fino al 7/03).

Attraverso 120 dipinti la mostra racconta dei viaggi è dei soggiorni che molti pittori francesi hanno compiuto in Provenza e lungo la Riviera mediterranea

Casa dei Carraresi, via Palestro 33/35. Tel. 0438.21306

A cura di Flavia Matitti

Viaggio in Italia, su tela, con Thomas Jones

Un libro e una mostra alla National Gallery riscoprono l'arte di questo paesaggista del '700

Renato Barilli

nna Ottani Cavina è una ben nota studiosa di storia dell'arte che, tra A'altro, firma proprio in questi giorni, assieme a Gabriella Belli, direttrice del MART, la grande mostra con cui il Museo di Rovereto si presenta al pubblico, dopo i giorni dell'inaugurazione, interamente dedicata al tema della montagna. In precedenza, la principale impresa della Ottani era stata una ricognizione su Un paese incantato, così aveva intitolato una rassegna sul paesaggio classico, tra Settecento e primi dell'Ottocento, ricavandone una esposizione inaugurata dapprima al Grand Palais di Parigi, poi al Palazzo Te di Mantova, nel Il «paese incantato» annunciato nel ti-

tolo di quella mostra fortunata altro non era che il nostro, fatto meta di pellegrinaggi senza fine da parte di tutti gli artisti europei, da quando un francese, Claude Lorrain, ne aveva dichiarato l'eccellenza, interpretandolo in chiave di classicismo, ovvero di un razionalismo ben degno del Seicento francese, dominato dalla figura di Cartesio. Un paesaggio i cui lineamenti erano bruciati da accensioni solari pressoché oltremondane, diffuse sui sacri muri che, appunto nel nostro paesaggio, si sposano alla perfezione, almeno secondo questa linea inter-pretativa, con le linee di dolci colli, combinando assieme ad essi dei maestosi aggregati plastici, in una visione a terrazze successive. E il tracciato grafico poteva prontamente intervenire a imbrigliare quei piani via via degradanti nello spazio, recintando degli spazi in cui si poteva a sua volta accampare un colore steso in magiche e pastose tonalità, quasi a sfida con lo spessore degli intonaci. Naturalmente, ad essere privilegiati in questo perfetto matrimonio di natura e cultura erano i luogi deputati in cui già si era espresso nei secoli il nume dell'antichità classica, e dunque Roma prima di tutto, con tutta la circostante campagna laziale, poi Napoli, in quanto prossima alle rovine pompeiane. Meno apprezzate invece le vedute padane e nordiche in genere, tributarie dell'altra grande linea paesaggistica, quella che proprio nel Settecento stava coltivando in contrapposizione dialettica con la categoria del «bello», l'aspetto opposto del «sublime».

È curioso notare che proprio noi italiani non abbiamo dato numerosi e validi esponenti a questa linea di paesaggio «all'italiana», pur avendolo iniziato, con Annibale Carracci, riconosciuto maestro dello stesso Lorenese. Il vanto di imporre e condurre quella prestigiosa tradizione era passato tutto nelle mani dei francesi, che come ne avevano dato il punto di partenza, col Lorenese, ne avrebbero poi fornito l'insuperabile punto d'arrivo con Corot. Ma in mezzo si posero tanti altri protagonisti,



molti dei quali di cittadinanza inglese. Tra questi ultimi, un ruolo distinto spettò a Thomas Jones (1742-1803), però ben presto dimenticato, anche perché aveva il torto di essere, per così dire, un pittore quasi dilettante, avendo sortito dalla fortuna una

solida collocazione sociale di nobilotto di campagna, di «esquire», tanto che alla sua morte i giornali dell'epoca lo ricordarono unicamente per il titolo nobiliare, dimenticando affatto la sua intensa attività paesag-

stro Paese, in cui aveva soggiornato, ovviamente a Roma e Napoli, tra il 1778 e il 1783, stendendo anche un diario molto circostanziato di quel suo viaggio. La nostra Ottani si è dedicata con impegno a riscattagistica, consumata per gran parte nel no- re questa figura dall'oblio, dandogli una

posizione di spicco nella mostra sopra ricordata, e ora curando l'edizione italiana di quei suoi appunti di viaggio (Il diario di Thomas Jones, Milano, Electa, euro 75). Anche la madrepatria inglese si è mossa, attraverso una mostra allestita addirittura alla National Gallery di Londra, Thomas Jones in Italia, visibile fino al 15 febbraio.

Intanto, noi italiani possiamo leggere il diario di questo nobile inglese per cercarvi un ritratto di «com'eravamo», in una sorta di Guide Michelin d'antan. Infatti il Jones, lungo l'itinerario che attraverso il Piemonte, l'Emilia e la Toscana lo conduce verso l'Urbe, è pieno di notizie dettagliate, di giudizi spesso acri e pungenti, l'amore per il nostro paesaggio non lo induce a risparmiare battute salaci per le carenze igieniche delle nostre locande, per il grado di accoglienza, non sempre ospitale e gentile, che vi riceve. Ciascun lettore si potrebbe divertire a tentare di rintracciare i luoghi menzionati da questo viaggiatore scrupoloso.

Ma naturalmente quel che conta è di ammirare le eccellenti riproduzioni di disegni e dipinti del Jones, da valutare come un sicuro predecessore di Corot, e proprio nell'arte magistrale di fissare con nette sagome i muri delle case, blasonate, risalenti all'antichità, o invece recenti, povere e dimesse: muri che vengono in primo piano come «respingenti», dispiegando la loro consistenza densa, scalcinata, biancastra, a loro volta prontamente forati da finestre che sfondano le pareti e così stabiliscono un ritmo altalenante di pieni e di vuoti, quasi di sensibilità pre-Mondrian: tanto è vero che la curatrice osa asserire che in tal modo il Nostro »giunge a toccare i confini dell' astrazione». E come se non bastasse questa sinfonia di muri, ci si mettono anche i panni della biancheria stesa al sole, a fornire piani di rinforzo. Da qui la strada è aperta verso i Macchiaioli.

Margherita Manzelli «Atropin» (2000) e Kara Walker «The Emancipation **Approximation**» (1999-2000) in mostra al Maxxi di Roma Sopra Thomas Jones «Santa Maria a Cappella Nuova a Napoli» In alto un dipinto di Gianfilippo Usellini in mostra a Milano A sinistra un'opera



Al Maxxi di Roma due artiste propongono un viaggio appassionato e ironico nell'immagine femminile

di Wal

Donne, da Leda e il Cigno a Bette Davis

un repertorio di immagini intri-gante e variopinto quello che vieti di Margherita Manzelli.

Si va dalla Bette Davis vecchia bambina in Che fine ha fatto Baby Jane alle implacabili signore di mezza età che riempiono gli schermi cinematografici e televisivi dichiarandosi, tra le risa generali, poco più che adolescenti; ma

anche alle tante ragazzine che affollano il mondo dello spettacolo o, senza andar tanto lontano, una scuola o un autobus, mascherate nel volto, nei gesti, nell'abbigliamento da adulte rendendosi forse ancora più ridicole e patetiche

Pier Paolo Pancotto delle signore suddette che un qualunque passato, almeno, l'hanno avuto per davvero. E il fatto che i suoi dipinti riescano a suscitare alla mente tante immagini e sollecitare conseguentedne alla mente guardando i dipin- mente altrettante riflessioni è per Mar-

gherita Manzelli (Ravenna, 1968) certamente un punto d'arrivo notevole. Che non si scopre oggi, considerando il suo curriculum così denso e pieno di richiami anche internazionali, ma che ora si coglie con una certa evidenza in occasione

della mostra personale che il Maxxi di Roma, in coincidenza con l'inaugurazione di un nuovo spazio espositivo di cui si dota, le dedica. Sei tele di grandi dimensioni ed una performance a testimoniare i più recenti approdi della sua indagine sulla figura femminile, sulla quale riflette con un linguaggio sobrio e rigoroso non privo tuttavia di una certa dose di umorismo che le consente di trasformare alcuni tratti della sua pittura, a volte aspri e duramente drammatici, in sincere e disarmanti prese d'atto del reale.

E in quanto a tensione emotiva ed inquietudine le fanciulle di Kara Walker (Stockton, California 1969) esposte nella stessa sede certamente non sono da meno di quelle della Manzelli. The emancipation approximation è il titolo del suo racconto in forma di stencil che corre lungo un percorso murale, gìa presentato in una precedente versione al Premio Carnegie di Pittsburgh nel 1999. Ispirandosi alla «Emancipation Proclamation» con la quale Lincoln pose fine allo stato di schiavitù negli Stati Uniti nel 1863 ella

avvia la sua narrazione partendo dalla figura di una donna che si accoppia con un cigno, un richiamo al mito di Leda, seguita da una serie di scene che rievocano la dura vita nelle piantagioni, compresi i momenti più intimi come quelli di maggiore violenza. Le sue figure, fluttuanti nello spazio visivo, giocano sul contrasto cromatico del bianco-nero declinato, quest'ultimo, in tutte le sue possibili varianti di tono, dalle più opache alle più lucide. Esse appaiono ambiguamente composte di una parte animale e di una umana, di una luminosa e di una buia, così come ogni individuo nasconde in sé, a partire dal cigno che importuna Leda divenuto tale per effetto della metamorfosi di Giove, molti e diversi aspetti nel proprio carattere, anche i più contrastanti. Dunque nonostante all'apparenza i lavori della Walker possano sembrare

graziosamente eleganti, nella misura in cui quelli della Manzelli facciano pensare ad atmosfere innocentemente fragili, ad uno sguardo più approfondito essi rivelano le tante verità, anche le più aspre, che la realtà cela in ogni sua dimensione, anche quella dell'universo femminile su cui si concentrano, seppur secondo formule e soluzioni differenti, le attenzioni delle due autrici. Accanto alle loro mostre gli ampi e luminosi ambienti di via Guido Reni appena restaurati, in attesa che si completi il loro definitivo recupero inserito nel progetto di Zaha Hadid per il nuovo Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo, ospitano anche Mobilitaly un allestimento multimediale sul tema delle infrastrutture per la mobilità in Italia, a ricordare il carattere architettonico, oltre che strettamente artistico, al quale si ispira la programmazione del Maxxi.

Margherita Manzelli Klara Walker **Mobilitaly** Maxxi Arte

Fino all'8 febbraio

In internet un enorme archivio virtuale dove vengono conservati tutti gli idiomi

Per una ecologia delle lingue del mondo

Gran parte delle 6000 esistenti sono a rischio di estinzione

Valerio Bispuri

i sono lingue che neppure si conoscono, dialetti sperduti che vengo-no parlati da poche centinaia di persone. Alcune sono «specie» in via di estinzione che bisogna salvaguardare perché non spariscano totalmente. Di questo e di molto altro si occupa il Gruppo Logos, nato a Modena nel 1979. Tanto che in questi giorni è arrivata dall'Isola di Pasqua fino a Modena, Hilda Yanet Teao Beri-beri, per cercare di curare una lingua, il Rapa Nui, parlata da appena 3000 persone. È una nativa che lavora a Santiago del Cile e ha attraversato il mondo per sedersi davanti a un computer e iniziare a tradurre nella sua lingua parole e frasi incomprensibili per quasi tutto il pianeta che poi saranno inserite nel sito internet della Logos e tenute, in qualche modo, in vita.

Il Gruppo Logos, una fra le dieci maggiori aziende mondiali nel campo della produzione multilingue online, è nato come piccola società di traduzioni commerciali, e oggi è una società con partner in tutto il mondo. La sua struttura, semplice e geniale allo stesso tempo, si basa sul continuo scambio di informazioni, dati e messaggi, sulla raccolta organizzata di tutti i processi seguiti e le parole usate nella «memoria di traduzione»: un enorme archivio virtuale, creato in vent'anni di attività e continuamente aggiornato. Perno e linfa della struttura produttiva globale è la rete integrata e multi culturale di risorse umane, basata sull'apporto costante di circa tremila traduttori di lingua madre, residenti nei paesi d'origine, e circa trecento, fra ingegneri informatici, project manager, traduttori e grafici, impegnati nella sede centrale di Modena. Il Gruppo Logos ha acquisito valenza globale anche grazie ai servizi gratuiti online, che da anni mette a disposizione del pubblico sul proprio portale www.logos.net: il Dizionario Vivente (il più ricco dizionario interattivo multilingue); Wordtheque (la più vasta biblioteca disponibile in rete); Verba Volant, Co-

oralità

Con esse se ne va anche la cultura di molti popoli

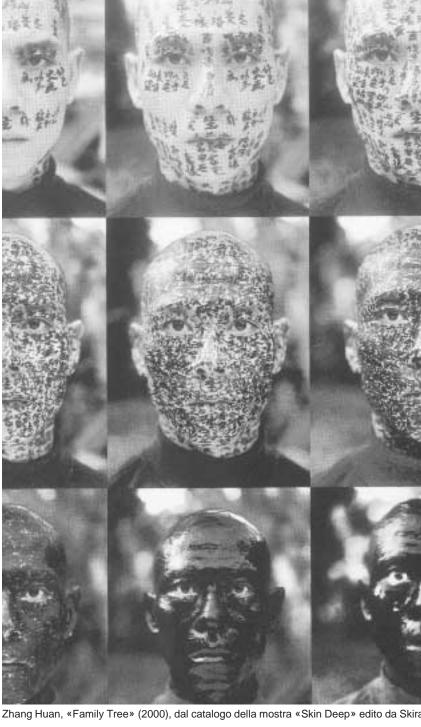
linguisti considerano una lingua minacciata d'estinzione quando più del 30% dei bambini di una comunità cessano di impararla. Il 90% delle lingue sono attualmente parlate da ▲ meno di centomila persone. Quelle usate da più di un milione di persone sono circa 250. Secondo stime, ricavate da un attento monitoraggio delle aree indigene del Nord America e Australia, gli esperti hanno dichiarato che nel giro di poche generazioni il 90% di questi idiomi sarà perduto definitivamente. Il problema delle lingue in via d'estinzione non riguarda soltanto le piccole etnie. Secondo uno studio promosso all'inizio degli anni '90, dalla Commissione Europea, metà delle 46 lingue minoritarie d'Europa erano già a rischio. La regione del Pacifico, dal Giappone all'Australia e Papua Nuova Guinea, comprendono un terzo di tutte le lingue mondiali. A Taiwan 14 delle 23 lingue stanno scomparendo; in Nuova Caledonia il francese sta minacciando la lingua indigena e su 60mila abitanti autoctoni 40mila hanno dimenticato la lingua madre. In Africa i governi favoriscono i grandi linguaggi come lo swahili e le lingue coloniali. In America del Nord le lingue Inuit sono a rischio. Le popolazioni indigene spiegano gli esperti dell'Onu - hanno il diritto di preservare i propri stili di vita; queste popolazioni custodiscono conoscenze preziose, che vengono tramandate oralmente da generazione in generazione, la perdita delle loro lingue equivale alla scomparsa di intere enciclopedie.

La morte delle culture indigene provoca anche la perdita di nuove fonti di medicine dato che esse conoscono e utilizzano piante medicinali sconosciute nel resto del pianeta. Queste conoscenze sono spesso celate in cerimonie e riti religiosi. I pigmei Aka della Repubblica Centro Africana usano erbe medicamentose per la magia, i rituali e le cerimonie: questo è significativo di come le lingue, le religioni, le credenze, non possono mai essere separate dalla interpretazione indigena della natura.

niugatore Universale di verbi, un Corso di la fine di questo secolo, la maggior parte Traduzione, un Corso di Giornalismo online, oltre al nuovo Dizionario e Biblioteca multilingue per bambini, comprensivi di versione audio.

La globalizzazione dei mercati mondiali vorrebbe rappresentare una soluzione per lo sviluppo economico dei paesi ricchi e poveri, ma questo accade a spese delle culture indigene. Il professor Steve Levinson, dell'Istituto di Psicolinguistica di Nijmegen, in Olanda, ha affermato, nel corso di un'intervista rilasciata al quotidiano britannico *The Indipendent*, che entro delle oltre seimila lingue parlate nel mondo, sarà estinta. Le lingue più diffuse saranno l'inglese, lo spagnolo e il cinese.

Claude Hagège, autore di Halte à la mort des langues, scrive: «Assistiamo in realtà ad una sorta di lotta per la vita tra la lingua ancestrale e quella che permette di inserirsi economicamente. L'abbandono di una lingua è sempre il risultato di una situazione di confronto tra lingua dominata e lingua dominante, di una selezione naturale di tipo neodarwiniano. E se questa metafora vitalista è giustificata, è per-



Zhang Huan, «Family Tree» (2000), dal catalogo della mostra «Skin Deep» edito da Skira

ché anche le lingue sono delle specie viventi». In Papua Nuova Guinea, dove si registra la più ricca diversità linguistica del mondo, i giovani non parlano più l'idioma locale ma si esprimono in un inglese molto elementare. Il compito della Logos, che conta nel suo Dizionario Vivente oltre 200 lingue, è quello di tenere un forte impegno culturale nei confronti degli idiomi a rischio d'estinzione, riservando ad ogni lingua lo stesso spazio, indipendentemente dal numero di persone che la parla, o dal peso politico-economico del paese. A dirigere il colosso modenese è Rodrigo

Vergara, un cileno scappato dal suo paese dopo il colpo di stato del 1973 e accolto in Italia «con profonda amicizia e affetto», come gli piace ribadire. La sua idea iniziale si è sviluppata enormemente grazie alle tecnologie degli ultimi vent'anni: «Se osserviamo la costruzione di un dizionario multilingue dal punto di vista organizzativo, e consideriamo Internet come il sistema nervoso dell'umanità, spariscono gli ostacoli perché tutti possiamo entrare, usarlo, aggiungere parole... Ampliando e perfezionando un dizionario vivente, universale e gratuito, costruiamo uno stru-

le cifre

- Posizione geografica delle lingue 32 per cento in Asia 30% in Africa 19% nelle isole dell'oceano Pacifico 15% nelle Americhe 3% in Europa
- I paesi linguisticamente più ricchi: Papua Nuova Guinea, 847 lingue Indonesia, 655 Nigeria, 376 India, 309 Australia, 261 Messico, 230 Cameroon, 201 Brasile, 185 Ex Zaire, 158 Filippine, 153
- Le lingue più a rischio: 2.034 lingue sono già sparite 1.000 sono parlate da cento a mille 553 sono parlate da meno di cento L'*Udihe*, una lingua siberiana, è par-

lata da circa cento persone l'*Arikapu* è parlato da sei indios della giungla amazzonica l'*Eyak*, idioma di una popolazione

Inúit dell'Alaska, è parlato da una

mento di lavoro e una risorsa nella lotta

per la conservazione della diversità culturale». Quattromila di queste lingue sono considerate «indigene». Circa la metà stanno già scomparendo, mentre molte altre hanno perso il contatto con il mondo na-

Oltre al servizio di traduzione, in qualsiasi combinazione linguistica, da e verso tutte le lingue, comprese quelle asiatiche e mediorientali, Logos effettua servizi di impaginazione grafica, traduzioni di portali, siti e piattaforme di e-business, traduzioni di software, creazione di glossari aziendali personalizzati. Le possibilità della Logos sono enormi: è capace anche di creare, gestire e implementare i contenuti multilingue a prescindere dalla frequenza di aggiornamento. Il Dizionario online, molto simile a un organismo vivente contiene milioni di parole tradotte in 218 lingue. È il più grande del mondo ed è a disposizione gratuitamente sul sito www.logosdictionary.com. Più di 4.500 volontari si collegano ogni giorno, da tutto il mondo, per inserire nuovi termini e definizioni, contribuendo liberamente alla diffusione e alla conservazione della propria lingua.

www.logos.net www.logosdictionary.com

DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978



un film di Silvano Agosti

Quarta uscita "L'AMORE" in edicola

Potete acquistare le quattro videocassette, raccolte in un prezioso cofanetto, solo sul sito



www.unita.it

Le quattro videocassette in edicola con l'Unità ognuna a euro 4,50 in più

Paolo Giaccone

a notte è anche il tempo del crimine, o del criminale che con l'oscurità non solo confida che altri non vedano il suo delitto, ma nel buio non vuol vedere le sue mani compiere atti terribili o furtivi e spera che il suo cuore non colga le sue colpe. Così, in fretta, perché in fretta e senza solennità si muove il criminale, quasi all'alba, ai margini della città e nel chiuso di un cortile i

fascisti uccidono i sette fratelli Cervi e un loro compagno. Gelindo, Antenore, Aldo, Ferdinando, Agostino, Ovidio, Ettore e con loro Quarto Camurri, scontano la condanna a morte senza aver subito processo il 28 dicembre 1943, nel cortile del poligono del tiro a segno di Reggio Emilia. I loro corpi sono sepolti in un luogo nascosto nel cimitero di Villa Ospizio, i loro nomi non compaiono sul giornale Il solco fascista che riporta la notizia di un'avvenuta fucilazione. Nessuno vuole firmare i certificati di morte e nessuno avverte i parenti della loro uccisione; neppure il padre in carcere, che ha passato la notte in cella con i figli, viene infor-

Sembra un potere spaventato, che non sa farsi carico delle responsabilità dei propri atti. Forse la loro morte non era programmata da tempo, perché il potere fascista agisce per una immediata rappresaglia dopo l'uccisione del segretario comunale di Bagnolo in Piano il 27 dicembre. Ma nella assurda matematica, che sempre i nazifascisti usano per vendicarsi, sono sette fratelli a dover morire. Ma la vicenda dei fratelli Cervi non è solo il ricordo di un terribile eccidio e della resistenza contro i fascisti, la loro è la storia esemplare

di una famiglia contadina italiana, della sua evoluzione e della sua lotta per la libertà, al di fuori di ogni retorica.

I Cervi sono una famiglia patriarcale della pianura di Reggio Emilia: Alcide Cervi, il capo famiglia, con la moglie Genoveffa coltiva la terra in mezzadria. Come molte famiglie del tempo hanno molti figli, in totale nove: sette maschi e due femmine. I loro valori di riferimento sono quelli di un cristianesimo profondamente vissuto e innestato sulle regole morali della civiltà contadina. Ed è proprio in famiglia che i ragazzi hanno la loro «prima formazione democratica». Ad impartirgliela è la madre Genoveffa Cocconi, che nelle sere d'inverno, al caldo della stalla, o d'estate, nel cortile, legge i romanzi, ma soprattutto inventa "fole", le fiabe in cui racconta come con astuzia la loro nonna aveva beffato il padrone e l'aveva obbligato a rispettare i propri doveri.

Il padre insegna la disciplina del lavoro, le regole delle stagioni e i doveri della campagna. Trasmette anche forti valori politici, sempre intrisi di spirito cristiano. Nel cristianesimo coglie soprattutto il messaggio di solidarietà e umanità del vangelo, e la sua spinta all'aggregazione sociale e all'impegno. Ma quegli stessi valori li sente anche nei comizi del deputato socialista Camillo Prampolini, che all'inizio del Novecento gira le campagne emiliane per propagandare il socialismo. Nei discorsi di «Prampulein» Alcide scopre un nuovo credo e in esso trova la denuncia dell'ingiustizia dei ricchi, quei «ricchi che offendono il vangelo dei poveri». Ma i due termini, cattolicesimo e socialismo, per lui non saranno mai disgiunti perché, scriverà, «se non possono andare d'accordo, allora è distrutta la storia della mia famiglia, che se ha fatto qualcosa di buono, l'ha fatto perché aveva la forza delle due fedi».

28 dicembre 1943



La famiglia Cervi

I fratelli Cervi e la semina della libertà

60 anni fa i fascisti fucilarono Gelindo, Antenore, Aldo, Ferdinando, Agostino, Ovidio, Ettore e Quarto Camurri

la storia della famiglia

 1875 Nasce Alcide Cervi, da Agostino Cervi e Virginia, che lavorano la terra in mezzadria un podere in località Tagliavino di Campegine, Reggio Emilia.

• 1899 Alcide Cervi sposa Genoveffa Cocconi. I due avranno nove figli, sette maschi e due femmine: Gelindo (1901), Antenore (1904), Diomira (1906), Aldo (1909), Ferdinando (1911), Rina (1912), Agostino (1916), Ovidio (1918) ed Ettore (1921).

- 1920 Alcide Cervi esce dalla famiglia patriarcale del padre Agostino per formare la propria, e si trasferisce su un fondo a Olmo di Gattatico.
- 1925 La famiglia Cervi si sposta su un fondo in località Quartieri, nella tenuta Valle Re di proprietà della contessa Levi Sotto Casa, nel comune di Campegine.
- 1929 Aldo parte per il servizio militare. Accusato ingiustamente di insubordinazione, è condannato a tre anni di carcere militare da scontare a Gaeta. Qui entra in contatto con un gruppo di prigionieri politici.
- 1933 Antenore sposa Margherita Agoleti. Aldo forma la prima cellula antifascista di Campegine e crea una biblioteca che i fascisti faranno chiudere dopo qualche tempo.
- 1934 Alcide Cervi e i figli decidono di prendere un podere in affitto in località Campi Rossi, nel comune di Gattatico, rinunciando così alla condizione di

mezzadri per quella di affittuari. Gelindo sposa lolanda Bigi.

- 1936 Il 9 maggio il federale fascista prepara una grande adunata a Campegine per la proclamazione dell'Impero fascista. Aldo Cervi organizza una protesta silenziosa tra i contadini: dopo il discorso del duce trasmesso per radio nessuno applaude e la gente sfolla in silenzio la piazza.
- 1939 La famiglia Cervi compra uno dei primi trattori della zona: un Landini 50 hp. Il mezzo agricolo è il simbolo della loro avanguardia non solo politi-
- 1939 Gelindo viene arrestato
- 1940 Agostino sposa Irnes Bigi
- 1941 Arriva nella zona una compagnia di attori girovaghi provenienti dal mantovano, i Sarzi. Lucia Sarzi assieme ai fratelli Cervi crea un organizzazione clandestina volta soprattutto alla propaganda politica.
- **1942** Aldo sposa Verina Castagnetti. Nuovo arresto per Gelindo e Ferdinando.
- 1943 All'inizio dell'anno Ferdinando e Massimo, un loro cugino, compiono un atto di sabotaggio abbattendo un traliccio della corrente elettrica nel-

Il 27 luglio, in seguito alla votazione del Gran consiglio che fa decadere Mussolini, la famiglia Cervi organizza una festa in piazza con pastasciutta per tutt

Dopo l'8 settembre la loro casa diventa rifugio per molti soldati italiani e prigionieri di guerra in fuga dai fascisti.

Aldo decide di andare in montagna a organizzare la guerra partigiana, con lui c'è Dante Castellucci e Anatoli Tassarov, un prigioniero russo, a loro si aggrega anche Quarto Camurri.

Il 26 ottobre il gruppo disarma il presidio dei carabinieri di Toano. È la prima azione, a cui seguirà il 6 novembre il sequestro delle armi dei carabinieri di San Martino in Rio, e l'attentato, fallito, il 13 novembre al federale di Reggio Emilia. 25 novembre: alle 6.30 la guardia nazionale repubblicana circonda la casa dei Cervi e appicca un

incendio alla stalla, dopo uno scontro a fuoco i fratelli e il padre si arrendono per evitare ritorsioni contro la famiglia.
28 dicembre 1943: i sette fratelli Cervi e il loro compagno. Quarto Cimpuri, cono fucilati nel poli

compagno, Quarto Cimurri, sono fucilati nel poligono di Reggio Emilia.

- 1944 10 ottobre i fascisti bruciano ancora una volta casa Cervi. Per Genoveffa Cocconi, dopo l'uccisione dei sette figli è il colpo decisivo, morirà dono un mese
- 1945 28 ottobre si svolgono alla presenza di migliaia di persone i funerali dei fratelli Cervi le cui spoglie sono trasferite vicino alla tomba della madre
- 1970 27 marzo muore Alcide Cervi all'età di 95 anni. Ai funerali partecipano oltre 200.000 persone.

Tra i figli c'è chi quei valori socialisti li ha conosciuti ancora meglio. È Aldo, che nel 1929 durante il servizio militare è ingiustamente punito per insubordinazione e condannato a tre anni di reclusione. Nel carcere militare di Gaeta Aldo entra in contatto di alcuni prigionieri politici, ne condivide le idee, legge libri di politica e di economia. L'esperienza lo trasforma profondamente, per lui il carcere è una scuola politica. Quando torna in famiglia porta con sé le nuove idee che serviranno per «toglierci il fascismo e le ingiustizie» e, come

un contagio, quelle idee passano di fratello in fratello e pervadono tutta la famiglia. Da allora saranno per tutti la guida della lotta contro il fascismo, da sempre mal sopportato. I discorsi di Aldo non riguardano solo la politica, legge trattati e riviste di economia, come «la riforma sociale» di Einaudi. E come lui tutti gli altri perché c'è in tutta la famiglia la volontà di migliorare la propria condizione e presto, infatti, l'orizzonte del proprio lavoro non è più l'appezzamento in mezzadria. La prima azione politica si conquista con il lavoro: la famiglia si trasferisce su un terreno in affitto e in pessimo stato, ma applicando tecniche nuove lo trasformano e ne fanno un modello per tutti gli altri contadini.

Il rifiuto e la lotta del fascismo invece sono fatte soprattutto con atti di informazione, disobbedienza civile e sabotaggio. Aldo e i suoi fratelli fondano una biblioteca sfruttando le leggi fasciste. Tra libri innocui e graditi al regime infilano anche volumi proibiti quali Il capitale o La madre di Gorkij, fisull'ignoranza delle gerarchie fasciste. Finché il piano funziona riescono cautamente anche ad aggregare altri giovani, quando i fascisti li fanno chiudere Aldo comincia a girare le campagne leggendo e

spiegando *l'Unità* ai contadini. Quando poi giunge nella zona la famiglia di teatranti girovaghi Sarzi creano un teatro, che diventa presto un centro di lotta antifascista.

Il 25 luglio 1943 arriva la fine di Mussolini e la gente scende in strada. La famiglia
Cervi non cerca vendette per i torti subiti e a
quelli che vorrebbero andare a stanare i fascisti e «fargliela pagare» dicono: «Perché voler
infierire? Dobbiamo convincerli dall'idea sbagliata, e domani saranno tutti con noi». Ma
ancora una volta la famiglia Cervi è tra i primi
a muoversi, prima ancora di iniziare la lotta
armata, si organizzano per dare soccorso ai
prigionieri di guerra in fuga e ai soldati italiani che si rifiutano di aderire alla Repubblica
Sociale Italiana. In soli due mesi saranno più
di ottanta coloro che in casa Cervi riceveranno assistenza e vestiti nuovi per proseguire la

Nell'ottobre del 1943, con l'aiuto di alcuni ex prigionieri di guerra, danno vita a una formazione armata in montagna, che si muove tra i paesi di Cervarezza e Tapignola. Le loro azioni sono soprattutto volte a procurasi armi e a disarmare i presidi dei carabinieri. Il sopraggiungere dell'inverno e le difficoltà di collegamento con le formazioni partigiane cittadine li spingono a tornare alla loro casa. Il 25 novembre però i fascisti accerchiano l'abitazione, i Cervi con l'aiuto di Dante Castellucci, di Quarto Camurri e di cinque stranieri tentano di resistere, ma sono presto arrestati. Ancora un mese di interrogatori e torture poi arriverà la fucilazione nottetempo.

Un eccidio che non sconfigge l'idea e lo spirito della famiglia Cervi perché, come disse Alcide, rimasto solo con le nuore e i nipoti bambini, «dopo un raccolto ne viene un altro».

«Il dovere di rievocare i nostri morti di fronte a chi vuole gettare fango sulla nostra storia». Il discorso di Piero Calamandrei in memoria di quello sterminio familiare

Sette stelle, un unico volere dalla parte della Resistenza

Questo brano di Piero Clamandrei è tratto da A. Cervi, R. Nicolai, I miei sette figli, Editori Riuniti, 1969. Il discorso di Calamandrei fu tenuto il 17 gennaio 1954 al teatro Eliseo di Roma, quando fu offerta ad Alcide Cervi una medaglia d'oro opera dello scultore Mazzacurati, che reca da una parte il suo ritratto e dall'altra la raffigurazione simbolica di un tronco di quercia, dietro il quale, tra i rami spezzati, si vedono brillare le sette stelle dell'Orsa. Il testo integrale fu pubblicato nel volume di P. Calamandrei, Uomini e città della Resistenza, Laterza, 1955 (poi Linea d'ombra, 1994).

a storia della famiglia Cervi, meglio di ogni altra, riassume in sé gli aspetti più umani più, naturali e più semplici della Resistenza, e insieme i suoi aspetti più puri e spirituali, e direi perfino più celestiali: questa famiglia patriarcale di agricoltori emiliani, composta del padre contadino e di sette figli contadini, la quale, subito dopo l'armistizio, nell'ora delle «generali perplessità», si trova tutta unita e concorde fino dal primo giorno, senza un attimo di esitazione, dalla parte della libertà e della riscossa, dando l'impressione, più che di un gruppo di uomini, tenuti stretti da un comune senso di solidarietà, di una perfetta fusione di volontà, da cui nasce una ripartizione di compiti coordinati da una coscienza unica, e il senso di un, unica responsabilità, quale non può trovarsi che in una persona

Colla stessa naturale concordia con cui fino a ieri avevano coltivato i loro campi, colla stessa pacata e consapevole unanimità, senza iattanza e senza turbamento,

la famiglia tutta unita va incontro alla morte: e quando, dopo lo sterminio dei sette figli, il vecchio Cide torna solo alla terra, unico uomo settantenne rimasto colle donne e coi bambini, ecco che in lui è ancora presente la famiglia, come se i sette figli lasciandolo avessero moltiplicato per sette le sue forze, come se avessero restituito a questo vecchio, insieme col dolore, la forza giovanile ricevuta da lui. (...)

Il fatto della famiglia Cervi ha, nella sua semplice realtà, tutti gli elementi per diventare leggenda. La nostra storia anche recente conosce coppie gloriose di fratelli caduti insieme, per la libertà: i fratelli Bandiera, i fratelli Rosselli. Ma il sacrificio di sette fratelli caduti nello stesso istante per la stessa causa, nella nostra storia non c'era ancora: forse non c'è nella storia di nessun popolo. Per ritrovar qualcosa che

somigli a questo sterminio familiare, bisogna risalire ai miti della tragedia greca, ai fantasmi biblici od omerici; ai figli di Niobe, ai sette Maccabei, ai sette fratelli di Andromaca.

Ma i fratelli Cervi non sono poesia: sono storia, sono la nostra storia. E prima che la loro storia sfumi e si trasfiguri nei cieli dell'epopea, come la narreranno i nipoti dei nipoti, rievochiamola ancora qui, tra noi, nella sua nuda realtà; consoliamoci, noi che l'abbiamo vista coi nostri occhi, di appartenere ad un popolo che sa trovare ancora, nella sua semplice bontà umana, questa verità più alta e più schietta d'ogni poesia.

Forse c'è qualcuno che preferirebbe lasciar da parte queste rievocazioni, qualcuno al quale le ombre dei sette fratelli Cervi fanno paura. Ma non ombre, stelle (...) c'è gente a cui queste stelle fanno paura; perché sono stelle che segnano, in cielo, le vie dell'avvenire. Preferirebbero non sentirne più parlare. Dicono: «Non rievochiamo gli orrori della guerra civile: gli uni valevano gli altri. La storia tutto spiega, tutto livella. Pacificazione, perdono, oblio: non parliamone più».

Respingiamo questi ipocriti predicatori di insidiosa indulgenza. Il perdono non si nega ai pentiti; ma occorre il pentimento, l'umiltà del pentimento. Quando gli autori di quelle catastrofi non solo tornano indisturbati in libertà, ma invece di starsene in disparte cauti e discreti osano riprendere l'antica tracotanza per gettar fango sulla guerra partigiana, allora noi abbiamo il dovere di rievocare qui i nostri morti, e di rinnovare qui, dopo dieci anni, il giuramento di non tradirli.

È vero che la storia insegna come il progresso umano si svolga attraverso continui urti di forze contrapposte, e spiega quali furono in quella dialettica i movimenti degli uni e degli altri. Ma non rinuncia a giudicare da che parte furono i valori umani e sociali, e da che parte furono gli istinti bestiali della cieca barbarie. La storia è fatta di una serie continua di scelte: anche l'Italia, dieci anni fa, fece una scelta. Tra la libertà e la servitù, tra il privilegio e la giustizia, tra l'umanità e la ferocia, il popolo italiano fece la sua scelta; e questa si chiamò Resistenza. Questa è ancora la nostra scelta, questa sarà la scelta del nostro avvenire.

Da una parte i fratelli Cervi, da quell'altra i loro assassini.

Noi siamo dalla parte dei fratelli Cerri. **Piero Calamandrei**

I punti fermi dell'antifascismo

redevamo che le dichiarazioni di Gianfranco Fini in Israele avrebbero chiuso l'iniziativa revisionista della Casa delle libertà sul tema dell'antifascismo. E invece l'offensiva continua. Addirittura per bocca della seconda carica dello stato.

Sarà allora il caso di riaffermare alcuni punti fermi. La lotta tra fascismo e antifascismo è un fenomeno casereccio italiano, oppure è una componente di una vicenda mondiale? Chiunque conosca la storia non può che rispondere con la seconda delle due alternative. È il Giappone che nel 1935 attacca la Cina ed è la Germania, che dopo le prime annessioni del 1938, scatena la II guerra mondiale con l'attacco alla Polonia del 1939. È la Germania stessa che attacca l'Unione Sovietica nel 1941 rompendo il patto Molotov-Ribbentrop, ed infine il Giappone che pochi mesi dopo attacca a sorpresa unilateralmente gli Stati Uniti. L'Italia fascista di Vittorio Emanuele III e di Mussolini seguì la Germania nel 1940 e per di più dichiarò la guerra agli Stati Uniti, dopo che questi, in seguito a Pearl Harbour avevano dichiarato la guerra al Giappone. Contro questo attacco imperialistico del cosiddetto tripartito Germania -Giappone - Italia si vennero a costituire nel tempo le Nazioni Unite, una vasta alleanza di cui gli esponenti principali erano Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica per battere il tentativo di asservimento del mondo condotto dalle potenze nazifasciste (per non parlare dell'olocausto degli ebrei!).

In vari Paesi si formarono via via governi collaborazionisti con i tedeschi. Si cominciò con il governo di Vichy in Francia, Degrelle in Belgio, Quisling in Norvegia e poi Mussolini con la Repubblica Sociale Italiana. Anche questo fu un fenomeno internazionale, sia pure che con le sue specificità, perché Mussolini era stato il precursore di questi movimenti dittatoriali di destra.

Fenomeno internazionale fu anche la Resistenza, si pensi alla Francia (da cui viene il termine resister) agli altri Paesi europei occupati del nord

Ritorna l'idea che la democrazia abbia bisogno di un Grande Fratello che la protegga dal comunismo

europa, a quanto avvenne nei Balcani nei confronti della stessa occupazione militare italiana.

La lotta fra Resistenza e forze armate regolari da un lato e Repubblica Sociale dall'altro, non è quindi una sorta di rissa goliardica tra italiani ma è la partecipazione a questo scontro di carattere mondiale che le grandi potenze democratiche (Usa e Gran Bretagna) e la stessa Unione Sovietica non avevano certamente cercato. Voler sminuire o addirittura cancellare il contributo italiano alla lotta giusta e necessaria, contro il tentativo nazista, fascista ed del regime autoritario giapponese di dominare il mondo, è qualcosa di profondamente antinazionale. Ciò non significa non vedere i motivi soggettivi o oggettivi che hanno portato altri italiani a fare altre scelte, ma non può significare una sorta di agnosticismo che vorrebbe dipingere tutti gli italiani come fascisti o apatici o, se avversari del fascismo, stalinisti oppure complici sciocchi dello stalinismo. Diciamo una volta per tutte che c'era un crinale storico ed epocale ben preciso e che dobbiamo rivendicare con orgoglio che ci siano stati anche degli italiani dalla parte giusta e cioè della democrazia e della libertà.

Ciò giovò al nostro Paese. Pensiamo infatti alla sorte dei paesi vinti dopo la II guerra mondiale. L'Austria che pur era stata annessa da Hitler con la forza, è stata occupata e divisa fino al 1955. La Germania all'inizio

Vi è un nesso che lega i tre valori a cui si ispira la nostra nazione: il Risorgimento, la Resistenza, l'Europa. È facile notare che chi se la prende con uno di questi, presto colpisce gli altri due

VALDO SPINI

Italieni

di Piero Sciotto

Anche il Natale in un clima selvaggio

jungle bell jungle bell

Tanzi ha mollato la produzione per la finanza

o la spa o la vacca

poté ricostituire solo dei Laender e solo successivamente una autorità federale e che comunque rimase divisa e occupata fino al 1989. Il Giappone rimase sotto il proconsolato del generale McArthur fino alla guerra di Corea. Viene da chiedersi quale sarebbe stato il destino dell'Italia se non avesse conosciuto un antifascismo politico che aveva trovato espressone unitaria nei Cln ed espressione militare nella lotta di li-

berazione. Una lotta di liberazione ta: gli Alleati accettano le designazioche va considerata in modo corale, cioè comprendendo la resistenza dopo l'8 settembre delle Forze Armate, poi dei partigiani con le loro formazioni militari e ancora delle Forze Armate ricostituite al Sud e con la coraggiosa scelta dei militari internati di rinunciare al ritorno in Italia pur di mantener fede al loro giuramento. Del resto è a Firenze, nell'agosto del 1944 che avviene la svol-

ni del Cln per tutte le magistrature cittadine, anticipando quanto avverrà al nord nel 1945, e lasciano ai partigiani la liberazione del centro

Significa ciò assolvere ogni scelta ogni comportamento di uomini e forze politiche e organizzazioni della Resistenza? Assolutamente no. E questo è vero in particolare nel Friuli Venezia Giulia per il rapporto tra comunisti e jugoslavi di Tito. (Dall'altra parte, al nord-ovest dell'Italia, al confine francese, i Cln seppero peraltro difendere l'integrità nazionale). Significa però che singoli errori o veri e propri crimini non possono rimettere in discussione la validità di uno schieramento italiano a favore della scelta internazionale che in quel momento andava fat-

È vero che tra i vincitori di allora calò ben presto, per l'iniziativa sovietica, quella che Winston Churchill chiamò «cortina di ferro» e questo ebbe naturalmente il suo effetto anche in Italia. Ma intanto la guida unitaria dei Cln impedì a guerra finita, quella guerra civile che invece si verificò nella vicina Grecia. In secondo luogo, una volta intervenuta la rottura politica tra De Gasperi e le sinistre, questo non impedì di portare a termine il lavoro della elaborazione della Carta Costituzionale e della sua approvazione. E questo fu merito delle forze politiche antifasci-

Che senso ha allora dire che la Costituzione italiana scaturisce dall'antifascismo e dalla Resistenza come ha ben ricordato il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi? La nostra Repubblica non è nata sotto un cavolo, altrimenti probabilmente saremmo ancora sotto la monarchia. La nostra Repubblica è nata dalla volontà di segnare una discontinuità istituzionale rispetto alle condizioni che avevano portato all'affer-

mazione del fascismo, quindi dall'antifascismo. Vi è stata certamente una continuità istituzionale, ed è stata di quei militari che hanno resistito, nel combattimento o nell'internamento per mantenere la loro fedeltà alla patria. Ed è stata la battaglia antifascista e della Resistenza che ha rimesso nelle mani degli italiani la decisione tra monarchia e repubblica e che ha visto l'affermazione di questa.

Vi è un nesso inscindibile che lega i tre grandi valori a cui si ispira la nostra nazione, il Risorgimento, la Resistenza e l'Europa. Il Risorgimento come lotta per l'unità e l'indipendenza nazionale; la Resistenza come lotta anche degli italiani per riconquistare la libertà e la democrazia; l'Europa come nuovo quadro di solidarietà in cui collocare la nostra identità nazionale. È facile accorgersi che chi se la prende con uno di questi tre valori finisce prima o poi per prendersela anche con gli altri due. Ed è a questo tentativo che dobbiamo reagire. Si dice che la Resistenza è un mito; ma senza i Mille di Garibaldi, e il loro mito, l'unità d'Italia sarebbe stata solo conquista regia piemontese.

Per la verità forse una tentazione c'è in chi vuol dipingere gli italiani del tempo come fascisti, o apatici o stalinisti. C'è l'idea, non nuova, che in fondo la democrazia italiana abbia bisogno di qualche «Grande Fratello» per difenderla dal comunismo o da qualche altra minaccia interna od esterna del genere. Anche per questo la rivendicazione dei valori della Resistenza e dell'antifascismo assume una grande attualità.

Oggi noi siamo impegnati a costruire un sistema maggioritario e in questo sistema crediamo. Ma questo sistema è forte se tutte le formazioni politiche che competono per il governo del paese si riconoscono negli ideali di libertà e di democrazia che furono propri dell'antifascismo e della Resistenza. Sarebbe invece un sistema maggioritario molto fragile quello che, per realizzarsi, volesse allontanare od omettere o relegare in secondo piano questi grandi valori della storia del nostro Paese.

La lotta tra fascismo e antifascismo non è stato un fenomeno casereccio italiano ma parte di una vicenda mondiale

Maramotti







L'Italia dei fratelli Cervi, sessant'anni dopo

PIERO FASSINO

Segue dalla prima

on dimenticare che le radici della Repubblica, della Costituzione, della democrazia italiana sono nella lotta di liberazione antifascista e antinazista, nella Resistenza, nella scelta di una generazione - quella dei Cervi appunto - di prendere in mano le armi per rispettare la dignità dell'Italia e restituirla alla libertà.

Non è davvero inutile ricordarlo oggi, in tempi di revisionismo storico a cui in modo sbrigativo troppi accedono - da ultimo anche il presidente del Senato - conflitti armati di questo mezzo secolo in quasi che l'antifascismo sia non già la «guerre locali» - forse per rassicurare noi

matrice che ha dato impronta alla nostra Repubblica, bensì un marchio imbarazzante di cui finalmente liberarsi.

Eppure se guardiamo ai sessanta anni che abbiamo alle spalle non possiamo non vedere quanto i valori dell'antifascismo - la libertà, la democrazia, l'uguaglianza, la dignità della persona - siano tuttora necessari al mondo e all'Italia.

Chi nell'autunno del '43 salì in montagna lo fece per mettere fine ad una guerra terribile e con la speranza che il mondo non conoscesse più guerre: sappiamo che non è avvenuto e aver derubricato i molti stessi che una guerra mondiale non ci sarebbe stata più - non ha reso quelle guerre né meno tragiche, né meno deva-

Chi sessant'anni fa si levò in armi lo fece perché l'umanità non conoscesse più le aberrazioni delle razze pure e delle leggi razziali, dei lager e dell'olocausto. Ma abbiamo visto - nei Balcani che pure stanno nella «civile» Europa - come l'odio etnico, l'annientamento delle identità, l'umiliazione fisica e psichica del diverso, sono malepiante mai estirpate una volta per

Né è inutile dimenticare che quell'idea di unire l'Europa - che oggi vive un passaggio difficile e critico a cui non vogliamo rassegnarci - nacque proprio all'indomani della seconda guerra mondiale con l'obiettivo di impedire che gli egoismi delle nazioni continuassero ad insanguinare

il continente intero. E chi oltre mezzo secolo fa scelse di mettere a repentaglio la propria vita per riscattare l'onore del paese lo fece perché voleva un'Italia libera e democratica, capace di dare certezze e speranze di vita e di futuro ai suoi cittadini. E se in questi sessant'anni il nostro Paese ha conosciuto uno sviluppo e un progresso senza precedenti lo si deve anche al fatto che la vita della società italiana è stata permeata dai valori dell'antifascismo. Ed è bene ricordarlo oggi in tempi nei quali molti «e soprattutto i giovani - guardano al proprio futuro con minori certezze e la vita di tanti è insidiata da vecchie e nuove precarietà.

Non c'è in tutto ciò nessuna visione agiografica della Resistenza. Anzi, non dimenticare significa anche fare i conti con le pagine tragiche dell'immediato dopoguerra. Quando la vittoria agoniata accieca la ragione dei vincitori e i vinti sono più vinti e indifesi che mai. Non abbiamo chiuso gli occhi - e dobbiamo continuare a non chiuderli - per restituire giustizia a quanti furuno vittime di episodi di vendetta e di esecuzioni sommarie che solo la

tremenda asprezza di quella stagione può spiegare, ma non giustificare. Così come non chiudiamo gli occhi di fronte al tram delle foibe e dell'esodo degli italiani dell'Istria e della Dalmazia, una tragedia troppo a lungo rimossa nella coscienza civica degli italiani.

Sì, perché non dimenticare significa battersi, sempre e ovunque, perché gli ideali per cui i Cervi morirono vivano e siano riconosciuti a ogni uomo e a ogni donna. Con la consapevolezza che quei valori non periscono, ma sono motore della storia. Perchè come ci ha insegnato papà Cervi: «Dopo un raccolto ne viene un



cara unità...

Caso Sofri, appunti per il ministro Castelli

Biagio Civello

Appunti per il Ministro della Giustizia il quale del caso Sofri vuole farne a tutti i costi un caso politico. La grazia è un'istituto di esclusiva pertinenza del Presidente della Repubblica.

Il Ministro della Giustizia, su richiesta del Detenuto o dalla stessa Presidenza della Repubblica, istruisce ed inoltra a chi di competenza la pratica di grazia con proprio parere non

La controfirma del Ministro, sull'atto di grazia è un atto dovuto in quanto richiesta da un'istituzione superiore e su preciso dettame costituzionale. La controfirma del Ministro serve come presa di conoscenza al fine di autorizzare i sottoposti a scarcerare dal luogo di pena il graziato. a grazia non è un atto politico ma istituzionale e le istituzioni interessate debbono concorrere in maniera disciplinata.

Caro Ministro, le istituzioni in un paese democratico non devono avere colore ma attivarsi nell' esclusivo interesse del cittadino sia esso onestosia detenuto ecc.

Ma siamo davvero solo un popolo di consumatori?

Gianni Toffali

In questi giorni natalizi, la televisione ci ha mostrato solo gente alle prese con pacchi, addobbi, sacchi della spesa e regali. I frenetici "adoratori" dello struscio e dello shopping, intervistati dagli "inviati speciali" (vista l'importanza dell'argomento...) dei vari Tg, hanno dichiarato che il problema più grave, constava nel cercare regali appropriati per parenti e conoscenti. Una delicatezza d'animo, davvero degna del Santo Natale! Chissà se tra un cadeau di valore, un oggetto trash e un dovuto augurio di circostanza, qualcuno si sarà ricordato che il figlio di Dio è nato nudo! Non certo avvolto in luccicanti carte da regalo, dove gli uomini moderni figli del consumismo di massa, hanno racchiuso ipocrisie e cattive coscienze. Il Natale è celebrazione della nascità di Cristo e incarnazione dell'Amore di Dio, altro che mercimonio dei buoni sentimenti confezionati in sfavillanti pacchi civetta buttati il giorno dopo. Rimane il dubbio se i "consumatori" materiali del Natale siano frutto della propaganda mediatica, o rappresentino fedelmente il "sentire" dell'uomo del terzo millennio.

I giovani davanti ai falsi ideali della politica

Benny Calasanzio

Con il passare degli anni cresce il numero di giovani che si avvicinano alla politica. Portano dentro la voglia di cambiare le cose, la consapevolezza di poter migliorare la loro vita e quella degli altri, e la pretesa di costruirsi il futuro con le proprie mani, senza subire le conseguenze di scelte politiche diverse dai loro sogni e dai loro ideali.

Generalmente si tende ad avere, comunque, una figura politica, un "Mito" a cui ispirarsi, che va da Che Guevara a Berlinguer, per i giovani di sinistra, da Mussolini ad Almirante per i giovani di destra. Personaggi, che nel bene e nel male, hanno fatto la storia della politica e oltre, e che ancora oggi animano la passione dei giovani che intraprendono la via della politica. Prendere esempio dalla situazione politica odierna, dai personaggi che attualmente calcano i palcoscenici politici italiani però potrebbe essere pericolo-

Un giovane che si affaccia alla politica, che comincia a costruirsi una propria opinione ed un proprio ideale, assistendo ad un tale monopolio dell'informazione, ad una continua fuoriuscita dal cilindro costituzionale di leggi "ad personam", allo show quotidiano offerto da figure politiche per le quali far politica forse vuol dire fare "gaffes" e poi rimediarle con un continuo "Sono stato frainteso", a continui attacchi alle principali istituzioni garanti della giustizia uguale per tutti.. a cosa aspirerà in un futuro?

La politica potrebbe apparire come un mezzo, che, al di fuori di ogni etica, conduce al successo e alla ricchezza, una fonte di potere senza limiti che dà la libertà di agire senza scrupoli, la tranquillità che per ogni tipo di reato ci sarà sempre una legge che lo annullerà, l'illusione di poter ottenere tutto con il minimo sforzo, la pretesa che il fine giustifichi i mezzi, l'arroganza di costruire una nazione secondo i propri gusti e le proprie necessità.

L'attrazione verso questi falsi, indegni ideali per un giovane è indubbiamente forte; da qui nasce il pericolo reale ed inconfutabile che sempre più giovani individuino la disonestà e l'illegalità come la strada più breve per raggiungere

obbiettivi politici. Oggi la politica in Italia è questo; ma è davvero questo tipo di ideologia e cultura politica che vogliamo inculcare ai nostri giovani?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Si va a «Porta a Porta» in un ruolo e in un ambito che è già stato disegnato. Tutto, anche la conclusione, risponde a uno schema controllato

Eppure esistono ancora aree televisive dove è possibile esporre le proprie idee senza subire il mobbing dei moderatori vicini a Berlusconi

Dispersi nella pappa mediatica

FURIO COLOMBO

Segue dalla prima

n conto è servire, un conto è vedere davanti a tutti che io di te posso fare quello che voglio, quando voglio e come voglio. C'è stato, come molti ricorderanno, l'episodio in cui il presidente del Consiglio, invece di rispondere alla domanda della giornalista dell'Unità, Marcella Ciarnelli, («Presidente non prova imbarazzo a firmare, da presidente, un decreto per salvare una azienda che le appartiene come imprenditore?») ha detto, con una ritorsione da litigata di strada: «E lei non prova imbarazzo a scrivere su un giornale come l'Unità?»

Sono in tanti a sapere, anche fra i giornalisti professionisti che erano presenti nella sala stampa, che la risposta di Berlusconi è particolarmente grave. Non solo perché la normale maleducazione dei marciapiedi e dei litigi condominiali non è permessa quando si guida il governo di un Paese libero. Ma perché l'effetto di intimidazione, che ha pesantemente a che fare con la libertà, è stato il risultato più evidente di un simile modo di comportarsi da parte di un potente, due volte potente: possiede tutto e possiede il governo che usa senza controllo, come si vede nella questione citata dalla nostra giornalista: firma, da presidente, una legge per se stesso imprenditore.

Gli effetti dell'intimidazione si sono visti subito. Non un solo giornalista professionista italiano presente nella sala stampa di Palazzo Chigi quel giorno, ha ritenuto prudente riproporre una seconda volta quella stessa legittima domanda. Soltanto Lorenzo Del Boca (presidente dell'Ordine dei Giornalisti) più tardi, ha fatto notare il tono «improprio» del presidente del Consiglio. Viene in mente il giudizio molto grave che la Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione Europea (Osce) ha dato della Russia di Putin dopo che 500 osservatori avevano analizzato lo stato delle informazioni in quel Paese durante le ultime elezioni: «La situazione appare fondamentalmente distorta in favore di alcuni partiti e candidati, a causa dell'abuso di risorse durante la campagna elettorale, e sopratutto per la copertura preferenziale accordata dai

media ai sostenitori di Putin». Pesa dunque su di noi una profonda distorsione che riguarda tutto ciò che vediamo, tutto ciò che sappiamo e persino la percezione dei fatti quotidiani. Non sappiamo più quale rapporto stabilire fra ciò che dice la stampa e la televisione del mondo a proposito del nostro capo del governo e del nostro Paese, e ciò che viene detto ufficialmente, pomposamente, con continua autocelebrazione, all'interno dei nostri confini. La trovata di accusare le poche voci libere di inclinazioni delinquenziali e di tendenze omicide, per punire il mancato omaggio al padrone, funziona a causa del silenzio degli altri. Funziona perché chi è presente e potrebbe interloquire non lo fa, coloro a cui toccherebbe rispondere evitano, anche se sono presenti all'insulto, forse temendo di essere essi stessi inclusi nella lista nera me-

diatica. Funziona anche il coraggio dell'insulto diretto, un tratto aggressivo e squadristico che si sta diffondendo e si verifica «a scambio»: una volta sono il presidente del Consiglio e i suoi associati ad insultare chi si oppone, e i suoi giornali riprendono e ripetono gli insulti mentre tutti gli altri tacciono. Altre volte sono i giornali e i settimanali di proprietà del presidente del Consiglio che provvedono a lanciare l'insulto o l'invettiva che viene prontamente raccolta da Berlusconi e dai suoi. Certe volte si realizza una simbiosi totale, come quando il presidente del Consiglio annuncia di avere subito 37 minacce di morte a causa dei titoli dell'Unità, e lo fa dalle pagine di un libro di Bruno Vespa, lo stesso conduttore televisivo che ha lanciato e permesso che si lanciassero le stesse accuse con le stesse parole contro questo giornale, nel suo studio e nella sua trasmissione. E poi ripete le stesse accuse dalle pagine del suo libro che - ne-gli stessi giorni - viene presentato da molti esponenti della opposizione. Si intende che dal punto di vista di un analista politico presentare un libro non vuol dire condividerlo. Ma che cosa vedono, da lontano, tutti i cittadini, ovvero gli elettori dei prossimi mesi? Vedono che le persone che partecipano alla trasmissione «Porta a Porta» sono le stesse che si impegnano con la loro presenza a garantire il libro di Vespa che contiene, come abbiamo detto, le non irrilevanti accuse di Berlusconi-Vespa contro chi fa opposizione. È molto difficile che ciascuno di essi possa realizzare un «distinguo» politico fra Berlusconi, le sue accuse, Bruno Vespa, le sue accuse identiche a quelle di Berlusconi, i partecipanti di «Porta a Porta» che sono anche i presentatori del libro e che sembrano in tal modo parte di un unico mondo. Non è certo l'intenzione, ma è il risultato. Insomma, come abbiamo già detto, la pappa mediatica.

■ utto ciò presume che nessuno si ribellerà. E infatti nessuno si ribella. Si va a «Porta a Porta» attenti a stare al proprio posto, in un ruolo e in un ambito che è già stato disegnato, nel quale l'impostazione iniziale e la conclusione finale non possono variare in alcun modo, perché rispondono a uno schema ben controllato. Il sistema non è privo di abilità: è fatto in modo che non si possa distinguere esattamente chi è chi, perché il gioco consiste nel sottostare, nel senso del tono, dei modi, dei tempi, alla scaletta rigorosamente prefabbricata. Per esempio, entra il senatore Angius e subito gli viene chiesto, con la dovuta brutalità, che cosa



«Saddam Klaus» e i regali di Natale del piccolo Bush: la rielezione alle presidenziali americane (Le Monde del 16 dicembre)

intende fare, lui, di sinistra, per salvare i mille posti di lavoro di Rete4 che il rinvio alle Camere della legge Gasparri, da parte del presidente della Repubblica, «mette in perico-

Il problema non è la fermezza della risposta di Angius. Il problema è che è già scattato il trucco: non si parla del clamoroso conflitto di interessi, non si parla della grave inco-

dei rilievi precisi mossi dal presidente della Repubblica. Non c'è modo di precisare che la materia è già stata decisa dalla Corte Costituzionale, che le frequenze di Rete4 sono stituzionalità della legge Gasparri, e già state assegnate a un'altra televi-

sione (Europa 7, ora ingiustamente esclusa) in grado di assumere tutti coloro che restassero fuori. Manca l'occasione per chiarire che il favolistico nesso fra Rete4 e Rai3 non esiste, perché su Rai3 la Corte Costituzionale non ha prescritto nulla e perciò il richiamo del presidente della Repubblica all'osservanza di quella sentenza riguarda Rete4 e non Rai3, che non corre alcun rischio. È tutto inutile. Una nube di confusione (l'Osce direbbe: «distorsione») pesa irreversibilmente sulla informazione italiana e impedisce al più volenteroso partecipante di chiarire. Impedisce al pubblico di sapere. La macchina è truccata.

Il risultato, dal punto di vista degli elettori liberi e non soggetti al dominio congiunto di Berlusconi, Mediaset, Forza Italia e dei collaboratori volontari che ragionevolmente sperano in un vantaggio per il solo fatto di stare dalla parte giusta, è la pappa mediatica.

Funziona così. Il presidente-padrone parla quando vuole, come vuole, ora minaccia, ora fa ridere, ma non c'è alcuna forma di riscontro critico, alcuna nota o osservazione o obiezione dei disciplinati giornalisti al seguito. Agli oppositori viene detto, subito e comunque, che devono abbassare i toni, perché sono essi la causa del disordine. Ogni espressione critica viene definita «odio» (si vedano le lettere di Bruno Vespa a questo giornale) in modo da suggerire che ogni dissenso è delitto. Ogni intervento che denoti indipendenza e libertà viene bollato come un incoraggiamento al terrorismo. Nei talk show tutti diventano ragionevolmente prudenti perché vengono spinti in un cunicolo prefabbricato di domande rigorosamente angolate sul punto di vista

del presidente del Consiglio e di chi lo sostiene, in modo che risulta possibile fare obiezioni qua e là nei dettagli, ma è impossibile offrire ai milioni di spettatori una idea diversa sul modo in cui stanno le cose.

È vera, è fondata l'obiezione di chi rappresenta l'opposizione: se non ti presenti con loro chi ti vede, dove, quando? Ma per quanto fondata, la domanda nasconde un equivoco. L'equivoco è che vi sia qualcosa di istituzionale (come presentarsi alla Camera o al Senato) nel comparire insieme in televisione. È vero che non si può scomparire nel silenzio. Ma è altrettanto vero che alcune trasmissioni hanno talmente degradato il livello della comunicazione democratica, lo hanno talmente manomesso, che sarebbe bene, per la tutela del proprio nome, del proprio legame con gli elettori, non farsi vedere in quei programmi tv.

Che cosa ci fa un importante leader politico da cui tanti cittadini sperano di essere guidati fuori da questo momento disonesto e confuso, fallimentare e pericoloso, che cosa ci fa insieme con un tale che usa tutte le trasmissioni della televisione e della radio pubblica (tutte) e fa girare nelle librerie tutti gli ospiti, per quanto illustri, delle sue trasmissioni, al solo scopo di vendere più copie del suo libro, lucrando quindi sulle presenze che riesce a ottenere in studio e a trasferire in libreria, e dalla libreria ai telegiornali quotidiani che prontamente trasmettono tutto anche varie volte al gior-

he cosa dirà questo leader agli editori che non sono gli editori del celebre libro, agli autori che non sono il manipolatore televisivo di cui stiamo parlando, quando chiederanno conto di quella pesante, diffusa, visibilissima concorrenza sleale? Perché si dovrebbe diventare soci della sua impresa, che, come tutte quelle che gravitano intorno a Berlusconi, si fonda su interessi privati? Noi non sappiamo se e quali modi avrebbero avuto i leader politici russi che sono stati così aspramente battuti dagli uomini di Putin nelle ultime elezioni di quel Paese, per sottrarsi alla «grave distorsione» di cui parla l'Osce e

Sappiamo, però, che in Italia esistono ancora aree televisive di dignità e di decenza dove non è dannoso alla propria immagine presentarsi e dove è possibile dire in modo chiaro e completo le cose che si desidera dire, sapendo con esattezza, fin dal principio, chi partecipa in stube essere Roma la città più esposta a dio, chi su grande schermo, e senza subire il «mobbing» congiunto del cosidetto moderatore unito agli uomini di casa Berlusconi. Sappiamo inoltre che ci sono, e ci sono state, cosina che più minimalista di così punizioni e licenziamenti che hannon si può. Scrivevo un anno fa: «E | no gravemente sfigurato la credibilità della Rai. Un modo per dire che non si è insensibili alla eliminazione di Biagi, Santoro, Luttazzi, Guzzanti è anche di sottrarsi alla trasmissione più direttamente legata ter portatili di caricarli da una presa al proprietario delle comunicazioni italiane, l'uomo che ha emesso il famoso editto di Sofia. Si tratta di può valere per i telefonini. Non mi evitare il luogo in cui si è compiuto quel losco scherzo noto come «il contratto con gli italiani». Si tratta di evitare lo studio (unico nel mondo democratico) in cui lui, Berlusconi, si presenta da solo, esaltato e celebrato, senza interlocutori, senza domande, senza contraddittorio, come ha dimostrato, in un articolo di denuncia che ha fatto il giro del mondo, il "Financial Times" del 28 giugno 2003.

Se questa argomentazione fosse infondata, perché credete che si stiano impegnando con tanta bizzosa tenacia per abolire la «par condicio», ovvero l'occasione di avere una modesta striscia di trasmissioni in cui vi è parità di tempi, in cui non ci sono confusioni, in cui si deve per forza incontrare l'avversario e non si possono inviare cassette prefabbricate, in cui si può ascoltare l'intera storia di una parte e dell'altra, per capire qual è la posta in gioco?

Loro sono contro la «par condicio» perché sono gli inventori della pappa mediatica in cui ognuno diventa uno come loro, un pezzo del loro gioco. È una buona ragione per dire «no, grazie».

Il pianto della donna verde

PAOLO HUTTER



Conchetta e Torricelli. ra quasi una piccola discarica: sono passati almeno 15 anni ■ da quando Elisa ha trainato la raccolta di firme e la mobilitazione per pulire e piantumare. Dieci anni fa la Giunta comunale (Formentini) aveva accolto la richiesta e inaugurato il giardinetto pubblico, cresciuto poi con la vigilanza quotidiana di Elisa e il contributo di vari pensionati del quartiere. Tutte le volte che ci passa, praticamente tutti i giorni, Elisa lo sente come cosa

ome se fosse una storiella di pubblica e come cosa sua, contem-Natale o un apologo per l'an-poraneamente. Eletta in consiglio no nuovo, vi racconto e se- di zona (in altre città si chiamano consigli di circoscrizione o municipi) è trasecolata qualche settimana fa quando ha saputo che coi poteri commissariali il sindaco aveva deciso di sfondare il giardino per farci sotto i box per le auto. Ma peggio ancora quando è arrivato anche il progetto di lasciarci costruire una casa sopra (il privato lascerebbe in cambio al comune un'area più grande in altra zona). Quando nel dibattito in consiglio l'architetto del Comune per giustificare l'operazione ha detto: «ma tanto è un buco», Elisa è scoppiata a piangere. Qualcuno l'ha persino presa in giro, altri erano imbarazzati. Conosco le sedi istituzionali e so che non sono così imbalsamate come si crede: a volte ci si arrabbia davvero, ci si insulta, si arriva persino allo scontro fisico. Oppure qualcuno si commuove in discorsi di apertura, commiato, commemorazione. Questa però è una cosa diversa. È la manifestazio-



provocano certe trasformazioni urbane, ma prima ancora è l'affetto per i pezzi di città tenacemente salvati dalla speculazione e dal degrado. (Come fate a dire che è solo un buco quel giardino amato in mezzo al cemento?) Non riesco a capire che se le donne come Elisa siano in aumento o in diminuzione nelle nostre città. Ma di persone così avremmo un gran bisogno...

delicata a Roma. «Perché mai proprio a Roma?», si chiederà il lettore. Come ho detto più volte, il decentramento (si dice federalismo?) nella applicazione della direttiva europea sui limiti alle micropolveri produce effetti strani. La Lombardia ha appena abbandonato la linea di fare blocchi del traffico «emergenziali», cioè dopo qualche giorno di supermento di qualche limite, e invece il Lazio - con una delibera introvabile e vaga - abbassa i limiti e chiede «ai comuni» cioè in sostanza a Roma, di fare blocchi dal terzo giorno di superamento. Ma mentre la Lombardia si prende centralisticametne anche la responsabilità di fare i blocchi, il Lazio fa cuocere la patata solo per scaricarla sul livello comunale,a più diretto contatto col pubblico. Così, in questi giorni di apparente vacanza, Roma dovrà decidere se introdurre targhe alterne o quali nuove altre misure da gennaio

Con l'anno nuovo potrebbero esser- 2004. Finora il blocco permanente ci nuovi impulsi alla lotta allo smog dei non catalizzati nell'Anello Ferroe sicuramente ci sarà una situazione viario (unico in Italia) non è basta- per ridurre il danno. to a risolvere il problema, anche perché la marea inquinante che non viene bloccata è quella dei motorini. Recentemente per i motorini è stato disposto l'obbligo di bollino blu, necessario ma non sufficiente. Comunque sia, anche grazie al giochetto della patata bollente, potrebnovità antismog.

Auguri. Vorrei concludere l'annata 2003 - l'anno del blackout- con una soprattutto mi sembra che le Ferrovie, invece di farci viaggiare in scompartimenti alla inutilmente calda temperatura di 24 gradi, potrebbero consentire a noi portatori di compuelettrica, invece di annaspare con batterie». Lo stesso ragionamento sembra di aver notato progressi...



Abbiamo fatto davvero in fretta a dimenticarci di quando eravamo noi ad emigrare - Susanna Agnelli

A TUTTI GLI EMIGRANTI



Buon Natale e Felice Anno Nuovo



www.logos.it

	Afrikaans	geseënde Kersfees en 'n gelukkige nuwe jaar	翼	Limburgian	zelige Krismes en ei gelökkig nujaer
-	Albanian	gëzuar Krishtlindjet e vitin e ri	7	Lombardo Occidentale	bon Natal e felice ann noeuv
	Arabic	اجمل التهاني بمناسبة المبلاد وحثول السنة الجديدة		Luxembourgish	e sche'ne Kröschtdåg an e glëcklecht neit Jaar
10	Aragones	goyoso Nadal y buena añada nueba	\times	Macedonian	срекан Божих и Нова година
	Armenian	Shenoraavor Nor Dari yev Pari Gaghand	0	Maltese	Nixtieklek Milied tajjeb u is-sena t-tabja
4	Asturian	bon Nadal y feliz añu nuevu		Maori	kia orana e kia manuia rava i teia Kiritimeti e te Mataiti Ou
0	Azeri (Latin Script)	tezze iliniz yahsi olsun	monon	Mapunzugun	ayüwün-ngechi llequn antu ka küpalechi we tripantu
36	Basque	Zorionak eta urte berri on	1841	Marchigiano	bon Natale e bon annu novu
	Bolognese	Bắn Nadèl e un bèl ân nôv		Mudnés	boun Nadèl e boun an
•	Brazilian Portuguese	feliz Natal e próspero ano novo		Neapolitan	bbuon Natal e felic ann nuov
	Bresciano	bon Nedal e bu an nof	F	Norwegian	god Jul og godt nyttår
***	Breton	Nedeleg laouen na bloav ezh mat	(0.)	Occitan	polit Nadal e bona annada
	Bulgarian	Честита Коледа! Щастлива Нова Година	•	Paduan	Bon Nadae e Bon Ano Novo
	Byelorussian	З Новым годам і Калядамі	G1 10	Papiamentu	hon Pasku i felis aña nobo
++	Calabrese	buonu Natali e filici annu nuovu		Parmigiano	bon Nadèl e dla felicitè par al an nov
400	Catalan	bon Nadal i feliç any nou		Persian	کریسمس مبارک و سال نوی خوبی داشته باشید
	Chinese	恭祝圣诞,并贺新禧!	2-6	Piemontese	Bon Natal e Bon Ann neuv
432	Croatian	sretan Božić i sretna Nova godina		Polish	
	Czech	veselé vánoce a šťastný nový rok	(C)	Portuguese	Wesołych Świąt i szczęśliwego Nowego Roku
	Danish	glædelig jul og godt nytår	1	Rapanui	feliz Natal e próspero ano novo koa ite navidad ote mata hiti apí
	Dutch	prettige Kerstdagen en een gelukkig nieuw jaar		Reggiano	boun Nadèl e boun an nov
-	Dzoratái	dzoyao Tsalande et boun'annaïe	Name and Address of the Owner, where	Reggiano Arsave	nahô Dèlna e nahô von nona
×	English	merry Christmas and a happy new year		Romagnolo	
	Esperanto	bonan Kristnaskon kay felican novan jaron	6	Roman	bon Nadél e feliz 'an nov
	Estonian	häid Jöule ja önnelikku uut aastat		Romanian	bon Natale e bon anno
	Faeroese	gledhilig Jol og eydnurikt nyggjar		Russian	Crăciun fericit și un an nou fericit с Рождеством и с Новым годом
-	Ferrarese	auguri'd bon Nadal e bon an nôv	2	Samoan	la maunia le kilisimasi ma le tausaga fou
H	Finnish	hyvää joulua ja onnellista uutta vuotta	8 8		bona Paschixedda e a medas annus
383	Flemish	zalige kerstfeest en gelukkig Nieuwjaar	9 9	Sardinian Logudoresu	bona Pasca manna e bonos annos
23	French	joyeux Noël et bonne année	2 2	Serbian	срећан Божић и срећна Нова година
1	Frisian	noflike Krystdagen en in protte Lok en Seine yn it Nije Jier	19972	Sicilian	bon Natali e filici annu novu
1.0	Furlan	bon Nadâl e bon an gnûf	0	Slovak	vesele vianoce i na zdravie v novom roku
	Galician	bo Nadal e próspero aninovo	B	Slovenian	srečen Božić in veselo novo leto
	German	frohe Weihnachten und ein gutes neues Jahr		Somali	ciid wanaagsan iyo sanad cusub oo fiican
	Greek	Καλά Χριστούγεννα και Ευτυχισμένο το Νέο Ετος		Spanish	feliz Navidad y próspero año nuevo
	Greenlandic	Juullimi ukiortaasamilu pilluaritsi		Swedish	god jul och gott nytt år
C.Sin.	Griko Salentino	Kalô Kristû ce Kalô chrono nêo		Swiss German	schöni Wiehnachte und es guets Neus!
	Hausa	barka da Kirsimatikuma barka da sabuwar shekara		Tagalog	maligayang Pasko at manigong bagong taon
XX	Hebrew	חג מולד שמח ושנה טובה		Thai	เมอรี่คริสต์มาส และสวัสดีปีใหม่
-	Hindi	क्ट्रिंगिसमस् और वन नर्द्य सर्वनतम्ब इटो		Traditional Chinese	耶誕快樂,並賀新禧
	Hungarian	kellemes karácsonyi ünnepeket és boldog új évet	4 9	Trevisan	Bon Nadal e Bon Ano Novo
	Icelandic	gledileg Jol og farsaelt komandi ar	C.	Turkish	
	Indonesian	selamat hari Natal		Ukrainian	yeni yılınızı kutlar, sağlık ve başarılar dileriz веселого Різдва і з Новим Роком
	Irish	Nollaig Shona Dhuit	(-	Urdu	نابا سال مبارک هو
	Japanese	クリスマス、新年おめでとうございます		Valencian	bon Nadal i millor any nou
100	Judeo-Spanish	Noel dichozo i anyada-a-meluha buena	(T20)	Venetian	bon Nadal e bon ano novo
	Kazakh		4 24	Vietnamese	Chúc Giáng Sinh Vui Vẻ và Chúc Năm Mới Tốt Lành
I VIII S	Kirghiz	Жаратканнын туысы жене Жана Жылыныз кутты болсын	· ^	Wallon	djoyeûs Noyé ét hone annêve
000		Жаратканнын туысымен Жана Жылыны кутгы болсын 즐거운 성탄과 행복하고 뜻깊은 새해를 맞이하시기를	-ga	Welsh	
-	Korean Latin		277	Yiddish	Nadolig llawen a blwyddyn newydd dda a freydiith nith yn a get freyleithn naw yer
	Latin	Natale hilare et annum faustum	22		a freydikn nitl un a got freylekhn nay-yor
	Latvian; Lettish	priecigus ziemassvçtkus un laimigu jauno gadu		Zeneize	bon Denà e feliçe anno noevo



non solo parole

